ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

70 ANNO XXXVII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2018

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2018
Anno XXXVII - N. 1

70

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2018:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXVII - N. 1 (70) GENNAIO-GIUGNO 2018

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

MAURIZIO Vito, *Don Bosco per l'alfabetizzazione dei giovani a metà secolo XIX* 7-77

PIETRZYKOWSKI Jan, *I salesiani e la promozione del culto di Maria Ausiliatrice dei Cristiani in Polonia* 79-99

FONTI

Il discorso in onore di San Bartolomeo composto in piemontese dal seminarista Giovanni Bosco. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 101-133

NOTE

LOPARCO Grazia, *Don Francesco Convertini. Profilo biografico* . . 135-149

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 151-164

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 165-170

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

Repertorio Bibliografico: 2016-2017, a cura di Cinzia Angelucci e Stanisław Zimniak 171-188

RECENSIONI

Martha Franco (Coordinación General), *Navegando en la historia... recreamos el Sueño*". *Las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay entre los años 1877-1917.* Montevideo, Inspectoría Inmaculada Concepción FMA-Uruguay, 2017, 158 p., (Pedro Gaudiano), pp. 151-154; Wacław Królikowski - Gabriela Paprotna (a cura di), *Kardynał August Hlond Prymas Polski no nowo odczytany*. *W 135. Rocznicę urodzin oraz 90. rocznicę objęcia Stolicy Prymasowskiej w Gnieźnie* [Cardinale August Hlond Primate di Polonia - rilettura temporanea. In occasione del 135° anniversario di nascita e il 90° anniversario della presa di possesso della Sede Primaziale di Gniezno]. Kraków, Akademia Ignatianum w Krakowie 2017, 297 p., (Piotr Kowolik), pp. 154-158; Pietro Zovatto, *Preti perseguitati in Istria 1945-1956. Storia di una secolarizzazione.* Trieste, Luglio Editore 2017, 336 p., (Francesco Motto), pp. 158-160; Lodovica Maria Zanet, *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni*. Torino, Elledici 2017, 246 p., (Stanisław Zimniak), pp. 160-164.

SEGNALAZIONI

Michal Vojtaš, *Reviving Don Bosco's Oratory. Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*. Jerusalem (Israel), STS Publications 2017, 323 p., (Thomas Anchukandam), pp. 165-167; Maria Collino, *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2017, 184 p., (Piera Cavaglià), pp. 167-168; *Scritti religiosi del Venerabile Simaan Srugi di Nazareth (1877-1943) Salesiano Coadiutore*. Introduzione, note e sintesi a cura di Gianni Caputa. Gerusalemme 2017, 159 p., [Pro manuscripto], (Stanisław Zimniak), pp. 168-170.

SOMMARI - SUMMARIES

Don Bosco per l'alfabetizzazione dei giovani a metà secolo XIX

VITO MAURIZIO

Nel contesto del dibattito sulla scuola popolare in Piemonte nella prima metà dell'Ottocento ed in rapporto con alcune esperienze educative contemporanee, il presente contributo ha inteso esaminare l'apporto di don Bosco per l'istruzione dei giovani analfabeti, appartenenti ai ceti popolari che generalmente non avevano accesso alla scuola e che egli incontrava nell'oratorio di san Francesco di Sales a Torino, da lui fondato. Pare che egli abbia avvertito questa esigenza sin dall'inizio del suo apostolato giovanile. Tuttavia solamente quando giunse stabilmente a Valdocco, in ambienti più adeguati poté svolgere attività sistematica di alfabetizzazione. Era animato soprattutto da carità pastorale secondo gli insegnamenti ricevuti da don Cafasso. Perché molti dei suoi giovani fossero in grado di imparare il catechismo, obiettivo per lui fondamentale, e apprendere un mestiere per vivere onestamente, istituì le scuole domenicali e serali. Non fu con ogni probabilità il primo a Torino. Seppe però rispondere con determinazione alle esigenze dei suoi giovani, non lasciandosi condizionare dall'immobilismo degli ambienti più conservatori. Non era nemmeno spinto dai motivi legati allo sviluppo economico che nella città di Torino erano già manifesti. Rivelò un approccio educativo che evocava alcuni motivi pedagogici in sintonia con la sensibilità di alcuni esponenti del suo tempo. Portò avanti questo impegno dal 1846 fino alla morte.

Don Bosco and the literacy of young people in the mid-nineteenth century

VITO MAURIZIO

In the context of the debate about popular schools in Piedmont in the first half of the nineteenth century, and, in particular, about some contemporary educational experiences, the present study has aimed at examining the contribution of Saint John Bosco to the education of illiterate youngsters, belonging to the lower classes, who, generally, did not have access to school, and that he met in the Church recreation centre of saint Francis de Sales, which he had founded in Turin. He probably felt this urgent need from the very beginning of his apostolate for the young. However, only when he settled in Valdocco, on the outskirts of Turin, in more suitable premises, was he able to carry out the systematic activity of teaching reading and writing. He was,

above all, inspired by pastoral charity, according to the teachings of Saint Joseph Cafasso. In order to enable many of his youngsters to learn catechism, which was for him an essential aim, and to learn a trade and earn an honest livelihood, he founded the Evening Sunday Schools. Probably he was not the first in Turin. However he was able to respond with determination to the needs of the young, and did not let the more conservative circles, plagued with inactivity to influence him. He was not moved by motives linked with the economic development that was already evident. His aim was the salvation of souls, without leaving out human development through education and work. He revealed an approach which suggested some motives in tune with the sensitivity of eminent people of his time. He carried out this commitment from 1846 until his death.

I salesiani e la promozione del culto di Maria Ausiliatrice dei Cristiani in Polonia

Jan Pietrzykowski

Tra i primi luoghi conosciuti dell'omonima venerazione vanno citati Passavia, Innsbruck, Vienna e Torino. Papa Pio VII istituì la festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio come commemorazione del suo ritorno a Roma dalla prigionia napoleonica. Il suddetto titolo mariano aveva molti aderenti, ad esempio il fondatore della Società salesiana, san Giovanni Bosco, che nel 1863-1868 costruì la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice a Torino. I Salesiani, dopo essere arrivati a Oświęcim nel 1898, ricostruirono la Chiesa della Santa Croce post-domenicana, dandole il nuovo titolo di Maria Ausiliatrice e collocando nell'altare la copia fedele dell'immagine della Madonna di don Bosco. Oltre a Oświęcim, la Società salesiana gestisce anche i santuari di Maria Ausiliatrice a Przyłęków, Twardogóra e Rumia, nonché nove parrocchie e due chiese rettorali sotto lo stesso titolo. Inoltre, nel 1959 i salesiani polacchi contribuirono alla costituzione della festa obbligatoria di Maria Ausiliatrice, che da allora viene celebrata il 24 maggio in tutte le diocesi di tutto il Paese.

Salesian contribution towards propagating the cult of Mary Help of Christians in Poland

Jan Pietrzykowski

Among the first known places of this devotion one should mention Passau, Innsbruck, Vienna and Turin. Pope Pius VII instituted the feast of Mary Help of Christians on May 24 as a commemoration of his return to Rome from Napoleonic captivity. The above mentioned Marian title had many adherents, for instance the founder of the

Salesian Society, St. John Bosco, who during 1863-1868 built the Basilica of Our Lady Help of Christians in Turin. Salesians, after arriving in Oświęcim in 1898, rebuilt the post-Dominican Holy Cross Church, giving it the new title of Mary Help of Christians and placing in the altar the faithful copy of the image of the Madonna of Don Bosco. Apart from Oświęcim, the Salesian Society also looks after the sanctuaries of Mary Help of Christians in Przyłęków, Twardogóra and Rumia as well as nine parishes and two rectoral churches under the same title. Furthermore, in 1959 Polish Salesians contributed to the establishment of the obligatory feast of Mary Help of Christians, which since then has been celebrated on May 24 in all the dioceses of the country.

Il discorso in onore di san Bartolomeo Apostolo composto in piemontese dal seminarista Giovanni Bosco (1838)

Aldo Giraudo

Edizione critica e traduzione dell'inedito discorso in piemontese di Giovanni Bosco seminarista, recitato a Castelnuovo nella chiesa della Confraternita, in occasione della festa di san Bartolomeo Apostolo nel 1838. L'evento è documentato nei verbali del processo canonico ordinario da due testimoni, Giovanni Filippello e Giuseppe Turco. Il documento, scoperto recentemente, rispecchia la sensibilità del giovane Bosco, i gusti dei suoi uditori e le pratiche della religiosità popolare di quel preciso momento storico. Il discorso è articolato su tre piani che s'intersecano: quello narrativo, quello polemico-apologetico e quello morale-applicativo. Il primo consiste nel racconto drammatizzato della feconda predicazione e della passione del santo. Il secondo intende dimostrare l'origine divina della Chiesa cattolica. Il terzo è mirato alla mozione degli affetti, per incoraggiare gli uditori a trarre profitto dalla predicazione e corrispondere alla grazia di essere nati nella religione cattolica.

The address in honour of Saint Bartholomew the Apostle written in Piemontese by the seminarian Giovanni Bosco (1838)

Aldo Giraudo

The critical edition and translation of the unpublished address in Piemontese by Giovanni Bosco seminarian, given at Castelnuovo in the Confraternity Church, on the occasion of the feast of Saint Bartholomew the Apostle in 1838. The occasion is documented in the minutes of the ordinary canonical process by two witnesses, Giovanni Filippello and Giuseppe Turco. The document, recently discovered, reflects the sensitivities of the young man Bosco, the tastes of his listeners and the expression of popular religious devotion at that particular historical moment. The address is

constructcd on three interconnected levels: the narrative, the polemical-apologetical and the moral-exhortative. The first consists of a lively account of the effective preaching and the death of the saint. The second sets out to show the divine origin of the Catholic Church. The third is aimed at arousing the emotions, encouraging the listeners to draw profit from the sermon and to respond to the grace of being born in the Catholic faith.

STUDI

DON BOSCO PER L'ALFABETIZZAZIONE DEI GIOVANI A METÀ SECOLO XIX

*Vito Maurizio**

Introduzione[1]

Nelle MO, rievocando le sue prime esperienze educative a Torino, don Bosco affermava che suo scopo era di "raccogliere soltanto i più pericolanti fanciulli, e di preferenza quelli usciti dalle carceri". Però, per riuscire a porre le basi della disciplina e della moralità pensò di invitare "alcuni altri di buona condotta e già istruiti. Essi [lo] aiutavano a conservare l'ordine e anche a leggere e cantare le laudi sacre". Aveva infatti compreso che "senza la diffusione di libri di canto e di amene letture le radunanze festive sarebbero state come un corpo senza spirito"[2].

Questa pagina è stata interpretata da Giorgio Chiosso per affermare che don Bosco aveva avvertito "qualcosa dei bisogni e delle novità dei tempi [...,

* Salesiano di Mogliano Veneto (TV).

[1] **Sigle e abbreviazioni**

ASC Archivio Salesiano Centrale
MO Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, LAS 2010[2].
MB Giovanni Battista Lemoyne - Angelo Amadei - Eugenio Ceria, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco.* San Benigno Canavese e Torino, 1898-1948, 19 voll.
E(m) Giovanni Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. 7 voll. Roma, LAS 1991, 1996, 1999, 2012, 2014, 2016.
OE Giovanni Bosco, *Opere edite.* Prima serie: *Libri e opuscoli.* 37 voll. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici.* 1 vol. Roma, LAS 1977-1978, 1988.
RSS "Ricerche Storiche Salesiane". Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS 1982ss.
ROMI Regia Opera della Mendicità Istruita
FSC Fratelli delle scuole cristiane

[2] MO 107.

perché] affiancò quasi subito la frequenza ai catechismi con le pratiche della lettura e del canto sacro"[3].

Le novità dei tempi, come si può vedere, riguardavano il problema dell'accesso all'istruzione dei giovani dei ceti popolari. Su questo punto, il dibattito in Piemonte era cominciato all'indomani della restaurazione della monarchia sabauda dopo la rivoluzione, ma si era fatto sempre più vivace con Carlo Alberto. E se le voci degli ambienti più conservatori si levavano a sottolineare i rischi per l'equilibrio della compagine sociale e per la vita religiosa, quelle dei liberali moderati e dei democratici ne andavano affermando la convenienza e anche la necessità.

Don Bosco, da parte sua, non si lasciava condizionare dall'immobilismo degli ambienti retrivi, ma si inseriva nelle dinamiche della vita sociale cittadina in forma costruttiva anche se condivideva, per ragioni prettamente religiose, il giudizio critico verso le posizioni espresse dai liberali soprattutto dopo il 1848.

Sappiamo che l'intuizione del bisogno di istruzione proveniente dai giovani dell'oratorio si è ben presto concretizzata con l'avvio delle scuole domenicali e serali che saranno oggetto specifico del presente studio. È risaputo poi che egli non si è limitato a questo primo stadio di intervento, ma a metà degli anni cinquanta diede vita ad una scuola elementare diurna, volendo offrire anche un corso completo secondo i programmi governativi vigenti. Quasi contemporaneamente istituì per i giovani che vivevano nella casa annessa la scuola secondaria di indirizzo classico, non trascurando nello stesso tempo i giovani apprendisti per i quali allestì man mano nuovi laboratori interni. E questo impegno si allargò nei decenni successivi in forma sorprendente, quando, attraverso l'apertura di numerosi collegi, egli si fece presente in Piemonte e nelle altre regioni del nuovo regno d'Italia, emigrando in Francia, nell'America latina e in Spagna.

Prima però di illustrare l'esperienza educativa di don Bosco per sottrarre i giovani all'analfabetismo e far emergere i valori a cui si era ispirato, verrà premesso un quadro storico riguardante il dibattito sulla scuola popolare in

[3] Giorgio CHIOSSO, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800.* Torino, SEI 2007, p. 172. Lo studioso aveva già affrontato questo argomento nel saggio: *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte Carloalbertino*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze.* (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 83-116. Precedentemente avevano riconosciuto l'opera educativa per i giovani poveri e abbandonati di don Bosco Niccolò RODOLICO, *Carlo Alberto*. Vol. II. Firenze, Lemonnier 1936, pp. 345-404 e Angiolo GAMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in "Salesianum" 12 (1950) 2, pp. 215-228.

Piemonte fino alla vigilia del 1848. A seguito saranno esaminate alcune iniziative contemporanee alla sua, facendo emergere la qualità e la ricchezza delle forze in campo. Anch'esse contribuiranno pertanto a mettere in luce il contesto in cui don Bosco ha operato e far comprendere meglio il suo operato in favore dei giovani poveri e abbandonati a metà del secolo diciannovesimo, quando il regno sabaudo si stava ponendo alla testa del movimento nazionale.

1. La scuola popolare in Piemonte nella prima metà dell'ottocento[4]

È noto che l'eredità della rivoluzione e della dominazione francese aveva portato all'affermazione del diritto di ogni persona all'istruzione e, per garantirlo, il dovere dello Stato a provvedere. Ma, restaurata la monarchia sabauda nel 1814, fu ripristinato l'ordinamento scolastico del 1772 con grave danno per la scuola elementare[5]. Le poche innovazioni, che si erano potute registrare, furono bloccate allo scoppio dei moti rivoluzionari del 1821[6].

[4] Ida Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica.* Roma, LAS 1975; Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del risorgimento*, in *Nuove Questioni di storia della pedagogia*. Vol. II. Brescia, La Scuola editrice 1977; Roberto Berardi, *Scuola e politica nel risorgimento. Istruzione del popolo dalle riforme carlalbertine alla legge Casati (1840-1859).* Torino, Paravia 1982; Redi Sante Di Pol, *Il sistema scolastico italiano. Origini, evoluzione, situazioni.* Torino, Marco Valerio editore 2002; Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal settecento a oggi.* Roma-Bari, Laterza 2004; Paolo Bianchini, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra antico regime e restaurazione.* Torino, SEI 2008; Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri.* Bologna, Zanichelli 2010.

[5] A. Gambaro, *La pedagogia italiana*..., p. 579: la scuola elementare "o scomparve e fu ridotta alla lettura della *Charta* o *Charta latina*, libretto contenente l'alfabeto, una breve serie di sillabe, la *oratio domenicalis*, *la salutatio angelica*, il *symbolum apostolorum*, la *salve Regina*, l'*Angeli Dei*, alcune altre preghiere, e il modo di servire la santa messa; alla lettura dell'uffizio divino della beata Vergine; allo studio del catechismo, il solo testo italiano; e un po' di aritmetica". Inoltre si deve notare che i comuni furono "liberati dall'obbligo di tenere aperte le scuole elementari", come ha ricordato R. Berardi, *Scuola e politica nel risorgimento...*, p. 42.

[6] Bisogna notare che nel periodo della restaurazione post napoleonica le scuole di mutuo insegnamento furono un segnale di interesse in favore della scuola popolare. Consistevano in "un procedimento didattico [...] per il quale l'insegnamento del maestro non viene impartito in pari tempo a tutti gli scolari, bensì a un gruppo di più capaci, che denominati monitori o maestrini, comunicavano alla loro volta agli altri compagni quanto hanno appreso". Queste scuole, molto diffuse in Francia erano comparse anche in Piemonte tra il 1816 e il 1820: due ad opera del principe Carlo Alberto, una a Nizza, una a Fenestrelle, una a Sartirana, una a Voghera e una a Carmagnola, che avremo modo di esaminare nel capitolo seguente: cf A. Gambaro, *La pedagogia italiana*..., pp. 579-580. P. Bianchini, *Educare all'obbedienza*..., pp. 300-308, che presenta la storia di ciascuna di queste scuole in Piemonte, nota che furono di iniziativa privata, a fronte dell'immobilità dello stato.

1.1. *Negli anni venti-trenta*

Il nuovo sovrano Carlo Felice, salito al trono nello stesso anno, intervenne sopprimendo le scuole di mutuo insegnamento, che avevano incontrato il consenso dei liberali[7], erano sospette di anglicanesimo[8], non sembravano dare la dovuta importanza alla formazione religiosa e scardinavano il principio di autorità[9]. Contemporaneamente delineava un piano di intervento nell'ambito dell'istruzione popolare, per realizzare il quale pensò di chiamare nel 1824 a Torino i FSC, ritenendoli portatori di una concezione di scuola appropriata e temperata[10].

Poco prima il re aveva chiesto al gesuita Luigi d'Azeglio[11] di redigere un nuovo regolamento dell'istruzione, che venne promulgato con le regie patenti del 23 luglio 1822. Pur giudicato severamente dai liberali, "parve riflettere un sentore alquanto più moderno nel valutare l'importanza del popolo", poiché prevedeva l'obbligo per i comuni[12] di aprire una scuola elementare

[7] *Ibid*., p. 585: "il reciproco insegnamento [...] apparve nell'alone romantico del liberalismo e del patriottismo come il mezzo più pronto ed efficace di elevare spiritualmente il popolo e di avviare la propaganda nazionale".

[8] Il metodo era stato perfezionato in Inghilterra dal pastore anglicano Andrew Bell e dal quacchero Joseph Lancaster. Si diffuse rapidamente nel regno unito e sul continente, soprattutto in Francia. Per questo motivo era sospetto di anglicanesimo. Cf *ibid*., p. 580. Ma non bisogna dimenticare che questo metodo "si trova già applicato dal sacerdote Castellino da Castello nelle scuole, dette dei *puttini* e delle *puttine*, da lui aperto a Milano intorno al 1536, ed è raccomandato nella Regola ch'egli formula per esse con l'aiuto di S. Girolamo Emiliani e del padre Gambarana [...]. Partendo dal segno della croce e continuando col catechismo, con la lettura e con la scrittura [...] si faceva aiutare da quelli dei suoi alunni ch'erano più svegli e che già sapevano, a istruire i fanciulli più ignoranti". Cf A. Gambaro, *Movimento pedagogico piemontese*..., pp. 216-217.

[9] Si riferisce al fatto, sopra ricordato, che i fanciulli non venivano istruiti direttamente dal maestro ma da compagni già istruiti.

[10] Cf più avanti nel capitolo secondo a proposito dell'esperienza educativa dei FSC.

[11] Nato a Torino il 24 novembre 1793 e morto a Roma il 21 settembre 1862, studiò a Siena nel collegio degli scolopi assieme al fratello Roberto. Ricevette i primi ordini sacri dall'arcivescovo di Torino, ma nel 1814, trasferitosi con parte della famiglia a Roma, entrò nella Compagnia di Gesù. Dopo il noviziato fu a Novara fino al 1824. Nel frattempo venne ordinato sacerdote e operò nei collegi di Roma, Napoli e Palermo. Dal 1850 fino alla morte ritornò a Roma redattore di *La civiltà cattolica*. Si fece conoscere per *Il saggio sul diritto naturale*, in cui riproduceva le dottrine della filosofia scolastica. Nel periodo del neoguelfismo "non fu del tutto alieno da sentimenti ond'era accesa la parte migliore degli italiani, quantunque il suo opuscolo *Della nazionalità* fosse interpretato dai più in senso avverso". Dopo gli eventi del 1848-1849 si diede a combattere il liberalismo sostenendo la tradizione cattolica e i diritti della chiesa. Cf Angiolo Gambaro, *Taparelli d'Azeglio, Luigi*, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*. Roma, Istituto Dell'enciclopedia Italiana 1937, XXXIII, pp. 244-245.

[12] A questo riguardo si deve notare che l'obbligo fatto ai comuni risultava un obbligo ripristinato. Infatti, nel primo periodo della restaurazione "sembra che molti comuni specie rurali le [scuole elementari] abbiano chiuse" – scrive R. Berardi, *Scuola e politica*..., p. 43.

gratuita per insegnare a leggere, scrivere, la dottrina cristiana, elementi di lingua italiana e di aritmetica[13].

Fu però una legge di fatto disattesa. Anche se nel 1834 fu ribadita la responsabilità dei comuni, tuttavia non ci furono sanzioni contro gli inadempienti, mancarono trasferimenti adeguati di risorse, la maggior parte dei maestri risultavano incompetenti e soprattutto, come ha notato Chiosso, "mancava più in generale il bisogno di scuola"[14]. Il provvedimento, inoltre,

> "stabiliva le scuole sopra un sistema rigorosamente religioso e una ferrea disciplina [...]. Pareva fatto più per i novizi di un convento che per studenti di scuole pubbliche: dei 205 articoli [...] ben 75 accennano ai doveri religiosi degli insegnanti e degli alunni, o ai poteri accordati all'autorità ecclesiastica [...]. Autorizzazioni di vescovi, fedi di parroci, attestati di buona condotta morale e religiosa erano necessari per esercitare l'insegnamento"[15].

In questo contesto, i reazionari, come il conte Monaldo Leopardi, presero posizione manifestando la preoccupazione che la cultura popolare creasse inutili e dannose aspettative. D'altra parte si erano già opposti al movimento degli asili infantili, col proposito contrastare la diffusione dell'istruzione fin dal suo inizio[16].

Ma a fronte di queste voci, in Piemonte, anche negli ambienti più diffidenti verso il nuovo, si diffuse la convinzione che un minimo di istruzione, as-

[13] A. Gambaro, *La pedagogia italiana*..., p. 589.

[14] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 12.

[15] A. Gambaro, *La pedagogia*..., p. 590. P. Bianchini, *Educare all'obbedienza*..., p. 318 afferma che la "riforma del 1822 invertì il processo di secolarizzazione imposto alla scuola sabauda da Vittorio Amedeo II, affidando nuovamente alla chiesa il compito di gestire e controllare la scuola [...]. Ciò significò, in primo luogo, attribuire nuovamente alla religione e alle pratiche devozionali il ruolo di materie fondamentali in tutti gli ordini di scuola. In secondo luogo, si insistette con forza sulla coincidenza tra educazione e moralizzazione".

[16] Sotto questo profilo si può notare che alla medesima preoccupazione nei confronti della diffusione della scuola popolare a Torino faceva eco parecchi anni dopo la lettera pastorale dell'arcivescovo mons. Luigi Fransoni del 1841, in cui diceva: "Ah! Che l'odierno impegno di volere in tutti eccitare la smania di leggere, lungi dal riuscire profittevole per parte della religione, diviene spesso agli individui delle classi inferiori gravemente dannosa anche per riguardo all'ordine pubblico". Il testo viene citato da Angiolo Gambaro, *Diabolie piemontesi contro un'opera dell'Aporti*, in "Il Saggiatore: Rivista di cultura filosofica e pedagogica" 2 (1952) 1, p. 45. Accanto alla voce dell'arcivescovo, si può pure ricordare quella dell'ex ministro di Carlo Alberto Clemente Solaro della Margherita nel suo *Memorandum*. Egli annotava con puntualità: "Ho procurato di influire presso il re, perché non fosse così facile a permettere asili infantili e scuole elementari [...]. Ispira pietà l'inetto insegnamento che loro [ai fanciulli] si porge; e darebbe luogo al sorriso. Se non ci fosse il seme di funeste conseguenze, perché dubbia assai l'istruzione che si acquista, non dubbio lo spirito di superbia e d'irrequietezza che vi si impara". Il testo è citato da Niccolò Rodolico, *Carlo Alberto negli anni 1843-1849.* Firenze, Le Monnier 1949, p. 185. Più avanti si avrà modo di accennare di passaggio ai primi asili.

sociata all'educazione, era accettabile anche per i figli del popolo. Doveva essere incentrata sull'apprendimento della lingua italiana, mentre si destinavano allo studio del latino i giovani che erano avviati a carriere più elevate. Questo movimento riuscì a entrare in sinergia con due fattori di grande importanza. "Il primo fu rappresentato dalla diffusione dell'azione preventiva associata all'idea di educazione". Infatti, "contro la mendicità, il pauperismo, la delinquenza, il disordine sociale occorreva agire in modo tale da porre le premesse perché il male non prevalesse"[17]. Parallelamente contribuì in maniera decisiva "l'impegno della chiesa nell'opera di «ricristianizzazione» delle masse popolari"[18]. Si intendevano contrastare gli effetti negativi della miscredenza, del disordine morale, propri di una società che aveva preteso di organizzarsi senza Dio e destinata per questo motivo alla rovina. In questo contesto, l'educazione e la scuola erano fatte rientrare nel progetto di rinnovamento della vita religiosa. Pur non essendo mancate posizioni retrive, tuttavia "l'istruzione unita all'educazione fu sempre più concepita come una strategia preventiva per combattere la miseria, la mendicità, il disordine sociale"[19]. Questa nuova sensibilità ha segnato il passaggio da una visione assistenziale generale alla creazione di istituzioni adatte a risolvere problemi specifici[20]. In questa ottica una pagina di grande significato fu quella scritta dai marchesi Giulia e Tancredi di Barolo, che avremo modo di presentare nel capitolo prossimo. Ora di essa mettiamo in rilievo solamente che "i loro interventi caritativi e assistenziali sono predisposti secondo un piano di opere metodicamente pianificate e tra loro funzionali, sostenute da ingenti risorse finanziarie"[21].

1.2. *Lo sviluppo dell'istruzione popolare dalla metà degli anni trenta alla vigilia del 1848*

A metà degli anni trenta, uno spiccato interesse per i problemi educativi e scolastici si manifestò attraverso la stampa, propugnando non solamente l'opportunità, ma anche la necessità dell'istruzione popolare[22].

[17] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 15-16. L'autore si riferisce allo studio di Umberto Levra, *L'altro volto di Torino risorgimentale. 1814-1848.* Torino, Comitato di Torino dell'istituto per la storia del risorgimento italiano 1989, pp. 242-277, l'ultimo capitolo intitolato: "La nuova «ortopedia morale» per i ceti popolari". A questa sezione si farà riferimento parlando di don Giovanni Cocchi, citato dallo studioso.

[18] *Ibid*., pp. 18-23.

[19] *Ibid*., p. 20.

[20] *Ibid*., p. 22.

[21] *Ibid*., p. 25.

[22] Giorgio Chiosso, *L'educazione del popolo nei giornali piemontesi per la scuola*, in Id. (a cura di), *Scuola e stampa nel risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'u-*

Ma insieme a questo fattore c'erano anche le aspettative degli innovatori, legate alla salita al trono di Carlo Alberto. Da questo punto di vista risultavano interessanti le affermazioni del milanese Giuseppe Sacchi negli *Annali Universali di Statistica*, pubblicati nella città lombarda *nel* 1834. Egli manifestava la sua delusione perché a riguardo dell'istruzione il nuovo sovrano rimaneva fermo sul principio della carità. Per lui, invece, la scuola popolare non poteva in alcun modo rientrare in quest'ottica, ma costituiva compito primario dello stato: "L'istituzione dunque delle pubbliche scuole elementari per la gratuita istruzione del popolo dev'essere procurata [invece] per assoluto dover pubblico ed essere estesa a tutti i comuni dello stato. A questo deve solamente pensare la pubblica autorità, servendosi solo della carità privata disposta a cooperare a questo salutevole scopo, come di un maggiore sussidio e nulla più"[23].

Nel frattempo, era la stessa realtà a rendere urgente il problema educativo. All'inizio degli anni trenta, in concomitanza con una forte espansione

nità. (= Centro studi "Carlo Trabucco"). Milano, Franco Angeli 1989, pp. 25-61; questo saggio è stato riproposto in forma aggiornata e rivista nel capitolo sesto in ID., *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 213-261.

[23] Giuseppe SACCHI, *Riordinamento degli istituti di carità e di elementare istruzione negli stati del re di Piemonte*, in "Annali universali si statistica" 115 (1834) 79-80. Il saggista (nato a Milano nel 1804 e morto ivi nel 1891, era stato allievo di Romagnosi) riporta larghi tratti della circolare del ministro degli interni Tonduti de l'Escaréne dell'agosto 1833 in cui riassume quanto "si è già operato e si vuole operare sul proposito di riordinamento della pubblica carità e della popolare istruzione". In questo ambito sottolineava in modo particolare l'esempio della città di Vigevano e di "una dama nobilissima", la marchesa di Barolo, nell'ambito dell'assistenza. Poi passava al "bisogno d'istruire nelle prime lettere [...] la figliolanza della classe popolare e dei poveri". E qui raccomanda i FSC, "appropriatissimi per ciò che spetta a fanciulli", le suore di san Giuseppe, quelle della carità e della Provvidenza, sottolineando che nei religiosi "v'ha stabilità, regolarità di principii, ed unità di andamento". Dopo questa ampia citazione, Sacchi propone la sua tesi: la carità "non ha altro scopo che quello di riparare incolpabili necessità". Per questo "è duopo che sia preceduta da un ottimo ordinamento economico, morale e civile che prevenga i casi di necessità [...] e gli riduca al numero minimo". Prosegue affermando che "il provvedere alla sussistenza [...] consiste sibbene nel far che sia agevolato lo sviluppamento della personale industria [...]. Provveduto a tutto questo non ha altra cura che quella di soccorrere ai casi di incolpabile indigenza". Dopo aver parlato della pubblica assistenza, passa a trattare "della popolare educazione". Sulla scorta del maestro Romagnosi dice che in questo campo le cure dell'autorità pubblica devono mirare allo scopo di "ottenere cittadini operosi, rispettosi e benefici". Per questo "la elementare istruzione è uno assoluto e necessario dover pubblico che ha lo stato verso tutti i suoi membri. Essa non può mai essere considerata come un semplice atto di carità, ma come un atto di giustizia. Le persone povere e nulla possidenti debbono colla istruzione elementare essere poste in grado di far valere la loro industria personale, che è il loro unico patrimonio [...]. La primaria istruzione [...] è un mezzo potente di morale e politica prevenzione nei rapporti della sociale tranquillità e sicurezza. Essa è inoltre un mezzo economico e politico che solleva da una parte lo stato da spese gravose [...] e dall'altra da una perpetua ed in quietissima vigilanza su vagabondi e protervi". Conclude il discorso con l'affermazione anticipata nel testo.

economica, ci fu a Torino una così vorticosa crescita demografica, "che appariva incredibile agli stessi contemporanei": da 84.230 abitanti del 1814 si passò a 122.424 del 1830[24]. Stavano affluendo nella capitale masse di muratori stagionali, artigiani, addetti ai trasporti, venditori ambulanti, domestici e soprattutto contadini proletarizzati[25]. Inoltre dagli atti della polizia emergevano le conseguenze preoccupanti che l'afflusso di masse giovanili stava provocando: giovani sbandati, piccoli mendicanti, ladruncoli e borsaioli, giovani prostitute o ragazzi senza famiglia, soli e abbandonati, sempre alla ricerca del minimo necessario per sopravvivere. A ciò si aggiungano le violenze e le intimidazioni dei gruppi giovanili organizzati[26].

Di fronte a questi fenomeni, alcuni studiosi cominciarono a pensare che la repressione non fosse l'unica risposta da mettere in campo. Per essi i giovani discoli erano una grave minaccia non tanto per il presente quanto per il futuro della società. Per questo motivo dovevano essere più educati che puniti. Era necessario che imparassero a interiorizzare le norme morali fondamentali per il vivere sociale, a leggere e scrivere e ad apprendere un mestiere per guadagnare onestamente il proprio pane. In questa prospettiva si pose Giovenale Vegezzi Ruscalla[27], scrivendo sulle Letture popolari nel 1839. Egli asseriva a riguardo dei giovani carcerati che "se per gli adulti è problematica la fiducia del loro ravvedimento, rispetto agli adolescenti è quasi certezza ove assoggettati ad opportuna rigeneratrice disciplina". Poi subito dopo aggiungeva: "Come al fisico l'ortopedia chirurgica può nell'età giovanile raddrizzare le storte membra, così al morale l'ortopedia carceraria può raddrizzare i traviamenti della virtù"[28].

Ma si deve a questo punto notare che l'interesse per l'educazione e l'istruzione dei ceti popolari stava cominciando a poggiare su basi diverse rispetto al principio della carità fino ad allora prevalente. Aveva preso posizione, come abbiamo visto, Giuseppe Sacchi dalle pagine della rivista milanese. Ora di questo stesso motivo si faceva interprete la rivista di Lorenzo

[24] Umberto Levra, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848.* Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano 1988, pp. 41-42.

[25] *Ibid*, pp. 48-49.

[26] Claudio Felloni - Roberto Audisio, *I giovani discoli*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Torino e don Bosco.* Torino, Archivio storico della città di Torino 1989, parte prima, pp. 100-110.

[27] Il torinese Giovenale Vegezzi Rusacalla (1799-1885) apparteneva alla schiera dei patrioti piemontesi che prepararono l'unificazione italiana. Fu deputato al parlamento dal 1860 al 1864. Intimo amico di Cavour, sebbene qualche volta contrario alla sua politica. Nemico dell'Austria, accolse nella sua casa a Torino molti fuggiaschi delle terre irredente.

[28] Giovenale Vegezzi Ruscalla, *Sulla riforma delle carceri. Articolo quinto*, in "Letture popolari" 23 (8 giugno 1839) 117.

Valerio, appena citata. Essa rispecchiava la concezione della borghesia, secondo la quale l'elevazione del proletariato, come disse Giuseppe Griseri, era in funzione del disegno politico che mirava a realizzare[29].

Interessante da questo punto di vista fu il saggio che Carlo Cadorna[30] scrisse nel 1838 nel *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche e industriali*. Egli riprendeva il principio dell'educazione proporzionale. L'istruzione, in sé necessaria soprattutto rispetto "alla economia sociale" e "alla morale", per quanto attiene le classi povere doveva avere dei "limiti", o meglio porsi in una posizione mediana tra i "sostenitori dell'ignoranza assoluta" e quelli "dell'istruzione troppo estesa". Bastavano gli elementi essenziali del leggere, scrivere, far di conto e le nozioni riguardanti il lavoro futuro, tenendo presente però che, "parlando io del leggere e dello scrivere, non intendo dire soltanto del loro materiale esercizio, ma anche quello della mente [...]. A che vale il saper leggere e scrivere a chi non s'avvezzi a intendere ciò che legge, e ad esprimere cogli scritti i propri pensieri?"[31].

[29] Giuseppe Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte 1831-1848.* Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, p. 44. L'analisi del contributo dato dalla rivista di Lorenzo Valerio si trova alle pp. 26-33 e 40-44.

[30] Carlo Cadorna, fratello maggiore di Raffaele, nacque a Pallanza l'8 dicembre 1809. Si laureò in diritto a Torino nel 1830. Richiamato in famiglia, proseguì la pratica forense continuando gli studi politico-sociali, per i quali si giovò dei contatti con vari studiosi, tra cui Romagnosi. Del problema dell'educazione popolare e degli asili infantili si occupò nel periodico da lui fondato *Album letterario e scientifico*. Trasferitosi a Casale, cominciò a interessarsi di agricoltura e nel 1847 organizzò il congresso agrario. Poco dopo fondava il periodico *Il Carroccio*, che poi assunse un orientamento in senso democratico. Con le elezioni del 1848 comincia la sua carriera politica. Presente alla battaglia di Novara, fu sottoposto a inchiesta. Ritornò in parlamento dopo le nuove elezioni schierandosi con il centro-sinistra. Dopo Plombiers divenne ministro della pubblica istruzione. Fu Consigliere di stato dal 1859. Presiedette la commissione per la riforma dell'amministrazione. Nel 1869 venne inviato ambasciatore a Londra conducendo delicate trattative. In questa veste dovette affrontare problemi attinenti i rapporti stato-chiesa, da lui concepiti in termini di diritto naturale, secondo il quale il solo ente giuridico sovrano è lo stato. Rimase fermo nelle sue concezioni di cattolico liberale, avversario del temporalismo e del clericalismo integralista. Morì a Roma il 2 dicembre 1891 assistito dal fratello. Cf Nicola Raponi, *Cadorna Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 1973, XVI, pp. 97-104.

[31] Carlo Cadorna, *Della educazione e istruzione per le classi povere delle civili società in genere*, in "Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche ed industriali" (1838) 64-74; 150-160; 221-231 e 300-320.

In forma analoga si era espresso Carlo Boncompagni[32] nel 1839 affrontando il tema specifico degli asili infantili a lui particolarmente caro[33]. Egli sosteneva, rispondendo all'obiezione di coloro che erano contrari a queste istituzioni, l'esigenza di adoperarsi invece per diffondere l'istruzione "non pure tra gli agiati, ma anche tra la plebe". Tuttavia subito precisava: "l'istruzione s'abbia per mezzo, non per fine; serva a fare gli uomini ragionevoli, giusti, religiosi, onesti: gli ammaestri nei particolari uffizii che incumbono a ciascuno, e che adempiti con intenzione oneste e con intelletto illuminato formano la perfezione dell'ordinamento sociale"[34].

Nel 1841 intervenne pure Giacomo Giovanetti[35]. Mosso dalla crescente consapevolezza del peso assunto dai problemi economici e sociali riteneva

[32] Carlo Boncompagni di Monbello nato a Torino nel 1804 e laureatosi nel 1824, entrò nella magistratura due anni dopo. Amico di Pinelli, conobbe Balbo, di cui condivideva le opinioni liberali moderate, e del Cavour, incontrato nel 1837 nella commissione per il censimento. Nel 1838 fu tra i principali promotori della supplica con la quale si chiedeva al re di dare vita alla Società per la fondazione degli asili, di cui fu eletto presidente. Giungeva a questa carica con un ricco bagaglio di conoscenze, che traspare dall'opera che si sta esaminando. Parallelamente maturava il suo pensiero costituzionale; ma veniva subito superato dai fatti. Intanto iniziava la sua carriera politica. Nel marzo 1848 divenne ministro della pubblica istruzione: in tale occasione nell'ottobre di quello stesso anno presentò alla firma del re due importanti provvedimenti legislativi: quello del riordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione e quello con cui venivano istituiti i collegi nazionali a seguito dell'espulsione dei gesuiti. Dopo Novara fu inviato a Milano per le trattative con l'Austria. Nel 1851 pubblicò il suo ultimo scritto di rilievo sui problemi della scuola: *Saggi di lezioni per l'infanzia*. Ritornò alla politica attiva nel 1852 come ministro di grazia e giustizia. In questo periodo pubblicò un saggio di politica estera per favorire la causa italiana presso la Francia e l'Inghilterra. Fu a seguito ambasciatore in Toscana. In questa veste fu incaricato di incontrarsi con Pio IX a Bologna. Il papa però non era intenzionato a entrare in trattative. Dopo Villafranca difese la politica cavouriana. Eletto al Parlamento, fu favorevole alla politica delle annessioni e a Roma capitale. Più tardi fece parte della commissione incaricata di preparare la legge sulle guarentigie, battendosi per darle un'ispirazione conciliarista, rispettosa della sovranità spirituale del pontefice. Si interessò delle relazioni tra l'Italia e la Francia, con l'intento che la classe politica italiana non si lasciasse prendere da tentazioni filo prussiane. Nel 1880 tenne il suo ultimo discorso parlamentare contro l'abolizione della tassa sul macinato. Nello stesso anno morì a Torino. Cf Francesco Traniello, *Carlo Boncompagni*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 1969, XI, pp. 695-703.

[33] Carlo Boncompagni, *Delle scuole infantili.* Torino, Fontana 1839.

[34] *Ibid*, p. 122. I contrari agli asili ritenevano che l'istruzione impartita in queste scuole avrebbe portato più presunzione che utilità, per cui sarebbe stato preferibile un'ignoranza assoluta ad una scienza mediocre. Lo studioso risponde che "l'utile od il danno che propriamente si ricava dalla scienza, dipenda dalle intenzioni e dal modo in cui si studia, assai più che dall'estensione delle cognizioni". Se si giudica dagli effetti della scienza non si ha "una misura per giudicare". "Molte persone colte, ma non dotte, sono religiose [...]: non mancano uomini dottissimi che furono empii".

[35] Giacomo Giovanetti nacque a Orta san Giulio nel novarese il 1° giugno 1787. Laureatosi in diritto a Pavia nel 1803, entrò subito nell'amministrazione giudiziaria e dopo la caduta di Napoleone riprese a Novara la carriera forense, patrocinando in modo particolare cause sulla condotta delle acque interne destinate a usi agricoli e industriali. In quest'opera si avvalse dei

che bisognasse impegnarsi a fondo sui problemi dell'istruzione e dell'educazione, visti come motori centrali del progresso. Divenne una personalità di spicco nel movimento per la creazione degli asili aportiani e fu ispiratore dell'istituto di arti e mestieri di Novara nel 1837. Avendo dimostrato grande competenza in questo settore, fu consultato da Carlo Alberto per le riforme da apportare al sistema scolastico piemontese. Per ottemperare a questo incarico, preparò una lunga *Memoria*[36] in cui analizzava la condizione delle strutture scolastiche e proponeva un piano organico di intervento, che faceva perno sulla necessità di migliorare ed estendere la scuola elementare, tramite l'azione affidata allo stato, cui spettava il diritto di regolare, dirigere e sorvegliare, con lo scopo di accrescere le risorse intellettuali, e quindi economiche, e orientare intellettualmente e politicamente i giovani[37].

Questo intervento segnò un passaggio significativo, perché, come ha notato Chiosso, il problema della scuola popolare non era più solamente oggetto

consigli di Romagnosi. Nel medesimo tempo andava precisando i suoi orientamenti liberali moderati, favorevoli all'introduzione graduale di riforme amministrative. Ma l'azione riformatrice doveva rimanere nelle mani della monarchia. Era sostenitore di un cauto liberismo, grazie a provvedimenti che smantellassero i vincoli protezionistici. A metà degli anni trenta divenne uno dei principali ispiratori della politica riformistica del sovrano. Collaborò con la commissione incaricata della riforma del codice civile per la parte attinente alle acque. La consapevolezza crescente del peso assunto dai problemi economici e sociali lo convinse dell'urgenza del problema dell'istruzione. Si interessò degli asili. Ma soprattutto si segnalò per la memoria redatta su incarico del sovrano sulle riforme da apportare al sistema scolastico piemontese. Dopo questa fatica si impegnò anche nell'attività dell'Associazione agraria costituita nel 1842, che rafforzò il rapporto con Cavour. Su segnalazioni di lui collaborò con le autorità francesi sul problema delle irrigazioni. Fu tra i principali ispiratori delle riforme del 29 ottobre 1847. Per questo fu molto apprezzato. Non ebbe nessuna parte invece nella preparazione dello statuto, ma lo accettò come testimonia un suo opuscolo del 1848. Fu nominato senatore nello stesso anno. Morì a Novara nel gennaio 1849. Cf Francesco Della Paruta, *Giovanetti, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 2000, LV, pp. 447-450.

[36] Il documento, dopo essere rimasto a lungo inedito, fu pubblicato da Ermenegilda Crudo con il titolo: *Una memoria inedita di Giacomo Giovanetti a Carlo Alberto sull'istruzione elementare in Piemonte prima del 1848* in "Regia deputazione subalpina di storia patria: Bollettino della sezione di Novara" (1940-1942).

[37] *Ibid*, pp. 213-223. Al termine dell'analisi della situazione, volendo indicare i mezzi più idonei per il riordinamento del sistema scolastico, elenca: "Il più essenziale è l'azione del governo che si svolge nella prescrizione dell'insegnamento, nell'approvazione dei metodi e dei libri scolastici, nella vigilanza sulle capacità dei maestri, nell'adempimento dei loro doveri, e su quello del dovere dei fanciulli e loro parenti [...]. Il governo non può abdicare la direzione e vigilanza [...] che la deve esercitare anche sulle scuole tenute da corporazioni religiose [...]. Il governo deve prefiggere un regolamento uniforme per l'insegnamento; assicurarsi della capacità dei maestri [...]". Passando poi al progetto, premette che "Il vantaggio più universale dell'istruzione pubblica sta in quella parte, che concerne l'educazione popolare, la quale [...] prepara tutte le classi a volgersi con profitto a quei lavori ed a quei studi, che meglio si convengono alla condizione di ciascuno, accresce l'umana dignità, e dirige al bene comune le tendenze personali e morali".

di dibattito tra intellettuali, ma cominciava a divenire un progetto politico[38]. I tempi non erano però maturi. Tuttavia il sovrano andava convincendosi dell'urgenza di rinnovare l'istruzione popolare in forma corrispondente alle attese dei liberali[39]. Infatti nel 1839 Carlo Alberto autorizzava, nonostante la pressione contraria degli ambienti più conservatori[40], l'istituzione della società promotrice degli asili di tipo aportiano, punto di incontro di liberali di diversa tendenza. Era stata promossa da personalità di primo piano come Carlo Boncompagni, Maurizio Farina, Alessandro Pinelli, Cesare Alfieri, Giuseppe Manno, Matteo Bonafous, Camillo di Cavour, Cesare Saluzzo, Ilarione Petitti di Roreto, Federico Sclopis, Giacomo Giovanetti e altri uomini che hanno formato nel breve giro di pochi anni il nuovo ceto dirigente piemontese, ricoprendo le più alte cariche dello stato o nella pubblica amministrazione[41].

Si trattava ancora di una iniziativa che veniva dal basso, da cittadini cui premeva la diffusione dell'istruzione popolare. Ma nello stesso anno, il presidente del Magistrato della riforma di Torino, organo quindi del governo, disponeva un'ispezione generale di tutte le scuole di ogni ordine e grado per accertarne le condizioni, le disfunzioni e i bisogni. L'anno seguente, 1840, si infittirono le disposizioni governative. Il 12 giugno uscirono le istruzioni ai maestri delle scuole inferiori di latinità e dei primi tre anni della secondaria. Il 15 luglio era la volta dell'istruzione ai maestri delle scuole elementari, preparata da Vincenzo Troya[42]: costituiva la *summa* della metodologia fino ad allora espressa dalla scuola piemontese. Già nella premessa enunciava il prin-

[38] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 40-41.

[39] *Ibid*., p. 42: "Educazione e istruzione dei ceti più umili erano interpretate allo stesso tempo come una necessità, un dovere e un diritto sociale, come strumento di realizzazione del bene dell'individuo e del progresso della specie. Oltre la beneficenza e la filantropia occorreva compiere un atto di giustizia sociale".

[40] A questo proposito è già stata segnalata la dichiarazione del ministro Clemente Solaro della Margherita.

[41] Come è stato già detto Carlo Boncompagni fu ministro della pubblica istruzione cui si devono le due leggi nel 1848 sul riordinamento dell'istruzione e sui collegi convitti nazionali. Cesare Alfieri fu presidente del magistrato della riforma dal 1844 fino alla soppressione dell'istituzione e la creazione del nuovo ministero della pubblica istruzione. Fu più volte ministro e capo del governo. Alessandro Pinelli fu anch'egli ministro, mentre Camillo di Cavour fu il primo ministro artefice dell'unificazione dell'Italia. Petitti di Roreto, Federico Sclopis e Giacomo Giovanetti furono alti funzionari dello stato consiglieri ascoltati del sovrano.

[42] Nacque a Magliano d'Alba l'8 giugno 1806 e morì a Torino il 30 gennaio 1883. "Fin dagli inizi della sua attività [...] cercò di riformare il metodo dell'insegnamento, e nella pratica, e proponendo programmi di riforme. Volle che si abbandonasse il vecchio sistema che cominciava fin da principio con la sola lettura latina, trascurando di far apprendere a scrivere e a leggere l'italiano, come ogni altra cognizione che esulasse dal catechismo": Delio Cantimori, *Troya Vincenzo*, in *Enciclopedia italiana* ..., Roma 1937, XXXIV, p. 419.

cipio che al maestro non bastava sapere ciò che doveva insegnare, ma gli occorreva un metodo apposito[43]. Però la sua importanza risiedeva soprattutto nel nuovo indirizzo di politica scolastica che sottintendeva[44]. A novembre il presidente Luigi Provana di Collegno venne sostituito alla guida del Magistrato della riforma da mons. Dionigi Pasio vescovo di Alessandria, accetto ai liberali. Sotto la sua presidenza venne chiamato a Torino, per volontà del re, Ferrante Aporti[45] a tenere pubbliche conferenze sui principi del metodo. La reazione degli ambienti più retrivi diede il segno del valore di simbolo sia della persona di Aporti che dell'indirizzo educativo impresso.

Da tale momento il moto riformatore conobbe una forte accelerazione. Poiché il vescovo Pasio si dimise a causa del grave contrasto con l'arcivescovo Fransoni, nel novembre 1844 veniva chiamato alla presidenza del magistrato della riforma il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, politicamente meglio qualificato in senso liberale. Nel 1847, nell'ambito delle riforme volute da Carlo Alberto, questa istituzione fu soppressa e venne creato il ministero della pubblica istruzione, al cui vertice rimase ancora Alfieri. Fu ancora una volta un passaggio di notevole significato. Pur sembrando rientrare nella politica di razionalizzazione delle strutture amministrative, c'era in esso un valore politico nuovo, che i liberali moderati, che stavano influenzando l'azione di governo tramite la persona stessa del re, intuirono e fecero proprio. Il suo primo signifi-

[43] I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare*..., pp. 153-159.

[44] R. Berardi, *Scuola e politica nel risorgimento*..., pp. 81-84.

[45] Ferrante Aporti nacque a San Martino dall'Argine presso Mantova il 20 novembre 1791. Divenuto sacerdote nel 1815, fu inviato a Vienna per completare gli studi teologici, ma poté anche ascoltare le lezioni di Milde e conoscere Wetheimer, di cui dopo si servì per il primo esperimento di scuola infantile in Italia. Nel 1821 divenne direttore della scuola elementare maggiore a Cremona e nel 1826 della scuola per aspiranti maestri. Si interessò dei bambini dai due anni e mezzo ai sei, che urgeva sottrarre ai pericoli e ne nacque l'istituzione cui è legato il suo nome. Aprì il primo asilo a pagamento nel 1828, mentre nel 1831 il primo asilo di carità. Appena Romagnosi segnalò l'iniziativa, si accese il desiderio di imitarne l'esempio. Le sue vedute educative non erano originali, "ma il solerte apostolato e il carattere modesto, generoso e pieno di comprensione gli acquistarono immensa popolarità in Italia e fuori, e gli permisero di accostare gli italiani più in vista e di contrarre preziose amicizie, che contribuirono anche a orientare la graduale sua maturazione politica verso [...] le aspirazioni della coscienza nazionale". In questo senso più efficaci furono quelle che strinse in Piemonte, rinsaldate nell'estate del 1844 con la scuola superiore di metodo normale presso l'università di Torino su invito di Carlo Alberto. Ma il nuovo indirizzo della politica scolastica e la persona di Aporti provocarono un contrasto insanabile tra il re e l'arcivescovo Luigi Fransoni. Il corso non venne disdetto, anzi ebbe uno sceltissimo uditorio e fece epoca, "imprimendo al moto rinnovatore della scuola primaria una spinta d'intensa efficacia". Morì il 29 novembre 1858, lasciando duemila lire a beneficio per gli asili del Piemonte divenuto nel frattempo la sua seconda patria. Cf Angiolo Gambaro, *Aporti, Ferrante Abele*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 1961, III, pp. 605-609.

cato stava nel fatto che furono riuniti in un unico organismo, uniforme in tutte le province del regno, organismi e ordinamenti diversi tra loro. Inoltre, e soprattutto, sottrasse la direzione della scuola al ministero degli interni, riconoscendone l'importanza e l'originalità delle funzioni. Quando poi poté disporre di un bilancio proprio acquistò una maggiore autonomia di azione. Si può quindi comprendere il rilievo che il quotidiano *Il risorgimento* diede all'evento[46].

2. Le esperienze educative contemporanee a don Bosco

Ripercorso il cammino che il dibattito sulla scuola popolare aveva compiuto in Piemonte nel primo ottocento, poniamo una seconda premessa prima di esaminare l'operato di don Bosco prendendo in considerazione una serie di esperienze a lui contemporanee in vista di un ampio confronto e nello stesso tempo per approfondire alcuni aspetti già evidenziati nel percorso storico appena illustrato.

2.1. *Don Giovanni Cocchi e l'oratorio dell'Angelo custode*

Don Giovanni Cocchi[47], sacerdote torinese, visse un'esperienza educativa assai vicina a quella di don Bosco, tanto che le due si intrecciarono vicendevolmente. Aveva fondato nel 1840 il primo oratorio nella capitale sabauda dopo un breve soggiorno a Roma, dove aveva potuto visitare quanto si faceva in quella grande città per i giovani[48]. Intitolato il suo oratorio al-

[46] R. Berardi, *Scuola e politica nel risorgimento*..., pp. 19-23. Il giorno 4 gennaio 1848 Pietro di Santarosa scriveva su *Il Risorgimento*: "Trattando del nuovo ordinamento delle segreterie di stato abbiamo accennato alla creazione del nuovo dicastero dell'istruzione pubblica, ed abbiamo riconosciuto essersi in ciò fatto un altro passo d'immenso progresso, per aver così il re dichiarato riconoscere tutta l'importanza di questo ramo d'amministrazione".

[47] Era nato a Druento, paese a pochi chilometri da Torino presso Venaria Reale il 2 luglio 1813. Rimasto orfano di padre, seguì la madre a Torino. Fu seguito in particolare da don Pietro Giacoma che lo avviò alla vita sacerdotale, coronata dall'ordinazione nel 1836. Cf Eugenio Reffo, *Don Cocchi e i suoi artigianelli.* Torino, Tipografia san Giuseppe degli artigianelli 1896, pp. 1-2.

[48] Subito dopo l'ordinazione era stato nominato vice curato della parrocchia della SS. Annunziata, dove si era distinto in molte opere di carità. Nel 1839 volle però recarsi a Roma per mettersi a disposizione della congregazione di *Propaganda fide* in vista di partire per territori di missione. Ma intanto ebbe modo di visitare l'oratorio presso la Bocca della verità. Mise da parte l'idea delle missioni e ritornò a Torino col proposito di fondarne uno. Attuò il proposito all'inizio dell'anno seguente. Cf E. Reffo, *Don Cocchi*..., pp. 6-7.

l'Angelo custode, egli intese dedicare tutte le sue energie ai "più poveri, ai più derelitti fanciulli della parrocchia, a quelli, specialmente, che gironzavano [sic] scioperati e senza istruzione alcuna per le vie e per le piazze"[49].

La scelta di campo in favore dei giovani poveri e abbandonati era coerente con la fama che si era conquistata negli anni precedenti[50]. Ad essa "restò ancor più letteralmente legato di don Bosco – afferma Chiosso – ponendosi al totale ed esclusivo servizio dei giovani delinquenti o ad alto rischio sociale"[51].

L'oratorio dell'Angelo custode sorse in una zona periferica molto degradata di Torino, chiamata il Moschino[52]. Era un oratorio festivo, frequentato da giovani già piuttosto grandi. Dopo la messa e il catechismo, per essi venivano organizzati giochi ed esercizi ginnici[53]. La pratica e l'istruzione religiosa erano elementi essenziali per la rigenerazione morale e religiosa di un mondo che viveva ai margini della parrocchia. Da questo punto di vista era il segno

[49] *Ibid*., pp. 7-8; cf anche Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. Infanzia, giovinezza e primi ministeri sacerdotali (1828-1866)*. Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 2011, vol. I, pp. 165-168.

[50] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 3: "I poveri singolarmente lo amavano e lo benedicevano, come loro benefattore e padre [...]. Egli era infatti [...] l'angelo dei poveri e degli ammalati, degli orfani, dei peccatori ostinati [...]. La sua carità era tale, che nulla aveva per sé e tutto dava ai suoi poveri". Delle iniziative di carità promosse da don Cocchi nella parrocchia aveva parlato anche Goffredo Casalis, *Dizionario geografico – storico – statistico – commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna.* Torino, Maspero e Marzorati [s.d.], XXI, pp. 709-710: Egli ricorda, tra le iniziative di caritative messe in atto da don Cocchi presso la parrocchia della SS. Annunziata, in primo luogo l'ospedale per "poveri malati, i quali non potevano esser ricoverati nei pubblici ospedali". Subito dopo presenta quella dell'oratorio: "L'esperienza avendogli insegnato che la depravazione del cuore proviene per lo più dalla incuria con cui molti genitori custodiscono i loro ragazzi, e vedendo che l'occasione più propizia per condurli al male, si era il quasi totale abbandono nei giorni festivi, rivolse tutte le sue cure ad impedire un male cotanto funesto alla società. A tale scopo egli affittò un locale, ove ricoverava tutti i ragazzi che nei giorni festivi intervenivano al catechismo in quella parrocchia, e dopo aver loro fatto adempiere ai doveri di religione, procurava ad essi i mezzi di ricrearsi in onesto divertimenti".

[51] G. Chiosso, *Carità educatrice ed istruzione*..., p. 211.

[52] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 8: "Vi era nella parrocchia della SS. Annunziata una regione, ora scomparsa del tutto, detta il Moschino, scaglionata sulla riva sinistra del Po, dove in luridi abituri si annidava quanto vi era allora in Torino di più miserabile e pericoloso fra la nostra gentile popolazione. Colà, nel bel mezzo di quella gente, il Cocchi portò le sue tende, e fin dal 1840 aprì per quei poveri ragazzi un Oratorio [...]". Cf anche Alberto Viriglio, *Torino e i torinesi. Minuzie e memorie.* Terza edizione integrale ed annotata a cura di Andrea Viglongo. Viglongo, Torino 1980, p. 149: "Del Moschino [...], impossibile dire tutto il male che si meritava. Ostruiva verso via Po [...] con una agglomerazione più di covili di belve che di abitazioni umane. Ricetto ai banditi della peggior specie, nido di una «*Coca*» temuta [...], pericoloso di giorno ed inaccessibile di notte persino alla polizia".

[53] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 8.

di un approccio pastorale nuovo, che non attendeva i fedeli in chiesa, ma andava loro incontro dove si trovavano[54].

In particolare la ginnastica deve aver reso famoso l'oratorio. I giovani, infatti, si passavano la parola: "*Andoma ai saut 'd don Cocchi*", ricorda Reffo[55]. D'altra parte, introducendo gli esercizi della ginnastica, don Cocchi si poneva all'avanguardia nella valorizzazione della pratica fisica. Non per nulla i

> "patrioti e quanti scrutavano ogni cosa che potesse facilitare una più completa educazione del popolo, intuirono subito il grande valore di detta istruzione ginnastica. Carlo Boncompagni e Camillo Cavour, infatti, ebbero l'ardire d'introdurla fin negli asili infantili e di patrocinarla caldamente per le altre scuole"[56].

Però si deve notare che, al di là del significato patriottico voluto dai liberali, la ginnastica nell'oratorio di don Cocchi consentiva soprattutto

> "di orientare secondo prospettive educative il senso di competitività, la forza muscolare, l'amore del rischio proprio dell'età giovanile che, in senso contrario, potevano incrementare la violenza delle «coche» di periferia"[57].

Nel 1847 la sede fu trasferita in Vanchiglia, rimanendo ancora nel territorio della parrocchia[58]. Nel frattempo la stampa aveva cominciato a interessarsi degli oratori torinesi, presentati come iniziativa di carità educatrice a fa-

[54] Cf Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. Zurich, PAS Verlag 1968, p. 107, che aveva parlato a proposito di don Bosco, ma applicabile anche a don Cocchi, di "nuova classe di sacerdoti" che "corrispondevano alla nuova classe di giovani a cui si dirigevano". Cf anche G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., p. 169.

[55] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 8. I "salti" furono quindi l'esercizio ginnico più ricercato.

[56] Leopoldo Pogliani, *Le scuole comunali di Torino.* Torino, Stabilimento industrie grafiche Vitali 1925, pp. 33-34. L'autore afferma che l'istruzione ginnastica era stata introdotta a Torino fin dal 1833 e che nel 1844 si costituì la Società Ginnastica. Di "esercizi fisici" parlò esplicitamente C. Cadorna, *Della educazione ed istruzione...,* p. 222, assegnando "un triplice scopo, cioè la salute fisica presente [...], la salute avvenire [...], finalmente il ben essere fisico delle famiglie nelle quali il ragazzo fatto adulto sarà un giorno o padre, o marito, o fratello". Sappiamo che l'educazione fisica era prevista nel programma scolastico dei collegi nazionali istituiti nel 1848 da Boncompagni. Cf Marcella Bacigalupi, *Una scuola del risorgimento. I collegi convitti nazionali del regno sardo tra progetto politico ed esperimento educativo (1848-1859)*. Milano, Unicopli 2010: la studiosa dedica il capitolo nove della parte seconda al tema dell'educazione fisica - "una maschia disciplina - che avrebbe dovuto caratterizzare i piani di studio dei nuovi collegi-convitti in contrapposizione a quelli dei gesuiti che intendevano sostituire". Cf pp. 229-244 in cui viene anche tracciata la storia dell'introduzione degli esercizi ginnici in Piemonte.

[57] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 187.

[58] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 8 aveva affermato che il trasferimento sarebbe avvenuto nel 1841, ma è più verosimile nel 1847. In ASC F733 si trova il primo contratto che risale al 23 febbraio 1847. Ciò troverebbe conferma nella lettera dell'avvocato Bronzini Zapelloni del 29 luglio 1858 in cui afferma che tettoie e altri locali erano stati occupati da dieci anni dall'oratorio. Cf anche G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., p. 168 con relative note.

vore dei giovani poveri finalmente oggetto di cura anche nella capitale sabauda. Infatti, il 20 giugno 1846 la rivista di Lorenzo Valerio *Letture di famiglia* segnalava al pubblico come significative l'opera di don Bosco e quella di don Cocchi col titolo: *Scuole e sollazzi domenicali pei poveri*. Precisa la descrizione delle attività svolte: veniva riferito che ai ragazzi, chiamati "i veri cenciosi, i veri biricchini [sic] di Torino"[59], "si fa loro una breve istruzione religiosa, si cantano salmi o divote laudi, quindi si danno loro lezioni di educazione, di moralità, e in ultimo quivi vengono pure somministrati diversi mezzi di ricreazione". Viene aggiunto che a Vanchiglia "vi è pur anche l'esercizio della ginnastica", che già conosciamo. Infine si dice che "talvolta vien pur loro donata qualche cosa di merenda"[60].

Nel dicembre del 1847, "*L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione*" pubblicava due importanti documenti relativi all'oratorio di Vanchiglia, che permettono di evidenziare anche l'attività specifica di istruzione[61]. Il primo di essi, intitolato "programma", diceva, infatti, che si stava diffondendo il bisogno di istruzione nelle classi popolari, da coniugare con l'educazione, l'amore alla religione, all'ordine, al lavoro. Ricordava la nascita degli oratori torinesi, che si sarebbero ispirati al modello di san Filippo Neri[62]. Proseguiva

[59] Questi "cenciosi" vengono meglio identificati dicendo che sono "giovani venditori di zolfanelli fosforici, di biglietti di lotteria ecc. ecc., di apprendisti di garzoni, di servi, d'ogni genere insomma di mestieri e d'industria".

[60] "Letture di famiglia" 5 (20 giugno 1846) n. 25, p. 196. Si deve notare che l'interesse per gli oratori non era stato casuale. Sulle stesse colonne nel gennaio del 1843 Carlo Ignazio Giulio, sotto lo pseudonimo di Luca Ligorio aveva firmato un lungo articolo, intitolato: *Moralità, educazione. Dei trattenimenti popolari*. Partiva dalla squallida constatazione circa i trattenimenti della gente del popolo nei giorni festivi "in sozze osterie". Per ovviare a questa situazione, "sola e sicura via è il provvedere alla buona educazione del popolo". Però non intendeva parlare "de' mezzi più direttamente conducenti a questo così desiderabile, così santo fine", bensì degli stessi trattenimenti popolari in quanto "strumenti validissimi a migliorare" la qualità della vita. Tra questi, egli indica i giochi, quello in particolare delle bocce, poi "gli esercizi della ginnastica" (che sappiamo essere stati curati da don Cocchi) e anche "l'insegnamento della musica vocale" (curato da don Bosco) e tanti altri, tra cui il disegno, i musei di storia naturale, le esposizioni di macchine e prodotti dell'industria, "i burattini". Conclude: "Me felice, se avrò saputo volgere l'attenzione de' miei concittadini ad un argomento trascurato quanto importante! Più felice, se la modesta mia parola verrà ad invogliare chi può, di prendere a cuore il miglioramento di questo efficacissimo ramo di pubblica educazione". Cf "Letture di famiglia" 2 (14 gennaio 1843) n. 2, pp. 9-11; anche G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 177.

[61] "L'Educatore. Giornale d'educazione ed istruzione" 3 (1847) 762-765. Il testo viene letto da Aldo Giraudo, *"Sacra Real maestà". Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in RSS 25 (1994) 299-301.

[62] Il richiamo a san Filippo Neri è dovuto con tutta probabilità al fatto che l'oratorio romano visitato a suo tempo da don Cocchi sarebbe stato dei filippini come veniva attribuito da "L'Unità cattolica" 74 (28 marzo 1886), citata da G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., p. 165 e nota n. 34.

manifestando il proposito di istituire scuole domenicali e serali. Di esse si parlava espressamente nel "progetto" che costituiva il secondo documento. In esso veniva affermato prima di tutto che le scuole "si fanno nell'oratorio dell'angelo custode". Poi veniva indicato lo scopo: "il perfezionamento dell'educazione religiosa, morale, civile, ed anche fisica". Destinatari erano giovani "giunti all'età di 13 anni compiuti".

Nel loro programma in primo luogo veniva specificato che "per ottenere l'educazione religiosa [i giovani] debbono intervenire alla festa nell'oratorio", dove è prevista la messa con la spiegazione del vangelo. Dopo le celebrazioni avevano luogo "le scuole", seguite da "ricreazioni educative". Nel pomeriggio erano previste le tradizionali funzioni religiose e nuovamente ricreazioni. Queste scuole si svolgevano, quindi, la domenica e nei giorni festivi. Poi si aggiungeva al secondo punto che in vista di conseguire l'obiettivo dell'educazione morale e civile "si apriranno quivi scuole serali", seguendo "il metodo educativo progressivo", che sarà specificato nel piano suddiviso in tre "classi". Nella prima comparivano come "materie" il leggere, scrivere, aritmetica e catechismo. Era, quindi, il momento dell'alfabetizzazione, reso necessario anche perché nelle borgate più periferiche mancavano scuole[63]. Nella classe seconda venivano introdotti la lingua italiana e il disegno lineare, mentre continuavano gli insegnamenti dell'aritmetica e del catechismo. Ora si deve notare che, introducendo lo studio dell'italiano, don Cocchi percorreva la via già individuata dai liberali moderati che propugnavano una scuola proporzionale, adatta alle esigenze dei giovani dei ceti popolari che non avrebbero continuato gli studi secondari[64]. Invece il disegno era un sapere utile in vista del lavoro, tanto che ricompare con l'italiano nella classe terza. Essa poi prevedeva pure l'insegnamento della storia sacra e della storia patria[65]. A queste materie si deve poi aggiungere che nella stessa classe terza compariva un insegnamento poco attestato che viene chiamato "nozioni delle leggi adatte al popolo".

Negli ulteriori punti del programma veniva dato ampio spazio all'educazione fisica, già più volte sottolineata per la sua attualità; poi si accennava al

[63] In una lettera circolare ai benefattori per ottenere aiuti finanziari per allestire una scuola elementare diurna a Valdocco per "ragazzi appartenenti alla classe bassa del popolo", don Bosco asseriva ancora nel 1856 che "nel circondario di Borgo Dora, S. Barbara, Piazza paesana, Borgo S. Donato, Collegno, Madonna di Campagna, trovansi non meno di tremila abitanti senza che ci sia né chiesa né pubblica scuola". Cf E(m) I, p. 304.

[64] In particolare ciò era stato affermato da Carlo Cadorna e da Carlo Boncompagni. Cf sopra pp. 15-16.

[65] L'aggettivo patrio potrebbe far pensare ad una scelta didattica in sintonia con i suoi orientamenti politici, che trovarono espressione soprattutto nel 1849. Ma la documentazione è troppo scarsa per un'affermazione che risulti fondata.

principio dell'emulazione come stimolo all'attività scolastica e infine si affermava che la disciplina instaurata era "dolcissima", coniugata però con l'esattezza del lavoro da svolgere. Si noti che sull'impostazione disciplinare presso l'oratorio dell'angelo custode si era soffermato per primo Goffredo Casalis, che aveva parlato di "dolci modi" e "affettuosa carità"[66], in sintonia con le istanze pedagogiche del tempo. Questo programma era stato ampiamente divulgato in città, segno della notorietà che don Cocchi si era conquistato. Sappiamo anche che fu presentato anche al Ministero della pubblica istruzione. Un impiegato aveva annotato, su attestazione dello stesso don Cocchi, che il programma era stato attuato per alcuni anni "con felice risultato". Però, secondo Dotta, forse ebbero inizio solamente le scuole domenicali, perché per le serali si attendeva il sussidio che aveva richiesto al re[67].

La vita oratoriana proseguì grazie anche al sostegno di personaggi molto noti nella città e di orientamento liberale. A tale riguardo, Reffo nomina Motta di Lisio, Federico Sclopis, Carlo Ilarione Petitti di Roreto e Matteo Bonafoux[68]. Nel marzo 1849 si interruppe. Il biografo riferisce che

[66] G. Casalis, *Dizionario geografico*..., p. 710.

[67] Cf G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., p. 172. L'autore fa da parte sua riferimento alla documentazione fornita da A. Giraudo, *"Sacra Real maestà"*..., p. 285. Alla osservazione di Dotta possiamo aggiungere il giudizio di Chiosso, in quale ritiene che don Cocchi abbia manifestato "un interesse meno spiccato di don Bosco per lo studio scolastico": cf G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 211.

[68] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 8; cf anche G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., p. 170. Tra essi merita una menzione Federico Sclopis di Salerano, nato a Torino il 10 gennaio 1798 e laureatosi in giurisprudenza a Torino a vent'anni. Ebbe subito incarichi di primo piano nella pubblica amministrazione e un ruolo di rilievo nella redazione dello statuto. In seguito si ricorda che tra il 1870 e il 1872 fu presidente dell'arbitrato tra il Regno Unito e gli Stati Uniti a seguito della guerra di secessione. Morì l'8 marzo1878. Carlo Ilarione Petitti di Roreto, nato a Torino il 21 ottobre 1790 e rimasto orfano di entrambi i genitori, studiò presso gli Scolopi a Roma e a Savona e si laureò in diritto a Genova. All'impegno nell'amministrazione affiancò l'attività di studio. Emerse come esponente di un conservatorismo illuminato teso a conciliare liberismo e interventi di natura sociale per ammodernare l'amministrazione. Successivamente sostenne la necessità di un rinnovamento dell'amministrazione sabauda, guardando con simpatia Carlo Alberto. Nel 1838 collaborò con le più aperte riviste italiane dell'epoca, stringendo amicizia con insigni studiosi. L'anno seguente cominciò a pubblicare i suoi lavori su diversi aspetti economici e sociali, nel 1840 un trattato sulla questione carceraria e l'anno seguente sul lavoro minorile. Nel 1842 fu tra i fondatori con Cavour dell'associazione agraria di Torino. Nel 1845 pubblicò un saggio sulle strade ferrate, con cui raggiunse l'apice della fama. Fra il 1847 e il 1848 prese posizioni apertamente per le riforme, ma presto tornò su posizioni conservatrici. Morì a Torino il 1° aprile 1850. Cf Manfredi Alberti, *Petitti, Carlo Ilarione, conte di Roreto*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 2015, LXXXII, pp. 659-662. Inoltre si fa notare che entrambi figurarono tra i promotori della società per le scuole infantili, che, come si vedrà, sono stati messi in relazione di continuità con gli scopi che don Cocchi si prefiggeva fondando il collegio degli artigianelli. È quindi ipotizzabile che essi vedessero favorevolmente fin dall'inizio l'oratorio dell'angelo custode e il suo valore sociale. Però la documentazione a nostra disposizione non permette di dire null'altro.

> "nelle agitazioni politiche e i rumori di guerra, alcuni fra i giovanetti più grandicelli dell'oratorio aggiunsero all'esercizio della ginnastica quello del maneggio del fucile [...]. Quindi, ansiosi di passare dalle manovre ai fatti e misurarsi col nemico, domandarono e ottennero di marciare alle patrie battaglie. Furono presto delusi i loro sogni giovanili: dopo alcuni giorni di cammino appresero la rotta dell'esercito sotto Novara, e ritornarono indietro alla rinfusa [...]".

Don Cocchi stesso li aveva accompagnati[69].

Per questo motivo l'oratorio era rimasto chiuso. Nel frattempo don Cocchi nella sua grande intraprendenza stava maturando il nuovo progetto giovanile che lo portò alla fondazione del collegio degli artigianelli. Dovendo, inoltre, attendere ai suoi doveri in parrocchia, il biografo ci informa che "il pio fondatore lo affidò a don Bosco e al teol. Borel, che lo riaprirono in sul principio di ottobre"[70].

Infatti il 15 ottobre 1849, ormai libero dalle occupazioni dell'oratorio dell'angelo custode, don Cocchi ricomparve in pubblico con un "*Avviso-Invito*". Intendeva radunare persone che

> "si prendessero a cuore l'incarico di provvedere ai bisogni di tanti ragazzi, orfani principalmente, abbandonati che bullicano [sic] per Torino, e fanno il disonore della società civile, e dell'umanità, dar loro una qualche educazione, provvederli dei mezzi onde avviarli a qualche professione, a qualche mestiere"[71].

Era giunto a questa determinazione, "vedendo – sottolinea Reffo – che non abbastanza efficacemente si provvedeva all'educazione dei giovanetti col solo raccoglierli le festa nell'oratorio, poiché lungo la settimana vivevano

[69] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 9. Una ricostruzione degli avvenimenti riguardanti Novara si trovano anche in MB III 558-559.

[70] *Ibid.*, p. 9. Il passaggio dalla direzione di don Cocchi a quella di don Bosco viene ricostruito anche da fonte salesiana in MB III 559-560: Lemoyne sottolinea il peso delle difficoltà economiche dovute per la fondazione di un'associazione in favore dei giovani poveri e abbandonati e gli impegni presso la parrocchia. Per questo don Bosco e Borel "prese le necessarie intelligenze con d. Cocchi" ne assunsero la responsabilità. Si deve infine notare che con ogni probabilità intervenne nella vicenda anche l'arcivescovo Fransoni, forse consigliato da don Cafasso. Per questo aspetto cf Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. L'apostolo educativo e sociale (1866-1900).* Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015, vol. II, p. 4; Giuseppe Tuninetti, *Giuseppe Cafasso - Leonardo Murialdo. L'azione sociale come dovere.* Torino, Edizioni del capricorno 2008, p. 83.

[71] ACG, Torino Artigianelli, 2.8, fasc. 3, sotto fasc. 46. A questo riguardo diviene interessante l'affermazione di U. Levra, *L'altro volto di Torino*..., pp. 275-276, che pone in continuità il programma del collegio degli artigianelli con quelli predisposti dagli aristocratici e borghesi che avevano fondato la società per le scuole infantili. Secondo lo studioso "si tratta insomma della messa in atto, nei confronti dei ceti popolari, di una «ortopedia morale» in vari settori e per età e condizioni diverse". Come è stato detto, fu Giovenale Vigezzi Ruscalla a esprimersi così per primo usato: cf sopra p. 14.

lungi da' suoi occhi". D'altra parte "alcuni fanciulli che, venuti all'oratorio nei giorni festivi, non avevano poi casa dove ricoverarsi, né modo di campare"[72]. Pur avendo ricevuto una risposta deludente, "senza aspettare maggiori sussidi, diede principio alla istituzione subito che se ne porse l'occasione"[73]. L'inizio deve essere avvenuto in un giorno imprecisato del mese di dicembre dello stesso anno. La prima sede provvisoria di quello che diverrà il collegio artigianelli con tutta probabilità fu – secondo la ricostruzione di Dotta[74] – l'oratorio e casa Moncalvo, presto sostituita da casa Baldissero.

Fino al 1856, quando furono allestiti i laboratori interni[75], i giovani ospiti del collegio ogni giorno si recavano al lavoro nelle officine della città, dove erano collocati dalla sollecitudine educativa e paterna di don Cocchi[76]. Infatti egli – a detta del biografo Reffo – "era guidato [...] da due pensieri: il primo [...] di raccogliere i ragazzi orfani od abbandonati [...]; il secondo quello di avviarli ad una professione o mestiere"[77]. Dal 1852 un collaboratore cominciò a fare il giro delle officine, riscuotere le paghe dei ragazzi e informarsi sulla loro condotta. I più piccoli, invece, frequentavano le scuole elementari della ROMI[78].

Si noti che quest'ultima non era l'unica possibilità di istruzione. Nei tempi liberi anche gli apprendisti avevano l'opportunità di una scuola soprattutto di scrittura e aritmetica. Alcuni anche di disegno presso l'accademia albertina, quando fosse richiesto dal mestiere che stavano apprendendo. Molti poi partecipavano alle lezioni gratuite di ginnastica presso la Società ginnastica torinese, in continuità con la tradizione educativa dell'oratorio dell'angelo custode. Si trattava comunque di istruzione limitata a "soddisfare i più urgenti bisogni d'un artigiano", senza però andare oltre per non creare degli "spostati"[79].

[72] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 10.

[73] *Ibid*., pp. 11-12. Il capitale raccolto era stato di L. 24 soltanto.

[74] G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., II, pp. 15-17.

[75] *Ibid*., pp. 24-26.

[76] E. Reffo, *Don Cocchi*..., p. 14: "Compiva verso di loro tutte le opere pazienti di un saggio educatore".

[77] *Ibid*., p. 15.

[78] Cf ACG, Artigianelli, 2.7.1., fascicolo 6. Relazione letta dall'avv. Arrigo Galletti nell'adunanza generale della società il dì 26 giugno 1851, p. 12: "I più piccoli artigianelli i quali non possono ancora far gli apprendizzi son presentemente 14 e si mandano a frequentare le suole dei FSC". Cf anche G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., II, p. 18.

[79] Cf ACG, Torino Artigianelli, 2.7.1., fasc. 6 Sullo stato del collegio degli artigianelli in Torino e nella colonia agricola di Moncucco. Relazione sugli anni 1852-1853, pp. 7-8: "L'istruzione prosegue ad essere limitata sino a quel grado che basti per soddisfare ai più urgenti bisogni d'un artigiano: Noi non la spingiamo troppo oltre, sì perché l'esagerare non è progresso, ma sintomo di decadimento, e sì perché ricusiamo di formar uomini, i quali spinti in alto dall'orgoglio d'un'istruzione soverchia, e ricacciati in basso dalla dura necessità, incapaci

2.2. *I Fratelli delle Scuole Cristiane*

Già incontrati nelle pagine precedenti, i FSC[80], rispetto a don Cocchi e a don Bosco, erano degli educatori professionisti. Quando, all'indomani della riforma scolastica, nel 1824 vennero chiamati a Torino per diretto interessamento del re Carlo Felice a dirigere le scuole elementari maschili della ROMI[81], erano portatori di una competenza educativa ormai collaudata e sotto diversi profili più matura in confronto alle pratiche in uso nelle scuole della capitale[82].

Giunsero in città nel 1829 dopo lunghe trattative[83] e dall'anno scolastico 1831-1832 furono chiamati a insegnare anche nelle scuole elementari infe-

così di salire e di discendere, riescono infelici e ridicoli". Cf G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., II, p. 18. Si noti ancora che molti liberali moderati come si è visto erano fautori del principio dell'istruzione proporzionale. Cf sopra p. 12.

[80] "Congregazione di religiosi educatori fondata nel 1864 a Reims da Jean-Baptiste de la Salle": cf Walter Crivellin, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Istruzione e formazione. La provincia piemontese dei fratelli delle scuole cristiane*. Cantalupa (TO), Effatà editrice 2016, p. 3.

[81] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 7-9, ha annotato che nell'iniziativa del sovrano si potevano cogliere molte analogie con quanto proposto dall'amicizia cattolica. Un loro esponente di spicco, il conte De Robiano, nel 1819 infatti "suggeriva il ricorso alle pratiche pedagogiche e didattiche dei FSC per assicurare anche ai ceti popolari un'istruzione appropriata e temperata da una regola educativa centrata sui valori cristiani [...]. Ai Fratelli, dunque, occorreva rivolgersi per contenere le derive di un'istruzione popolare troppo liberale". Analogamente anche nella lettera ai direttori della ROMI il ministro degli interni Roget de Cholex affermava che per provvedere maestri che insegnino ai fanciulli i principi della religione e le elementari cognizioni del leggere e scrivere il sovrano pensava all'"utilissimo istituto dei fratelli delle scuole cristiane, i quali fanno scuola con infinito bene dei fanciulli". La lettera è stata pubblicata da Carlo Verri, *I fratelli delle scuole cristiane e la storia della scuola in Piemonte.* Erba (Como), Edizioni sussidi 1935, pp. 14-15.

[82] Nel 1855, nella circostanza più critica per i FSC, Carlo Ignazio Giulio, osservava che, quando giunsero in Piemonte, l'istruzione elementare in Francia era più avanzata e che essi portarono "con loro libri, persone e mezzi sommamente acconci a migliorare l'istruzione": la citazione in Giorgio Chiosso, *I fratelli delle scuole cristiane nel dibattito pedagogico piemontese*, in W. Crivellin, *Istruzione e formazione*..., p. 138. Cf anche *Primo centenario dei fratelli delle scuole cristiane in Torino (1829-1929).* Torino, Tipografia Ratterio 1929, pp. 202-203: "In Piemonte non erano mancate le buone tradizioni pedagogiche, né esempi degni di nota di scrittori didascalici [...]. Ma erano tentativi isolati: di rado alla buona e bella teoria l'occasione e il tempo concedevano il passaggio alla pratica. Invece i fratelli delle scuole cristiane, quando vennero fra noi, erano già attrezzati per la pratica".

[83] Cf C. Verri, *I Fratelli delle scuole cristiane...,* pp. 12-18. Più recentemente Marco Paolantonio, *Profilo storico delle istituzioni della provincia piemontese*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione...,* pp. 7-8. Ester De Fort si è invece soffermata ad analizzare le cause del protrarsi del negoziato. Alcune furono poste dalla ROMI stessa a motivo "degli obblighi e dei limiti" che doveva affrontare. Ma, pesarono soprattutto le "crescenti perplessità" manifestate da membri del governo, come il ministro Roget de Cholex. Nel clima anticlericale, scoppiato in Francia a partire dal 1825, i FSC furono sospettati di muoversi nell'orbita dei gesuiti e costituire pericolo di eversione perché legati all'obbedienza alle direttive di Roma. La

riori del comune[84]. Inoltre, godendo del favore del re, poterono insediarsi anche in altri centri del Piemonte, chiamati da vescovi e comuni[85].

Si deve, poi, ricordare che essi dimostrarono grande intraprendenza dando vita ad una strategia ampia di interventi per combattere l'ignoranza. Assecondarono la scelta della ROMI di dare vita ad una scuola domenicale riservata ad un gruppo, inizialmente piccolo, di giovani apprendisti per approfondire le conoscenze acquisite nella scuola elementare[86]. Nel 1845, tramite il loro superiore provinciale, proposero alla ROMI l'avvio di scuole serali per operai e artigiani[87]. Nel 1846 cominciarono a collaborare nei corsi istituiti per la formazione iniziale dei maestri dopo l'avvio della scuola di metodo, a cui si è accennato[88]. Nel 1847 avviarono nelle loro scuole elementari un corso integrativo, che sarebbe servito come sperimentazione al ministero della pubblica istruzione per l'istituzione delle nuove scuole tecniche[89].

questione cominciò a risolversi nel 1828 e si concluse positivamente l'anno seguente. Cf Ester De Fort, *I rapporti con il governo e con le élite locali dalla restaurazione allo stato liberale*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 85-88.

[84] Fr. Ugo Cremonesi, *I Fratelli entrano nelle scuole comunali inferiori di Torino*, in "Rivista Lasalliana" 45 (1978) 19-51; Id., *I Fratelli nelle scuole comunali di Torino*, in *ibid.,* pp. 98-136. Paolo Bianchini, *Un'educazione a misura di città: Gli istituti dei fratelli delle scuole cristiane nella Torino dell'ottocento tra pubblico e privato*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 113-118.

[85] Fr. Clementino [Francesco Cattaneo], *Fratel Hervé de la Croix secondo visitatore della provincia piemontese*, in "Rivista Lasalliana" (1936) 3 229-262; U. Cremonesi, *I Fratelli nelle scuole comunali*..., pp. 107-109; Elio Pomatto, *Un vescovo per la scuola cattolica*, in "Rivista Lasalliana" (1993) 60 28-56; Secondino Scaglione, *Un vescovo per la scuola cattolica*, in "Rivista Lasalliana" (1996) 63 85-102. Cf Giuseppe Tuninetti, *I fratelli delle scuole cristiane tra autorità civili ed ecclesiastiche*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 44-71. L'autore analizza a partire dal 1833 la fioritura delle scuole dei FSC in centri minori su richiesta sia delle autorità ecclesiastiche che comunali. A promuoverle fu soprattutto il re Carlo Alberto tramite il ministro Thaon di Revel.

[86] Cf Amelia Ferraris, 1845-1995. Centocinquantenario dell'istituzione delle prime scuole serali a Torino ad opera dei Fratelli delle scuole cristiane, in "Rivista Lasalliana" 62 (1995) 23. Giorgio Chiosso, *La gioventù "povera e abbandonata" a Torino nell'ottocento. Il caso degli allievi artigiani della Mendicità istruita (1818-1861)*, in José Manuel Prellezo (a cura di), *L'impegno nell'educare.* Roma, LAS 1991, pp. 375-402; ora in id., *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 91-97.

[87] Fr. Aquilino [Antonio Cacciabue], *Le prime scuole serali a Torino*, in "Rivista Lasalliana" 3 (1934) 1 446-452; Fr. Clementino, *Fratel Hervé*..., pp. 240-242; Id., *La diffusione e il successo delle scuole serali dei Fratelli delle scuole cristiane negli stati sabaudi (1845-1855)*, in "Rivista Lasalliana" 62 (1995) 159-176.

[88] Cf Fr. Clementino, *Fratel Hervé*..., pp. 242-248; Giorgio Chiosso, *I fratelli delle scuole cristiane nel dibattito pedagogico piemontese*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 135-160.

[89] Fr. Clementino, *Fratel Hervé*..., pp. 247-248; C. Verri, *I Fratelli delle scuole cristiane*..., pp. 37-44; più recentemente Amelia Ferraris, *Un modello pedagogico per la scuola italiana*, in W. Crivellin, *Istruzione e formazione*..., pp. 178-180.

La fioritura delle scuole e delle iniziative lasalliane continuò rigogliosa fino al 1848[90]. Ma il consenso era già stato messo in dubbio nel 1843, in occasione del complesso rinnovo della convenzione con il comune[91]. Poi nel 1846, una relazione alla municipalità suggeriva di fondare una nuova scuola affidandone la direzione ad altri maestri per un confronto, che avrebbe giovato anche agli stessi FSC. Inoltre esprimeva un giudizio di mediocrità per la didattica che puntava più sulla memoria che sul ragionamento e per l'eccesso delle pratiche religiose[92]. La fase più acuta cominciò, comunque, nel 1851 a seguito di una campagna giornalistica denigratoria. La relazione della commissione d'inchiesta governativa affermò la validità dell'insegnamento e l'idoneità degli ambienti. Ma non soddisfò nessuno. I FSC dovettero difendersi. La vicenda si concluse, quando, a seguito di una seconda commissione, fu votata a maggioranza la risoluzione della convenzione che tolse ai FSC le scuole elementari comunali nel 1856[93].

Sappiamo che don Bosco entrò in contatto con essi fin dai primi anni della sua presenza a Torino. Nel 1845, infatti, dedicò al superiore provinciale fr. Hervé de la Croix la sua storia ecclesiastica[94]. Nelle MB leggiamo che don Bosco avrebbe iniziato il suo ministero sacerdotale presso le loro scuole, lì avrebbe incontrato per la prima volta il fanciullo Michele Rua, che sarebbe divenuto suo principale collaboratore. Inoltre è noto l'episodio di Sassi, quando un gruppo di alunni dei FSC, non avendolo trovato al Rifugio, andarono colà, dove si trovava in convalescenza, per le confessioni[95]. Sul fatto, invece, che alcuni FSC siano andati a far visita all'oratorio per osservare di per-

[90] Per Tuninetti "si verificò nel quindicennio 1848-1863 un capovolgimento mentale e politico-culturale, all'interno del movimento risorgimentale [...] nei confronti dei Fratelli in quanto congregazione religiosa e in particolare in quanto istituzione impegnata nell'istruzione popolare": cf Giuseppe Tuninetti, *I Fratelli delle scuole cristiane tra autorità civili ed ecclesiastiche (1829-1970)*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 43-44.

[91] Cf G. Chiosso, *I Fratelli delle scuole cristiane*..., p. 136; M. Paolantonio, *Profilo storico delle istituzioni*..., p. 14.

[92] *Ibid.*, pp. 136-137.

[93] *Ibid.*, pp. 143-150.

[94] *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone dedicato all'onorat.mo signor Hervé de la Croix provinciale dei FSC* compilata dal sacerdote B. G., in OE I161.

[95] MB II 315; 453-457. L'episodio di Sassi viene riportato anche in MO 170-172. Ad esso parrebbe alludere la marchesa Giulia di Barolo nella lettera al teologo Borel riportata in MB II 463-466: "La salute di don Bosco peggiorò sino alla mia partenza per Roma [...]. Ella, sig. teologo, crede che non è far nulla confessare, esortare centinaia di ragazzi? Io credo che ciò nuoce a d. Bosco e credo necessario che s'allontani abbastanza da Torino, per non essere nel caso di stancare così i suoi polmoni. Perché quando stava a Gassino, questi ragazzi andavano a confessarsi da lui ed egli li riconduceva a Torino".

sona i metodi usati da don Bosco nelle scuole serali, sono state avanzate perplessità, ma non si può di per sé escludere[96].

Per quanto riguarda i programmi, la disposizione degli alunni in classi e sezioni graduate e metodi si attenevano scrupolosamente al manuale del loro fondatore: *Conduite des Èccoles Chretiénnes*, che era stato tradotto in italiano nel 1844 per interessamento di fr. Hervé[97]. Ciò li aveva resi particolarmente abili a insegnare l'aritmetica e la geometria. Inoltre arricchivano il loro insegnamento con altre materie utili, come geografia, disegno lineare e calligrafia. Per questo i loro alunni potevano diventare contabili, addetti alla scrittura e amministrativi[98].

Tra i punti di forza del loro sistema scolastico, possiamo sottolineare prima di tutto il metodo simultaneo[99]. Essi avevano sin dall'inizio della loro storia rifiutato l'insegnamento individuale, del tutto improponibile nell'istruzione popolare. Lo misero in atto appena giunti a Torino, dove era stato bandito quello mutuo dopo le vicende del 1821 e dove rimaneva largamente usato quello individuale. Poi nelle loro scuole l'insegnamento era gratuito[100] si svolgeva in lingua volgare senza riferimento al latino[101]. Piuttosto era in

[96] MB II 561. Le perplessità si fondano sul fatto che dal 1846 i FSC avevano avviato alla ROMI una scuola serale per operai e artigiani. Inoltre dal 1839 insegnavano anche nelle scuole comunali oltre che presso la ROMI stessa. Si può invece ipotizzare che don Bosco e il teologo Borel si siano persuasi a mettere in atto le scuole domenicali e serali a Valdocco proprio per consiglio dei FSC. Le "saggie persone" che li avrebbero consigliati potrebbero essere i FSC "che da oltre 10 anni avevano fondato un'analoga scuola dominicale", di cui si è fatto cenno nella pagina precedente. Cf E(m), I, p. 75. Ma tutto ciò non può escludere che alcuni fratelli andassero a vedere quello che don Bosco aveva avviato.

[97] *Condotta delle scuole cristiane composta dal molto reverendo sacerdote de la Salle dottore in teologia e istitutore dei fratelli delle scuole cristiane.* Torino, Pomba 1844. È stato notato che don Bosco avrebbe potuto leggere questa traduzione o forse piuttosto altre opere pedagogiche: *Le dodici virtù di un buon maestro* di fr. Agatone o *Virtù e doveri di un buon maestro* di fr. Théoger. Cf Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.* (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2003, vol. I, pp. 202-205.

[98] G. Chiosso, *I fratelli delle scuole cristiane*..., p. 138.

[99] C. Verri, *I Fratelli delle scuole cristiane...,* pp. 64-67: "Il sistema lasalliano era [...] un quid medium tra il metodo simultaneo puro e quello mutuo, e di più conseguiva in parte i vantaggi dello stesso metodo individuale, poiché era fatto obbligo all'insegnante, mentre gli allievi attendevano al loro lavoro, di passare fra i banchi, facendo ad ognuno speciali osservazioni [...] e talora anche di far venire gli alunni ad uno ad uno alla cattedra per un controllo ancora più personale".

[100] Cf *ibid.*, p. 36: La gratuità era "il carattere più tangibile del loro insegnamento popolare [...] ed era espressamente voluto dal loro fondatore". Per questo motivo si batterono per l'abolizione del minervale, ottenuta però solamente nel 1835.

[101] Cf Secondino Scaglione, *Un'innovazione pedagogica di J.-B. de La Salle. La lingua nazionale nella scuola primaria*, in "Rivista lasalliana" 71 (2004) 3, pp. 200-218. Erano chiamati "ignorantelli" perché non sapevano il latino.

vista dell'apprendimento di un mestiere. Da questo punto di vista scrissero una pagina di vera eccellenza, secondo Carlo Ilarione Petitti di Roreto che nel 1842 aveva voluto far conoscere l'esperienza a favore degli allievi artigiani della ROMI da loro promossa[102]. A questo proposito Chiosso ha fatto notare che stava crescendo la consapevolezza che l'educazione "doveva prolungarsi oltre l'infanzia e occuparsi anche della delicata fase del passaggio nel mondo degli adulti che nei ceti popolari coincideva con il precoce ingresso nel mondo del lavoro"[103]. Un altro punto di forza è costituito dalla ricca produzione di testi scolastici soprattutto di aritmetica e geometria. Infatti, da quando erano arrivati a Torino si erano preoccupati di provvedere libri adatti per le scuole elementari fino a quell'epoca per lo più sprovviste. Inoltre alcuni, in particolare quelli per l'introduzione del sistema di pesi e misure decimali, erano stati realizzati d'intesa con le autorità scolastiche. Peraltro si deve notare che avevano introdotto modalità più efficaci d'insegnamento, ampliando, come si è già visto, l'orizzonte dei programmi[104].

Era stato loro addebitato un eccesso di pratiche religiose, che avrebbero ostacolato la continuità dell'attività didattica stessa. Tuttavia erano portatori di una profonda spiritualità, nel cui clima i loro maestri vennero preparati nel noviziato e nell'aggiornamento continuo. Inoltre la pratica religiosa non era disgiunta dall'interiorizzazione dei valori, tramite l'esempio della vita stessa dei maestri. Rimaneva, infine, fermo che lo scopo per essi era "la cristiana educazione dei fanciulli", con una forte connotazione morale: "portare i fan-

[102] Carlo Ilarione Petitti di Roreto, *Notizie sull'educazione tecnologica degli istituti caritativi in Torino*, in "Annali Universali di Statistica" 218 (1842) 145: "Settanta tra' maschi più distinti per buona condotta e per migliore successo vengono dalla direzione [della ROMI] collocati quali apprendisti presso abili e probi padroni in quelle arti o mestieri cui maggiormente inclinano, coll'obbligo di dare ogni mese buon conto di sé e di frequentare la così detta scuola domenicale per essi stabilita, nella quale mattina e sera vengono esercitati nell'aritmetica, nel far note, scrivere lettere ecc. e particolarmente nella dottrina cristiana".

[103] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 90.

[104] Questo aspetto era stato riconosciuto da Giulio nel dibattito che portò all'esclusione dei fratelli dalle scuole comunali torinesi: cf *Atti del Municipio di Torino.* Vol. IV, 1855-1856, p. 241. Sui libri di testo di aritmetica cf Patrizia Savio, *I libri elementari di aritmetica tra settecento e ottocento*, tesi di laurea inedita, Università degli studi di Torino. Facoltà di scienze della formazione, a.a. 2004-2005, relatore professor Giorgio Chiosso, pp. 58-88. Più recentemente, P. Savio, *I libri di scuola e per l'educazione dei fratelli della provincia piemontese (1829-2013)*, in W. Crivellin (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 200-209. La ricercatrice scrive: "Fu proprio [...] negli anni in cui i Fratelli ressero le scuole pubbliche torinesi, che cominciarono, con il consenso del magistrato della riforma, a comporre libri di testo per gli allievi che frequentavano le loro scuole. Inizialmente, furono particolarmente attenti e innovativi nell'insegnamento dell'aritmetica e della geometria, due discipline che [...] erano quasi completamente trascurate".

ciulli a conservare la loro innocenza, a ispirar loro grande avversione e sommo orrore del peccato"[105].

Rimanevano comunque le differenze col mondo pedagogico liberale, che negli anni quaranta aveva segnato una svolta nello sviluppo della scuola popolare in Piemonte. I FSC cercarono di inserirsi, rispondendo sollecitamente alla norma riguardante l'obbligo della patente di insegnamento. Anzi il loro superiore provinciale riuscì a far approvare una scuola metodo a santa Pelagia nel 1849 e numerosi fratelli furono coinvolti nell'insegnamento nei corsi di metodo[106]. Ma non fu sufficiente. Portatori di una visione pedagogica risalente al settecento, dovettero fare i conti con il processo di laicizzazione della scuola pubblica e quando esso divenne più radicale e si era esaurita la spinta propulsiva del liberalismo moderato e del cattolicesimo liberale, essi furono licenziati dalle scuole comunali[107].

2.3. *Le suore di san Giuseppe*[108]

Si trovarono a lavorare nella stessa ROMI a fianco dei FSC, avendoli preceduti di quasi otto anni. Inoltre goderono dell'attenzione della marchesa di Barolo, di cui avremo modo di parlare tra breve. Furono conosciute da don Bosco, soprattutto negli anni in cui lavorò al Rifugio[109].

Erano giunte a Torino, su sollecitazione della marchesa Giulia di Barolo, il 1° settembre 1821, stabilendosi nel quartiere povero e degradato di Borgo Dora per dirigervi le prime classi femminili[110]. Si erano preparate per mesi

[105] Nella visione morale appare la concezione antropologica secondo la quale il fanciullo è portato al male a causa del peccato originale, ma è redento da Cristo che opera per mezzo della grazia.

[106] C. Verri, *I fratelli delle scuole cristiane*..., pp. 158-173; Fr. Clementino, *Fratel Hervé de la Croix*..., pp. 242-243; G. Chiosso, *I fratelli delle scuole cristiane*..., p. 157.

[107] *Ibid.,* pp. 156-158.

[108] La congregazione di origine francese era stata fondata nel 1650 a Puy en Velay dal gesuita Jean Pierre Medaille.

[109] Lemoyne accredita l'attività di don Bosco a favore delle suore di san Giuseppe nel Rifugio informandoci che "dava regolarmente lezioni di aritmetica ad alcune delle religiose che si preparavano ad essere maestre": MB II 296-297. Inoltre, poiché nel 1846 anche le religiose furono obbligate a sostenere gli esami per la patente d'insegnamento, "don Bosco continuò a far scuola regolarmente alle suore allieve maestre": MB II 547.

[110] Il parroco di Borgo Dora si era rivolto alla marchesa di Barolo per "fronteggiare le nuove emergenze". Lei aveva suggerito di istituire una scuola elementare per fanciulle povere, perché "dove c'è miseria c'è più immoralità". Si offerse per sbrigare le pratiche necessarie per ottenere l'autorizzazione delle autorità competenti. Dopo un primo tentativo non riuscito ed essersi informata, contattò le suore di san Giuseppe di Chambéry. Chiedeva finanziamenti per rendere possibile il loro arrivo e otteneva il consenso dell'arcivescovo, mons. Colombano

per poter insegnare in italiano. L'esito ottenuto con quelle prime classi fruttò ulteriori e maggiori responsabilità. Furono chiamate dalla ROMI per insegnare nelle sezioni femminili. Inoltre la marchesa chiese la loro collaborazione per altre sue iniziative. Infatti assunsero la direzione del Rifugio e qualche anno dopo l'insegnamento del catechismo e della distribuzione del lavoro nel carcere delle forzate nell'ambito di un progetto rieducativo[111].

Quando entrarono nella direzione delle scuole della ROMI, si erano trovate di fronte delle pluriclassi affollate, con tutta probabilità miste. In esse due consorelle lavoravano insieme, una sedeva con un lavoro d'ago fra le mani e imponeva il silenzio assoluto con la sola presenza, l'altra chiamava a sé due fanciulli impartendo loro gli insegnamenti su di una tavoletta. Questi poi li trasmettevano ad altri, rispettando il silenzio. Quando avevano appreso e ripetuto agli altri, ritornavano alla maestra.

Il loro fu, quindi, un sistema particolare di mutuo insegnamento, in funzione provvisoria[112]. Allorché nel 1829 giunsero i Fratelli e attesero alle classi maschili, le suore giuseppine poterono avviare un corso elementare femminile secondo il modello pedagogico loro proprio, che Amelia Ferraris ha chiamato "metodo della sopravvivenza". Era, infatti, orientato a formare nelle fanciulle valide abilità professionali, con cui assicurare per sé un futuro di onesto lavoro[113]. Anch'esse, quindi, operavano, come avevano fatto i FSC, vedendo l'istruzione elementare in funzione della formazione professionale delle fanciulle. Inoltre per le fanciulle più meritevoli fu prevista una dote in denaro. L'iniziativa era stata del marchese Tancredi di Barolo[114].

Diedero vita anche ad un pensionato per fanciulle di "civile condizione", cioè della borghesia, ottenendo con questa attività una modesta entrata finanziaria; ma non era sufficiente per far fronte a tutte le necessità[115].

Condivisero il tenore di vita dei poveri a cui si erano dedicate nella loro opera di educazione che era rivolta all'emancipazione attraverso l'apprendimento di insegnamenti utili.

Chiaveroti. Cf Ave Tago, *Giulia Colbert di Barolo, madre dei poveri. Biografia documentata.* Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 2007, pp. 165-167.

[111] *Ibid*, p. 167; pp. 210-215 e pp. 235-246.

[112] Amelia Ferraris, *1845-1995. Centocinquantenario dell'istituzione delle prime scuole serali in Torino ad opera dei fratelli delle scuole cristiane*, in "Rivista lasalliana" 62 (1995) 21.

[113] *Ibid.*, p. 22.

[114] *Ibid.*, p. 23.

[115] In una relazione presentata con ogni probabilità nel 1829 dalla marchesa e pubblicata da A. Tago, *Giulia Colbert di Barolo*..., p. 182 asseriva: "Les soeurs ont aussi un petit pensionnat pour la classe myenne où la pension payée par les ressource pour l'établissement".

2.4. *La scuola elementare maschile di Carmagnola*

Pur essendo improbabile che don Bosco sia venuto in contatto con la scuola di Carmagnola, tuttavia si tratta di un'esperienza educativa interessante e nota, di cui ha lasciato relazione Vincenzo Troya, che aveva ispirato l'istruzione ai maestri elementari del 1840[116].

Sappiamo che nel 1819 Domenico Ferrero fondò a Carmagnola una scuola del leggere e scrivere, introducendo il metodo lancasteriano[117], da lui conosciuto durante il suo soggiorno a Nizza Marittima. Secondo la descrizione, da lui stesso lasciataci[118], gli stessi più accaniti detrattori dovettero riconoscere che gli oltre cento fanciulli, dai tre ai dodici anni, erano sistemati nel più grande ordine, osservavano il silenzio, occupati unicamente nel leggere, scrivere e far di conto. La scuola era divisa in otto classi secondo l'ordine progressivo del sapere. A capo di ciascuna classe c'era un monitore sia per la lettura sia per la scrittura. La molla di tutto era l'imitazione, mentre l'emulazione era una grande occasione per eccitare al lavoro. Nel primo quarto d'ora del mattino si cominciava con le preghiere apposite, che venivano facilmente imparate a memoria.

Il primo maestro fu, fino al 1823, il padre filippino Giovanni Battista Casalis. Dopo di lui venne chiamato Giacomo Mantellino, originario del luogo[119]. Con lui cominciò una nuova fase. Infatti l'autore dice che era stata fondata una scuola elementare comunale e che la scuola lancasteriana aveva cessato la sua attività, ma il metodo fu continuato, appunto, da Mantellino.

[116] Giacomo MANTELLINO, *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX.* Carmagnola, 1909, p. 150: Ida ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*..., pp. 156-159.

[117] Come ci dice Angiolo Gambaro, il conte Carlo Vidua insisteva già nel 1816 sulla necessità di promuovere l'educazione del popolo e cercava di confutare i preconcetti sui pretesi danni sociali della diffusione della cultura in mezzo al popolo, ribadendo che il profitto non nasce dal moltiplicare le scuole ma nel propagare i migliori metodi di insegnamento. In questo contesto egli raccomandava tra gli altri quello di Lancaster, o del mutuo insegnamento, che stava diffondendosi in Lombardia, ma era conosciuto anche in Piemonte come possono testimoniare gli esempi del principe Carlo Alberto di Carignano e tra gli altri quello di Carmagnola, di cui si sta discorrendo.

[118] Sia Mantellino che Gambaro attribuiscono a Ferrero l'opera pubblicata anonima *Pensées d'un philantrope chrétien sur l'enseignement mutuel*: Ferrero ci tiene a sottolineare la differenza dei risultati ottenuti nella sua scuola rispetto a quelle contemporanee, in cui regnava la confusione e il rendimento degli alunni era scarso. Cf G. MANTELLINO, *La scuola primaria e secondaria*..., p. 157.

[119] *Ibid*., pp. 152-160.

Era l'effetto degli avvenimenti degli anni seguenti il moto rivoluzionario e l'avvio dei nuovi ordinamenti scolastici[120].

Per illustrare questa nuova fase, l'autore fa riferimento ad una relazione che il maestro redasse nel 1828. Da essa ricaviamo che gli alunni variavano da 140 a 160 ed erano dai quattro ai sette anni. La scuola rimaneva suddivisa, come in precedenza, in otto classi, secondo l'ordine progressivo degli apprendimenti e del profitto dei singoli alunni. Veniva, poi, dato grande importanza allo studio della grammatica. Di ogni cognizione si pretendeva la massima correttezza. Per tenere sempre viva l'attenzione il maestro Mantellino aveva escogitato un suo sistema. Faceva leggere una sola parola per alunno, secondo l'ordine da questi occupato. E bisognava leggere così prontamente da sembrare che leggesse uno solo. Si fa inoltre notare che la disciplina era tenuta facilmente, perché gli alunni non dovevano mai restare oziosi. D'altra parte l'attività scolastica risultava in sé gradita, per cui i castighi non erano quasi mai necessari. L'emulazione da una parte e la mortificazione di chi sbagliava dall'altra davano alla scuola il tono della spontaneità. Del resto il sistema prevedeva che prima ci fosse, secondo uno stile preventivo, un'amorevole correzione, poi una riprensione più risentita. Questi interventi erano ritenuti sufficienti; ma se per caso non fossero bastati si metteva una carta sulla fronte e si faceva rimanere l'alunno più a lungo in scuola. L'opera di insegnamento rendeva gli alunni tali per cui nella scuola regnava la pace. Non c'erano dispute; anzi i fanciulli si aiutavano tra di loro[121].

Per giustificare questo significativo risultato, l'autore fa notare che "lo si otteneva coll'educazione morale, che era curata quanto l'istruzione". Infatti i principi che il maestro Mantellino cercava di infondere erano di carattere religioso-morale, come appariva già dalla preghiera all'inizio della giornata. Inoltre viene accuratamente notato che non erano trascurate le norme igieniche. Era questo un altro principio a cui il maestro si atteneva[122]. Infine si osserva che la scuola era tanto ordinata che altri maestri avrebbero fatto fatica a istruire un numero così elevato di alunni piccoli e per natura irrequieti. Il maestro Mantellino però riteneva che se fossero stati ancora più numerosi avrebbe potuto ottenere risultati migliori. Infatti, se normalmente i ragazzi

[120] Cf A. Gambaro, *Il movimento pedagogico piemontese*..., p. 217: "ne diffidava la corte sabauda, come ne diffidava il governo dell'aquila bicipite, soprattutto per gli scopi che si proponeva il movimento e per lo spirito liberale che evidentemente lo impregnava". La nuova legge d'altra parte assegnava ai comuni la responsabilità delle scuole elementari. Il comune di Carmagnola è pertanto intervenuto nel campo che gli competeva.

[121] G. Mantellino, *La scuola primaria e secondaria*..., pp. 161-165.

[122] *Ibid*., p. 165.

vedono la scuola come un castigo, i suoi alunni l'amavano "come un luogo di divertimento"[123].

2.5. *I marchesi di Barolo*[124]

È noto l'apporto che i marchesi Giulia e Tancredi Falletti di Barolo diedero all'educazione della prima infanzia con l'apertura di una stanza di ricovero nel loro palazzo in città a Torino[125]. Ma

> "accanto al problema dell'educazione della prima infanzia veniva affacciandosi quello della completa formazione spirituale dei fanciulli attraverso gli anni della puerizia e dell'adolescenza, e della loro preparazione tecnica all'esercizio di un mestiere, da cui traessero i mezzi per condurre una vita sana e onesta"[126].

È già stato illustrato quanto la marchesa si era adoperata nel 1821 per l'apertura in Borgo Dora di una scuola elementare per le fanciulle, che era un settore solitamente trascurato[127]. Sappiamo anche che per gestire questa

[123] *Ibid*.; cf anche I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare...,* pp. 156-159.

[124] Carlo Tancredi Falletti, ultimo erede dei marchesi di Barolo, era nato a Torino il 26 ottobre 1782. A Parigi, presso la corte di Napoleone, conobbe Giulia Colbert di Maulevrier, discendente del ministro di Luigi XIV, vandeana che visse il dramma della repressione rivoluzionaria. La sposò nel 1807. Dopo il 1814 si stabilirono a Torino che vide la loro straordinaria attività benefica. Il marchese morì il 4 settembre 1838. Lasciò la moglie sua erede universale, la quale da quel momento non visse che per i miseri e i diseredati. Si spegnerà in età avanzata il 19 gennaio 1864 a settantanove anni. Cf Rosa Maria Borsarelli, *La marchesa di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel risorgimento.* Torino, G. Chiantore 1933; A. Tago, *Giulia Colbert di Barolo*...; Domenico Massè, *Un precursore nel campo pedagogico: il marchese Barolo.* Alba, Tipografia commerciale 1941; Marcello Falletti di Villafalletto, *Un uomo che seppe contare i propri giorni. Carlo Tancredi Falletti di Barolo da sindaco di Torino, educatore, collezionista d'arte a fondatore religioso e benefattore*. Firenze, Anscarichae domus 2006.

[125] R. M. Borsarelli, *La marchesa Giulia*..., pp. 146 a 175; Angiolo Gambaro, *Il primo asilo infantile in Italia*, in "Il saggiatore. Rivista di cultura filosofica pedagogica" 4 (1954) 1, pp. 28-68. L'autore attribuisce il primato italiano ad Aporti, aggiungendo che "dopo i lavori di Rosa Maria Borsarelli e di Domenico Massè [...] è doveroso riconoscere che il marchese Tancredi Falletti di Barolo è [...] l'autore del conteso opuscolo che insieme con altri testi gli assicura un posto non trascurabile nella storia subalpina della pedagogia e delle istituzioni scolastiche [...]; e che da lui fu fondato il primo asilo infantile in Piemonte". L'opuscolo di cui si parla porta il titolo: *Sulla educazione della prima infanzia nella classe indigente. Brevi cenni dedicati alle persone caritatevoli.* Torino, Chirio e Mina 1832.

[126] R. M. Borsarelli, *La marchesa Giulia Barolo*..., p. 175.

[127] *Ibid*., pp. 176-177; cf Giuseppe Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856).* Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, p. 22: "In generale, se non molto viva era la sollecitudine delle pubbliche autorità per diffondere l'istruzione popolare maschile, scarsissimo era l'interesse per quella femminile. Questa era abbandonata all'iniziativa privata con il carattere della sporadicità che le era proprio". Poi lo studioso prosegue parlando della

nuova istituzione aveva chiamato dalla Savoia le suore di san Giuseppe. Esse poi l'anno seguente avevano assunto anche l'impegno scolastico presso la ROMI, allargando in tal modo la loro presenza educativa, sostenuta dagli aiuti finanziari ottenuti per interessamento della marchesa. Ma anche il marchese ebbe modo di interessarsi di scuola elementare. Sul piano personale nel 1834 egli caldeggiò presso il comune di Borgaro la domanda presentata dai rappresentanti della borgata di Atessano con cui chiedevano l'apertura di una scuola elementare perché i loro fanciulli non erano in grado di frequentare quella esistente per l'eccessiva distanza dal capoluogo. Poiché l'amministrazione comunale aveva stanziato una somma troppo esigua, egli ottenne dagli enti pubblici superiori quanto era necessario per la vita della nuova scuola. Nel 1837 assieme alla moglie fece aggiungere una sezione femminile, affidandola alle suore di san Giuseppe con cui erano da lungo tempo in collaborazione. Alla morte del marchese, la scuola fu dotata di una rendita annua[128].

Come sindaco di Torino negli anni 1826-1827 e più tardi come segretario della deputazione decurionale per le scuole negli anni 1833-1838 si impegnò nell'opera di diffusione della scuola popolare[129]. Il suo primo intervento avvenne nel gennaio 1827, quando il Magistrato della riforma aveva chiesto al comune di prevedere per l'anno scolastico successivo quattro nuove classi di latinità. Gli amministratori erano però di diverso avviso. Essi, come relaziona il marchese, avevano previsto di mettere a disposizione ambienti più estesi ed avrebbero affrontato una spesa maggiore a condizione che fosse ritornata a beneficio della classe meno agiata. Anche la dispensa dal minervale, che com-

scuola di Borgo Dora fondata dalla marchesa di Barolo nel 1820 e affidata alle suore di san Giuseppe.

[128] *Ibid.*, pp. 183-184. L'intervento del marchese a favore della scuola in questo piccolo borgo si spiegava in quanto terre di antichi feudi di famiglia.

[129] D. Massé, *Un precursore nel campo pedagogico...*, pp. 12-14; cf anche Giorgio Chiosso, *Il marchese Tancredi Falletti di Barolo e l'educazione del popolo nel primo ottocento subalpino*, in R. Finazzi Sartor (a cura di), *Educazione e ricerca storica. Saggi in onore di Francesco De Vivo*. Padova, Alfasessanta 1995, pp. 241-247. In tale ambito lo studioso ha precisato il significato dell'opera svolta dal marchese in merito alla scuola per i ceti meno abbienti. Avendo ricordato che le regie patenti del 23 luglio 1822 prevedevano all'articolo 7 che possibilmente "in tutte le terre" fosse aperta "una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana, e negli elementi di lingua italiana e d'aritmetica" e che a Torino l'istruzione popolare era affidata alla ROMI, prosegue dicendo che si produsse una sorte di divisione di compiti. Le scuole comunali e un certo numero di maestri privati "provvedevano a soddisfare le esigenze di quanti ambivano di continuare gli studi, quindi, conoscere bene il latino, la materia base della scuola secondaria del tempo"; alla ROMI "era invece demandata la scolarizzazione dei ceti subalterni per i quali non era ovviamente previsto l'apprendimento del latino e l'insegnamento si svolgeva su basi molto elementari". Lo studio è stato ripreso in Id., *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 101-130.

portava la rinuncia ad una entrata consistente, avrebbe avuto ragion d'essere se fosse stata utile ai meno abbienti. Di fatto invece le classi di latinità, già esistenti, risultavano inutili per i figli del ceto popolare, che non ambivano ad una elevata carriera. Sarebbe stato di gran lunga più giovevole per essi "l'insegnamento di quelle cose elementari, che ad una professione, ad un'arte o ad un mestiere possono guidarli per via diretta e farli atti"[130].

Sulla base di queste considerazioni, venne deliberata l'istituzione di sei classi comunali superiori, che furono dette anche "italiane", per distinguerle da quelle di latinità. Due erano il frutto della trasformazione di classi di latinità già esistenti, quattro erano di nuova istituzione[131]. Questa decisione faceva seguito ad un altro provvedimento dell'agosto 1826, dettato ancora una volta dalla preoccupazione di favorire i ceti popolari con nuove opportunità. Poiché era stata riaperta la regia accademia di pittura, il comune volle che i corsi superiori di belle arti fossero trasformati in corsi di tipo professionale, aperti alla frequenza anche di artigiani e lavoratori. Ciò fu possibile rendendoli gratuiti. Qualche anno più tardi, il marchese diede il proprio appoggio ad una iniziativa più modesta ma analoga a Varallo Sesia, dove fu aperta una scuola gratuita di disegno[132].

Sempre in relazione alla scuola elementare e all'istruzione popolare, bisogna infine ricordare la collaborazione del marchese con i FSC, a partire dagli anni trenta. Il marchese non era interessato tanto alle novità didattiche. Si trovò piuttosto in sintonia con l'impostazione popolare ed elementare che i FSC stavano dando alle classi elementari inferiori. Da questo punto di vista, se essi attribuirono il merito di essere stati introdotti nelle scuole comunali al conte Giuseppe Provana di Collegno, fu con la pazienza e con la capacità di

[130] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., p. 119.

[131] *Ibid*., p. 120.

[132] Cf D. Massé, *Un precursore nel campo pedagogico*..., p. 14; e G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp.121-122. Egli fa notare che l'intento di destinare parte delle risorse comunali agli alunni dei ceti popolari traeva origine dalla persuasione che i processi di scolarizzazione erano destinati ad ampliarsi per evoluzione intrinseca della società civile. Bisognava promuoverne lo sviluppo graduale, anziché subirlo o cercare di reprimerlo. Per essi la scuola poteva essere focolaio di illusioni e disordine sociale, oppure rappresentare lo strumento mediante il quale veicolare insegnamenti utili e pratici, avviando ad un mestiere o ad una professione e fornendo principi di comportamento ispirati al senso cristiano della vita. Inoltre il marchese, come altri esponenti del suo rango, non pensava alla indiscriminata apertura della scuola tradizionale, ma propendevano per la creazione di scuole adatte alle specifiche necessità dei diversi ambienti. La scuola di latino non poteva che soddisfare alle esigenze del ricambio della classe dirigente, quelle della piccola e media scolarizzazione erano invece destinate a quanti si sarebbero dedicati all'artigianato e ai piccoli impieghi contabili e amministrativi. Non bisognava alimentare illusioni.

mediazione del marchese che riuscirono ad appianare alcune difficoltà e incomprensioni.

Il momento più acuto del contrasto sembra potersi scorgere in una relazione del marchese risalente al settembre 1834. Convinto della validità dei metodi adottati dai fratelli, avvertiva anche i malesseri che provenivano da una parte dell'amministrazione comunale e dalla scarsa elasticità nell'applicazione dei metodi lasalliani. Difese l'operato dei fratelli, ma li spinse nello stesso tempo ad attenuare talune forme di intransigenza, trovando una linea di compromesso. In tal modo scongiurò i tentativi di quanti nell'amministrazione civica non facevano mistero della loro contrarietà sull'apertura delle scuole comunali alla frequenza dei figli del popolo e lavoravano perciò alla netta separazione tra queste e le scuole di carità, cioè quelli della ROMI. La riapertura delle tradizionali classi settimine minori e maggiori costituì un'importante affermazione di principio. D'altra parte gli aristocratici più aperti alle esigenze dei ceti popolari, come il marchese, valutavano diversamente il principio delle due scuole, rifacendosi alla tesi della permanenza di ogni individuo nel proprio stato, ma riconoscendo anche che l'istruzione era un efficace strumento d'ordine sociale e civile e di promozione economica. Per questo motivo le risorse comunali non potevano andare soltanto a beneficio di quanti proseguivano gli studi. In questo modo anche i progressisti non venivano scontentati, perché potevano prendere atto degli sforzi del comune verso l'istruzione popolare[133].

La difesa dei FSC permette anche di individuare il valore fondamentale che i marchesi di Barolo hanno espresso con il loro particolare interessamento per la scuola popolare, a cominciare dalle stanze di ricovero.

Per essi la buona scuola popolare stava nella sua animazione religiosa e nella sua capacità di rispondere alle specifiche esigenze dei ceti subalterni[134]. Come si è visto, la marchesa, quando comincia ad interessarsi della scuola di Borgo Dora, chiamò le suore di san Giuseppe nell'intento di mettere ordine e riorganizzare l'attività didattica nelle scuole della ROMI. C'era la necessità di garantire maestri adeguati al compito. Da questo punto di vista, le religiose davano le dovute garanzie[135].

[133] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 123-130.

[134] *Ibid*., p. 247.

[135] R. M. Borsarelli, *La marchesa Giulia di Barolo*..., pp. 177-181: è significativa la lettera che la nobildonna ha inviato il 16 luglio 1820 al conte Roget de Cholex, primo segretario di stato per gli affari interni, per ottenere contributi a favore della scuola di Borgo Dora. Dice che, non potendo occuparsi che delle fanciulle, ha pensato di "fondare una scuola di mutuo insegnamento", che ha visto nelle scuole già esistenti della ROMI, ma "non [le] sembrarono rispondere in tutto all'idea che [si] era fatta di questo genere di scuola [...]". Prosegue raccontando i tentativi di cercare maestri idonei per l'insegnamento mutuo, fino a quando alcune

La stessa strategia sarà seguita dal sovrano il quale nel 1824 fece trasmettere alla ROMI la sua volontà di chiamare a Torino i FSC[136].

La dimensione religiosa poi risultava coniugata strettamente con quella della scelta della scuola elementare propriamente detta. Rientrava peraltro, come si è visto, nelle finalità della ROMI ed era una scelta di campo di cui i FSC ne avevano fatto una bandiera. Coerentemente essi avevano bandito lo studio del latino a favore della lingua nazionale, perché la scuola elementare non doveva essere propedeutica al prosieguo degli studi. Era pure dentro le intenzioni dei marchesi, che con tutte le loro opere caritative si erano posti accanto ai ceti svantaggiati per la loro redenzione religiosa e civile.

Il marchese, se vedeva un prosieguo degli studi per i figli del popolo, lo indicava, come già si è detto, in senso professionalizzante, in vista, cioè, di apprendere un mestiere con cui guadagnare da "buoni cristiani e onesti cittadini" il proprio pane[137].

2.6. *Le scuole elementari femminili del marchese Roberto d'Azeglio*

Particolare e significativa fu anche l'esperienza educativa promossa dal marchese Roberto d'Azeglio[138] a Torino in Borgo Po a favore delle fanciulle

persone particolarmente sagge le parlarono delle suore di san Giuseppe. Prese molte informazioni e "le suore di san Giuseppe [le] sembrarono riunire tutto quello che si può volere. D'altra parte un'associazione religiosa è già per sé stessa un vantaggio [...]".

[136] C. Verri, *I Fratelli delle scuole cristiane*..., pp. 14-18. Il conte Roget de Cholex, già incontrato, comunicando agli amministratori della ROMI l'intenzione del sovrano di chiamare i FSC, dice che il re "ha rivolto anche le sue provvide cure alle scuole comunali che però sono importantissime, perché da esse dipende l'istruzione e il buon costume del popolo, considerato essere soprattutto necessario di provvedere con maestri che [...] insegnino ai fanciulli i principi della Religione e loro diano quelle elementari cognizioni di lettura, scrittura, aritmetica e dottrina cristiana che S.M. ha già prescritto [...] La M. S. è persuasa che si possa pervenire ad un tal fine coll'utilissimo Istituto dei FSC, i quali fanno con infinito bene dei fanciulli".

[137] Anche don Bosco adopererà un'espressione simile.

[138] Nato nel 1790 a Torino, apparteneva ad una delle famiglie aristocratiche più ricche e prestigiose della città. Il padre, Cesare, dal 1816 era stato il principale animatore dell'"Amicizia cattolica" fino alla soppressione. Il fratello Prospero divenne, col nome di Luigi, gesuita, rettore prima del collegio di Novara e poi una delle penne più qualificate della "Civiltà Cattolica". Inoltre su incarico del re Carlo Felice aveva elaborato il regolamento con cui fu riformata la scuola piemontese nel luglio 1822. Il fratello Massimo fu scrittore famoso e statista, capo del governo tra il 1849 e il 1852. Sposò nel 1814 Costanza Alfieri, sorella di Cesare che abbiamo ricordato come presidente del Magistrato per la riforma e il primo dei ministri della pubblica istruzione. Con essa condivise anche le idee e le iniziative che stiamo seguendo. Nel 1821, essendo stato implicato nel moto rivoluzionario, fu costretto all'esilio in Svizzera e in Francia. Rientrato in Piemonte, seguì con il consenso di Carlo Alberto nel 1831 il progetto della creazione di una grande pinacoteca, inaugurata l'anno seguente. Promosse studi di arte con la prestigiosa rivista la *Galleria Illustrata*. Dal 1835 accompagnò con dedizione i progetti riguar-

povere. L'iniziativa prese avvio nel 1835, come egli stesso ricordava al figlio Emanuele nella lettera del 26 febbraio 1842[139]. Sappiamo che in quell'anno era scoppiato il colera e quella drammatica circostanza aveva indotto i due coniugi d'Azeglio a fissare la loro attenzione "in particolar modo sul problema del basso livello culturale in cui i ceti inferiori erano abbandonati", avendo constatato "le manifestazioni di ignoranza e di grossolana superstizione che si erano verificate"[140]. L'iniziativa partiva ancora una volta dall'aristocrazia torinese come nel caso dei marchesi di Barolo e veniva a colmare il vuoto nelle periferie più trascurate, in particolare per quanto riguardava l'istruzione femminile.

Il marchese ci fa subito comprendere il motivo ispiratore. Infatti, nella medesima lettera egli prosegue dicendo: "Avendo riconosciuto che il grande mezzo di rigenerazione, che il bisogno sociale più imperioso della nostra condizione nazionale è l'istruzione del popolo, è verso questo scopo così importante e così nobile che ho indirizzato tutte le mie attività"[141]. Erano peraltro gli intenti che egli aveva manifestato nei commenti per la *Galleria Illustrata*, quando diceva che il suo scopo era di elevare il costume dei cittadini e di tranquillizzare gli animi nei tempi agitati da politiche perturbazioni. Ora venivano applicati al campo dell'istruzione[142]. Sulla stessa sua linea si trovavano molti dei liberali moderati che avevano dato vita alla Società per l'istituzione delle scuole infantili. Essi ebbero "una parte di primo piano nell'ambito della vita

danti l'istruzione popolare di cui in particolare ci stiamo occupando. Dopo il 1848 partecipò anch'egli alla vita politica nazionale. Morì nel 1862 a Roma. Cf Narciso Nada, *D'Azeglio Roberto*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*. Roma 1962, IV, pp. 753-757; Id., *Roberto d'Azeglio*. Vol. I. *(1790-1846).* Roma, Istituto per la storia del risorgimento italiano 1965.

[139] [Emanuele d'Azeglio], *Carteggi e documenti diplomatici pubblicati per cura di Adolfo Colombo.* Torino, Società per la storia del risorgimento italiano 1920, pp. LVIII-LIX.

[140] N. Nada, *Roberto d'Azeglio*..., p. 235.

[141] *Ibid*., p. 238 e nota n. 27.

[142] *Ibid*., p. 237. Su queste finalità il marchese si era confrontato molto tempo prima con il padre francescano Gregorio Girard, che egli conobbe a Friburgo durante il periodo dell'esilio. Vi si era recato nel 1821 con Santorre di Santarosa. Il suo interesse specifico per quell'educatore e per i suoi metodi (del mutuo insegnamento) di schietta impronta liberale, che avevano suscitato l'entusiasmo di Federico Confalonieri a Milano e che avevano trovato eco in Piemonte ad esempio nelle iniziative del principe di Carignano ed erano stati illustrati da Gino Capponi a Firenze, dimostra chiaramente quali fossero gli ideali politici da cui il marchese era animato in quel momento e che riscuotevano la piena adesione di Santarosa. Illuminante era stato anche lo scambio di idee sulla legittimità della rivoluzione. Mentre con certe cautele il religioso deve aver riconosciuto la legittimità della rivoluzione, il marchese si rivela contrario a ogni movimento insurrezionale. Pur senza escludere l'idea di una costituzione, si limitava a indicare la via delle progressive riforme da concedersi dall'alto. In questo modo egli sembra riannodare il gruppo dei giovani aristocratici, implicati nel moto del 1821, alle posizioni del cugino Cesare Balbo. Cf pp. 104-107.

politica dello stato costituzionale", sia prima che dopo il 1848. Ma soprattutto, per quel che ci riguarda, impressero una fisionomia nuova alla scuola. Infatti,

> "pur non trascurando l'insegnamento religioso, pur continuando anzi ad assegnare ad esso una funzione e una posizione assai importante, finirono col dare un volto nuovo alle opere da loro create [si tratta in questo caso degli asili, ma il discorso può valere per ogni scuola], una impronta diversa da quella che aveva conservato sino allora la scuola pubblica e che avevano in sostanza mantenuta anche gli asili creati dai marchesi di Barolo. In altre parole, essi ispiravano la loro attività soprattutto a scopi di rigenerazione, di elevazione civile e sociale"[143].

Una volta chiarita questa prospettiva, possiamo aggiungere che tra le sue fondazioni, egli ebbe particolare cura per questa scuola femminile di Borgo Po, sistemata nel 1835 in una casa di piazza Gran Madre di Dio. La considerò come esclusivamente sua. Nel 1841 la ampliò per poter accogliere altre cinquanta fanciulle[144].

Sulla base di una ricostruzione redatta dalla maestra Angiolina Quattrino, veniamo a sapere che la scuola si componeva di due aule al piano terreno, un refettorio e una cucina. C'era anche un cortile alberato. Per la direzione della scuola chiamò le suore di san Giuseppe che abbiamo già conosciuto. Dopo la fondazione, il marchese dedicò tempo, energie, ingegno e risorse, stabilendo orari e programmi. Vigilava e dava anche lezioni. Dotò la scuola di una buona biblioteca[145]. Interveniva spesso alla ricreazione delle fanciulle, provvedendo anche giochi. Istituì pure un turno di assistenza dopo la scuola perché le fanciulle potessero svolgere i compiti. Introdusse gli usi del Collegio Tolomei che aveva sperimentato personalmente a Siena assieme al fratello Prospero e volle che fosse seguito il metodo del mutuo insegnamento, cercando di stimolare lo spirito di emulazione e l'autonomia, la libertà e la critica di giudizio. Studiava con attenzione qualità e inclinazione delle singole alunne, assecondando quelle che dimostravano particolari attitudini e avviando alcune al commercio, alla musica o al canto[146].

[143] N. Nada, *Roberto d'Azeglio*..., p. 237. Si tratta di Carlo Boncompagni, Alessandro Pinelli, Cesare Alfieri, Camillo Cavour, Cesare Saluzzo, Ilarione Petitti di Roreto, Lorenzo Valerio, Ignazio Giulio, Giacomo Giovannetti, Carlo Cadorna, Federico Sclopis, Giuseppe Manno, Roberto d'Azeglio ecc.

[144] In ricordo della figlia Melania morta in giovane età in quell'anno. Cf [E. d'Azeglio], *Carteggi*..., p. LIX.

[145] Dall'inventario del fondo Tapparelli d'Azeglio della biblioteca di Savigliano, sappiamo che c'erano opere di Ferrante Aporti, con cui è stato in rapporti e le cui lezioni di metodo aveva seguito nel 1844 all'università di Torino. Anche questo è un indizio importante che manifesta il suo interesse per il problema educativo. Cf N. Nada, *Roberto d'Azeglio*..., p. 245.

[146] *Ibid*., pp. 239-241.

Inoltre, nella lettera del 4 febbraio 1836, indirizzata al re Carlo Alberto, egli parla di un'altra scuola femminile a poca distanza dalla sua in via Villa Regina, che doveva essere affidata alle Fedeli Compagne di Gesù, una congregazione religiosa anch'essa di origini francesi. Le destinatarie erano ragazze della "classe povera che si trovano ancora trascurate [...] specialmente nei sobborghi [...] giunte all'età nubile [...] senza avere la minima idea della religione [...]". Per esse crede necessario un itinerario educativo particolare, che doveva essere proseguito anche al di là della prima infanzia fino alle soglie del loro ingresso nella vita concreta. Le indicazioni di programma erano simili a quelle di quanti si proponevano di impartire quel minimo di cultura, di buona creanza e di preparazione professionale perché affrontassero la vita in una condizione morale e intellettuale meno rozza di quella in cui erano abbandonate. Innovatore era il fatto che si dedicasse all'istruzione femminile. In Borgo Po mancava ancora una scuola a gestione pubblica.

Dalla stessa lettera sappiamo anche che nel medesimo tempo si stava occupando dell'istituzione di asili infantili. Noi però non possiamo seguire questo discorso. Invece aggiungiamo che egli aprì pure una scuola serale a Borgo Po, di cui però abbiamo solamente una breve testimonianza[147]. Infine sappiamo che nel 1848 le giovani della scuola sfilarono fra lo stupore di tutti alla manifestazione indetta in occasione delle riforme istituzionali[148].

Pertanto l'interesse per l'educazione popolare fu in lui particolarmente vivo. Come ha detto il suo biografo, egli avrebbe potuto sentirsi soddisfatto nella sua coscienza di patriota e nelle sue aspirazioni al sollevamento morale e culturale del paese con la direzione della Reale Galleria e con i commenti sulla *Galleria Illustrata*. Invece ritenne che fosse suo preciso dovere impegnarsi a fondo anche nel campo dell'educazione popolare. Inoltre lo fece in un periodo in cui il bilancio familiare era tutt'altro che florido[149].

[147] N. Nada, *Roberto d'Azeglio*..., p. 247.

[148] *Ibid*., pp. 242-245. A questo riguardo possiamo notare che nella medesima occasione don Bosco declinò con fermezza l'invito del marchese a partecipare con i suoi ragazzi alla prevista manifestazione. Cf MO 170-172: "Sig. Marchese, è mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro*". Cf pure MB III 292-295 e P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...,* I, pp. 216-217.

[149] N. Nada, *Il marchese Roberto*..., pp. 247-253.

3. Le scuole domenicali e serali nell'esperienza educativa di don Bosco

Evidenziato nel primo capitolo il crescente interesse per l'istruzione popolare in Piemonte nel primo ottocento ed esaminate nel secondo alcune significative esperienze educative contemporanee a don Bosco, ora passiamo ad analizzare il contributo che egli ha dato a questo problema, avviando le scuole domenicali e serali per la prima alfabetizzazione dei giovani del suo oratorio fin dai primi anni del suo apostolato giovanile a Torino.

Con esse ha intrapreso un cammino di promozione e di accesso alla cultura per i ceti popolari più svantaggiati, che erano rimasti ai margini dello sviluppo economico e sociale. Ma – si deve precisare subito – che nel fare questo egli "volle essere e fu realmente *prete*, prima e più e oltre che educatore" – scrisse Braido – e "pur pensando principalmente alla salvezza soprannaturale dei giovani [...] ha sentito che ad essi non si può arrivare se non attraverso le *vie umane [...] delle cose che loro piacciono o sono utili* (gioco, allegria, studio, scuola, lavoro, affermazione e professione sociale)"[150]. Si comprende allora che egli abbia rivendicato la legittimità e l'insostituibilità della tradizione caritativo-benefica cristiana nella vita pubblica.

> "Ma l'attività dell'oratorio non si risolve negli schemi benefici consueti: essa si esprime [...] con iniziative educative che tengono conto, in un medesimo tempo, delle emergenti esigenze dell'alfabetizzazione, dell'avviamento al lavoro, della valorizzazione pedagogica del tempo libero, di un approccio dinamico verso l'istruzione religiosa"[151].

Seguendo questo orientamento, procederemo innanzitutto esaminando chi erano i suoi destinatari e poi vedremo come l'idea delle scuole di alfabetizzazione sia sorta dalla stessa opera dei catechismi e anche in vista di poter assicurare loro un accesso onesto al mondo del lavoro, perché sovente mancavano della necessaria istruzione per apprendere un mestiere.

3.1. *La scuola elementare nell'ordinamento scolastico piemontese in riferimento all'esperienza educativa di don Bosco*

Quando don Bosco cominciò a interessarsi delle scuole di alfabetizzazione, la legge di riferimento era ancora quella del 1822. Ma per l'accelera-

[150] Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola editrice 1965, pp. XXIX-XXX.

[151] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 175-176.

zione impressa dal moto riformatore, il quadro mutò rapidamente. Nel marzo 1848 il re aveva concesso lo statuto e nel giugno successivo il ministro Boncompagni presentò un nuovo progetto di legge, che venne approvato il 4 ottobre in regime di pieni poteri[152]. Con esso il ministro intendeva principalmente riordinare l'amministrazione dell'istruzione pubblica, voleva affermare la supremazia giuridica dello stato e assoggettare tutte le scuole all'autorità del ministero, anche quelle gestite dagli ordini religiosi e dal clero, come avevano chiesto gli esponenti liberali sopra esaminati[153]. Di conseguenza veniva abolita ogni autonomia ed esclusa ogni ingerenza di enti e privati, in primo luogo della chiesa, provocando una netta opposizione da parte della gerarchia[154]. Inoltre, essendo stati espulsi i gesuiti e incamerati i loro beni immobili[155], lo stesso giorno fu approvata una seconda legge, con cui vennero istituiti i collegi-convitti nazionali[156] che, nell'intenzione del ministro, avrebbero dovuto rappresentare il modello della scuola dei tempi nuovi[157].

A causa del mancato confronto parlamentare, emersero fin da subito perplessità di diverso genere. Il primo progetto di riforma fu quello tentato dal ministro Cibrario nel 1854, che però decadde prima di essere discusso[158]. La questione fu ripresa dal ministro Lanza nel 1856. Poiché anche questo progetto di legge organica incontrò forti opposizioni, il ministro stralciò alcune

[152] R.D. 4 ottobre 1848, n. 818: *Ordinamento dell'amministrazione dell'istruzione pubblica*.

[153] Cf sopra pp. 12-20.

[154] R. S. Di Pol, *Il sistema scolastico italiano*..., pp. 78-79. Si noti che l'abolizione di ogni autonomia comportava che tutti i privilegi ottenuti venissero revocati, le scuole degli ordini religiosi dovessero utilizzare solamente personale docente che avesse ottenuto l'idoneità sostenendo gli esami pubblici, pena la chiusura. Gli stessi seminari non avrebbero potuto rilasciare titoli di studio se non si fossero uniformati all'ordinamento vigente. Inoltre veniva esclusa ogni ingerenza della chiesa nella gestione delle scuole pubbliche e nella nomina degli insegnanti, anche quelli di religione, il cui insegnamento sarebbe avvenuto per questo motivo al di fuori della vigilanza dottrinale dell'autorità ecclesiastica.

[155] Furono espulsi in seguito ai tumulti nel marzo 1848, ma la loro cacciata fu sanzionata nell'agosto dello stesso anno. Cf Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni.* Torino, Einaudi 1949, pp. 76-77; 87-88.

[156] R.D. 4 ottobre 1848, n. 819, *Stabilimento di collegi-convitti nazionali di educazione*.

[157] Cf M. Bacigalupi, *Una scuola del risorgimento*..., pp. 153-195. Secondo la studiosa, "Boncompagni considerava la legge sull'amministrazione della pubblica istruzione la premessa di una riforma degli studi di cui l'istituzione dei collegi nazionali costituiva l'inizio". Ricordava che il ministro Pinelli giustificò l'operato del governo nel periodo dei pieni poteri con il fatto che le due leggi del 1848 avevano gettato "i semi di quella libera e forte educazione che sola può assicurare l'avvenire di un popolo": p. 153. G. Berardi, *Scuola e politica nel risorgimento*..., pp. 88-89, afferma che "i collegi nazionali [...] furono concepiti come scuole secondarie sperimentali quanto ad organizzazione, materie d'insegnamento, programmi ed orari; nella loro storia [...] è il germe del futuro ginnasio-liceo della legge Casati".

[158] Cf R. S. Di Pol, *Il sistema scolastico italiano*..., p. 81.

parti, limitando l'intervento a due soli argomenti riproposti come progetti separati[159]. Inoltre è stato notato che Lanza "fu severo esecutore della legge del 1848 e ne rafforzò le disposizioni con la legge del 22 giugno 1857, la quale accrebbe assai l'autorità dello stato, in specie dirimpetto alla chiesa [...]"[160].

Le proposte dei ministri Cibrario e Lanza furono fatte proprie dal ministro Casati, che intese riordinare tutto il sistema scolastico con la nuova legge del 1859[161]. Concepita per il regno di Sardegna e le regioni già annesse, fu estesa nel 1861 al nuovo regno e rimase in vigore fino al 1923. Anch'essa era stata approvata in regime di pieni poteri durante la seconda guerra d'indipendenza. Fu "il punto culminante dello sforzo organizzativo profuso dal regno piemontese nel settore scolastico e, al tempo stesso, il sicuro punto di riferimento per la classe liberale che guiderà il nuovo regno"[162].

Casati riprendeva quasi integralmente i contenuti della legge Lanza del 1857. Con lui la scuola elementare diveniva unitaria, di quattro anni, divisa al suo interno in due gradi, inferiore e superiore. Ma nel regolamento applicativo, predisposto dal successore Mamiani[163], la prima elementare fu sdoppiata in due classi distinte, poiché la stragrande maggioranza degli alunni non era in grado di acquisire le abilità previste nella lettura e nello scrivere, segno di quanto profondo fosse l'analfabetismo. La scuola elementare inferiore era obbligatoria, senza però sanzioni per comuni e genitori inadempienti, per cui la norma, come quella del 1822, rimase per lo più inevasa. D'altra parte, l'attenzione delle forze politiche e sociali era concentrata soprattutto sull'istruzione classica, ritenuta fondamentale per la preparazione del ceto dirigente. Inoltre si deve notare che al progetto di diffusione della scuola popolare si opponevano anche gravi problemi di bilancio.

Con l'avvento della sinistra storica nel 1876, la sensibilità per questo settore della scuola si manifestò con maggiore vigore. Infatti, il problema dell'istruzione popolare assieme alla lotta contro l'analfabetismo furono al centro di una serie di interventi del governo e del parlamento. Il ministro Coppino, dopo aver fatto approvare norme per migliorare le condizioni eco-

[159] *Ibid*., p. 81. Si tratta delle leggi 22 giugno 1857, n. 2328 sul riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica e 20 giugno 1858, n. 2878 che istituiva le scuole normali per maestri e maestre elementari.

[160] Augusto Romizi, *I primi ministri di Vittorio Emanuele II per l'istruzione pubblica*, in "Rivista storica del risorgimento italiano" 2 (1897) 348, nota n. 2.

[161] R.D. 13 novembre 1859, n. 3807, *riordinamento dell'istruzione pubblica*.

[162] G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia*..., p. 69.

[163] R.D. 15 settembre 1860, n. 4336, *Regolamento per l'istruzione elementare*. Per l'analisi del dettato di legge cf I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare*..., pp. 237-243; R. S. Di Pol, *Il sistema scolastico italiano*..., pp. 86-89.

nomiche dei maestri, nel 1877 ottenne il voto favorevole per la legge sull'obbligatorietà del corso inferiore delle scuole elementari, accompagnata da sanzioni contro i genitori inadempienti[164]. L'anno seguente vennero decisi agevolazioni e aiuti finanziari ai comuni per l'istituzione e il mantenimento delle scuole. Nel 1888 furono istituiti i patronati scolastici per assistere anche economicamente gli alunni poveri[165].

Nonostante l'insieme di questi provvedimenti, la scuola popolare rimaneva ancora in una situazione drammatica. Nel censimento del 1901 risultava che a livello nazionale il tasso di analfabetismo era del 48,5%, ma in alcune regioni come Basilicata e Calabria superava il 75% con punte ancora più alte fra la popolazione femminile[166].

Tuttavia, nella stessa legge si poteva constatare come il processo di laicizzazione, iniziato con la legge Boncompagni, avesse provocato un'aperta contrapposizione con il mondo cattolico. Il ministro, elencando le materie di insegnamento, aveva messo tra parentesi la religione e introduceva al suo posto lo studio delle prime nozioni dei diritti dell'uomo e del cittadino. Non aveva abrogato le disposizioni della legge Casati che includevano la religione nel curricolo elementare, ma tale insegnamento rimase di fatto in balia delle diverse interpretazioni, fino a che nel 1908 il ministro Rava fece approvare il principio della facoltatività da parte dei comuni in base alle richieste dei genitori[167].

3.2. *I destinatari delle scuole di alfabetizzazione a Valdocco*

Destinatari dell'iniziativa di alfabetizzazione furono gli stessi ragazzi e giovani che affollavano il suo oratorio. Rappresentavano i figli del popolo nelle situazioni più svantaggiate che si potevano trovare nella città di Torino a metà del secolo XIX. Seguendo Pietro Stella, possiamo individuare tre categorie, la prima delle quali era rappresentata da garzoni stagionali provenienti dal Piemonte e anche dalla Lombardia. La seconda era costituita da giovani dei Borghi Dora, di Vanchiglia, di altri quartieri popolari e del suburbio,

[164] Legge 15 luglio 1877, n. 3961, *Obbligo dell'istruzione elementare*.

[165] R. S. Di Pol, *Il sistema scolastico italiano...*, pp. 90-92.

[166] *Ibid*, pp. 92-93.

[167] Cf *ibid.,* pp. 69-91. L'autore aveva sottolineato che "a livello di scuola popolare la scolarizzazione registrava un aumento inferiore a quanto ci si attendeva dai, seppur timidi, interventi legislativi messi in atto". Inoltre si può constatare quanto più difficile si faceva il compito educativo per chi, come don Bosco, riteneva che il fondamento dell'educazione e della stessa vita sociale fosse la religione.

quelli "veramente abbandonati, pericolanti e pericolosi". La terza era costituita dai ragazzi che frequentavano le scuole elementari, come Michele Rua, amministrate dalla ROMI e dirette dai FSC. Ne costituivano la popolazione più stabile. Infine c'era il gruppo ristretto di aiutanti laici nei catechismi o nella ricreazione[168].

Ora per molti di questi giovani l'iniziativa delle scuole domenicali e serali era quanto mai urgente. Infatti nei primi anni quaranta, quando don Bosco stava mettendo in moto le sue prime esperienze educative, l'analfabetismo era gravemente diffuso nel Piemonte. Un censimento, fatto nel 1842, aveva evidenziato che su 1753 comuni, solamente 177 avevano sia la scuola elementare che quella di latinità. 1248 avevano solamente la scuola di latinità, mentre 328 erano privi di qualsiasi tipo di scuola. Le scuole erano poche, quindi; ma soprattutto con grossa sperequazione tra numero di scuole e scuole popolari. Il censimento del 1848 permise poi di rilevare anche il livello di istruzione. L'analfabetismo totale raggiungeva il 66,14 % della popolazione, mentre l'analfabetismo parziale era ovviamente meno diffuso dove prevaleva quello totale. Comunque di fatto solamente un quarto della popolazione aveva accesso all'istruzione, con forte divario, poi, tra maschi e femmine[169].

D'altra parte don Bosco stesso, che promosse queste scuole, aveva sperimentato in prima persona quanto fosse stato difficile studiare per un fanciullo di campagna, nato in una borgata periferica di un piccolo comune dell'astigiano con scarsi mezzi economici. Sappiamo che poté iniziare i primi esercizi del leggere e dello scrivere nel 1824, a 8 anni, presso il sacerdote don Giuseppe Lacqua. Gli fu consentito di riprendere gli studi nel 1828 ancora privatamente presso don Giovanni Calosso. L'anno successivo frequentò la scuola comunale, a gestione pubblica, di Castelnuovo distante cinque chilometri. Ma per il rigore dell'inverno dovette vivere a pigione fuori casa[170].

[168] Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* Roma, LAS 1980, pp. 159-164. Da questo punto di vista cf un più recente studio di Aldo Giraudo, "*Il cotanto utile istituto detto oratorio di san Francesco di Sales". Motivi dell'interesse suscitato dall'opera di don Bosco nel decennio preunitario*, in "Salesianum" 73 (2011) 443-469.

[169] Giuseppe Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856).* Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, soprattutto la prima parte da pagina 11 a 75.

[170] Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. I. *Vita e opere.* Roma, LAS 1979, pp. 28-42; Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale*..., pp. 29-31; P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...,* I, pp. 117-121.

3.3. *In connessione con i catechismi*

Don Bosco stesso aveva ricordato nelle sue MO che già[171]

> "a S. Francesco d'Assisi io aveva già conosciuta la necessità di qualche scuola. Certi fanciulli sono alquanto inoltrati negli anni e tuttora ignoranti delle verità della fede. Per costoro il puro ammaestramento verbale sarebbe lungo e per lo più loro annoierebbe, perciò facilmente cessano di intervenire [...] Al Rifugio, di poi a casa Moretta si cominciò una scuola domenicale stabile, ed anche la scuola serale quando venimmo a Valdocco [...]"[172].

Quindi, per poter assicurare un'efficace istruzione religiosa, che costituiva uno dei principali obiettivi dell'oratorio[173], bisognava prima insegnare a leggere ai giovani che erano del tutto analfabeti. E lo fece inizialmente, usando come libro di lettura il testo del catechismo che i ragazzi avevano in mano. Lo vediamo testimoniato continuando a leggere la pagina sopra riportata:

> "Per ottenere qualche buon risultato [...] si faceva una domenica o due passare e ripassare l'alfabeto e la relativa sillabazione; poi si prendeva subito il piccolo catechismo intorno a cui si faceva leggere e sillabare fino a tanto che fossero in grado di leggere una o due delle prime dimande del catechismo, e ciò serviva di lezione lungo la settimana [...]"[174].

Il catechismo diventava, allora, nell'esperienza di don Bosco "luogo" di alfabetizzazione, mentre il libro del catechismo fungeva all'inizio come da "sillabario"[175]. Percorrendo questa via, egli si poneva, di fatto, sulla scia di una lunga e interessante tradizione cattolica, risalente all'epoca post-tridentina, che aveva visto in particolare san Carlo Borromeo fra i più convinti e instancabili

[171] Più avanti verrà precisato il quadro storico dell'avvio delle scuole domenicali e serali alla luce delle fonti e degli studi più recenti.

[172] MO 143-144.

[173] Perché il catechismo sia fondamentale, don Bosco lo dice nei [Giovanni Bosco], *Cenni storici,* in Pietro Braido, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862*, in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. [= ISS - Studi, 5]. Roma, LAS 1987, pp. 60-62: "L'idea degli oratori nacque dalla frequenza delle carceri [...]. In questi luoghi [...] trovansi molti giovanetti [...]. Questi giovanetti erano divenuti infelici per difetto d'istruzione morale e religiosa, e che questi due mezzi educativi erano quelli che potevano efficacemente cooperare a conservare buoni quando lo fossero ancora e di ridurre a far senno quando fossero usciti da que' luoghi di punizione".

[174] MO 144.

[175] Si noti che don Bosco ha lasciato, a testimonianza della sua intensa attività catechetica, un inedito catechismo breve: Pietro Braido, *L'inedito "breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino" di don Bosco*. Roma, LAS, 1979.

promotori[176]. Inoltre il rapporto tra catechesi e alfabetizzazione veniva a mettere in luce la sua motivazione di fondo: operare per la rigenerazione morale e religiosa dei giovani "pericolosi e pericolanti" che cercava di radunare attorno a sé, seguendo in questo gli insegnamenti ricevuti al Convitto e le indicazioni di don Cafasso, divenuto suo direttore spirituale e sua guida pastorale[177].

3.4. *Per poter apprendere un mestiere*

Ma assieme a questa prima fondamentale motivazione, don Bosco è stato guidato anche dalla preoccupazione per i suoi giovani che erano tutti in età di lavoro e per lo più apprendisti in cerca di imparare un mestiere. Anche sotto questo profilo l'ignoranza costituiva un grave ostacolo, di cui egli si avvide con lucidità:

> "Molti giovanetti o per mancanza di mezzi o di comodità si trovavano già ad età alquanto avanzata senza avere la istruzione necessaria per apprendere un mestiere. Lungo la settimana non potevano frequentar scuola di sorta, quindi la necessità suggerì le scuole domenicali"[178].

Ma non bastò; bisognava intensificare gli interventi, come egli stesso riconosceva:

> "sebbene l'istruzione domenicale producesse buoni effetti, tuttavia per molti non bastava. Cominciarono pertanto invitarsi a venire lungo la settimana [...]. Un giovane ingaggiava l'altro ed in breve si giudicò opportuno di stabilire un'ora fissa per tutti [...]"[179].

[176] Xenio Toscani, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 1 (1994) 17-36. L'autore in apertura del suo saggio ha posto infatti la domanda: "Esiste un rapporto tra catechesi, catechismi e alfabetizzazione?". La sua risposta si è articolata in quattro punti, prendendo in considerazione prima i paesi protestanti e poi quelli cattolici. All'interno di questi ultimi, sviluppa soprattutto il modello milanese risalente Castelluccio da Castello e fatto proprio da san Carlo Borromeo. Cf anche Marina Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra sette e ottocento.* Bologna, Il Mulino 1999, in particolare pp. 19-108.

[177] Rievocando nelle MO gli anni della formazione presso il Convitto ecclesiastico, don Bosco ricorda che don Cafasso per prima cosa "prese a condurmi nelle carceri, dove imparai tosto a conoscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini". Ma lì comprese anche l'importanza dell'istruzione religiosa: "Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a sé stessi. Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano lontani dalla rovina, o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere". Cf MO 103-104.

[178] Cf *Cenni storici* 69-70.

[179] *Ibid.*, pp. 71-72.

Era quindi maturata nei giovani stessi la consapevolezza della necessità dell'istruzione.

Colse, quindi, la necessità di spezzare la catena che legava povertà e ignoranza. Seppe intervenire con coraggio, come peraltro stava facendo negli stessi anni anche don Cocchi in un'altra parte della città[180]. Ma, nel potenziare l'istruzione dei giovani dei ceti inferiori, egli non agiva in funzione della modernizzazione dell'economia e della società, come propugnavano i liberali, a cui è stato fatto cenno nel primo capitolo. In lui prevaleva una preoccupazione morale: il lavoro era lo strumento per rigenerare nell'onestà la vita dei suoi giovani.

Inoltre, mentre pensava alle scuole domenicali e serali per i giovani artigiani, aveva ben presto cominciato a seguirli lungo la settimana nei luoghi di lavoro[181]. È documentato inoltre il suo interessamento per la loro tutela morale e lavorativa nei luoghi stessi del loro apprendistato[182]. Più tardi avvierà nell'oratorio laboratori interni per assicurare efficacia all'opera educativa[183].

4. L'avvio delle scuole domenicali e serali

Non è agevole determinare, dal punto di vista temporale, l'inizio delle scuole domenicali e serali nell'oratorio di san Francesco di Sales. Leggendo il *Cenno storico*[184], ricaviamo che don Bosco lo pose in relazione alla sede di Valdocco, dopo il periodo travagliato dell'oratorio itinerante. Scriveva infatti: "E la domenica di pasqua [12 aprile 1846] [...] furono portati colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione e fu inaugurata la nuova cappella. Poco dopo furono pigionate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' prin-

[180] Cf sopra pp. 20-27.

[181] Cf MB II 137: "Intanto si informava [...] dove abitasse e dove lavorasse, per poterli tutti visitare a tempo debito, incoraggiare al bene e raccomandarli ai rispettivi padroni"; *ibid.,* p. 77: "Intanto d. Bosco [...] andava attorno per la città da varii padroni per raccomandare or questo or quello de' suoi protetti, per levar qualche altro dall'ozio e tenerlo lontano dal vizio"; MB III 184: "Egli andava a far visita ai proprietarii delle grandi officine [...] e li pregava [...] che lasciassero venire i loro apprendisti all'oratorio pel catechismo".

[182] È conosciuto il contratto, firmato nell'oratorio il giorno 8 febbraio 1852, in favore del giovane Giuseppe Odasso di Mondovì: cf ASC A2200105.

[183] Il primo riscontro documentale ci viene fornito da "L'*Armonia*" del giorno 9 settembre 1854, in cui si annuncia "*L'aprimento di un laboratorio a beneficio di poveri in Valdocco*". Prima si potrebbero ipotizzare solamente alcune attività nella casa annessa sotto la guida di don Bosco a beneficio dei giovani ospiti. D'altra parte, il Cenno storico del 1854, di cui si parlerà, non parla di essi.

[184] È un memoriale che don Bosco scrisse nel 1854, in un tempo ancora abbastanza prossimo agli avvenimenti descritti e che è stato pubblicato in P. Braido (a cura di), *Don Bosco nella chiesa...*, pp. 38-59.

cipio alle scuole domenicali e serali"[185]. Poco più avanti, aggiungeva che "progredirono molto le scuole serali e domenicali". Non sappiamo che intervallo di tempo sia passato. Invece veniamo informati in che cosa consisteva l'attività di alfabetizzazione svolta: l'istruzione impartita riguardava "lettura, scrittura, canto, storia sacra, elementi di aritmetica e di lingua italiana" e che di tutto "se ne diede pubblico saggio dagli alunni dell'oratorio"[186].

Pertanto, secondo questa fonte, le scuole domenicali e serali, aperte da don Bosco, avrebbero avuto inizio negli ultimi mesi del 1846 e si sarebbero consolidate in breve tempo, per cui l'anno seguente, 1847, dopo la narrazione della festa solenne di san Luigi, veniva annotato che "furono pigionate altre camere cui mercé si aumentarono alcune classi di scuola serale"[187].

Con questa ricostruzione sembra concordare il teologo Baricco, che ne ha parlato nel 1865 nella sua opera sull'istruzione popolare a Torino[188]. D'altra parte egli aveva partecipato ai saggi che furono tenuti dai giovani delle scuole domenicali e serali nel 1848 e nel 1849[189] e quindi aveva avuto modo di conoscere di persona l'iniziativa.

Pietro Braido, partendo dalla lettura del *Cenno storico* e rilevando che "è estremamente arduo localizzarle nello spazio e nel tempo", ha fatto notare che la prima notizia documentata delle scuole di alfabetizzazione è una lettera firmata da don Bosco e dal teologo Borel alle autorità comunali del 1847, che sarà esaminata tra poco. Inoltre, egli ha ricordato che dal 1° marzo di quello stesso anno "poteva disporre, affittandola, dell'intera casa Pinardi, con la possibilità di iniziare un embrione di ospizio e, al suo dire, aumentare alcune classi di scuola serale"[190]. Tuttavia precisa che, per questo, non sono escluse "sporadiche forme di alfabetizzazione di singoli o di un qualche precario gruppuscolo"[191], come del resto don Bosco avrebbe fatto intendere[192].

[185] *Ibid.*, p. 51.

[186] *Ibid.*, p. 52.

[187] *Ibid.*, p. 53.

[188] Pietro Baricco, *L'istruzione popolare in Torino. Monografia.* Torino, Eredi Botta 1865, p. 138: "Negli oratorii festivi, mercé lo zelo di sacerdoti ed anche di laici caritatevoli, si cominciò nel 1846 ad insegnare i primi elementi della lettura, della scrittura e dell'aritmetica, e così furono istituite le scuole domenicali. Nel 1847 si aggiunsero [...] le scuole quotidiane serali per l'insegnamento della lingua italiana, della lingua francese, del sistema metrico, della calligrafia e del canto".

[189] Cf *Cenni storici* 71: "I pubblici saggi, che furono dati, appagarono gli insigni personaggi, tra i quali l'abate Aporti, il sindaco della città cav. Bellono e il sig. cav. t. Baricco, i quali ci vollero onorare della loro presenza".

[190] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...,* I, pp. 213-214.

[191] *Ibid*, p. 213.

[192] MO 143: "A s. Francesco di Assisi io aveva già conosciuta la necessità di qualche scuola".

Anche Giorgio Chiosso ritiene "controversa" la data sull'inizio delle scuole. Passando in rassegna tutte le testimonianze dal periodo del convitto, a quello del Rifugio e a casa Moretta, ne ha puntualizzato il significato e concludeva che erano stati probabilmente "cicli di semplici lezioni private", ma che "soddisfacevano ad una duplice esigenza insegnando ad alcuni i primi rudimenti dell'alfabeto e del calcolo e provvedendo di nozioni più complesse di aritmetica, geografia e disegno coloro che già sapevano leggere e scrivere". Erano stati, comunque, una cosa importante, ovvero "la spia dell'attenzione" con cui guardava alla scuola[193].

Pertanto si può presumere che solamente dopo che don Bosco si stabilì a Valdocco, egli abbia potuto rendere sistematica l'attività di istruzione, della cui necessità, però, si era convinto fin dall'inizio. D'altra parte, se leggiamo anche i *Cenni storici*, possiamo coglierne l'ampia articolazione. Infatti, iniziata l'attività di alfabetizzazione nei giorni festivi[194], egli si rese conto che non era sufficiente, perché

> "in mezzo alla moltitudine de' giovani che intervenivano apparve un altro bisogno, perciocché sebbene l'istruzione domenicale producesse buoni effetti, tuttavia non bastava. Cominciarono pertanto ad invitarsi a venire lungo la settimana in que' giorni e in quelle ore che tornavano più comode agli allievi. Un giovane ingaggiava l'altro ed in breve si giudicò opportuno di stabilire un'ora fissa per tutti e quest'ora fu la sera, quando appunto gli artigiani hanno terminati i loro lavori. Laonde nel 1846 si cominciarono per la prima volta le scuole serali"[195].

In questa rievocazione don Bosco ha messo l'accento soprattutto sull'urgenza di intensificare l'attività. Però, il fatto che si trattasse di giovani artigiani, impegnati nel loro lavoro lungo la settimana, potrebbe, forse, indicare che don Bosco abbia voluto offrire anche elementi utili per la loro formazione di apprendisti. Infatti, il teologo Baricco, appena menzionato, aveva ricordato che nelle scuole serali volute da don Bosco si insegnava italiano, francese, calligrafia, sistema metrico e canto, un insieme quindi di materie che potevano avere riferimento alla loro attività lavorativa[196].

[193] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 190-191.

[194] Si deve notare che don Bosco afferma in questo secondo memoriale che le scuole di alfabetizzazione "tra noi cominciarono per la prima volta nel 1845". Si ritiene invece che la data più probabile sia quella che si ricava dal *Cenno storico* e che è stata discussa seguendo le argomentazioni di Braido e di Chiosso. Come è stato detto, ad aprile don Bosco ha trovato definitiva sistemazione a Valdocco e due mesi dopo ha potuto affittare altre due camere in cui iniziò sistematicamente le scuole domenicali e serali. Ritornerà a novembre dopo la malattia.

[195] *Cenni storici* 71-72.

[196] Cf sopra quanto riferito a proposito di don Cocchi e del suo programma del 1849, p. 24. Nello stesso tempo va ricordata l'osservazione di Chiosso sul doppio obiettivo che don Bosco avrebbe raggiunto, come detto appena sopra.

Comunque sia stato, anche le scuole serali ebbero successo:

> "il concorso era straordinario, sicché dovemmo limitarci ad un numero di allievi compatibile colla ristrettezza del locale. Siccome le scuole serali furono di poi aperte dal municipio in molti quartieri della città, così cessò il bisogno di questa scuola negli altri oratori. Soltanto nell'oratorio di s. Francesco di Sales continuarono fino al presente"[197].

Infine don Bosco fa cenno alla scuola elementare diurna, che riguardava alunni di età più giovane rispetto a quelle domenicali e serali, ma che erano ugualmente trascurati, pericolosi e pericolanti:

> "Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, sono costoro que' giovanetti che o per essere male vestiti o per non potersi abituare ad una regolare disciplina non sono accolti nelle pubbliche scuole o ne sono licenziati. Costoro per lo più orfani o trascurati dai loro parenti anche in tenera età scorrono le vie e le piazze rissando, bestemmiando e rubacchiando. Per essi fu aperta una scuola diurna nell'oratorio di s. Francesco di Sales ed un'altra in quello di s. Luigi"[198].

L'iniziativa, però, non sembra che sia stata attivata nel prosieguo immediato degli anni. Infatti, in una lettera alla duchessa Laval de Montmorency dell'agosto 1856 si raccomandava alla sua carità "eziandio per aprire una scuola diurna a Ognissanti"[199]. Analogamente nella lettera circolare ai benefattori del 1° ottobre dello stesso anno si rivolgeva loro perché – diceva – "ho dato mano alla costruzione di una scuola capace di contenerne circa centocinquanta"[200]. Concorda con queste indicazioni lo studio di Fedele Giraudi sullo sviluppo edilizio della casa madre della società di san Francesco di Sales, da cui veniamo a sapere che tra l'entrata dell'Oratorio su via della Giardiniera e la chiesa di S. Francesco don Bosco aveva fatto costruire delle aule scolastiche e che "sul principio del 1857 molti giovanetti esterni accorrevano alla nuova scuola elementare diurna dalle case dei dintorni dell'Ora-

[197] *Cenni storici* 72-73. Si noti che le scuole serali municipali a Torino furono inaugurate il 17 dicembre 1849 con il discorso ufficiale di Carlo Boncompagni e affidate ai FSC: cf C. Verri, *I Fratelli delle scuole cristiane*..., p. 122.

[198] *Cenni storici* 73-74. Si noti che don Bosco rievocherà l'istituzione di queste scuole elementari diurne, quasi con le stesse parole, molti anni dopo, nel 1883, nel famoso discorso alla Maddalena a Parigi: MB XVI 234-238.

[199] E(m) I, pp. 296-297.

[200] *Ibid.*, p. 304. È di particolare interesse l'annotazione che don Bosco fa riferendosi ai destinatari della nuova iniziativa: "vanno vagando lungo il giorno sia perché i parenti non si danno cura di loro sia anche perché si trovano lontani dalle pubbliche scuole; perciocché nel circondario di Borgo Dora, S. Barbara, Piazza Paesana, Borgo S. Donato, Collegno, Madonna di Campagna, trovansi non meno di trentamila abitanti senza che ci sia né chiesa, né pubblica scuola".

torio"[201]. Inoltre sappiamo che per l'insegnamento in queste scuole don Bosco dovette avvalersi di maestri di sua fiducia, che vediamo più volte ricordati[202], mentre per le spese ebbe l'aiuto del consiglio particolare delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli in Torino che era presieduto dal conte Cays[203].

Si trattava di una scuola in cui era attivato il corso completo elementare, secondo "i programmi governativi"[204]. Questa iniziativa, che ebbe successo[205], si iscriveva, d'altra parte, nel contesto dello sviluppo della casa annessa, in cui aveva trovato collocazione a partire dall'anno scolastico 1855-1856 la terza classe di grammatica del corso secondario classico[206]. In questo caso, però, anche se i giovani alunni appartenevano ai ceti popolari, formavano "un'*élite* culturale e spirituale"[207]. Di essi nei *Cenni storici* don Bosco scriveva che dovevano avere "tale condotta morale e tale attitudine allo studio da lasciare non dubbia speranza d'onorevole riuscita in una carriera scientifica"[208].

Ora, volendo riprendere la nostra ricostruzione riguardante l'avvio delle scuole domenicali e serali, a conferma di quanto abbiamo visto nei due memoriali, prendiamo in considerazione la lettera di don Bosco agli amministratori comunali del marzo 1847, che Braido aveva indicato come primo documento certo in merito a questo argomento. In essa, don Bosco premette che, assieme

[201] Fedele Giraudi, *L'oratorio di don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino.* Torino, SEI 1929, p. 116.

[202] Sono i maestri Giacomo Rossi e Giacomo Miglietti. Cf tra altri passi per Rossi, MB V 553; per Miglietti, MB V 735.

[203] Cf la relazione: *2° assemblea generale delle conferenze annesse di S. Vincenzo de' Paoli 24 luglio 1859* in ASC F5820103. Inoltre cf G. Dotta, *Leonardo Murialdo*... I, pp. 161-165, ove si accenna all'appartenenza di don Bosco alla società di san Vincenzo e agli obiettivi che la società si stava proponendo a favore degli oratori.

[204] MB VII 853, appendice prima, art. 1. Il regolamento che il biografo pubblica costituirà la parte terza del *Regolamento dell'oratorio di san Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia salesiana 1877. Copia in ASC D4840101.

[205] Cf *Cenni storici* 74: i ragazzi erano numerosi, ma soprattutto "mediante la cura di maestri accorti e caritatevoli si ottennero soddisfacenti risultati per la moralità e la disciplina. Parecchi di essi furono poi ammessi nelle classi municipali, altri nelle classi serali, alcuni collocati a padrone".

[206] Fedele Giraudi, *L'oratorio di don Bosco ai tempi del Savio*, in Aa. Vv., *Domenico Savio: studio e conferenze in occasione della sua beatificazione.* Torino, SEI 1950, p. 52 parla impropriamente della terza ginnasio: "L'anno seguente 1855-56, don Bosco iniziò nell'oratorio le scuole interne, e cominciò con una sola classe, la 3° ginnasiale, affidando l'insegnamento al chierico Francesia, che fu così in quell'anno, il maestro di Domenico Savio, che frequentava appunto la 3° ginnasiale". Propriamente si trattava della classe III di grammatica secondo l'ordinamento della legge Boncompagni: tre classi di grammatica, due di retorica e due di filosofia. Cf anche MB V 360.

[207] Cf P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., I, p. 312.

[208] *Cenni storici* 77.

al teologo Borel, aveva deciso di aprire una scuola del leggere e scrivere per i ragazzi del suo oratorio e per questo scopo si rivolgeva a loro per ottenere l'uso "di panche, banchi o tavole fuori uso". I due sacerdoti dicevano di essere mossi dal "desiderio di molti giovani ivi accorrenti [all'Oratorio] di impiegare qualche ora delle feste ad imparare a leggere e scrivere" e poiché questo desiderio si coniugava perfettamente con "le loro mire di tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizii, hanno divisato col consiglio di saggie persone [i Fratelli delle Scuole Cristiane?] di aprire scuola caritatevole ai medesimi"[209].

La decisione, come si vede, doveva essere recente, tanto che si stavano cercando le suppellettili necessarie, accontentandosi, data l'estrema scarsità dei mezzi a disposizione, anche di materiali "fuori uso". Inoltre si sottolinea che le scuole erano state avviate dietro consiglio di persone, che sono dette sagge, con tutta probabilità esperti nel campo dell'istruzione popolare[210]. D'altra parte si sa che presso la ROMI i FSC nei primi mesi del 1846 avevano cominciato a s. Pelagia una scuola serale per giovani adulti[211]. La lettera, poi, è significativa anche perché mette in luce il fatto che i giovani sono ormai coscienti della necessità dell'istruzione e sembrano essi stessi sollecitare l'apertura di queste scuole – desideravano "impiegare qualche ora delle feste ad imparare a leggere e scrivere" –, mentre i due sacerdoti esprimevano la loro preoccupazione educativa e morale – "tenere la gioventù [...] lontana dall'ozio e dai vizii".

A questo documento possiamo aggiungere una lettera di don Bosco agli amministratori della ROMI del 1852, in cui egli, chiedendo sussidi, fa espresso riferimento alle scuole domenicali e serali, cui "da tre anni si dà opera"[212]. Anche questa indicazione riporta, quindi, la data dell'inizio non prima del 1846-1847.

[209] E(m) I, p. 75.

[210] È il curatore stesso dell'epistolario di don Bosco ad avanzare l'ipotesi che siano stati i FSC a incoraggiare don Bosco in questa impresa e ne sottolinea i motivi.

[211] Cf sopra p. 29, nota 86.

[212] Si deve notare che don Bosco aveva inviato ai medesimi destinatari una prima lettera nel 1850 in cui chiedeva sussidi. In quella occasione informava che "ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali per quelli che possono intervenire, e si diedero già alcuni pubblici saggi e dimostraronsi pienamente soddisfatte le persone che intervennero". Cf E(m) I, p. 96. Nella lettera, cui si fa riferimento, don Bosco parla esplicitamente delle scuole di alfabetizzazione: "Memore tuttora e riconoscente del sussidio che li benemeriti Signori della Pia Opera della Mendicità Istruita or son tre anni mi assegnavano a favore dei tre oratorii in questa città eretti per raccogliere, ed istruire nelle scienze elementari e nella religione la gioventù abbandonata e pericolante [...] L'aumento considerevole dei giovani [...], le scuole domenicali e serali, cui da tre anni si dà opera [...], mi hanno ridotto a gravi strettezze ". Cf E(m) I, pp. 172-173.

5. Lo sviluppo

Ci si è chiesti se don Bosco sia stato il primo ad avviarle a Torino[213]. Più importante è però che egli, intuita l'esigenza dei giovani, l'abbia fatta sua con determinazione, spinto com'era, dalla sua forte passione educativa[214]. Per questo affrontò un impegno di non poco conto che vediamo attestato sino agli ultimi anni della sua vita e che i suoi primi collaboratori hanno proseguito in suo nome[215]. E infatti le scuole domenicali e serali "ebbero florida vita per decenni, contando fino al 1878 anche su un sussidio annuo di 300 lire per spese di illuminazione"[216].

Una significativa testimonianza di questa positiva evoluzione ci viene offerta dalle MO. Per spiegare il motivo che lo aveva portato ad istituire nel 1847 un nuovo oratorio nella zona di Porta Nuova, egli scriveva: "Quanto più era grande la sollecitudine a promuovere l'istruzione scolastica, tanto più cresceva il numero degli allievi"[217]. Pertanto le scuole domenicali e serali stavano giocando fin dai primi momenti un ruolo rilevante, tanto che don Bosco lega esplicitamente l'aumento considerevole dell'afflusso dei giovani nell'oratorio all'offerta formativa che egli proponeva per venir incontro all'esigenza di alfabetizzazione[218].

Due anni dopo giunse un riconoscimento significativo dalle colonne del prestigioso "*Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*", in cui veniva sottolineato il valore sociale dell'opera di don Bosco[219]. Era molto importante,

[213] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., I, p. 213: l'autore esclude tale ipotesi con le argomentazioni a cui si è fatto cenno parlando dell'avvio delle scuole domenicali e serali nell'oratorio. Prima che don Bosco giungesse a Valdocco, l'attività poteva aver avuto carattere sporadico.

[214] Come traspare, ad esempio, dalla lettera sopra citata del 22 aprile 1847 alle autorità comunali: il desiderio dei giovani di poter avere accesso alla cultura "seconda mirabilmente le loro [di don Bosco e del teologo Borel] mire di tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizii". Cf E(m) I, p. 75.

[215] Ne sarà dimostrazione lo stesso prosieguo del discorso.

[216] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., I, p. 214.

[217] MO 159. Anche MB II 265 riportano analoga espressione. Cf *Cenno storico* 53-54.

[218] Anche le MB III 286, citando la testimonianza di don Rua, ci dicono che "più di cinquecento fanciulli accorrevano all'oratorio di S. Luigi [...]. Ivi dopo le religiose funzioni si cominciò e continuassi sempre a fare una scuola di giovani, ove nel modo più semplice si insegnava loro a leggere e a scrivere, l'aritmetica, il canto gregoriano la musica. Eziandio lungo la settimana moltissimi poveri giovanetti non tardarono a intervenire alle scuole serali elementari". Cf anche G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., I, pp. 173-175, che ricorda l'impegno nella scuola elementare diurna.

[219] "Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione" 1 (maggio 1849) 240. La testimonianza può essere letta anche in Giovanni Bosco, *Scritti editi e inediti*. A cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1992[2], vol. VII, pp. 52-55.

perché agli occhi di questi autorevoli personaggi l'istruzione popolare era considerata di primario valore. Inoltre c'era anche il fatto che don Bosco aveva manifestato sin dagli esordi sensibilità e metodi educativi che lo ponevano in sintonia con taluni motivi affermati dai membri della Società e dalla pedagogia del risorgimento: "dal tema dell'amorevolezza a quella dell'importanza del «cuore», dall'invito alla «ragionevolezza» [...] alla dimensione educativa dei giochi, della musica, del teatro"[220]. Da questo punto di vista bisogna ricordare anche che nel 1848 e nel 1849 i giovani delle scuole domenicali e serali avevano dato due saggi sulle attività svolte e alle quali aveva partecipato il professor Rayneri, docente di metodo e membro influente dell'associazione[221].

Don Bosco stesso, poi, pensava a far conoscere le scuole di alfabetizzazione tra le opere a favore della gioventù povera che si svolgevano nell'Oratorio attraverso gli appelli della commissione per la lotteria sia nel febbraio 1857, sia nel gennaio 1862[222].

Intanto nel 1854, aveva trovato un validissimo collaboratore in don Vittorio Alasonatti[223], che era in possesso della patente di maestro elementare e dell'idoneità di insegnante di grammatica[224]. Non abbiamo documentazione che lo veda insegnante nelle scuole domenicali e serali, ma, essendo stato nominato prefetto, esse rientravano certamente tra i suoi compiti specifici, come era previsto dal regolamento[225].

[220] G. Chiosso, *L'Oratorio di don Bosco*..., p. 104; *ibid.*

[221] *Saggio dei figlioli dell'oratorio di S. Francesco di Sales sopra la storia sacra dell'Antico Testamento*, 15 agosto 1848 ore 4 pomeridiane. Torino, Paravia e comp.; *Saggio che danno i figlioli dell'oratorio di S. Francesco di Sales sul sistema metrico decimale in forma di dialogo* il 16 dicembre 1849 ore 2 pomeridiane. Torino, Paravia e comp.; "L'Armonia" del 17 dicembre 1849. Per quanto riguarda la partecipazione del prof. Rayneri, cf MO 146-147: "Erano spettatori il celebre ab. Aporti, Boncompagni, T. Pietro Baricco, prof. Gius. Rayneri, e tutti applaudirono a quell'esperimento". Inoltre va ricordata la segnalazione che nel 1846 era stata fatta dalla rivista di Valerio e che era stata commentata nel paragrafo riguardante don Cocchi: le considerazioni nei riguardi della sua azione educativa sono valide anche per don Bosco".

[222] E(m) I, pp. 318. 477.

[223] Era nato ad Avigliana nel 1812. Dopo gli studi nel seminario di Torino, nel 1835 venne ordinato sacerdote. Esercitò il ministero nel suo paese natale e venne nominato maestro della scuola elementare. Nel 1850 conobbe don Bosco, che si era recato nel suo paese per preparare il pranzo per i ragazzi che si stavano recando a Lanzo agli esercizi spirituali. La vigilia dell'Assunta del 1854 si portò all'oratorio, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta a Lanzo nell'ottobre 1865. Cf Giovanni Battista Francesia, *Sac. Vittorio Alasonatti.* San Benigno Canavese, Tipografia salesiana 1893, pp. 8-11.

[224] *Ibid.*, p. 13 e ASC B5050113, B5050114, B5050115, B5050116, B5050117, B5050118, B5050119, B5050120.

[225] Nel regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni, al capo II del prefetto, al punto 6 si dice: "Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole diurne, serali e domenicali": OE XXIX 37. Inoltre era responsabile della disciplina generale dell'intero complesso. Cf anche G. B. Francesia, *Sac. Vittorio Alasonatti*..., pp. 28; 37-40.

Poi, proseguendo nella nostra ricostruzione, negli anni sessanta troviamo due documenti riguardanti la consistenza numerica di queste scuole e la loro organizzazione. Erano le richieste pervenute rispettivamente dal comune nel 1864 e dal provveditorato agli studi nel 1868, a cui don Bosco rispose dettagliatamente[226].

È significativo che, pur avendo cominciato in quegli stessi anni ad espandere la sua attività educativa con la fondazione di nuovi collegi[227], egli continuasse il suo solerte impegno per l'istruzione popolare nell'ambito delle molteplici iniziative presenti nell'oratorio a beneficio sia degli artigiani interni, sia degli esterni. Analogamente avveniva anche negli anni settanta. Infatti in quegli anni, quando a gestire direttamente l'attività educativa a Valdocco cominciarono ad essere i suoi primi collaboratori, le scuole serali, come scuole di alfabetizzazione, continuarono a svolgere il loro ruolo, come si può constatare dal diario di don Chiala e di don Lazzero e dai verbali del capitolo della casa. Tra il 1870 e il 1876 si vede come essi ritenessero necessario che all'inizio di ogni anno scolastico si stabilissero le aule, gli insegnanti e si provvedesse a tutto ciò che era necessario per lo svolgimento di queste scuole[228]. Nel gennaio 1871, tra le varie proposte avanzate, ci fu quella di una scuola domenicale per gli artigiani, accompagnata dalla raccomandazione di provvedere "per l'ordine delle scuole serali e anche per il loro fine"[229]. Ma soprattutto si percepisce che la loro preoccupazione maggiore era sul piano educativo:

> "L'istanza suprema è data dalla moralità e dalla religione. È lo scopo primario, il fine ultimo dell'intera opera, non proclamato, perché per sé evidente e scontato, un postulato fondamentale. Fare buoni cristiani e, per non pochi, anche ottimi ec-

[226] In ASC viene conservato l'originale della lettera di Baricco, datata 10 aprile 1864 e una copia della risposta del giorno 20, come riferiscono le MB VII 661-662. La collocazione archivistica dei due documenti è rispettivamente ASC A1301201 e ASC F5860124. Da questo documento sappiamo che le scuole serali erano divise in 3 classi con propri maestri e contavano complessivamente 105 scolari; quelle festive avevano 4 classi con 185 scolari. Il secondo documento lo troviamo in E(m) II, pp. 281-282 e nelle MB VIII 430. Dalla risposta di don Bosco sappiamo che le scuole di alfabetizzazione erano sei, la media di alunni per classe era 35, raramente 40.

[227] Nel 1863 veniva fondato il piccolo seminario di Mirabello Monferrato: cf MB VI 1032: Luigi Deambrogio, *Le passeggiate autunnali di D. Bosco per i colli monferrini.* Castelnuovo Don Bosco (Asti), Istituto salesiani Bernardi Semeria 1975, pp. 245-260 e 273-274; G. Bonetti, *Cinque lustri di storia*..., p. 700.

[228] José Manuel Prellezo, *Valdocco nell'ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze.* (= ISS – Fonti, Serie seconda, 3). Roma LAS 1992, pp. 148, 159-160, 162, 165, 172, 182, 194, 210-211.

[229] *Ibid.*, p. 162.

clesiastici. A questo fine serviva anzitutto garantire individualmente e collettivamente una sicura moralità [...] Almeno a pari titolo ed estensione è presente l'ispirazione e la pratica religiosa [...]"[230].

Inoltre sembrerebbe emergere che i destinatari di queste scuole fossero sempre più gli artigiani interni e sempre meno gli esterni: per questo è stato detto che è "una pedagogia essenzialmente collegiale quella che emerge"[231]. In questa stessa prospettiva diventano particolarmente interessanti le proposte presentate in vista del Capitolo generale del 1880. Il documento inizia con una richiesta generale sulla scuola elementare e poi al secondo punto specifica quella "per gli inscienti di ogni età [perché] venga loro concesso un'altra ora di scuola oltre la scuola regolare". Infine, terzo punto, viene chiesto di "provvedere ai locali e possibilmente prima dell'apertura delle scuole serali"[232].

L'analfabetismo era quindi tutt'altro che sconfitto. Rimaneva annidato, nonostante l'obbligatorietà della scuola elementare[233], negli strati inferiori della società e nelle zone più periferiche. Un'informazione autorevole in proposito viene dagli Atti della giunta per l'inchiesta agraria presieduta dal senatore Stefano Iacini e condotta tra il 1877 e il 1885. Essa rivelò "condizioni pressoché immutate, rispetto a quelle esistenti prima della legge sull'obbligo". D'altra parte non poteva essere diversamente, "perdurando immutate le condizioni di isolamento e povertà della campagna [e della montagna]"[234].

[230] J. M. Prellezo, *Valdocco nell'ottocento...,* p. 8: la citazione si riferisce alla presentazione dell'opera fatta da Pietro Braido. Però possiamo riferirci anche ad un'osservazione delle MB XI 216: "Oltre all'avviamento didattico [degli artigiani] se ne migliorò pure lo stato disciplinare. Così si provvide a isolarli completamente dagli esterni col non lasciar più che entrassero in casa giovani espulsi da poco tempo; e poiché alcuni di questi tali erano musici e in certe occasioni venivano chiamati a suonare, fu ingiunto al maestro della banda che non se ne invitasse mai più".

[231] *Ibid.*, p. 6.

[232] *Ibid.*, pp. 315-316.

[233] La legge 15 luglio 1877, n. 3961 presentata dal ministro Michele Coppino nel primo governo della sinistra storica presieduto da Agostino De Pretis. Ma si deve ricordare che già la legge Casati del 1859 prevedeva l'obbligatorietà della scuola elementare inferiore; tuttavia non c'erano norme per farla rispettare né nei confronti dei genitori, né nei confronti dei comuni inadempienti. Cf sopra p. 47.

[234] I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia*..., p. 338.

6. Scopo, contenuti e metodi

Come si è potuto constatare, lo scopo delle scuole domenicali e serali finisce col coincidere con quello dell'oratorio stesso. Nel *Cenno storico*, a cui si è fatto riferimento parlando dell'avvio di questa attività, don Bosco afferma che "l'adunanza dei giovani nei giorni festivi", cioè l'oratorio, trasse origine dai catechismi cominciati da don Cafasso "per garzoni muratori". Continuarono nel 1843, ma la frequentazione delle carceri gli fece comprendere che i giovani soprattutto nei giorni festivi correvano gravi pericoli perché abbandonati a se stessi. Quando li poteva radunare, "godeva nell'animo" a vedere attorno a sé giovani "tutti secondo il mio scopo, tutti avviati al lavoro, la cui condotta [...] poteva in certa maniera essere garantita. Dava sopra di loro uno sguardo e vedeva uno ricondotto ai genitori [...], e l'altro collocato a padrone, tutti in via d'istruirsi nella religione"[235].

"L'istruzione nella religione" e il "collocamento a padrone" erano dunque centrali nella vita dell'oratorio. E al raggiungimento di questa finalità hanno dato il loro importante contributo anche le scuole di alfabetizzazione. Don Bosco ne fu sempre convinto. Lo poté dire in forma convincente in un famoso discorso a Parigi nel 1883, quasi al termine della vita:

> "Fra i vagabondi raccolti in Torino se ne trovavano di quelli molto grandi e molto ignoranti. In breve, quando nell'oratorio si vedevano a contatto con giovanetti da noi istruiti, si vergognavano della loro ignoranza. Dio ci suggerì l'idea di fare per loro scuole a parte e la sera avemmo spesso la consolazione di radunare da 150 a 200 giovanotti [...]. Poco dopo dovemmo stabilire scuole diurne [...]. La nostra opera continua oggi, ma già da tempo sia in Italia e in America che in Francia i nostri giovani orfanelli occupano i posti più distinti nelle università e nelle accademie. Hanno trovato da noi cattedre ordinarie di lettere, di scienze, di diritto, di medicina. In tutte le professioni liberali dov'essi figurano, i giovani da noi allevati si onorano dell'educazione ricevuta [...]. Tutti gli anni abbiamo la consolazione di avere cooperato alla salvezza di queste anime, da noi messe in grado di servire Dio, la religione, la patria, la famiglia, la società"[236].

Il *Cenno storico* ci informa anche dei contenuti di queste scuole. Erano quelli ormai collaudati in Piemonte e in Italia da tante iniziative che in merito erano state intraprese dall'epoca moderna in poi: "l'istruzione era lettura, scrittura, canto, storia sacra, elementi di aritmetica e di lingua italiana"[237]. In questo discorso, merita una sottolineatura particolare la presenza del canto,

[235] *Cenno storico* 38-40.
[236] MB XVI 234-238.
[237] *Cenno storico* 52.

che era stato menzionato già nel testo delle MO con cui abbiamo cominciato il discorso[238]. Ma anche altre testimonianze ce lo confermano, come la prima lettera agli amministratori della ROMI del 1850[239] oppure alcuni passaggi delle MB[240]. Ora, il canto, come la musica, il teatro, la celebrazione delle solennità e il gioco erano, come ha illustrato Giorgio Chiosso, alcuni "motivi-guida della mentalità popolare che don Bosco e i suoi giovani traevano in particolare dal patrimonio rurale di cui erano in prevalenza espressione". Come aveva saputo interpretare l'esigenza di istruzione da parte del popolo, don Bosco "si fece educatore del popolo, assumendo cioè dal popolo quelle manifestazioni tradizionali che furono da lui coltivate come fattore di miglioramento umano e di elevazione spirituale"[241].

Anche per questi aspetti, don Bosco "si poneva, almeno in via di principio, nella schiera dei prudenti "novatori scolastici". Ma se si prende in considerazione la prassi didattica, che vediamo testimoniata da alcune pagine delle MB o di don Giovanni Bonetti, appariva "schematica e tradizionale"[242]. Sembrava, infatti, basata in larga parte sulla ripetizione dell'alfabeto e della relativa sillabazione: "ogni sera [...] i giovani venivano ad imparare a leggere nei cartelloni murali. Per lunga ora [...] risuonavano lontane le monotone cantilene, dell'alfabeto, delle parole intiere compitate per sillabe e delle proposizioni semplici e composte"[243]. Analogamente Bonetti ci riferisce:

> "per ricavare un pronto e più sentito risultato, don Bosco si atteneva al metodo seguente. Per una domenica o due egli faceva passare e ripassare l'alfabeto e la rispettiva sillabazione, dopo ciò prendeva il piccolo catechismo della diocesi e sopra di esso li faceva esercitare sino a tanto che fossero capaci di leggere una o due delle prime domande e risposte, e queste dava poscia per lezione da studiarsi

[238] Cf sopra p. 7.

[239] E(m) I, p. 96: "Ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali per quelli che possono intervenire, e si diedero già alcuni pubblici saggi e dimostraronsi pienamente soddisfatte le persone che intervennero".

[240] Cf ad esempio MB II 561: "Ma d. Bosco, non contento dell'istruzione scientifica [le scuole di alfabetizzazione], animava col teologo Nasi le classi con lezioni sul canto gregoriano e sulla musica vocale, che poi volle in ogni tempo fossero continuate. Ebbe in ciò grande aiuto da d. Michelangelo Chiatellino [...] il quale [...] per circa otto anni continuò a insegnare la musica".

[241] G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione*..., pp. 196-197. I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia*..., pp. 115-162 ha parlato di tecnica maturata in precedenza e già presente nella prassi didattica, mentre G. Chiosso, *L'oratorio di don Bosco*..., p. 104 scriveva che don Bosco "nella pratica metodologica ordinaria, più che ispirarsi agli orientamenti progressisti ricalcava ripetitivamente la propria esperienza di giovane studente con un certo pragmatismo".

[242] *Ibid.*, p. 196.

[243] MB II 347-348.

lungo la settimana. La domenica successiva si ripeteva la stessa materia, aggiungendo altre dimande e risposte, e così di seguito. Per questa guisa in capo a poche settimane egli ottenne che taluni leggessero e studiassero di per sé intiere pagine della dottrina cristiana"[244].

7. Don Bosco scrittore per la scuola

Le scuole di alfabetizzazione, pertanto, nell'esperienza educativa di don Bosco non sono state un fatto sporadico, ma una scelta pienamente consapevole. Tutta la storia, ricostruita nelle pagine precedenti, ne è stata prova.

Comparivano anche all'interno di alcune narrazioni rivolte ad un pubblico vasto come nel caso del racconto: *La forza della buona educazione*[245], pubblicato da don Bosco nel 1855, quando le scuole di alfabetizzazione nell'oratorio erano già consolidate e conosciute in città. Non costituivano il centro del discorso, ma ugualmente venivano evidenziate. All'inizio, dopo una breve introduzione, vediamo la madre di Pietro – protagonista della storia – mentre cerca di convincere il marito che invece di mandarlo a lavorare a otto anni perché porti a casa qualche soldo[246], "essere migliore cosa mandarlo ancora qualche tempo alla scuola dei Fratelli[247], i quali gli insegnerebbero a leggere, a scrivere e a pregare il Signore Iddio [...]. Essere più ragionevole il fargli ora imparare quello che più tardi avrà bisogno di sapere, quando sarà in grado d'appigliarsi ad una onorevole professione, poiché io desidero vivamente che egli sappia almeno leggere, scrivere ed un poco d'aritmetica. Nel tempo stesso imparare il suo catechismo e prepararsi a fare la prima comu-

[244] G. Bonetti, *Cinque lustri di storia*..., pp. 97-98. Cf anche MB III 556 che illustra la stessa prassi didattica quasi con le stesse parole. A proposito di questa rievocazione è possibile filtrare la grande ammirazione che i primi alunni di don Bosco ebbero nei suoi confronti, per tutto quello che egli faceva, per cui erano portati a rilevare la sua grande abilità, soprattutto nel saper tenere sempre desta l'attenzione dei ragazzi, che erano poco abituati alla scuola. Nelle MB III 449-450: "Egli aveva un suo metodo particolare e curioso per insegnare l'alfabeto, accompagnandolo con moti arguti, paragoni ameni che rallegravano gli scolari, e fissavano in mente le lettere da lui scritte sulla lavagna. Disegnava p. es. un O poi lo toglieva con una linea perpendicolare al suolo: la parte sinistra era un C, quella a destra un D. E così segnava linee rette e curve, cancellando, aggiungendo, ma tenendo un ordine logico d'idee, per non generare confusione nelle loro menti. Compiuto l'intiero alfabeto con simili industrie, raggruppava le lettere in sillabe e formava le parole".

[245] [Giovanni Bosco], *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del sac. Bosco Giovanni.* Torino, Paravia e comp. 1855, in OE VI 275-377.

[246] Nel racconto verrà sottolineato che i soldi facevano comodo al padre per potersi divertire in osteria la domenica.

[247] Il riferimento è alle scuole elementari dirette dai FSC come sopra illustrato. Potevano essere quelle amministrate dalla ROMI o le scuole elementari inferiori del comune.

nione"[248]. Ma il marito rispose secco: "Egli farà come ho fatto io; io non sono andato a scuola e son divenuto grande e grosso come gli altri". Tuttavia riconobbe: "È vero che io so nulla e rimango mortificato quando si pone un affisso e vedo che tutti corrono per leggerlo, mentre io sono costretto a dimandarne ad altri la spiegazione; se poi taluno mi dimanda che cosa è pubblicato, non so rispondere". Nonostante ciò, volle che il figlio andasse a lavorare[249].

Quando, poi, nel prosieguo della storia Pietro stava preparandosi con diligenza alla prima comunione, assicurò alla madre che, anche con sacrificio, sarebbe andato durante l'ora di pranzo all'oratorio per il catechismo quaresimale "e poi [...] ritornerò colà ogni sera, poiché là istruiscono i ragazzi volentieri e gratuitamente". Infatti oltre il catechismo per la prima comunione, egli sperava "nel medesimo tempo continuare ad imparare a leggere e a scrivere"[250].

Partito a vent'anni per la guerra di Crimea, mise a frutto il sapere acquisito a favore dei più svantaggiati[251]: "Alcuni avendo bisogno di scrivere ai loro genitori non ne erano capaci perché illetterati. Pietro si offerse pronto a leggere e scrivere lettere per loro qualunque volta lo avessero desiderato, ma sempre da buon amico, senza alcun corrispettivo"[252].

Ma, oltre a fare riferimenti alle scuole di alfabetizzazione e alla necessità di un minimo di istruzione per il popolo, don Bosco si fece anche scrittore per la scuola, dando anche in questo campo un contributo significativo. La prima opera data alle stampe fu la *Storia ecclesiastica*, che egli nel 1845 dedicò a fratel Hervé de la Croix, superiore provinciale dei FSC[253].

[248] La madre esprime in queste in queste parole le finalità che don Bosco si proponeva e che abbiamo evidenziato.

[249] [G. Bosco], *La forza della buona educazione*..., pp. 280-281.

[250] *Ibid.*, p. 290. Pertanto Pietro sa che all'oratorio di san Francesco di Sales trova sia il catechismo quaresimale che lo preparerà alla prima comunione, sia le scuole serali di alfabetizzazione per mezzo delle quali, non potendo frequentare le scuole dei FSC, avrà modo di completare la sua preparazione di base.

[251] L'annotazione che segue rivela ancora una volta la grave diffusione dell'analfabetismo e, indirettamente, la consapevolezza di don Bosco che la sua opera continuava a essere quanto mai urgente e necessaria.

[252] *Ibid.*, p. 350.

[253] [Giovanni Bosco], *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone, dedicata all'onorat.mo signor f. Hervé de la Croix provinciale d. i. s. c. compilata dal sacerdote B. G.* Torino, Speirani e Ferrero 1845, in OE I 160-556: "Onoratissimo signore, la stima e il rispetto che professo a v.s. onorat.ma m'impegna a dedicarle quest'operetta, unico omaggio che le posso offerire [...]. È stata scritta unicamente alla maggior gloria di Dio, ed a vantaggio spirituale principalmente della gioventù, nel che ella indefessamente si occupa [...]. Si degni dunque riceverla sotto la potente di lei protezione, non sia più mia, ma sua, e faccia sì, che scorra per le mani di chi vorrà giovarsene [...]", pp. 163-164.

Nella prefazione, dopo aver ricordato che da più anni si dedicava all'istruzione della gioventù e che desiderava offrire le cognizioni più utili, affermava che per questi motivi aveva cominciato ad analizzare le opere di storia sacra e di storia ecclesiastica che erano in circolazione. Ma se per la prima poteva trovarsi soddisfatto, non lo era stato per la seconda. Infatti, dopo questo esame, queste opere risultavano o troppo estese o si diffondevano oltre misura nella storia profana o erano libri apologetici o erano trattazioni parziali, se tradotte da opere straniere. Ma soprattutto non parlavano dei papi, cosa che per lui era inammissibile. Per questi motivi si decise a compilare lui stesso un nuovo compendio di storia ecclesiastica. Lesse, allora, tutte le opere che poté e da esse ricavò "sentimenti ed espressioni" che risultavano più italiane e più semplici in relazione alle capacità di comprensione del fanciullo. Ha tralasciato i fatti unicamente profani, quelli meno interessanti o posti in dubbio o solamente accennati[254].

Scelse, invece, "i più teneri e commoventi", li trattò più ampiamente "affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali affetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso"[255]. Questo principio venne subito colto dai pedagogisti de "*L'educatore primario*", che nel dicembre dello stesso anno avevano commentato favorevolmente la sua opera. Oltre il fatto che "il periodo scorre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura", essi vollero mettere in evidenza lo scopo e il metodo, perché ai loro occhi egli era "convinto del gran principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore"[256]. Don Bosco lesse certamente questa recensione, perché nell'introduzione alla Storia Sacra nel 1847 faceva riferimento ad essa e tornava ad affermare che il principio che guidò la sua composizione fu "illuminare la mente per rendere buono il cuore"[257]. Pertanto, don Bosco, che non poteva vantare una specifica preparazione pedagogica, era tuttavia riuscito a entrare in consonanza con un motivo educativo presente nella riflessione dei pedagogisti del tempo, come è già stato fatto notare[258].

[254] *Ibid.*, pp. 165-168.

[255] *Ibid.*, p. 168.

[256] "*L'educatore primario. Giornale d'educazione ed istruzione elementare*", 1 (10 dicembre 1845) 34, p. 575.

[257] [Giovanni Bosco], *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni compilata dal sacerdote Giovanni Bosco.* Torino, Speirani e Ferrero 1847, in OE III 5-8.

[258] L'espressione era stata usata anche nella relazione che Vincenzo Troya scrisse a seguito della visita alla scuola di Carmagnola nell'ottobre 1844 e pubblicata in "Letture di famiglia", 3 (12 ottobre 1844) n. 41, pp. 326-328, parlando dello studio della grammatica. Si è visto sopra a pp. 58-59 che Giorgio Chiosso aveva sottolineato questo aspetto in relazione ai pedagogisti del "Giornale della società d'istruzione e d'educazione".

Dopo aver evidenziato questo criterio, don Bosco esprimeva la convinzione che la storia ecclesiastica era necessaria perché si potesse cogliere il sorgere e il progresso della religione e come si sia propagata e conservata pur in mezzo a contrasti.

Infine faceva notare altri due criteri da lui usati perché la storia risultasse più facilmente compresa dai fanciulli. Ha, per prima cosa, suddiviso la materia in capitoli, perché questo accorgimento concorreva alla chiarezza dell'esposizione. Ne era così convinto che lo adottò anche nella composizione della *Storia Sacra*. Poi la facilità della comprensione veniva affidata anche alla forma di dialogo. Peraltro era la forma da lui usata nelle predicazioni o nelle buone notti, come strategia per catturare l'attenzione e l'interesse dei giovani[259].

La seconda opera, come già accennato, è la *Storia Sacra* pubblicata nel 1847. Anch'essa ci offre motivi di rilievo e ci fa comprendere quanto serio sia stato l'impegno di don Bosco nel campo dell'istruzione popolare.

Anche in questo caso egli si era chiesto se non stesse per proporre un'opera inutile perché ne esistevano molte. Alcune erano però troppo voluminose o troppo brevi. Inoltre alcune facevano sfoggio di erudizione, per cui perdevano il carattere della semplicità e della popolarità, che era tipico della storia sacra. Altre trascuravano la cronologia, divenendo fonte di disorientamento. Infine quasi tutte contenevano modi di parlare che potevano destare nei fanciulli "men puri concetti". Per ovviare a questi difetti, si mise all'opera seguendo come criterio di esporre tutti i fatti più importanti, ma con una scelta morale di fondo: "senza pericolo di svegliare idee meno opportune [...] ad un giovanetto qualunque col dirgli: prendi e leggi". Doveva, cioè, essere un'opera pienamente accessibile al fanciullo e nello stesso tempo rispettosa dei valori morali sui quali egli stava maturando la sua coscienza[260].

Poi per selezionare i fatti da esporre, affermava che prima di tutto ha proceduto narrando previamente ad un gruppo di giovani "di ogni grado" tutti e singolarmente i fatti della storia biblica e annotando "quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi". In secondo luogo ebbe cura di tenere sott'occhio molti compendi e anche questo confronto gli permise di raggiungere gli obiettivi che si era proposti. Poi per la cronologia ha seguito Calmet[261].

[259] [G. Bosco], *Storia ecclesiastica*..., pp. 165-170. A questo proposito il biografo ha attestato che "per questo genere di predicazione d. Borel e d. Bosco, disponevano di tanta destrezza e arguzia da durare anche un'ora e mezzo, sì che i giovani provavano rincrescimento quando finiva", cf MB III 124.

[260] [G. Bosco], *Storia sacra*..., pp. 5-6.

[261] *Ibid.*, pp. 6-7.

Dopo questa avvertenza, don Bosco enuncia i criteri che hanno guidato la sua composizione. Il primo lo conosciamo, avendo già anticipato il discorso "mente – cuore"[262], parlando della storia ecclesiastica. Il secondo era invece "popolarizzare [...] la scienza della sacra bibbia, che è il fondamento della nostra santa religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione"[263]. È un aspetto complesso. Nel formularlo, don Bosco sembra per un verso rifarsi all'introduzione programmatica che il direttore don Agostino Fecia scrisse nel primo numero del suo giornale il 10 gennaio 1845 e in cui era indicato come compito dei giornali "popolarizzare, proporre le questioni e discuterle"[264]. Ma egli fu colpito per altro verso anche dall'indicazione offerta da Vincenzo Garelli[265] di insegnare la storia "col mezzo di tavole"[266]. Infatti, subito don Bosco aggiungeva che "dai più saggi maestri s'inculca, che la storia venga insegnata col sussidio delle carte figurate [...] così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni"[267]. Si deve infine notare la preoccupazione educativa di don Bosco, al quale stava a cuore il "passaggio" dal racconto biblico fatto adeguatamente conoscere all'insegnamento morale e religioso, per lui fondamentale.

A questa importante annotazione, don Bosco faceva seguire un'altra indicazione metodologica, che conosciamo dall'opera precedente. Perché la narrazione risultasse chiara, l'aveva suddivisa in età e ripartita in capitoli "a forma di dialogo", sottolineando che questo metodo era secondo lui "il più facile, perché un racconto qualunque possa essere dalla mobile mente di un giovine capito e ritenuto"[268].

Infine, come è stato notato mentre si parlava dello sviluppo delle scuole di alfabetizzazione, va ricordato che sulla storia sacra dell'antico testamento, i giovani allievi avevano dato un saggio il pomeriggio del giorno 15 agosto 1848, davanti ad un pubblico di persone qualificate, che "applaudirono all'esperimento"[269].

[262] *Ibid.*, p. 7: "In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore".

[263] [G. Bosco], *Storia sacra*..., p. 7.

[264] "L'Educatore primario" 1 (10 gennaio 1845) 1, p. 1.

[265] Don Bosco scrive Varelli.

[266] "L'Educatore primario" 1 (30 agosto 1845) 24, pp. 404-407.

[267] [G. Bosco], *Storia Sacra*..., p. 7.

[268] *Ibid.*, p. 8.

[269] Cf sopra p. 59.

Una terza opera di carattere storico fu la Storia d'Italia[270]. Non aveva però carattere propriamente scolastico, ma era diretta in generale "alla gioventù"[271]. Tuttavia entrò nel circuito scolastico, anche in forza dell'accoglienza positiva che ebbe nella stampa[272]. Don Bosco stesso lo testimonia in una lettera al ministro degli interni nel 1863:

> "Questa Storia d'Italia non è libro di scuola. D'altronde io l'[h]o scritta invitato dal ministero di pubblica istruzione, si è stampata sotto i suoi occhi e mi diede un regalo di fr. 300 alla prima copia che gli ho portata. Si ristampò già quattro volte, ma sempre sotto gli occhi del ministero, che, non è molto, con decreto speciale la riconosceva o meglio la annoverava tra i libri di premio"[273].

Il principio metodologico che guidò la compilazione dell'opera fu che fosse adattata "all'intelligenza di coloro a cui si parla" – lo affermava don Bosco nell'introduzione intitolata: *Scopo e divisione di questa storia*. Volle attenersi "ai fatti certi e più fecondi di moralità e di utili ammaestramenti". Poteva "accertare il lettore che non [aveva] scritto un periodo senza confrontarlo coi più accreditati autori [...] anche contemporanei, od almeno più vicini al tempo cui si riferiscono gli avvenimenti". Lo scopo a cui mirò fu "esporre la verità storica, insinuare l'amore alla virtù, fuga dal vizio, rispetto alla religione"[274].

Al termine – nella conclusione – si rivolgeva ai giovani destinatari con l'auspicio che imprimessero bene in mente alcuni ricordi "da non mai dimenticarsi" e che avrebbero potuto applicare "a qualsiasi altra storia" stessero leggendo: "La storia è una terribile e grande maestra dell'uomo". In primo luogo "maestra terribile perché [...], compiuta una azione, la storia è in diritto di esporla, approvarla o biasimarla secondo che si merita". La storia, pertanto, è giudice in un senso che possiamo immediatamente percepire e con prontezza applicare; ma in secondo luogo "eziandio una grande maestra per le cose che essa insegna". Essa infatti fa vedere "come in ogni tempo è stata amata la virtù e furono sempre venerati quelli che l'hanno praticata; al contrario fu sempre biasimato il vizio, e furono ognora disprezzati i viziosi". Pertanto ci sentiamo stimolati a "fuggire costantemente il vizio e praticare la virtù"[275].

[270] [Giovanni Bosco], *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia* dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Paravia e compagnia 1855, in OE VII 1-561.

[271] *Ibid.*, p. 3.

[272] L'"Armonia", 21 ottobre 1856; "La Civiltà Cattolica", VIII (1857) vol. V, p. 482.

[273] E(m) I, p. 584.

[274] [G. Bosco], *Storia d'Italia*..., pp. 3-5.

[275] *Ibid.*, p. 524.

L'ultimo ricordo è dato dal pensiero che "in ogni tempo la religione venne riputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie, e che dove non v'è religione non v'è che immoralità e disordine, che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili e guardarci cautamente da quelli che non la onorano e la disprezzano"[276].

Si deve poi notare che attorno a questi principi don Bosco ha articolato la sua narrazione, facendo emergere da essa una particolare visione della storia in cui viene coniugato il benessere degli individui e della società con il rispetto del quadro etico-religioso determinato dalla chiesa, e per opposto l'esito drammatico della ribellione a quegli stessi valori. Nel fare questo, don Bosco si trovò in linea con una visione, che soprattutto nell'età della restaurazione si era largamente imposta. In questo ambito il suo contributo specifico fu quello di averne offerta una versione pedagogicamente elementare ed essenzializzata[277].

Dopo queste tre opere, che rientravano nell'ambito dell'istruzione storica e religiosa, nella quarta don Bosco affrontava un tema molto diverso con il trattatello sul sistema metrico decimale[278].

Scorrendo l'*avvertenza*, notiamo in primo luogo che inizialmente[279] don Bosco non si rivolgeva agli studenti, ma alla gente del popolo, che di fronte all'introduzione di un nuovo sistema di misure aveva il bisogno di conoscerle: "Le occorrenze de' tempi[280] in cui viviamo mettono ogni individuo

[276] *Ibid.*, p. 525.

[277] Francesco Traniello, *Don Bosco e l'educazione giovanile: la "Storia d'Italia"*, in Id. (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare.* Torino, SEI 1987, pp. 84-87.

[278] [Giovanni Bosco], *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna per cura del sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Paravia e comp. 1849², in OE IV 1-80. Si noti che nel 1849 uscirono ben due edizioni. Della prima non si possiede nessuna copia.

[279] A parte il secondo saggio del 1849 da parte dei giovani delle scuole domenicali e serali, negli anni settanta il testo di don Bosco sul sistema metrico decimale venne utilizzato anche nella scuola. Egli stesso sembra alludere a questa possibilità nella lettera a don Celestino Durando del 16 ottobre 1874: "Se la mia grande aritmetica è terminata, osserva tosto se si può usare, come credo, nelle nostre scuole elementari; e mandane copia alle case. Di poi mandala ai vari giornali [...]", cf E(m) IV, p. 339; MB X 1351 che riporta un articolo dell'"Unità Cattolica". Nel 1875 usciva la sesta edizione che riportava un titolo parzialmente diverso: [Giovanni Bosco], *L'aritmetica e il sistema metrico decimale portati a semplicità per le classi elementari col confronto dei prezzi e delle misure antiche d'Italia in metrico-decimali pel sac. Giovanni Bosco*. Torino, Tip. e libr. dell'oratorio di san Francesco di Sales, 1875⁶. Pur irreperibile, se ne ha notizia in Pietro Stella, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco.* Roma, LAS 1977, p. 55.

[280] Con il regio editto dell'11 settembre 1845 venivano aboliti i vecchi pesi e misure e sostituiti in modo uniforme in tutto il regno con quelli nuovi fondati sul metro e si prevedeva che sarebbero andati in vigore a partire dal 1° gennaio 1850. Esistevano oltre 1200 misure diverse le une dalle altre

quasi in obbligo stretto di procacciarsi una sufficiente cognizione del sistema metrico decimale [... perché] ognuno facilmente capisce in quante maniere si può andar soggetto ad errore, a frode, e talvolta a non lieve danno in un pressoché totale cangiamento di pesi e misure". Per questo motivo aveva preparato questo "libretto" coll'intenzione di presentare il nuovo sistema con la "massima semplicità", in modo tale che "una persona mediocremente culta lo [potesse] capire leggendo anche senza aiuto del maestro"[281].

Questo criterio veniva ulteriormente ribadito, precisando che "premendomi assolutamente di essere inteso e non più", aveva anche "trasandato la proprietà della lingua aritmetica". C'è da notare che questa scelta è stata valutata positivamente da Bruno D'Amore, perché, come egli dice, "la lingua matematica non sempre è adatta alla volgata, ma l'Autore [don Bosco] dice chiaramente che userà un linguaggio non troppo formalmente corretto pur di essere capito"[282].

Poi don Bosco proseguiva affermando che nel redigere la sua opera gli furono "di norma" le opere[283] dei "chiari professori Giulio, Milanesio, Borghino, il trattato di aritmetica stampato da un fratello delle scuole cristiane". Di essi Patrizia Savio ha rintracciato la bibliografia, a testimonianza della loro attività editoriale[284].

Giunto a questo punto, don Bosco avvertiva che aveva ritenuto necessario introdurre una breve trattazione sulle quattro prime operazioni di aritmetica: "per la cognizione del nuovo sistema essendo di tutta necessità le quattro prime operazioni dell'aritmetica; queste si fecero brevemente precedere nel modo che potranno servir di base a tutte le operazioni del nuovo si-

[281] *Ibid*., p. 3. Le difficoltà e i pericoli a cui la gente comune era sottoposta erano state messe in evidenza anche da uno dei FSC rimasto anonimo che nello stesso 1849 aveva pubblicato un testo su questo argomento: "Veniva compromessa la sicurezza e la giustizia della reciproca corrispondenza nelle transazioni commerciali; gli uomini semplici e ingenui erano esposti alle frodi e agli inganni; si rendevano necessari lunghi e complicati calcoli; ne risultava infine un vero impedimento alle arti, alle scienze, al commercio e all'industria". Cf *Norma teorico pratica per l'insegnamento del sistema metrico divisa in trenta lezioni compilate per ordine del ministero dell'agricoltura e del commercio per la diffusione del nuovo sistema dei pesi e delle misure nei regi stati, illustrate da molte figure inserite nel testo, opera d'un fratello delle scuole cristiane.* Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi 1849, p. VIII. Si noti che l'opera riportava alle pp. XXIII-XXX il testo del regio editto del 1845.

[282] Bruno D'AMORE, *Giovanni Bosco e un libro sulla matematica*, in "Bollettino dei docenti di matematica" 68 (2014) 27.

[283] Aveva agito analogamente scrivendo la storia sacra, come sopra accennato a pp. 66-67.

[284] P. SAVIO, *I libri di testo di aritmetica*..., pp. 321-322. Sui testi predisposti dai FSC e l'insegnamento da loro svolto nelle scuole di Torino ancora prima dell'editto del 1845, cf Lucia GRAZIANO, *L'introduzione del sistema metrico decimale*, in W. CRIVELLIN (a cura di), *Istruzione e formazione*..., pp. 295-315.

stema". A questo proposito D'Amore osserva che presentare la matematica come base per poter poi parlare delle unità di misura del sistema metrico decimale, è operare in modo assai simile "ai trattati d'abaco medievali rinascimentali soprattutto quelli di stile italiano, sia nell'esposizione che nei contenuti". D'altra parte, tutta l'operetta si presentava come "un prontuario per passare da vecchie unità di misura a nuove"[285].

A tutto questo, don Bosco diceva di aver fatto seguire uno strumento utilissimo ai fini pratici, del tutto adatto alle persone a cui si rivolgeva: "seguirà uno specchio in cui si pongono le misure ed i pesi antichi a fronte de' pesi e delle misure che verranno sostituite col reciproco loro rapporto". E ne spiega la funzionalità: "Applicando poscia le quattro anzidette operazioni alla nuova nomenclatura metrico-decimale si perverrà alla reciproca riduzione delle misure e dei pesi del sistema antico col nuovo colla semplice moltiplicazione"[286].

Cominciando a leggere l'opera, vediamo che don Bosco ha proceduto, pur non avendolo dichiarato, in forma dialogata. Secondo D'Amore "fu un'idea geniale"[287]. D'altra parte sappiamo che anche Milanesio, uno dei professori a cui don Bosco si era riferito per compilare la sua opera, aveva adoperato questa metodologia, come compare dal titolo stesso[288].

C'è da notare inoltre che don Bosco, come avevano fatto i FSC e anche gli stessi professori laici, colse l'opportunità degli esercizi di applicazione per "trasmettere valori morali ai propri alunni"[289].

Ma don Bosco non si fermò qui. Nel mese di dicembre dello stesso anno, 1849, egli scrisse e fece recitare una commedia in tre atti, intitolata: *Il sistema metrico decimale*. Fu il secondo dei due saggi dati dai giovani che frequentavano le scuole di alfabetizzazione e di cui si è già parlato[290]. Era,

[285] B. D'AMORE, *Giovanni Bosco*..., p. 28.

[286] G. BOSCO, *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità*..., p. 4.

[287] B. D'AMORE, *Giovanni Bosco*..., p. 30.

[288] Antonio MILANESIO, *La metrologia comparata ridotta a comune intelligenza, ossia teorica del sistema metrico-decimale applicata all'uso pratico con quadri comparativi ed illustrativi, un catechismo metrologico ed una lezione di calcolo mentale e grafico dialogata tra un maestro d'aritmetica e un operaio dell'intendente Milanesio da Casale, regio geometra, membro dell'acc. I. e R. dei georgofili di Firenze e autore della geometria per gli artieri ed operai.* Sesta edizione riveduta e corretta dall'autore. Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi 1850.

[289] P. SAVIO, *I libri di testo di aritmetica*..., p. 322. Si può leggere ad es. a p. 34 dell'operetta di don Bosco l'esercizio: "Un signore desideroso di dispor bene delle sue ricchezze fa testamento e lascia per la restaurazione di una chiesa L. 2600 e c. 85. Per istruzione della gioventù fr. 550 c. 60 annui. Ai poveri fr. 434, 75. Quanto fa in tutto?".

[290] Cf sopra p. 39.

pertanto, la testimonianza che l'argomento del libro era stato fatto oggetto di attività scolastica. Peraltro, anche la struttura compositiva sembrò avere chiaro riferimento alla scuola. Per questo motivo, Patrizia Savio scrisse che "gli otto dialoghi [...], anche se costruiti con un certo brio d'inizio e ravvivati talvolta da una battuta comica, procedevano sostanzialmente sulla falsariga dell'istruzione scolastica fondata sulla domanda-risposta". D'altra parte "rispondevano più direttamente alle necessità di un pubblico giovanile popolare cui si dirigeva [...] e sembrava intonarsi meglio allo spirito caratteristico del santo educatore, che così poteva portare nel libro la vivacità e la naturalezza famigliare dell'esposizione orale"[291].

D'altra parte, il giornale *L'Armonia* del 29 agosto 1849, dopo l'uscita della seconda edizione, affermava che "parecchi maestri hanno introdotto nelle loro scuole questo libretto e con soddisfazione esperimentano che la dicitura semplice, i modi popolari, e la nitidezza dei concetti lo rendono agli alunni assai facili a capirsi anche con poca fatica del maestro"[292].

Ora, poiché esaminando queste quattro opere di don Bosco, furono evidenziate in modo prevalente alcune indicazioni di metodo, possiamo concludere questo discorso con alcune osservazioni che traiamo dal testo ancora inedito del Piano di Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales, scritto nel 1854[293]. In particolare si prenderà in considerazione il capo riguardante il catechista. Don Bosco afferma che quella del catechista è "una delle più importanti incumbenze dell'oratorio [...], perché lo scopo primario di quest'oratorio è di istruire nella dottrina cristiana que' giovani che in esso vengono raccolti"[294].

Poi don Bosco prescrive al catechista di "disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli è nel mezzo". Ma, in questa disposizione più partecipativa, il catechista deve stare attento a non perdere mai di controllo la classe. Per questo motivo "né si curvi verso i figli per interrogare o sentire le risposte [ma] si conservi composto nella persona facendo spesso girare lo sguardo sopra i suoi allievi"[295].

[291] *Ibid*., p. 329. Nel suo giudizio Patrizia Savio si è rifatta a Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Milano, Eco degli oratori 1967, p. 57, che, come in precedenza D'Amore, aveva valutato in forma positiva la forma dialogata.

[292] "L'Armonia", 29 agosto 1849.

[293] ASC D4820101. Il testo può essere letto nel saggio di Antonino ROMANO, *Don Bosco catecheta dei giovani: prospettive catechetico-metodologiche*, in Francis VINCENT - Bruno BORDIGNON (a cura di), *Don Bosco teologo pratico? Lettura teologico-pratica della sua esperienza educativa.* Roma, LAS 2013, pp. 127-129.

[294] *Ibid*., p. 127.

[295] A. ROMANO, *Don Bosco catecheta dei giovani*..., p. 128.

Proseguendo nel discorso, vediamo però che il catechismo non è solamente insegnamento delle verità della fede, ma è in funzione della vita autenticamente cristiana del giovane. In questo senso don Bosco suggerisce che negli ultimi cinque minuti della lezione "si racconterà qualche breve esempio tratto dalla storia sacra o dalla storia ecclesiastica; oppure un apologo [...] che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio o la bellezza di qualche virtù in particolare"[296]. Poco più avanti insiste su questo argomento precisando: "I vizi che si debbono spesso ribattere sono la bestemmia, la profanazione de' giorni festivi, la disonestà ed il furto [,] la mancanza di dolore e di proponimento nella confessione". Mentre "le virtù [...] sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro e fuga dell'ozio e delle cattive compagnie [,] frequenza della confessione e comunione"[297].

Questa annotazione è di grande importanza. Don Bosco aveva davanti a sé giovani "pericolanti e pericolosi" che dovevano essere riconquistati alla vita cristiana e, attraverso la religione, alla convivenza civile. Sapeva che per ottenere questi obiettivi bisognava guadagnare la loro benevolenza. Per questo motivo prescriveva: "Il catechista mostri sempre un volto ilare [...]. Nel correggere [...] usi parole che incoraggiscano, ma non mai avviliscano. Lodi sempre chi lo merita, sia tardo nel biasimare"[298].

Riflettendo secondo questa prospettiva, Pazzaglia asseriva che "quando i ragazzi si fossero sentiti circondati da profondo affetto e sincera solidarietà umana, il problema del loro recupero diventava meno difficile"[299]. A sua volta Bordignon annotava che "anche i semplici comportamenti didattici, che egli [don Bosco] sostiene, come per i catechisti, intendono giungere ad un rapporto coinvolgente dei giovani, il quale si sviluppa nella relazione educativa, soprattutto con il rettore e giunge al culmine nel sacramento della confessione. Questo, a sua volta, introduce alla santa comunione e al rapporto di amicizia con Gesù"[300]. Per don Bosco, quindi, al centro c'era il giovane, che, aiutato a sviluppare le proprie attitudini e aspirazioni, avrebbe compreso che l'educatore stava cercando il suo bene e per questo motivo avrebbe corrisposto all'azione educativa.

[296] *Ibid*.
[297] *Ibid*.
[298] *Ibid*.
[299] Luciano PAZZAGLIA, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1999, p. 265.
[300] Bruno BORDIGNON, *Don Bosco e l'oratorio. Dalla redazione dei manoscritti del primo regolamento dell'oratorio di Valdocco*, in RSS 66 (2016) 66.

Dopo questa puntualizzazione, seguono alcune norme ugualmente in linea con la sua pedagogia preventiva. Il catechista "non si allontani mai dalla classe [...]. Ciascuno [dei catechisti] assista la sua classe finché siano terminate le funzioni"[301]. Dopo queste osservazioni di carattere educativo, don Bosco ne suggerisce altre che si riferiscono più direttamente alla didattica. Sono certamente il frutto dell'esperienza maturata a contatto con i giovani che, mentre dovevano essere istruiti nella dottrina cristiana, avevano bisogno nello stesso tempo della prima alfabetizzazione. Per questo motivo, egli raccomanda: "Niuno si metterà a spiegare finché non siasi imparata a memoria la dimanda da spiegarsi; e le spiegazioni siano brevi e di poche parole"[302]. Di grande saggezza educativa è la regola: "Ciascuno si guardi bene dall'entrare in materia difficile o mettere in campo questioni che egli non sappia risolvere". Forse lo dice perché, nonostante l'affermazione di principio, secondo cui "i catechisti [...] siano preti o chierici [...]", dovette di fatto ricorrere anche a giovani più maturi e già istruiti. Infatti prevede che "qualora il numero dei catechisti sia inferiore a quello delle classi il prefetto d'accordo col rettore farà una scelta di giovani più istruiti e che manifestino particolare attitudine a fare il catechismo". Da notare, a questo punto, che i criteri che devono presiedere al reclutamento sono in parte quelli che egli aveva sempre utilizzato fin dalle prime esperienze educative. Nel testo delle MO, citato in apertura, don Bosco aveva parlato appunto di giovani "di buona condotta e già istruiti" che lo avrebbero aiutato "a conservare l'ordine ed anche a leggere e cantare le laudi sacre"[303].

Conclusione

Don Bosco seppe pertanto leggere prontamente la domanda di istruzione e di educazione dei giovani dei ceti popolari ai quali egli aveva rivolto la sua opera educativa da quando era giunto nella capitale del regno sabaudo. Le scuole domenicali e serali hanno, infatti, testimoniato questo suo impegno, mai tralasciato, anzi continuato dai suoi collaboratori. Per esso non ha risparmiato fatica di nessun genere, nemmeno per assicurare i mezzi materiali perché i giovani analfabeti potessero avere accesso all'istruzione di base e con essa trovare onesta collocazione nella società.

[301] *Ibid*., p. 128.
[302] *Ibid*.
[303] MO 107.

Ma si deve inoltre notare che egli alla cultura popolare ha dedicato ulteriore attenzione con una straordinaria varietà di iniziative. La stessa pubblicistica, esaminata nel capitolo dedicato alla composizione dei testi per la scuola, ha fatto intravedere, al di là delle questioni esaminate, la sua grande intraprendenza e l'ampiezza dei suoi orizzonti pastorali in favore dei ceti popolari.

A questo riguardo, non potendo sviluppare questi aspetti, mi pare interessante soffermare l'attenzione sul fondamento dell'educazione anche nelle opere popolari che non avevano una destinazione specifica al mondo della scuola, per cogliere la continuità dell'ispirazione. Se infatti prendiamo in considerazione il fascicolo delle "Letture Cattoliche", intitolato: *Valentino o la vocazione impedita*[304], possiamo cogliere la ferma convinzione di don Bosco, secondo la quale l'educazione non poteva che essere ancorata alla religione. In questa storia è la madre del protagonista che incarna il modello di educazione cristiana:

> "La madre, buona cristiana, era tutta intenta a dar una soda educazione al figlio. Essa stessa gli fece da maestro per molti anni. Fin da fanciullino gl'insegnò le preghiere, il piccolo catechismo coi primi elementi di lettura e scrittura [...]. Andava spesso ripetendo al suo Valentino: 'Mio figlio, ricordati che Dio vede tutto. Egli benedice i giovanetti virtuosi nella vita presente e li premia nell'eternità; al contrario maledice gli empi, loro abbrevia la vita, e li punisce nell'altro mondo con un supplizio eterno"[305].

Invece il padre Osnero costituiva "qualche ostacolo" nella via dell'educazione. Don Bosco infatti annota: "Osnero [...] uomo pieno di cortesia e di onestà, faceva del bene a chi poteva, del male a nessuno. Ma un errore non leggero gli dominava il capo. S'immaginava di poter ridurre suo figlio ad essere virtuoso ed onesto cittadino senza farlo prima buon cristiano"[306]. Morta la moglie, quando Velentino terminò la scuola elementare, pensò di inviarlo in un collegio perché potesse proseguire gli studi. "Fu scelto un luogo molto rinomato, dove si diceva che la scienza, la civiltà, la moralità, faceva meravigliosi progressi". Valentino fu alunno diligente,

> "ma trovò un gran vuoto nelle pratiche di pietà [...]. Non si faceva né meditazione, né lettura spirituale; le preghiere si recitavano in comune ma una sola volta al giorno, stando in piedi e con grande fretta. Alla messa gli allievi intervenivano

[304] [Giovanni Bosco], *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo esposto dal sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Tipografia dell'oratorio di s. Francesco di Sales 1866, in OE XVII 179-242.

[305] *Ibid.*, pp. 181-183.

[306] *Ibid*., p. 182.

> solamente nei giorni festivi, le confessioni avevano luogo una sola volta all'anno, alla Pasqua di risurrezione. Queste cose cagionavano grande angustia nel cuore di Valentino".

Ma soprattutto ebbe contraccolpi negli studi. Per don Bosco era chiaro: "Se non c'è moralità gli studi vanno male [...]. Gli ultimi cinque mesi di quell'anno furono affatto perduti". Inoltre "aveva contratto alcune pericolose abitudini quali sono mentire, giocare e rubare in casa". Per ovviare a questa triste situazione il padre pensò di mandarlo in un altro collegio per l'anno scolastico successivo, riconoscendo che "senza religione impossibile educare la gioventù". E in effetti,

> "separato dai compagni, distolto dalle cattive letture, la frequenza dei buoni condiscepoli, l'emulazione in classe, musica, declamazione, alcune rappresentazioni drammatiche, in un teatrino, fecero presto dimenticare la vita dissipata [...]. Il ricordo poi della madre *fuggi l'ozio ed i cattivi compagni* gli tornava sovente alla memoria"[307].

Pertanto nella mente di don Bosco ogni azione educativa – e quindi anche le scuole per l'alfabetizzazione – non potevano che essere fondate sui valori della religione, che sola poteva garantire nello stesso tempo anche la vita morale del singolo e lo sviluppo ordinato della società.

[307] *Ibid*., pp. 187-203.

I SALESIANI E LA PROMOZIONE DEL CULTO DI MARIA AUSILIATRICE DEI CRISTIANI IN POLONIA

*Jan Pietrzykowski**

Considerazioni preliminari[1]

Il culto di S. Maria Ausiliatrice dei Cristiani trae origine dalla fede nell'intercessione della Madonna, ed entra, per così dire, in una nuova fase, in seguito alla vittoriosa battaglia di Lepanto dell'ottobre del 1571. In quel periodo l'invocazione dell'Auxilium Christianorum divenne sinonimo di Santa Maria della Vittoria. Le ricerche sulla genesi della Litania Loretana hanno però dimostrato che tale titolo era già in uso più di una decina di anni prima della epocale battaglia contro la flotta ottomana[2].

Le prime fraternità di Maria Ausilio dei Cristiani sorsero nel periodo post tridentino. Fra i centri più importanti di questo culto sono da ricordare Passavia, Innsbruck, Vienna, Monaco di Baviera e Torino, con Passavia in prima fila. Infatti, proprio lì, nel corso della Guerra dei Trent'anni, si costituì un gruppo di devoti che veneravano l'immagine della Madonna dipinta da Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553). Nel 1611, il principe Giovanni Giorgio, elettore sassone protestante, passò il quadro all'arciduca Guglielmo Leopoldo, vescovo di Passavia, il quale, postolo nella sua cappella privata, usava portarlo con sé nei viaggi. Dopo il 1625, considerate le necessità religiose della popola-

* Salesiano, docente nell'Istituto di Scienze Storiche all'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia e direttore dell'Archivio Ispettoriale dell'Ispettoria di San Stanislao Kostka con sede a Varsavia.

[1] **Sigle:**

ASIK Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettoria di Cracovia)

ASIW Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettoria di Varsavia)

PS "Pokłosie Salezjańskie" [Spigolatura Salesiana]

WSD TS Wyższe Seminarium Duchowne Towarzystwa Salezjańskiego - Kraków (Il Seminario Maggiore della Società salesiana a Cracovia).

[2] Cf Krystyna KUŹMAK, *Bractwa Matki Bożej Wspomożycielki Chrześcijan na ziemiach polskich w XVIII stuleciu* [Confraternite di S. Maria Ausiliatrice dei Cristiani nelle terre polacche nel XVIII secolo]. Rzym, Papieski Instytut Studiów Kościelnych 1973, pp. 41-43.

zione locale, sulla collina di Schulburg nei pressi di Passavia fu eretta una cappella in cui venne sistemato il dipinto della Madonna di Cranach. Negli anni di crisi, di battaglie, di passaggi dei vari eserciti e di epidemie, i fedeli si recavano alla cappella per invocare la Madonna implorandola: *Maria Hilf*. Questa preghiera spontanea venne così associata stabilmente all'immagine mariana. I devoti della Madonna di Passavia costituirono una fraternità di S. Maria Ausilio dei Cristiani che nel 1627 venne approvata da papa Urbano VIII. La sede della fraternità venne collocata nella nuova chiesa sul Schulber, servita dai frati cappuccini ivi insediati. L'icona di Passavia presto diventò molto popolare in Bavaria, e le immagini e le figure del quadro di Cranach venivano copiate e esposte nelle chiese tedesche, boeme, slesiane e polacche[3].

Nella *Respublica di Polonia,* furono pionieri del culto dell'Ausiliatrice bavarese soprattutto i padri gesuiti. I sacerdoti di questo Ordine, assunti anche come cappellani presso le corti reali e aristocratiche, e nella pastorale militare, mantenevano contatti con i centri maggiori, in particolare con quelli di Vienna, Innsbruck (Tirolo) (dove si trovava allora il quadro originale di Cranach), nonché con altri collegi gesuiti europei[4]. I materiali d'archivio, manoscritti e stampati, risalenti agli anni a cavallo tra il Seicento e il Settecento, contengono prove della penetrazione in Polonia di forme già definite del culto di Maria Ausilio dei Cristiani. Influì significativamente sullo sviluppo del culto l'intervento dell'esercito polacco nella battaglia di Vienna, con il soggiorno dei polacchi nella capitale dell'Impero e l'opportunità che essi ebbero di partecipare a funzioni liturgiche rivolte all'Ausiliatrice. Nel 1884, un soldato polacco pubblicò due testi latini da lui stesso tradotti in polacco con il titolo *Miecz przeciwko Turkom* [Spada contro i Turchi] l'uno e *Znak Zwycieskiej Maryjej* [Segno di Vittoriosa Maria] l'altro. In quel periodo si cominciò a erigere nelle strade e nelle vie del Paese edicole dedicate all'Ausiliatrice, e a porre sulle facciate delle case le sue immagini dipinte[5].

[3] Cf Stephan Beissel, *Walfahrten zu Unserer Lieben Frau in Legende und Geschichte*. Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung 1913, pp. 100-101; Giovanni Gnolfo, *Il titolo mariano "Auxilium". Svolgimento storico (dal I al XVIII sec.)*. Napoli, Tipografia Antonio Cortese [1972], p. 55.

[4] Dal 1669 fu cappellano di Giovanni Sobieski l'illustre predicatore gesuita Adam Przeborowski. Lo accompagnò in tutte le campagne militari quando Sobieski era comandante in capo dell'esercito, e quando questi diventò re, ricoprì l'ufficio di cappellano, confessore e segretario per le lettere del re. Cf Ludwik Grzebień (a cura di), *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995* [Dizionario enciclopedico delle presenze dei gesuiti sui territori della Polonia e della Lituania 1564-1995]. Kraków, Ed. WAM 1996, p. 547.

[5] Cf Krystyna Kuźmak, *Matka Boska Pasawska w Warszawie* [Madonna di Passavia a Varsavia], in *Studia i Materiały* [Studi e Materiali]. Rzym, Papieski Instytut Studiów Kościelnych 1972, pp. 137-139.

La prima fraternità polacca di Maria Ausiliatrice fu costituita nel 1723 a Lublino presso la locale chiesa dei gesuiti. Probabilmente venne fondata da uno dei partecipanti alla battaglia di Vienna, il voivoda di Volinia Atanazy Miączyński. A Lublino, capoluogo del voivodato e sede del tribunale, i Miączyński avevano un loro palazzo[6]. Le pagine introduttive del registro dei membri della fraternità recano la trascrizione del breve papale di Innocenzo XIII *Cum sicut accepimus* del 25 settembre 1722, che approvava per Lublino una *Confraternitas sub titulo BMV Auxiliatricia*. Gli statuti che vi erano contenuti sono identici a quelli della fraternità di Monaco di Baviera del 18 agosto 1684. L'intronizzazione della fraternità e dell'immagine di Maria Ausiliatrice ebbe luogo a Lublino il 24 maggio 1723. Entro la metà del Settecento fraternità analoghe nacquero presso le chiese dei gesuiti a Kalisz (11 maggio 1732) e a Łuck (4 giugno 1748)[7]. La soppressione della Compagnia di Gesù determinò la caduta delle fraternità polacche di Maria Ausiliatrice. Il breve di Clemente XIV *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 sopprimeva non solo l'Ordine, ma anche le istituzioni ad esso subordinate. La copia dell'effige della Madonna di Passavia fu custodita nella cattedrale di Lublino fino ai primi anni del Novecento come "Madonna della Città"[8].

Nell'Ottocento, il culto di S. Maria Ausiliatrice si concentrava sul territorio della Penisola Appenninica. Il culto liturgico ad essa intitolato cominciò "ufficialmente" soltanto il 24 maggio 1816, grazie al papa. Proprio il 24 maggio di due anni prima Pio VII tornava a Roma dopo la "prigionia napoleonica". Il 16 settembre 1815, con un decreto della Congregazione Vaticana dei Riti, la data del 24 maggio venne indicata nel calendario ecclesiale come il giorno del *votum* di ringraziamento – la memoria (rito *duplex maius*) di Maria Ausiliatrice. Gli ordini religiosi, e tra questi in particolare i domenicani, i cappuccini e i benedettini, si impegnarono a propagare questa ricorrenza. A partire dal 1863 a tale campagna si unì con slancio il fondatore della Società di S. Francesco di Sales, don Giovanni Bosco[9]. Negli anni 1863-1868 egli costruì

[6] Archiwum Państwowe w Lublinie, Lbn Jezuici w Lublinie 8 [Archivio Statale a Lublino, Lbn Gesuiti a Lublino], *Album Confraternitatis sub nomine Auxiliatricis nostrae Dei Genitricis Lublini erectae*; Kasper Niesiecki, *Herbarz* [Blasonario], ed. Jan Nepomucen Bobrowicz, Lipsia 1841, VI, p. 376.

[7] Album Confraternitatis, k. 3; K. Kuźmak, *Bractwa Matki Boskiej*..., pp. 58-59, 80.

[8] Cf Stanisław Załęski, *Jezuici w Polsce* [Gesuiti in Polonia]. Lwów-Kraków 1901-1906, IV, pp. 4, 377; V, pp. 26, 80; K. Kuźmak, *Bractwa Matki Boskiej*..., p. 102.

[9] Il culto mariano praticato da don Bosco subì una certa "evoluzione". Inizialmente egli venerava Maria come Consolatrice degli Afflitti, del locale santuario di Chieri (Piemonte), poi, dopo la proclamazione del dogma del b. Pio IX, con il titolo di B.V.M. di Immacolata Concezione. Parlò per la prima volta dell'Ausiliatrice ai suoi alunni e collaboratori nella primavera

e arredò a Valdocco, quartiere periferico di Torino, una chiesa monumentale dedicata a S. Maria Ausiliatrice dei Cristiani (la quale il 28 giugno 1911 fu elevata alla dignità di basilica minore). Sia la scelta del luogo, sia il soggetto del dipinto gli furono indicati in una visione: "Hic domus mea – inde gloria mea". Il dipinto – basato sulla visione di don Bosco – fu eseguito dal pittore Tommaso Lorenzone. L'effige della Madonna, di grandi dimensioni, fu posta sull'altare maggiore e successivamente incoronata il 17 maggio 1903. Sotto la cupola del tempio fu collocata una statua dorata dell'Ausiliatrice, alta 4 metri. Sin dall'inizio il santuario divenne principale centro di propagazione del culto mariano. La memoria liturgica, celebrata il 24 maggio, veniva sempre preceduta da una novena solenne. Inoltre, don Bosco ne diffondeva i santini e le medagliette, promuoveva la recita delle giaculatorie, gli atti di affidamento, e ottenne anche l'approvazione della Santa Sede per impartire benedizioni divine con l'intercessione di Maria Ausiliatrice[10].

del 1862. Nel marzo dello stesso anno si diffuse la notizia che l'antica immagine di Maria custodita nella chiesa di La Pratta (Spoleto, Umbria) aveva parlato a un bambino di cinque anni, Righetto Cionchi. Sul luogo giungevano folle dei fedeli, alcuni dei quali ricevevano miracoli e grazie straordinarie. Inoltre, ciò accadeva in un ennesimo periodo di minaccia al potere papale a causa dello restringersi del territorio dello Stato Pontificio, con l'Umbria occupata nel 1860 dai Piemontesi e il trasferimento della capitale d'Italia a Firenze (1861). Cf Giovanni Battista Lemoyne, *Memorie Biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco*. Torino 1909, VII, pp. 169-171; Francis Desramaut, *Studium wstępne do biografii św. Jana Bosko* [Studio introduttivo alla biografia di s. Giovanni Bosco]. Vol. IV: *Założyciel zakonny (1859-1866)* [Fondatore di ordini religiosi]. Trad. T. Jania. Cracovia, Mała poligrafia 1992, pp. 215-218; Angelo Amato, *Kult Maryi Wspomożycielki u ks. Bosko. Maryjny wymiar życia chrześcijańskiego* [Culto di Maria Ausiliatrice di don Bosco. Dimensione mariana della vita cristiana], in Stanisław Kuciński (a cura di), *Kult Matki Bożej Wspomożycielki Wiernych* [Culto di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli]. Kraków, Wydawnictwo Poligrafia Salezjańska 1997, pp. 41-43.

[10] La benedizione per mezzo di Maria Ausiliatrice serviva per infondere nei fedeli la fiducia e l'amore per Maria. Qualche anno prima della consacrazione della chiesa torinese don Bosco ordinò di coniare una serie di medagliette con l'immagine dell'Ausiliatrice. Su una faccia della medaglietta venne posto il frontone del progettato tempio con la scritta "Chiesa di Maria Ausiliatrice", sull'altra la figura della Madonna sorridente con, intorno, l'invocazione "Maria Ausilio dei Fedeli, prega per noi". Cf Pietro Brocardo, *San Giovanni Bosco apostolo del titolo "Auxilium Christianorum"*, in "Salesianum" XII (1950) 522; Lucjan Strada, *Pisma zebrane. Marya Auxilium Christianorum* [Raccolta di scritti. Maria Auxilium Christianorum]. Oświęcim 1960, I, pp. 26, 37 (dattiloscritto - ASIK); Krystyna Kuźmak, *Z dziejów kultu Maryi Wspomożycielki w Polsce* [Frammenti di storia del culto di Maria Ausiliatrice in Polonia], in "Roczniki Teologiczno-Kanoniczne" 16 (1969) q. 4, pp. 34-35; Zofia Bazylczuk, *Kult Maryi Wspomożycielki Wiernych na ziemiach polskich* [Culto di Maria Ausiliatrice dei Fedeli nelle terre polacche], in S. Kuciński (a cura di), *Kult Matki Bożej...*, p. 58.

1. Inizi del culto di Maria Ausiliatrice in terra polacca

La celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice fu inaugurata in Polonia dai padri cappuccini, i quali ottennero, nel 1821, l'indulto della Congregazione Vaticana dei Riti che permetteva di inserire la sua memoria nel calendario dell'Ordine. A partire dalla metà dell'Ottocento si cominciò a celebrare la nuova festa in diverse diocesi polacche: nella diocesi di Tarnów nel 1848, in quella di Kielce-Cracovia nel 1853, in quella di Janów, ovvero di Podlasie, nel 1857, lo stesso anno anche nella diocesi di Sandomierz, nel 1903 in quella di Varsavia, ecc.[11]. La riforma liturgica romana degli anni 1911-1913, disposta da papa Pio X, non contemplava più il 24 maggio come memoria dell'Ausiliatrice. I nuovi calendari diocesani e alcuni direttori religiosi non la considerarono più. I salesiani, dal 1892 presenti sul territorio polacco spartito agli austriaci, mantennero però questa festività quale memoria della principale Patrona della Società di S. Francesco di Sales. Analogamente, si continuò a celebrarla nelle nuove chiese parrocchiali dedicate a Maria Ausiliatrice che venivano costruite[12].

Inaugurarono la "nuova era" dello sviluppo del culto dell'Ausiliatrice nelle terre polacche i contatti dei polacchi con don Bosco, allacciati grazie a incontri personali, lettere, abbonamenti al popolare mensile "Bollettino Salesiano" nella versione francese e, successivamente, grazie all'afflusso dei ragazzi, soprattutto dalla Slesia, agli istituti scolastico-educativi salesiani in Piemonte, nonché alla lettura dei popolari libri sulla santità del sacerdote torinese e sulle grazie che egli impetrava per l'intercessione di Maria. Nella corrispondenza dei polacchi con don Bosco, custodita nell'Archivio Centrale dei Salesiani a Roma, si trovano molte informazioni sulle domande, indirizzate a don Giovanni Bosco, di una preghiera per la guarigione dei richiedenti, per le grazie necessarie, e perfino per gli aiuti finanziari nel bisogno[13]. Il principe polacco August Czartoryski donò un prezioso scettro per adornare l'effige di Maria Ausiliatrice custodita nella basilica di Torino. Messo nella mano destra

[11] Le date dell'introduzione della memoria sono state stabilite in base ai direttori, messali e breviari dei secoli XIX e XX.

[12] Cf Krystyna Kuźmak, *Kult liturgiczny NMP Wspomożenia Wiernych w obrządku rzymsko-katolickim* [Culto liturgico della B. V. M. Ausiliatrice dei Fedeli nel rito cattolico romano], in Stefan Pruś (a cura di), *Maryja Wspomożenie Wiernych. Studium dogmatyczno-historyczne* [Maria Ausilio dei Fedeli. Studium dogmatico-storico]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1986, pp. 167-169.

[13] Cf Kazimierz Szczerba, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko* [Contatti dei Polacchi con don Giovanni Bosco], in "Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne" IX (1987-1988) 112-113, 118-119.

della Madonna, il costoso dono fu interpretato come un gesto simbolico di invito della Società Salesiana in Polonia, nonché di affidamento del Paese alla tutela e alla protezione dell'Ausiliatrice. Nel 1884, per esempio, don Bosco ricevette una lettera con dentro qualche rublo e una breve nota: "La Polonia [si prostra] ai piedi di Maria Ausiliatrice di Torino. Quando saranno spezzate le nostre catene"[14].

Negli anni 1897-1915 i salesiani polacchi, a Torino e poi a Oświęcim, redigevano la versione polacca del "Bollettino Salesiano", pubblicato mensilmente con il titolo "Wiadomości Salezyańskie" [*Notizie Salesiane*]. Costituisce sua continuazione la rivista "Pokłosie Salezjańskie" [*Spigolatura Salesiana*] degli anni 1916-1949, dal 1923 pubblicata a Varsavia. La tematica mariana e la diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice costituivano i principali argomenti trattati nella rivista. Cominciando dal terzo numero di "Wiadomości Salezyańskie", la redazione introdusse una rubrica fissa, di due o tre pagine, sulle "Grazie impetrate per l'intercessione della Santissima Maria Vergine Ausiliatrice dei Fedeli". Il grande numero delle lettere, il profilo sociale e i luoghi d'origine dei lettori testimoniano un'ampia diffusione del culto dell'Ausiliatrice all'epoca[15].

I salesiani di Polonia considerano la propria casa madre Oświęcim, dove giunsero nell'agosto del 1898 rilevando le rovine del locale monastero già domenicano e della chiesa di Santa Croce. La chiesa da essi ricostruita venne dedicata a S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli. Già il 27 maggio 1900 il canonico Władysław Bandurski di Cracovia benedisse la statua dell'Ausiliatrice posta in alto sul frontone di questa nuova chiesa salesiana a Oświęcim. Il 2 giugno 1901 ebbe luogo la prima sagra dedicata a S. Maria Ausiliatrice in terra polacca. Giunsero allora a Oświęcim circa 12.000 pellegrini, e il vescovo ausiliario della diocesi di Cracovia mons. Anatol Nowak guidò la celebrazione liturgica. L'incoronazione dell'immagine mariana torinese, celebrata nel 1903 a Torino, fu un evento cruciale per lo sviluppo del culto di Maria Ausiliatrice in Polonia. A questa cerimonia parteciparono anche i rappresentanti dei sale-

[14] Cf Eugenio Ceria, *Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco 1884-1885*. Torino, SEI 1936, XVII, pp. 347-348; Id., *Annali della Societá Salesiana*. Torino, SEI 1945, II, pp. 670-671.

[15] Cf *Łaski wyjednane za przyczyną Najświętszej Maryi Panny Wspomożenia Wiernych* [Grazie impetrate con l'intercessione di Santissima Maria Ausilio dei Fedeli], in "Wiadomości Salezyańskie" 1 (1997) nr. 3, pp. 74-78; Zygmunt Zieliński, *Bibliografia katolickich czasopism religijnych w Polsce 1918-1944* [Bibliografia delle riviste religiose cattoliche in Polonia 1918-1944]. Lublin, Towarzystwo Naukowe KUL 1981, p. 220; Jan Pietrzykowski, *Źródła do początków dziejów salezjanów na ziemiach polskich* [Fonti per gli inizi della storia dei salesiani nelle terre polacche], in "Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne" 76 (2001) 242-243.

siani di Oświęcim, insieme alla delegazione dei loro alunni. Le esperienze, le emozioni da essi vissute a Valdocco di Torino, e specialmente la vista di un cieco miracolosamente guarito, ispirarono in loro il desiderio di possedere una copia dell'immagine torinese dell'Ausiliatrice.

Successivamente, fu evento importante a Oświęcim la benedizione da parte del vescovo Nowak, il 23 maggio 1907, della fedele replica del dipinto torinese, realizzata su un delicato telo di lino viennese di 5,5 x 3,5 m dal pittore locale Jan Stankiewicz, laureatosi all'Accademia delle Belle Arti di Cracovia[16]. Nell'agosto del medesimo anno la statua dell'Ausiliatrice fu rimossa dall'altare maggiore e sostituita dalla copia del dipinto torinese. Durante le celebrazioni del centenario della nascita di don Bosco, il 24 maggio 1915, a Oświęcim venne fondata la Confraternita di Maria Ausiliatrice. Questa città divenne per i salesiani di Polonia non soltanto la sede della casa madre dell'Ordine, ma anche il principale santuario della Santa Patrona della Società di S. Francesco di Sales e il primario centro di sviluppo del culto di Maria Ausilio dei Fedeli. Nel 1981, il Superiore generale della Società Salesiana, Egidio Viganò, ospite in Polonia, durante la sua visita a Lutomiersk disse: "per i polacchi, Oświęcim è diventata una seconda Torino"[17].

2. Santuari e centri del culto di S. Maria Ausiliatrice

Un altro santuario di Maria Ausiliatrice si trova a Przyłęków nei Monti Beschidi, a 10 km a sud della città di Żywiec. Il 2 luglio 1886, un povero contadino di quel villaggio, Wojciech Stefko, ebbe un sogno in cui gli veniva assicurata la guarigione della sua unica figlia a condizione che erigesse un'edicola votiva alla Madonna sotto la vetta del monte Kiczora. Con l'aiuto dei vicini il contadino livellò il terreno e predispose due pilastri a sostegno della futura edicola. Dei bambini che pascolavano le mucche in quel posto scavarono nel terreno una buca, da cui sgorgò dell'acqua, e l'evento fu giudicato prodigioso. A Cracovia venne acquistata una statua che raffigurava Maria

[16] *25-lecie działalności salezjańskiej w Polsce* [I primi 25 anni dell'attività salesiana in Polonia]. Mikołów 1923, pp. 12-21; L. Strada, *Pisma zebrane* [Raccolta di scritti]..., p. 96; Franciszek Socha, *Rodzina Salezjańska apostołem i ośrodkiem kultu Maryi Wspomożycielki Wiernych na terenie Polski (z Oświęcimia do Twardogóry)* [Famiglia Salesiana come apostola e centro del culto di Maria Ausiliatrice dei Fedeli sul territorio della Polonia (da Oświęcim a Twardogóra)], in S. Kuciński (a cura di), *Kult Matki Bożej*..., pp. 64, 69.

[17] Cf Jan Ptaszkowski, *Sanktuarium Matki Bożej Wspomożenia Wiernych w Oświęcimiu* [Santuario di Maria Ausiliatrice dei Fedeli a Oświęcim]. Oświęcim 1994, p. 61.

Ausiliatrice. Successivamente, negli anni 1896-1902, sul posto venne eretta una cappella in muratura, in stile neogotico, alla quale nel 1949 fu aggiunta una sacrestia. Il villaggio faceva parte della parrocchia di Żywiec, appartenente alla diocesi di Cracovia[18].

Il parroco e decano di Żywiec, dr. Stanisław Meus, si rivolse ai salesiani chiedendo se potevano mandare un prete a Przyłęków[19]. L'Ispettore Jan Ślósarczyk aveva a disposizione in quel momento un sacerdote "libero", Andrzej Świda. Questo salesiano era stato sollevato da ogni ufficio e, nel novembre del 1953, bandito dal territorio dell'Arcidiocesi di Wrocław [*Breslavia*] dal Vicario capitolare dell'Amministrazione Apostolica della Bassa Slesia, Kazimierz Lagosz[20], per la sua osservanza del diritto canonico e la fedeltà al Primate di Polonia. Il superiore dell'Ispettoria di Cracovia non voleva esporre le case salesiane a delle noie con le autorità comuniste a causa della presenza di una "persona non grata". Così, l'Ispettore Ślósarczyk accolse la richiesta del parroco di Żywiec e il sabato del 20 dicembre 1953 don Świda arrivò a Przyłęków. Il prete "bandito" prese alloggio nella casa di Stanisław Mrowiec, situata in una fattoria distante 300 m circa dalla cappella. Questo ministro di Dio finse con le autorità pubbliche locali di essere un privato cittadino, giunto nel luogo per curare la salute. Don Świda si guadagnò ben presto la fiducia dei montanari e insieme a loro, negli anni 1954-1955, costruì una casa di abitazione, ufficialmente per il coadiutore Stanisław Marszałek. Uno spazio nell'edificio venne predisposto per ospitare una sala per la catechesi e i ministranti[21].

[18] Cf Zbigniew Lato, *Troska salezjanów o ośrodki kultu maryjnego w Polsce w latach 1898-1998* [Gestione salesiana dei centri del culto mariano in Polonia negli anni 1898-1998], in "Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne" 14 (1998), pp. 156-157.

[19] Dopo la morte del card. Adam Stefan Sapieha la Curia Metropolitana e l'Arcidiocesi di Cracovia vissero momenti difficili a causa delle perquisizioni in Curia e dei processi al suo personale, predisposte ad arte dal regime comunista. In quel periodo uno dei vicari parrocchiali si rese autonomo senza autorizzazione, staccò un quartiere periferico di Żywiec dalla parrocchia e volle incorporarvi Przyłęków. Per questa ragione il parroco Meus chiese ai salesiani di mandare un prete per l'attività pastorale da svolgere presso la cappella filiale, ma entro i confini della sua parrocchia. Cf Andrzej Świda, *Okruchy własnych wspomnień* [Schegge dei ricordi personali]. Łódź 1985, p. 92 (dattiloscritto - ASIW).

[20] Il regime comunista, senza averne diritto, cacciò il legittimo Amministratore Apostolico Karol Milik, e pretese che il Capitolo Cattedrale eleggesse al suo posto il sacerdote Kazimierz Lagosz, sostenitore della politica comunista nei confronti della Chiesa cattolica. Dal punto di vista canonico fu una elezione non del tutto legittima, si potrebbe dire forzata. Tanto è vero che non fu subito riconosciuta dal Primate di Polonia, card. Stefan Wyszyński. In osservanza alla legge ecclesiastica e fedele al Primate, anche don Andrzej Świda non la riconobbe. Fu questo il motivo del suo allontanamento.

[21] ASIW, fascicolo personale di Andrzej Świda, Mons. Zygmunt Choromański a don A. Świda, Varsavia 27 VIII 1955; A. Świda, *Okruchy własnych wspomnień...*, pp. 93-99; P. completare Bujak, *Wpływ kultu Matki Bożej Wspomożenia Wiernych w Przyłękowie na wiarę i*

L'8 settembre 1966 la Curia Metropolitana di Cracovia istituì presso la cappella di Przyłęków una pastorale autonoma, e il 26 gennaio 1985 il cardinale Franciszek Macharski vi eresse la parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice, affidandola alle cure della Società Salesiana. I sacerdoti di Przyłęków servono oggi circa 900 persone tra la popolazione locale e i pellegrini in visita a questo santuario mariano, cercando di promuovere e approfondire la devozione alla Madonna. I pellegrini arrivano più numerosi per le sagre domenicali immediatamente successive alle date del 24 maggio e del 22 luglio, per chiedere all'Ausiliatrice dei Fedeli la riuscita nel lavoro dei campi e un buon raccolto. Nel giugno 1992 sono state introdotte delle veglie di preghiera che si svolgono il 24 di ogni mese con una forte partecipazione dei fedeli. Con il decreto dell'8 dicembre 2008, emanato dal vescovo della diocesi di Bielsko-Żywiec mons. Tadeusz Rakoczy, Przyłęków ha ottenuto lo status di santuario diocesano. Il 24 maggio 2014 è stata solennemente celebrata l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice, officiata dal vescovo diocesano Roman Pindel e dal vescovo senior T. Rakoczy[22].

Centro importante del culto locale di Maria Ausiliatrice divenne, dopo la seconda guerra mondiale, Twardogóra, un comune urbano-rurale del distretto di Syców (succesivamente di Oleśnica), sul territorio dell'Amministrazione Apostolica della Bassa Slesia (Arcidiocesi di Wrocław) e, dal 1992, della Diocesi di Kalisz. La popolazione, affluita a Twardogóra dalla regione di Grande Polonia dopo la guerra, informò i salesiani di Ostrzeszów di non disporre di nessun sacerdote stabile, e che in città v'erano ancora degli edifici inutilizzati adatti per svolgervi un'attività scolastico-educativa per i giovani. Su disposizione del superiore provinciale J. Ślósarczyk, il 12 luglio 1945 don Jan Duniec cominciò il servizio pastorale a Twardogóra[23]. Inizialmente i sacerdoti lavorarono in una piccola chiesetta dell'Ascensione di Nostro Signore. In poco tempo, però, fu rilevata e adattata ai bisogni dei parrocchiani una grande chiesa evangelica protestante, costruita nel 1873 in stile neogo-

pobożność Żywiecczyzny [Influenza del culto di Maria Ausiliatrice a Przyłęków sulla fede e la religiosità nel distretto di Żywiec]. Kraków 1994, pp. 23-26 (dattiloscritto, Biblioteka WSD TS a Kraków).

[22] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej, fascicolo Przyłęków, Decreto di erezione della parrocchia 26 I 1985 (208); *Nowa samodzielna placówka duszpasterska* [Nuovo centro pastorale autonomo], in "Nostra" 22 (1967) nr. 1, p. 21 (dattiloscritto); Jan Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce* [Salesiani in Polonia]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2007, p. 221; zywiec.naszemiasto.pl/artykul/koronacja-figury-matki-bozej-w-przylekowie.2285038,artgal,t,id,tm,html (accesso 26 VII 2016).

[23] Cf Waldemar Witold Żurek, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja* [Scuole secondarie superiori salesiane in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione]. Lublin 1996, pp. 348-349.

tico. L'8 dicembre 1945 l'amministratore apostolico dr. Karol Milik consacrò la chiesa intitolandola a S. Vergine Maria Ausiliatrice dei Fedeli[24].

Il sabato del 7 dicembre 1945, sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale fu posta una statua di Maria Ausiliatrice copiata dal dipinto custodito a Oświęcim. La statua era stata scolpita in legno di tiglio nel laboratorio della Scuola Salesiana di Falegnameria a Oświęcim dall'artista scultore Jan Szczerkowski, di Barwałd nei pressi di Wadowice. Commissionata per l'altare maggiore di una chiesa del circondario di Leopoli, a causa dell'aggressione della Germania alla Polonia (1 sett. 1939) l'opera non poté essere consegnata ai committenti. L'istituto salesiano di Oświęcim fu confiscato dai tedeschi per i loro fini. La statua della Madonna finì nel cortile fra il ciarpame da bruciare. Grazie al coraggio e alla dedizione della signora Julia Piwowarska, ex impiegata dell'istituto, e del fuochista signor Jarzyna, la statua venne nascosta in uno sgabuzzino attiguo alla caldaia e successivamente spostata nel solaio sopra la ex sala da pranzo dei ragazzi. Nell'autunno del 1943, durante un bombardamento aereo alleato, quella parte dell'edificio fu danneggiata, ma la statua si salvò. Analogamente, durante i bombardamenti degli aerei sovietici nel gennaio 1945, la stanza, dove si trovava la statua, prese fuoco. La statua fu ritrovata intatta sui resti di un tavolo fra le macerie dell'incendio, solo annerita dal fumo. Il fatto fu ritenuto un segno particolare[25].

I primi salesiani di Twardogóra progettavano di istituirvi anche una scuola di falegnameria. Il direttore della casa, don Ryszard Dola, ordinò l'invio di una fornitura di macchine e attrezzi da falegnameria, e di una statua di Maria Ausiliatrice da Oświęcim. Al ritiro del materiale alla stazione ferroviaria si scoprì che tutte le casse erano vuote, tranne una: quella che conteneva l'oggetto di culto. Da allora la statua fu sottoposta a due restauri di conservazione, argentatura e doratura, prima a Cracovia nel 1957 e poi nel 1989 a Varsavia[26].

I sacerdoti di Twardogóra sono stati testimoni della crescita del culto di Maria Ausiliatrice sin dal momento della benedizione della statua. Ad ap-

[24] Su domanda dei parrocchiani, con una lettera del 17 settembre 1945 le autorità municipali di Twardogóra consegnarono la chiesa evangelica all'Amministrazione Apostolica della Bassa Slesia di Wrocław. Già il 19 settembre iniziarono i lavori di restauro e adattamento per le necessità del culto cattolico. Cf Józef KAWALEC, *Sanktuarium Matki Bożej Wspomożenia Wiernych w Twardogórze* [Santuario di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli a Twardogóra]. Twardogóra 1995, pp. 11-12.

[25] Cf Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce* [Storia della provincia di s. Giacinto della Società Salesiana in Polonia]. Pogrzebień 1969, VII, pp. 611-618 (dattiloscritto); F. SOCHA, *Rodzina Salezjańska apostołem...*, pp. 70-72.

[26] Cf J. KAWALEC, *Sanktuarium Matki Bożej...*, p. 16.

profondire la devozione mariana servì, tra le altre iniziative, la Novena Perpetua, introdotta nel 1959 e celebrata solennemente ogni mercoledì. Di molta popolarità tra i fedeli locali e i pellegrini godono le sagre organizzate nelle più importanti ricorrenze mariane: il 24 maggio, il 15 agosto e l'8 dicembre. Con una certa regolarità arrivano a Twardogóra gruppi di ministranti, anche dai decanati più distanti di Slesia e di Grande Polonia. Il parroco e custode Józef Kawalec, sacerdote zelante, prospettò e preparò la cerimonia dell'incoronazione della statua miracolosa di S. Maria Ausiliatrice. Con il decreto del 5 maggio 1994, la Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti acconsentì alla incoronazione della statua dell'Ausiliatrice di Twardogóra *nomine et auctoritate Summi Pontificis.* Apprezzando l'impegno dei salesiani, il 31 maggio 1994 il vescovo di Kalisz emise un decreto che dichiarava la chiesa di Twardogóra santuario diocesano. Durante la visita a Skoczów, il 22 maggio 1994, Giovanni Paolo II benedisse le corone preparate per la statua della Madonna di Twardogóra. Il 24 settembre dello stesso anno, alla presenza del Cardinale Primate Józef Glemp, dei vescovi e dei numerosi fedeli, l'atto di incoronazione fu celebrato dall'arcivescovo Józef Kowalczyk, Nunzio Apostolico per la Polonia. Il riconoscimento più recente conferito al santuario è il decreto di Giovanni Paolo II, promulgato il 22 maggio 2005, che innalzava la chiesa di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli di Twardogóra al rango di Basilica Minore[27].

Il più recente santuario locale dell'Ausiliatrice in Polonia, servito dai salesiani, è la nuova chiesa di Rumia, nei pressi di Wejherowo. I salesiani si insediarono in questa località casciuba nell'agosto del 1937 e cominciarono il lavoro dall'edificazione di una modesta cappella pubblica presso la propria abitazione. Questo piccolo centro di culto dedicato a Maria Ausiliatrice venne consacrato l'8 dicembre 1938 dal vescovo di Chełmno Stanisław Okoniewski. Il primo organizzatore del centro salesiano, don Jan Kasprzyk, cominciò il lavoro con i giovani predisponendo un oratorio e fondando un coro misto "Auxilium"[28]. L'attività pastorale salesiana fu interrotta dall'invasione tedesca alla Polonia, con la brutale fucilazione di alcuni salesiani e l'interna-

[27] Cf Archiwum Salezjańskie Inspektorii Wrocławskiej, fascicolo Twardogóra, Dekret. Kościół pod wezwaniem Matki Bożej Wspomożenia Wiernych w Twardogórze w Diecezji Kaliskiej "Diecezjalnym Sanktuarium Maryjnym" [*Decreto. Chiesa di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli a Twardogóra nella diocesi di Kalisz è costituito "Santuario Mariano Diocesano"*], L. dz. 278/94/B; J. Kawalec, *Sanktuarium Matki Bożej...*, pp. 37-38; Z. Lato, *Troska salezjanów o ośrodki...*, p. 160; *Ze świata salezjańskiego* [Dal mondo salesiano], in "Don Bosco" 7 (2005) nr. 484, p. 30.

[28] Cf Jan Kasprzyk, *Pierwsza placówka salezjańska na Pomorzu* [Primo centro salesiano in Pomerania], in PS 22 (1938) nr. 1, pp. 22-24; *Pierwsza placówka na Kaszubach* [Primo centro salesiano in Casciubia], in PS 23 (1939) nr. 1, pp. 24-26.

mento di quelli che si salvarono nei campi di concentramento[29]. Dopo il passaggio delle truppe del Secondo Fronte Bielorusso, intorno al 10 agosto 1945, giunse a Rumia un sacerdote salesiano, Feliks Żołnowski, il quale cominciò a riattivare il lavoro con la gioventù e quello pastorale[30].

La commissione e l'acquisto dell'immagine di Maria Ausiliatrice fu un momento decisivo per lo sviluppo del futuro santuario mariano. Il dipinto venne commissionato dai lavoratori di una conceria di Rumia come dono di ringraziamento per essersi salvati da un disastro edilizio e fu eseguito da Władysław Lutecki (1882-1968), sacerdote salesiano di Jarosław. Vi è raffigurata la Madonna con la corona, con Gesù in braccio e lo scettro nella mano destra. Nella ricorrenza di S. Giovanni Bosco, il 31 gennaio 1949, il vescovo di Chełmno mons. Kazimierz Kowalski benedisse il dipinto che venne sistemato sull'altare maggiore della cappella pubblica salesiana. Il Superiore generale della Società Salesiana, Pietro Ricaldone, approvò il Sodalizio di S. Vergine Maria Ausiliatrice dei Fedeli (attualmente Associazione di Maria Ausiliatrice), fondato presso la cappella di Rumia, aggregandolo all'Arcisodalizio di Torino. Il numero sistematicamente crescente dei partecipanti alle funzioni mariane, fisse e occasionali, conferma lo sviluppo del culto dell'Ausiliatrice a Rumia, mentre il costante afflusso degli ex-voto ricorda il passato e testimonia le grazie straordinarie impetrate. Una certa stabilità e autonomia pastorale vennero introdotte dal decreto del vescovo di Chełmno che istituiva, il 1° maggio 1957, una parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice presso la cappella salesiana, affidandola *iure pleno et perpetuo* alla Società Salesiana[31].

Nel 1986 venne conclusa la costruzione di una grande chiesa a due livelli, a forma di nave. Il 15 ottobre 1988, alla vigilia della consacrazione della chiesa, l'icona miracolosa fu portata in processione nel tempio e affissa sulla parete centrale del presbiterio. L'allestimento della parete rifletteva la compo-

[29] Dei salesiani di Rumia venne fucilato (probabilmente il 24 ottobre 1939 a Piaśnica Wielka) il direttore dell'oratorio, don Ignacy Błażewski, mentre il direttore della casa, don J. Kasprzyk, arrestato il 29 dicembre 1943 a Toruń, fu incarcerato nelle prigioni di Toruń e di Bydgoszcz, e successivamente mandato nel campo di concentramento di Dachau, da dove venne liberato il 29 aprile 1945. Cf Jan Pietrzykowski, *Towarzystwo Salezjańskie w Polsce w warunkach okupacji 1939-1945* [Società Salesiana in Polonia durante l'occupazione 1939-1945]. Warszawa, Wydawnictwo IPN 2015, p. 255.

[30] Cf Jarosław Wąsowicz, *Zakład Salezjański w Rumi 1937-1960* [Istituto Salesiano a Rumia 1937-1960]. Piła-Rumia 2014, pp. 30-32.

[31] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej, fascicolo Rumia Wspomożycielka, Decreto del 13 IV 1957, L. dz. 1982/57; Janusz Zdolski, *Daj mi duszę resztę zabierz. Salezjanie w Rumi 1937-2007* [Dammi l'anima, togli il resto. Salesiani a Rumia 1937-2007]. Rumia 2007, pp. 34-38.

sizione del dipinto di S. Maria Vergine del santuario mariano di Torino. Dieci anni dopo, il 24 giugno 1998, sul tetto della nuova chiesa fu posta la statua dell'Ausiliatrice, quale simbolo della protezione di Maria sulla città. Nel 75° anniversario dell'arrivo dei salesiani a Rumia, il venerdì del 12 ottobre 2012, l'arcivescovo di Danzica mons. Leszek Sławoj Głódź incoronava l'immagine con corone vescovili e il 27 aprile 2013 costituiva la chiesa santuario[32].

La diffusione della devozione alla Madonna, venerata e invocata con diversi titoli attinti dalla Litania Loretana, è particolarmente visibile nei patrocini delle chiese e delle cappelle. I salesiani in Polonia intestano spesso alla loro Patrona le chiese di nuova costruzione, come anche gli edifici sacri ricostruiti dopo distruzioni e devastazioni. Nel 1927 i salesiani ricevettero in dono una chiesa con il convento, già francescani, nel quartiere di Kalinowszczyzna a Lublino, entrambi in rovina, intitolati a S. Maria degli Angeli e a S. Francesco, e sostituirono i titoli precedenti dedicando tutto il complesso a S. Maria Ausiliatrice. Nell'altare maggiore fu posta l'effige dell'Ausiliatrice dipinta su tela dal pittore Konstanty Srzednicki di Cracovia. Il 29 dicembre 1979 il vescovo diocesano mons. Bolesław Pylak vi eresse la parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli[33].

I salesiani fecero lo stesso a Poznań con una piccola chiesa in rovina, dedicata a S. Caterina, con l'annesso convento appartenuto in precedenza a suore domenicane. La Società Salesiana rilevò il complesso abbandonato, risalente al XVI secolo, su richiesta del Primate di Polonia, il cardinale Edmund Dalbor. Il 6 giugno 1927, il successivo Primate, arcivescovo di Gniezno e Poznań August Hlond, consacrò la ricostruita chiesa, ora intitolata a S. Maria Ausiliatrice e, il 28 maggio 1929, benedisse anche l'immagine dell'Ausiliatrice dell'altare maggiore[34].

[32] Cf Jarosław Wąsowicz, *Od kapliczki do sanktuarium. Kalendarium rozwoju kultu NMP Wspomożenia Wiernych w Rumi w l. 1937-2013* [Dall'edicola votiva al santuario. Calendarium dello sviluppo del culto di BVM Ausiliatrice dei Fedeli a Rumia negli anni 1937-2013], in Jarosław Wąsowicz - Janusz Zdolski (a cura di), *Auxilium Christianorum. Studia i materiały teologiczno-historyczne z kongresów ku czci NMP Wspomożenia Wiernych w Rumi w latach 2000-2012* [Auxilium Christianorum. Studi e materiali teologico-storici dei congressi dedicati a BVM Ausiliatrice dei Fedeli a Rumia negli anni 2000-2012]. Rumia 2013, pp. 20-26.

[33] Cf Marek Tomasz Zahajkiewicz, *Diecezja lubelska. Informator historyczny i administracyjny* [Diocesi di Lublino. Guida storica e amministrativa]. Lublin, Wydawnictwo Kurii Biskupiej 1985, p. 97; Jan Krawiec, *Duszpasterstwo salezjańskie na Kalinowszczyźnie w Lublinie* [Pastorale salesiana a Kalinowszczyzna di Lublino] in Jerzy Gocko - Adam Paszek (a cura di), *75 lat salezjanów w Lublinie* [75 anni dei salesiani a Lublino]. Lublin 2002, pp. 10-28.

[34] Cf *Św. Katarzyna klasztor dominikanek w Poznaniu 1283-1822. Salezjanie 1926-1928* [Santa Caterina convento delle domenicane a Poznań 1283-1822. Salesiani 1926-1928]. Poznań 1928, pp. 66-70.

I salesiani s'insediarono a Aleksandrów Kujawski nel 1919 e destinarono una grande sala al primo piano dell'edificio scolastico che avrebbero gestito a ospitare una cappella semipubblica intitolata a S. Maria Ausiliatrice. Nel 1955, dopo la soppressione, da parte dei comunisti, del locale Collegio dei Salesiani di Cuiavia, ai sacerdoti salesiani fu permesso di rimanere per servire la cappella. Il 25 aprile 1981, il vescovo di Włocławek mons. Jan Zaręba la eresse a parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice. Nel 1985 le autorità concessero il permesso per la costruzione di una casa religiosa e di una chiesa nel quartiere periferico della città. Già nel 1993 i salesiani impegnati nella pastorale poterono trasferirsi nella nuova canonica e poco dopo cominciarono a celebrare funzioni religiose nella chiesa inferiore e, dal 2009, anche in quella superiore[35].

Nel 1922 la Società Salesiana acquisì un istituto d'istruzione professionale a Łódź, in via Wodna. Durante i lavori di ampliamento i nuovi proprietari costruirono anche una grande cappella pubblica, annessa all'edificio, con un altare e un'immagine dell'Ausiliatrice. Il luogo di culto fu consacrato il 16 maggio 1926 dal vescovo diocesano mons. Wincenty Tymieniecki. Dopo che, nel 1962, la scuola professionale salesiana venne rilevata dalle autorità comuniste, la cappella svolse la funzione di chiesa. Data la grande affluenza degli abitanti della zona, il 24 maggio 1978 il vescovo Józef Rozwadowski la eresse a parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice affidando stabilmente la sua amministrazione alla Società Salesiana[36].

La famiglia Konieczny di Skawa, nei pressi di Rabka (diocesi di Cracovia), donò nel 1920 ai salesiani un terreno per la costruzione di una chiesa e di un istituto scolastico-educativo. A causa delle difficoltà di carattere personale ed economico dell'Ispettoria di S. Stanislao Kostka, soltanto negli anni 1930-1936 e grazie alla generosità e all'impegno degli abitanti del circondario vi fu costruita una chiesa dedicata a S. Maria Ausiliatrice. Lo scoppio della seconda guerra mondiale e la situazione postbellica nella Polonia Popolare impedirono la piena realizzazione dei progetti intrapresi. L'arcivescovo Adam S. Sapieha vi eresse la parrocchia, affidandola alla Società salesiana, con il decreto del 28 agosto 1942[37].

[35] Cf Andrzej Sobieszczak, *Duszpasterstwo salezjanów w Aleksandrowie Kujawskim po roku 1955* [Pastorale salesiana a Aleksandrów Kujawski dopo l'anno 1955], in Jarosław Wąsowicz (a cura di), *Salezjanie w Aleksandrowie Kujawskim 1919-2009. Studia i materiały źródłowe* [Salesiani a Aleksandrów Kujawski 1919-2009. Studi e fonti storiche]. Piła 2009, pp. 152-167.

[36] Archiwum Archidiecezji Łódzkiej, fascicolo Salezjanie par. MBW Wiernych, Decreto del 29 aprile, in vigore dal 24 maggio 1978; Marek Kwietniewski, *Historia Parafii Matki Bożej Wspomożenia Wiernych w Łodzi* [Storia della Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli a Łódź]. Łódź-Lublin 2002, p. 114 (dattiloscritto).

Nel periodo fra le due guerre i salesiani costruirono presso il Seminario Maggiore della Società Salesiana di Cracovia, nei confini della parrocchia di S. Stanislao Kostka, una cappella semipubblica autonoma, intitolata all'Ausiliatrice. Nel maggio 1947 la cappella venne consacrata dal card. A. S. Sapieha, e nel 1963 l'arcivescovo Karol Wojtyła vi istituì il vicariato. Uno dei professori del seminario svolge le funzioni di rettore della cappella e vicario della parrocchia. Del servizio pastorale dei sacerdoti usufruiscono 1500 persone circa[38].

Durante l'occupazione nazista i salesiani furono espulsi da Kopiec, una località vicina a Częstochowa. Il vescovo di Częstochowa mons. Teodor Kubina propose allora al direttore di Kopiec, Aleksander Ziobro, di lavorare sul territorio della parrocchia di Kłobuck, a Kamyk, nella chiesetta costruita nel 1936, distante appena due chilometri dalla casa religiosa. Nel trasferirsi al nuovo posto da Kopiec nell'ottobre 1940, il direttore portò via con sé l'immagine dell'Ausiliatrice. Dal 4 dicembre 1940 a Kamyk vi fu un vicariato autonomo, e dal 1955 la parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice. Negli anni 1951-1955 vennero costruite a Kamyk la nuova piccola chiesa e la canonica[39].

Nel febbraio del 1946 i salesiani giunsero a Banie, nella Pomerania Occidentale, dove si impegnarono nell'attività pastorale per i polacchi insediatisi in questa cittadina, fortemente danneggiata in guerra. Vi si trovava una grande chiesa a tre navate del XIII secolo, costruita in pietra concia. La chiesa, in cattivo stato, era intitolata a S. Maria Maddalena, o a B. Maria Vergine. Dopo il rifacimento del tetto e i necessari lavori di restauro, e dopo l'adeguamento dell'edificio sacro al culto cattolico, il 2 febbraio 1949 il decano di Gryfino sacerdote Jan Palica consacrò la chiesa dedicandola a S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli[40].

Dei centri pastorali serviti dai salesiani, il primo dedicato al culto dell'Ausiliatrice si trova a Ciechów, nel distretto di Środa Śląska. Qui l'imma-

[37] ASIK, fascicolo Skawa, Decreto di erezione della parrocchia, del 28 VIII 1942, Nr. 3504/42; Cronaca della parrocchia di Skawa; J. Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce...*, p. 212.

[38] Cf Archiwum WSD TS, Cronaca Łosiówka 1947-1949; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, VI, p. 308; Ludwik Kaliński, *Rodzina Salezjańska w Polsce. Wykaz domów i osób* [Famiglia Salesiana in Polonia. Elenco di case e di persone]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1988, pp. 73-74.

[39] Cf J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*,VII, pp. 581-583; J. Pietrzykowski, *Towarzystwo Salezjańskie w Polsce w warunkach okupacji...*, p. 177.

[40] Cf Jan Pietrzykowski, *Obecność Salezjanów Inspektorii św. Stanisława Kostki na Ziemiach Odzyskanych w latach 1945-1952* [Presenza dei Salesiani dell'Ispettoria di s. Stanislao Kostka nei territori recuperati negli anni 1945-1952]. Kutno 1990, pp. 54-56; *Elenko Jubileuszowe. 35 lat Salezjańskiej Inspektorii pw. św. Wojciecha w Pile* [Elenco per l'Anniversario. 35 anni della Ispettoria Salesiana di s. Adalberto a Piła], pp. 25-26.

gine di Maria Ausiliatrice, risalente a oltre 200 anni fa, ha probabilmente origini bavaresi. La chiesa filiale apparteneva negli anni 1945-1982 alla parrocchia di S. Andrea di Środa Śląska, successivamente, il 1° gennaio 1982, mons. Henryk Gulbinowicz, arcivescovo di Wrocław, la eresse a parrocchia intitolata a S. Maria Ausiliatrice[41].

I salesiani arrivarono a Głosków nei pressi di Piaseczno nel 1942, e poco dopo vi fondarono un orfanotrofio per i bambini di Varsavia. Nel 1946 acquistarono una baracca di legno, parte della quale venne destinata a ospitare una cappella semipubblica, appartenente alla parrocchia di Jazgarzew. Il 15 dicembre 1972 l'Arcivescovo di Varsavia card. Stefan Wyszyński vi istituì il rettorato pastorale autonomo. In base al permesso di ampliare la canonica (la casa religiosa) ottenuto all'insaputa della Curia Metropolitana di Varsavia e delle autorità statali, negli anni 1976-1980 sul terreno e con i fondi della Società salesiana venne costruita una nuova chiesa con l'attigua casa di abitazione a due piani e la sacrestia. Il 15 aprile 1981 il Primate del Millennio [S. Wyszyński] erigeva Głosków a parrocchia intitolandola a S. Maria Ausiliatrice[42].

Sul territorio della parrocchia di S. Lorenzo, di Gutków (distretto di Olsztyn), nel villaggio di Likuzy esisteva dal 1924 una piccola cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Ottenuto il permesso per l'ampliamento della cappella, negli anni 1978-1982 i salesiani costruirono a Likuzy, sul lago Ukiel, una chiesa a due livelli intitolata a S. Maria Ausiliatrice. Il 29 giugno 1992 l'arcivescovo di Warmia, mons. Edmund Piszcz, la eresse a parrocchia affidandola alle cure dei salesiani[43].

[41] La parrocchia esisteva a Ciechów dall'inizio del XIV sec. La chiesa attuale fu ristrutturata due volte, nel 1555 e a metà del XVIII sec. Nel periodo della Riforma in Slesia, fino al 1654 la chiesa di Ciechów fu temporaneamente utilizzata dai protestanti. Dopo la seconda guerra mondiale la chiesa subì un lungo e sistematico restauro, nel 1983 venne conclusa la costruzione di una nuova canonica. Cf Adam Wiśniewski, *Salezjanie w Środzie Śląskiej w latach 1950-2007* [Salesiani a Środa Śląska negli anni 1950-2007]. Środa Śląska 2007, pp. 291-292.

[42] Cf Grzegorz Kalwarczyk, *Dekanat piaseczyński w archidiecezji warszawskiej* [Decanato di Piaseczno dell'arcidiocesi di Varsavia]. Warszawa, Civitas Christiana 2001, pp. 8-9; J. Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce …*, pp. 217-218; Urszula Juhanowicz, *Głosków Zielone. Siedemdziesiąt lat obecności księży salezjanów* [Głosków Zielone. Settant'anni della presenza dei sacerdoti salesiani]. Głosków 2013, pp. 31-34.

[43] Cf Marek Rybiński et al. (a cura di), *Droga do nieba. 50 lat posługi salezjanów w Olsztynie* [Cammino per il cielo. 50 anni del servizio dei salesiani a Olsztyn]. Olsztyn 2007, pp. 14, 65.

3. Introduzione dell'obbligo della memoria in Polonia

Sin dal momento del loro arrivo in Polonia i salesiani propagarono il culto di Maria Ausiliatrice nei propri istituti scolastico-educativi, nelle scuole, nei convitti, negli orfanotrofi, nelle chiese e negli oratori per la gioventù maschile che funzionavano presso di esse. Nelle case e nelle opere gestite dalla Società Salesiana il culto della Patrona della Congregazione trovava espressione nelle novene che precedevano il 24° giorno di ogni mese. In alcune chiese salesiane, come in quella di Sokołów Podlaski, o nella Basilica di Varsavia, godevano di una grande popolarità le novene di un solo giorno, celebrate in determinati giorni della settimana. Inoltre, queste chiese disponevano di apposite, separate cappelle dedicate all'Ausiliatrice, con la sua statua o l'immagine dipinta sull'altare[44]. In aggiunta, durante le funzioni celebrate nei mesi mariani – maggio e ottobre – veniva occasionalmente fatta lettura degli scritti di don Bosco sulla Madonna, oppure si tenevano brevi prediche tematiche. I sacerdoti venivano aiutati in questo dalla rivista "Pokłosie Salezjańskie". Il mensile pubblicava regolarmente articoli sul culto di Maria Ausiliatrice e testi già pronti per le novene e le funzioni religiose celebrate nelle sue ricorrenze. Il 24° giorno di ogni mese, i ragazzi dei convitti e degli orfanotrofi, e quelli che frequentavano gli oratori, allestivano per l'occasione accademie o spettacoli teatrali amatoriali[45].

Sin dall'inizio, nel culto di Maria Ausiliatrice compaiono doni votivi e componimenti musicali scritti soprattutto dai salesiani. Di solito prima vengono scritte le parole, la musica viene aggiunta dopo. Fa eccezione don Stanisław Szmidt, dotato di una grande capacità di scrittura dei testi per le musiche già esistenti. Tra i numerosi compositori polacchi delle musiche in onore di S. Maria Ausiliatrice, i più noti sono i sacerdoti Antoni Hlond (Chlondowski)

[44] Cf *Odpust Najśw. Maryi Panny Wspomożycielki Wiernych* [Sagra di S. Vergine Maria Ausiliatrice dei Fedeli], in PS 1 (1917) nr. 3-4, p. 1; *Nowenna do Najśw. P. Maryi Wspomożenia Wiernych* [Novena a S. Maria Vergine Ausiliatrice dei Fedeli], in PS 1 (1917) nr. 2, pp. 7-12; *Nabożeństwo do Najśw. Maryi P. Wspomożenia Wiernych* [Devozione a S. Vergine Maria Ausiliatrice dei Fedeli], in PS 2 (1918) nr. 7-8, pp. 8-10; *Uroczystość Matki Bożej Wspomożenia Wiernych* [Solennità di S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli], in PS 22 (1938) nr. 5, pp. 134-135.

[45] Cf Adam Cieślar - Lucjan Strada, *Wspomożenie Wiernych. Czytania majowe* [Ausilio dei Fedeli. Letture di maggio]. Oświęcim, senza anno di pubblicazione (dattiloscritto); Antoni Gabrel - Marian Lewko, *Czas wolny w domach salezjańskich* [Tempo libero in case salesiane], in Remigiusz Popowski - Stanisław Wilk - Marian Lewko (a cura di), *75 lat działalności salezjanów w Polsce. Księga pamiątkowa* [75 anni di attività dei salesiani in Polonia. Libro commemorativo]. Łódź-Kraków 1974, pp. 148-151; Zbigniew Malinowski, *Działalność muzyczna salezjanów polskich* [Attività musicale dei salesiani polacchi], in R. Popowski - S. Wilk - M. Lewko (a cura di), *75 lat działalności salezjanów...*, pp. 112-113.

e Idzi Ogierman Mański. Mański compose la popolare cantata *Ze świtaniem rannej zorzy* [Allo spuntar dell'aurora mattutina] con le parole di don Stefan Pruś, autore di numerosi testi, mentre Hlond scrisse la musica di *Niepokalana Wspomożycielko* [A te, Ausiliatrice Immacolata] per il testo di don J. Ślósarczyk. I canti in onore di Maria Ausiliatrice sono perfettamente adatti per essere eseguiti nelle parrocchie e negli istituti scolastico-educativi, dove svolgono efficacemente la loro funzione. Con il passare degli anni il repertorio della poesia mariana e dei canti in onore dell'Ausiliatrice è sistematicamente cresciuto, viene infatti adottato dai cori parrocchiali e aziendali, e dalle bande musicali attive presso quasi tutti gli istituti scolastico-educativi e presso le maggiori parrocchie sia urbane, sia rurali[46].

I santuari di S. Maria Ausiliatrice e i patrocini delle parrocchie e delle chiese qui presentati confermano il contributo dei salesiani allo sviluppo del culto della Patrona della Congregazione in tutto il territorio della Polonia: dall'Alta e Bassa Slesia e dalle regioni di Piccola Polonia, Masovia, Grande Polonia, Casciubia, fino alla Varmia e alla Pomerania Occidentale. È indispensabile menzionare qui un grande devoto della Madonna di don Bosco, il cardinale August Hlond, Primate di Polonia, la cui strada verso il sacerdozio e la formazione religiosa passò da Torino, Roma e Oświęcim. Da vescovo e poi da Primate, egli si richiamava frequentemente all'Ausiliatrice nei suoi discorsi, nelle esortazioni, nelle lettere. Espresse il suo attaccamento a questo titolo della Madonna nel discorso tenuto il 28 settembre 1939 alla Radio Vaticana, in cui invitava i Polacchi a pregare incessantemente davanti alle immagini miracolose della Madre di Dio in patria e in esilio, "finché, ad un cenno della Regina della Polonia, Ausiliatrice dei Fedeli, non si compirà il miracolo del Ventesimo secolo, cercato dai Santi e anelato dalle coscienze". E fu lui, l'8 settembre 1946, in presenza di tutto l'episcopato e di un milione di pellegrini che vi si affollarono, a celebrare a Jasna Góra di Częstochowa l'atto di affidamento della Nazione al Cuore Immacolato di Maria, da lui invocata come "nostra Signora e Regina", "Potente Ausiliatrice dei Fedeli", "Regina e Sovrana del Mondo"[47].

[46] Cf Maciej Szczepankiewicz, *Pieśni i utwory muzyczne o Wspomożycielce Wiernych (prezentacja i charakterystyka z uwzględnieniem walorów muzycznych i tekstowych)* [Canti e componimenti musicali sull'Ausiliatrice dei Fedeli (presentazione e analisi, valori musicali e testuali)], in Angelo Amato, *Kult Maryi Wspomożycielki...*, pp. 90-95.

[47] Stanisław Kosiński, *Wielcy czciciele Maryi Wspomożycielki Wiernych w odrodzonej Polsce* [Grandi devoti a Maria Ausiliatrice dei Fedeli nella rinata Polonia] in S. Pruś (a cura di), *Maryja Wspomożenie Wiernych...*, pp. 296-303; Bernard Kołodziej, *Matka Boska Wspomożycielka Wiernych w życiu i posłudze Kardynała Augusta Hlonda* [S. Maria Ausiliatrice dei Fedeli nella vita e nel ministero del Cardinale August Hlond]. Warszawa 2007, pp. 1-7 (dattiloscritto, relazione tenuta il 12 maggio 2007 nella Basilica del Cuore di Gesù a Varsavia).

Gli Ispettori don Jan Ślósarczyk di Cracovia e don Stanisław Rokita di Łódź, già verso la fine degli anni Quaranta del XX sec. chiesero l'appoggio dell'Episcopato polacco per il progetto di introdurre l'obbligo della memoria di S. Maria Ausiliatrice in tutte le diocesi. Nel 1954, prima del Congresso Mariano Internazionale a Roma, solo undici vescovi diocesani mandarono alla Santa Sede tali petizioni individuali[48]. Circostanze più favorevoli alla "legalizzazione" del culto di Maria Ausiliatrice si presentarono nel periodo della realizzazione dei Voti della Nazione a Jasna Góra (Częstochowa) del 26 agosto 1956, e durante i preparativi per la Grande Novena in vista delle celebrazioni del Sacrum Poloniae Millenium. Il Primate del Millennio card. Stefan Wyszyński, spesso e in particolare a partire dal 1957, si riferiva alla Beata Vergine Maria con il titolo di Vergine Ausiliatrice nei suoi discorsi[49]. I Superiori delle ispettorie polacche, don dott. S. Rokita di Łódź e don dott. Józef Nęcek di Cracovia, non mancarono di sfruttare questa situazione vantaggiosa. Su loro richiesta, il sacerdote salesiano dr. Lucjan Strada raccolse e curò la documentazione richiesta. Il 24 maggio 1958, a Varsavia, la petizione al Primate di Polonia fu firmata dai superiori provinciali e dal loro ex compagno di seminario, mons. Antoni Baraniak, arcivescovo metropolita di Poznań[50]. Il testo della domanda esponeva la storia del culto e della festa di S. Maria Ausiliatrice nella Chiesa universale e nella Società Salesiana, e indicava la necessità di introdurre questa memoria in Polonia, data la specificità della situazione religiosa nel Paese. Non senza ragione vi si menzionava il ritorno a Roma di Pio VII il 24 maggio 1814, espressamente suggerendo un'analogia con la situazione del cardinale S. Wyszyński, rilasciato dall'internamento e ora di nuovo alla guida della Chiesa in Polonia. Gli Ispettori consegnarono la documentazione richiesta al Primate del Millennio durante le vacanze estive del 1958, a Komańcza, ed egli promise di occuparsi della questione quanto prima[51]. Già il 5 settembre 1958 il presidente della Conferenza

[48] ASIW, fascicolo Kurie Biskupie [*Curie vescovili*], Gdańsk Oliwa, don S. Rokita a don Andrzej Wronka, Łódź 9 IX 1948.

[49] Cf *Z przemówień Jego Eminencji Księdza kardynała Stefana Wyszyńskiego Prymasa Polski* [Dai discorsi di Sua Eminenza Card. Stefan Wyszyński Primate di Polonia], in Lucjan Strada (a cura di), *Virgo Auxiliatrix. Wspomożycielka Wiernych* [Virgo Auxiliatrix. Ausiliatrice dei Fedeli]. Częstochowa 1971, pp. 8-77 (dattiloscritto).

[50] Memorandum do Jego Eminencji Ks. Kardynała Stefana Wyszyńskiego [Memorandum per S. E. Card. Stefan Wyszyński]. Warszawa 24 V 1958, in L. Strada (a cura di), *Virgo Auxiliatrix...*, pp. 89-97.

[51] Cf Stefan Pruś, *Rodzina Salezjańska apostołem i ośrodkiem kultu Maryi Wspomożycielki na ziemi polskiej* [Famiglia Salesiana come apostola e centro del culto di Maria Ausiliatrice dei Fedeli in terra polacca], in S. Pruś (a cura di), *Maryja Wspomożenie Wiernych...*, pp. 275-276.

Episcopale Polacca presentò ai vescovi riuniti a Jasna Góra la sostanza della petizione dei salesiani. Questa volta, dopo il discorso del Primate, la richiesta dei salesiani fu appoggiata da tutti i gerarchi. La domanda, indirizzata a papa Pio XII, fu portata a Roma dal prelato dott. Bolesław Filipiak[52]. La risposta positiva – nonostante la morte del papa intervenuta nel frattempo – arrivò abbastanza velocemente. Il 4 dicembre 1958 la Congregazione dei Riti estese la festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio, a tutta la Polonia. La sua celebrazione prevedeva il rito duale di seconda classe con l'aggiunta di appositi, separati officium e messa. Ancora sotto il pontificato di Giovanni XXIII, con il decreto del 5 ottobre 1962 la Congregazione dei Riti mutò il formulario in ricorrenza della Ausiliatrice. Con la Lettera Apostolica *Mysterii Paschalis* del 14 febbraio 1969 Paolo VI riformò il calendario nel senso postconciliare e il 28 aprile dello stesso anno promulgò un nuovo *Ordo Missae*. Da allora, in base a tali documenti, nei messali e nei breviari la memoria di S. Maria Ausiliatrice dei fedeli è divenuta obbligatoria[53].

Conclusione

Gli ordini e le congregazioni religiose hanno avuto, nella storia della Polonia, anche un ruolo di collegamento con le culture e le forme religiose dei Paesi vicini. I fedeli a contatto con i salesiani, in passato e oggi, sono stati "contagiati" dal culto mariano e hanno conosciuto le parole di S. Giovanni Bosco: *Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli.* I padri conciliari intendevano introdurre il titolo di Maria Ausiliatrice – come espressione dell'amore materno della BVM – nella costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Per questo motivo alla Beata Vergine si applicano nella Chiesa i titoli di *Avvocata, Soccorritrice e Mediatrice.*

[52] ASIW, *Ad Pedes Pii XII Papae Mariani-Polonia* (fotografia del testo), in *Festum Auxiliatricis (documenta)*, Cracoviae 1958. Dr. B. Filipiak, sacerdote, fu auditore della Rota Romana, nel 1958 portò il palio all'arcivescovo metropolita di Poznań mons. A. Baraniak. Papa Pio XII morì il 9 ottobre 1958, prima di ricevere la domanda, accolta successivamente dal suo successore Giovanni XXIII. L'autorizzazione per l'istituzione di questa memoria in Polonia fu uno dei primi atti di questo papa.

[53] ASIW, *Sacra Congregatio Rituum, Dioecestum Poloniae*, Prot. N. D. 37/958, C. Card. Cicognani S. R. C. Prefectus, in Stanisław Rokita, *Okólniki 1947-1959, Okólnik z 1 I 1959* [Lettere circolari 1947-1959, Circolare del 1.01.1959], L. dz. 1/59; Wincenty Zaleski, *Rok liturgiczny* [Anno liturgico]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1989, p. 343; F. Socha, *Rodzina Salezjańska apostołem...*, p. 81; Jacek Nowak, *Historia kalendarza liturgicznego* [Storia del calendario liturgico], in "Liturgia Sacra" 18 (2012) nr. 1, pp. 136-137.

Nella devozione mariana polacca i salesiani hanno mantenuto una regolarità che è evidente in tutta la Chiesa. Le manifestazioni del culto dell'Ausiliatrice non sono rimaste estranee alla creatività liturgica polacca, i cui contenuti sono basati sui bisogni religiosi e sulle trasformazioni politiche del Paese. Le chiese diocesane e salesiane edificate, le confraternite, le preghiere, gli atti di affidamento e i canti liturgici dimostrano chiaramente la presenza del culto di Maria Ausiliatrice in Polonia. L'influenza dei salesiani torinesi della seconda metà dell'Ottocento e l'impegno dei membri della Società Salesiana nelle terre polacche hanno diffuso le pratiche legate al culto dell'Ausiliatrice.

Nella storia della Chiesa gli ordini religiosi esercitarono una influenza significativa sulla nascita e sullo sviluppo del culto mariano. Specialmente le chiese conventuali divennero centri da cui si irradiavano sul territorio circostante i testi delle preghiere e i nomi delle feste mariane. Un posto importante in questo spetta ai benedettini e ai cistercensi che propagarono il culto di Maria Assunta; ai norbertani, mariani, oblati – di Maria dell'Immacolata Concezione; ai francescani – di Maria della Consolazione; ai domenicani – della Madonna del Rosario; ai carmelitani – della Madonna del Carmelo e dello Scapolare; ai paolini – di Maria Regina di Polonia; ai redentoristi – della Madonna del Perpetuo Soccorso, ecc. Sin dai tempi del tardo medioevo i religiosi servono la maggioranza dei più noti santuari mariani. In questo flusso di promozione del culto mariano in Polonia si è ben inserita la Società Salesiana che nei tempi più recenti ha notevolmente contribuito a "dar vita" e a legalizzare ufficialmente uno dei titoli della Madonna invocati nella Litania Loretana: Maria Ausilio dei Cristiani.

FONTI

IL DISCORSO IN ONORE DI SAN BARTOLOMEO COMPOSTO IN PIEMONTESE DAL SEMINARISTA GIOVANNI BOSCO (1838)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo**

I. INTRODUZIONE

Nel febbraio 2015 è stato scoperto un autografo giovanile di don Bosco, mescolato a materiali manoscritti eterogenei giacenti nella biblioteca del Centro Studi Don Bosco (CSDB) dell'Università Pontificia Salesiana. Il documento, non datato e anonimo, che era sfuggito all'attenzione degli studiosi salesiani antichi e recenti, ora è depositato presso l'Archivio Salesiano Centrale (ASC A2250712), insieme alla collezione dei manoscritti superstiti della predicazione del Santo.

1. *Il fatto e il suo contesto*

Si tratta di un discorso, redatto in dialetto piemontese, composto in onore di san Bartolomeo apostolo. Venne recitato a Castelnuovo nell'agosto 1838, secondo quanto attesta don Bosco stesso nelle *Memorie dell'Oratorio* (MO), oppure nell'agosto 1840, come afferma Giovanni Battista Lemoyne. Il reperto documenta una delle prime esperienze di predicazione di Giovanni Bosco seminarista. Leggiamo nelle MO:

> "Ho pure cominciato [nelle vacanze estive] a fare prediche e discorsi col permesso e coll'assistenza del mio prevosto. Predicai sopra il SS. Rosario nel paese di Alfiano, nelle vacanze di fisica [1837]; sopra S. Bartolomeo apostolo dopo il primo anno di teologia in Castelnuovo d'Asti [1838]; sopra la Natività di Maria in Capriglio. Non so quale ne sia stato il frutto. Da tutte parti però era applaudito, sicché la vanagloria mi andò guidando [...]. Conservo ancora a mio disdoro que' discorsi, in cui presentemente non iscorgo più altro che vanagloria e ricercatezza"[1].

* Salesiano, professore dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 109-110.

Don Lemoyne, a distanza di sessant'anni, ricostruisce il contesto dell'evento, sulla base delle deposizioni rese nei processi di beatificazione di don Bosco da Giovanni Filippello e Giuseppe Turco[2], ma lo posticipa di due anni:

> "Il 26 luglio [1840] recitava il discorso di S. Anna in Aramengo e noi conserviamo negli archivii il prezioso manoscritto. Il 24 di agosto poi dovette prendersi quasi all'improvviso il discorso di S. Bartolomeo in Castelnuovo medesimo. Nel pomeriggio del giorno antecedente si trovava nel giardino della casa parrocchiale, assistendo a D. Ropolo vicecurato e ad un altro sacerdote, che giuocavano alle boccie. Egli però stava appoggiato al muro del cortile colle braccia conserte assorto in pensieri. A un tratto giunge D. Cinzano parroco al annunciare d'aver ricevuto lettera che il predicatore, che doveva giungere all'indomani per dire le glorie di S. Bartolomeo nella confraternita di Castelnuovo, era non so se da qualche affare o da malattia trattenuto a casa, e quindi sarebbe toccato a D. Ropolo fare il panegirico del Santo Apostolo. D. Ropolo si schermì dicendo: – Da oggi a domani non è possibile prepararmi: se si trattasse di fare una spiegazione di vangelo, la cosa potrebbe andare; ma un panegirico è altro paio di maniche. – Anche l'altro prete declinò l'invito. D. Cinzano rimase alquanto sopra pensiero ed esitante, riflettendo forse all'esame che Giovanni presto doveva sostenere: ma poi rompendo il silenzio: – Allora fallo tu, disse a Giovanni. Questi si scosse dalla sua meditazione e sorridendo: – Quando non c'è altri, sono *paratus ad omnia*: farò la prova. Il suo panegirico destò in tutti ed in ispecie nel clero, grande ammirazione. I compagni chierici ripetevano: – Eh! ci bagna il naso a tutti! – E Giovanni Filippello, che ebbe la consolazione di udirlo, ripeteva dopo 48 anni che questo gli era restato sempre impresso. Così attestava eziandio a noi lo stesso D. Ropolo"[3].

[2] Le due testimonianze sono quasi simili. Giuseppe Turco (età dichiarata: anni 82) testimoniò il 6 luglio 1892: "Ricordo che essendo egli ancor chierico, mi diceva tante volte: «Giuseppe, domani vo a far la predica nel tal paese, volete voi venire meco?». Anzi una volta, essendo mancato il predicatore, che doveva fare il panegirico di S. Bartolomeo, nella nostra Confraternita di Castelnuovo, alla vigilia fu invitato dal Parroco a sostituirlo; ed egli accettò, dicendo che avrebbe fatto la prova; e di fatti fece un tale discorsetto, che destò grande ammirazione, ed i compagni chierici, dissero: «Oh! Ci bagna il naso a tutti». Questo lo seppi da Don Ropolo, allora Viceparroco di Castelnuovo" (Archivio Postulazione Generale dei Salesiani di Don Bosco, *Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitæ, virtutum et miracolorum Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piæ Societatis Salesianæ,* vol. II, f. 764r). Giovanni Filippello (età: anni 77) testimoniava in data 8 luglio 1892: "Fu in una di tali vacanze che essendo mancato alla vigilia, come disse D. Ropolo, vicecurato allora a Castelnuovo, il predicatore pel discorso di S. Bartolomeo, e nessuno altro volendosene incaricare, il parroco, dopo qualche esitanza, perché temeva che non riuscisse, finì per offrirlo al chierico Bosco, che accettò dicendo: «Farò la predica» e di fatto, fece tale un discorsetto, che destò in tutti l'ammirazione, in specie del clero, ed io stesso ho avuto la consolazione di udire quel suo discorso, che mi restò sempre impresso" (*Copia Publica...,* vol. II, f. 774r).

[3] MB I 489-490. Il prevosto, teologo Antonio Pietro Michele Cinzano (1804-1870), fu parroco a Castelnuovo d'Asti dal 1834 fino alla morte. Il vicecurato Giuseppe Ropolo (1813-1894) era stato ordinato sacerdote nel 1836; sarà parroco di Mezzenile dal 1861 al 1890, quando si dimise per motivi di salute (cf Archivio Arcivescovile Torino [AAT], 12.3.12, *Registrum Ordinationum 1836-1847*, 28 maggio 1836; AAT, *Provvisioni beneficiarie*, anno 1861, f. 42; *ibid.*, anno 1890/I, f. 162).

Del discorso su sant'Anna, Lemoyne afferma che se ne conserva "il prezioso manoscritto". Non dice altrettanto del panegirico di san Bartolomeo, perché non si trovava in archivio e probabilmente non vi era mai stato inserito[4]. Il documento giaceva dimenticato tra le altre carte nella biblioteca dell'Oratorio di Valdocco fin dai tempi di don Bosco. Quando, col trasferimento della Direzione Generale salesiana a Roma, tale biblioteca venne smembrata (intorno al 1967-1968), don Eugenio Valentini e Pietro Stella ottennero il permesso di prelevare un certo numero di volumi e altri materiali per trasferirli nella biblioteca dell'Ateneo Salesiano e nel fondo specializzato del CSDB allora in fase di costituzione.

La piccola raccolta di manoscritti del CSDB, quasi tutti anonimi, comprende alcune dispense di corsi filosofici e teologici tenuti all'Università di Torino (sec. XVIII-XIX), un quaderno di appunti delle lezioni di morale di san Giuseppe Cafasso, varie prediche di sacerdoti e religiosi attivi sul territorio piemontese tra fine Settecento e primo Novecento, e un sostanzioso corpus di prediche popolari e di istruzioni domenicali tenute dal teologo Giovanni Borel agli studenti del Collegio di S. Francesco da Paola tra 1829 e 1843.

Il discorso su san Bartolomeo passò inosservato allo stesso Pietro Stella, probabilmente perché la grafia giovanile del Santo presenta caratteristiche diverse da quella degli anni successivi. L'identificazione è stata possibile grazie al lavoro – tuttora in corso – di edizione critica dei manoscritti di predicazione di don Bosco, che ci ha reso familiare la scrittura dei suoi anni giovanili, più curata, meno nervosa e affrettata rispetto a quella della maturità. Il confronto grafico e stilistico tra questo manoscritto, altri due autografi giovanili in piemontese conservati nell'ASC[5], la relazione della malattia e della morte di Luigi Comollo, redatta nel 1839[6] e soprattutto una supplica al re Carlo Alberto scritta nel gennaio 1838, conservata nell'Archivio di Stato di Torino (AST)[7], non lascia dubbi sull'attribuzione al seminarista Giovanni Bosco (cf Allegati, p. 133).

[4] Il manoscritto non appare nell'inventario antico della predicazione di don Bosco, AS 132, *Prediche-Conferenze-Discorsi.*

[5] ASC A2250701, *Discorso di sant'Anna, recitato in Aramengo il 26 luglio 1840*; ASC A2250711, *S. Rocco, panegirico: il portento della carità*, s.d. Entrambi sono pubblicati in Natale Cerrato, *Car ij mè fieuj. La lingua piemontese nella vita e negli scritti di don Bosco*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Torino, Gioventura Piemontèisa 2006, pp. 207-241.

[6] ASC A2300111, *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*; cf la nostra edizione critica in RSS 62 (2014) 121-160.

[7] AST, Grande Cancelleria, m. 107/1, n. 2807, "Sacra Real Maestà...", supplica del seminarista Giovanni Bosco al re Carlo Alberto, anteriore al 16 gennaio 1838; pubblicata in A. Giraudo, *"Sacra Real Maestà". Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in RSS 25 (1994) 293.

Dati utili per chiarire il contesto dell'aneddoto narrato da don Lemoyne ci vengono forniti in un'ampia relazione sulla parrocchia di Castelnuovo, compilata nel 1825 dal parroco Giuseppe Sismondo (1771-1826) in preparazione della visita pastorale indetta dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti, aggiornata nel 1837 dal teol. Cinzano per la visita pastorale di mons. Luigi Fransoni[8]. Questo dettagliato documento ci informa che nel centro storico di Castelnuovo, oltre alla parrocchiale dedicata a sant'Andrea Apostolo, esiste la chiesa dedicata alla Madonna della Cintura (detta anche "chiesa del Castello") e la chiesa dei santi Bartolomeo e Rocco, sede della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, una compagnia religiosa fondata prima del 1613[9]. In essa, come scrive il parroco,

> "si celebrano annualmente due feste, una la 2ª domenica dopo l'Epifania in onore del Nome di Gesù titolare della Confraternita, ed in tal giorno vi ha nella detta chiesa al mattino la Messa solenne nell'ora consueta, e alla sera si cantano i vespri, si fa il discorso, e si dà la benedizione col SS. Sacramento, per cui si è ottenuta l'opportuna permissione. L'altra si celebra nella domenica prossima seguente al giorno di S. Bartolomeo titolare della suddetta chiesa, ed in tal giorno si fanno in detta chiesa tutte le funzioni tanto al mattino, che alla sera nel modo sovra espresso, ed inoltre, mediante sempre l'arcivescovile permissione, per tutta la settimana si dà alla sera la benedizione col SS. Sacramento"[10].

Il seminarista Giovanni Bosco, dunque, tenne il suo discorso nella chiesa della confraternita, nel pomeriggio della domenica successiva alla festa liturgica del Santo.

2. *Fonti e contenuto del discorso*

Il testo fu composto di fretta, probabilmente con l'ausilio di libri esistenti in parrocchia o suggeriti dal teologo Cinzano prevosto di Castelnuovo[11]. Giovanni Bosco potrebbe essersi servito di raccolte agiografiche popolari molto diffuse, come gli *Esercizi di pietà per tutti i giorni* dell'anno del gesuita Jean Croiset (1656-1738), in cui si descrive nel dettaglio l'azione apostolica e la

[8] AAT, 8.2.12, *Relazione sullo stato delle chiese 1834-1837*, vol. II, ff. 436r-483v. La parrocchia di Castelnuovo nel 1825 contava 2993 anime; nel 1837 ne contava 3573.

[9] Cf *ibid.*, ff. 448r-449r. Ci viene anche detto che si conservava nella chiesa della confraternita una reliquia di san Bartolomeo, la quale in occasione della festa del santo "si espone alla venerazione de' fedeli [...] e dopo la Messa solenne dal sacerdote celebrante si porge al baccio [*sic*] prima degli uomini, e quindi delle donne" (*ibid*., f. 438v).

[10] *Ibid.*, f. 473r.

[11] Don Bosco scrive nelle sue *Memorie* che cominciò a fare prediche e discorsi "col permesso e coll'assistenza", cioè con l'aiuto, del prevosto.

passione di san Bartolomeo[12], oppure la *Raccolta di vite de' santi* dell'oratoriano Carlo Massini (1702-1791), dove, tuttavia, si tralasciano i particolari cruenti del martirio[13]. Nelle biblioteche personali del clero subalpino, soprattutto quello formato presso la facoltà teologica dell'università torinese (don Cinzano era dottore in teologia), oltre a probabili edizioni antiche della *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (1228-1298), esistevano raccolte di *Flos sanctorum*, come quelle di Alonso de Villegas (1533-1603) e di Pedro Ribadeneira (1527-1611)[14], insieme alle opere di celebrati oratori italiani e francesi e alla collezione dei Bollandisti. Non è dunque escluso che Giovanni Bosco abbia avuto accesso agli *Acta Sanctorum*, dove poteva trovare una abbondante raccolta di tutte le narrazioni antiche e le leggende su san Bartolomeo[15]. Invece, la parte apologetica sul tema del miracolo e sulla prova dell'origine divina della religione cristiana, propagata così rapidamente tra i pagani, pare ispirato all'*Incredulo senza scuse* di Paolo Segneri[16] e alla *Verità della Fede* di sant'Alfonso de' Liguori[17].

Nel testo non mancano aggiunte di pura invenzione, mirate ad accentuare le tinte drammatiche per compiacere il gusto e stuzzicare la fantasia degli uditori, come quando il seminarista Bosco sostiene che "Astarot significa capra,

[12] Cf Jean Croiset, *Esercizj di pietà per tutti i giorni dell'anno...* Vol. VIII. *Agosto*. Venezia, dalla Tipografia Baglioni 1826, pp. 378-381.

[13] Cf Carlo Massini, *Raccolta di vite de' santi per ciascun giorno dell'anno...* Nuova edizione milanese accresciuta di note. Tomo VIII. Milano, dalla Tipografia Pogliani 1829, pp. 258-260.

[14] Cf *Il perfetto leggendario della vita, e fatti di N. S. Gesù Cristo e di tutti i Santi de' quali celebra la festa, e recita l'Officio la Santa Chiesa Cattolica, conforme al Breviario Romano... raccolto da gravi, et approvati autori e dato alla luce dal M. R. D. Alfonso Vigliegas sotto il titolo di Flos Sanctorum...* Venezia, per Ioseppo Prodocimo 1705, pp. 601-605 (sul martirio di san Bartolomeo); *Flos Sanctorum cioè Vite de' Santi scritte dal padre Pietro Ribadeneira toletano della Compagnia di Gesù.* Secondo semestre... Venezia, presso Niccolò Pezzana 1763, pp. 110-114 (sulla predicazione e il martirio di san Bartolomeo).

[15] Cf *Acta Sanctorum Augusti*. *Ex latinis et græcis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Joanne Pinio, Guilielmo Cupero P.H., Joanne Stiltingo e Societate Jesu presbyteris theologis*. Tomus V, *Quo dies vicesimus quintus, et vicesimus sextus continetur*. Antuerpiæ, apud Bernardinum Albertum Vander Plassche 1741, pp. 7-109.

[16] Paolo Segneri, *L'incredulo senza scuse, dove dimostra che non può non conoscere quale sia la vera religione, chi vuol conoscerla*, in *Delle opere del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*. Volume Decimo. Torino, dalla Stamperia della Società Tipografica-Libraria 1832, pp. 262-272 (Parte II, cap. IX: *Il miracolo de' miracoli, la conversione del mondo alla fede di Cristo*).

[17] Alfonso de' Liguori, *Verità della fede. Opera data fuori dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. D. Alfonso de Liguori...* Bassano, a spese Remondini 1767, pp. 171-174 (parte II, cap. X, *La conversione de' gentili molto conferma la venuta del Messia, e la verità della Religion Cristiana,* nn. 1-4); di quest'opera circolava una recente edizione torinese: *Opere dogmatiche di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Vol. 2: *Verità della fede.* Torino, Marietti 1832.

ed il suo culto, orrendo a dirsi, erano corpi umani scannati vivi e fatti a pezzi che bruciavano su carboni ardenti in olocausto alla turpe divinità", oppure indugia nell'esporre gli effetti devastanti della tortura sull'eculeo o espone i particolari raccapriccianti dello scuoiamento di san Bartolomeo.

Il contenuto del discorso è articolato su tre piani che s'intersecano: quello narrativo, quello polemico-apologetico e quello morale-applicativo. Il primo, nel rispetto della circostanza festiva e delle attese del pubblico, consiste nella rappresentazione quasi visiva della feconda predicazione e della cruenta passione dell'Apostolo. Il secondo piano, postulato dai dispositivi dell'oratoria postridentina, concepiti per sostenere la verità della religione e la santità delle massime cristiane contro avversari ed eretici, si concretizza nell'affermazione dell'origine divina della Chiesa, attestata dai miracoli, avvalorata dalla santità dei suoi membri e dall'universalità della dottrina, espressa nel coraggio eroico e sovrumano dei martiri. Il terzo livello ha lo scopo di penetrare l'animo degli uditori per smuoverne gli affetti e incoraggiarli all'applicazione morale: due fratelli hanno udito la stessa predicazione di Bartolomeo: uno ha creduto, l'altro si è rifiutato; lo stesso accade oggi: "due ascoltano la parola, uno ne fa profitto e l'altro la disprezza, [...] uno ottiene la vita eterna l'altro precipita nei supplizi eterni. [...] E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi? mi servirò in bene delle grazie che Iddio mi concede, sarò alla destra in cielo o alla sinistra sepolto per sempre nell'inferno? non abusate voi delle grazie che Dio vi concede? [...]".

II. EDIZIONE CRITICA

1. Descrizione del documento

Del discorso in onore di san Bartolomeo apostolo si conserva un unico manoscritto autografo di Giovanni Bosco (*B*), probabile bella copia di una precedente minuta non conservata. Il manoscritto presenta alcune correzioni chiaramente operate in fase di scrittura (B^1), altre invece, insieme a piccole aggiunte, sembrano inserite in un secondo momento, durante la rilettura del componimento (B^2).

B = ASC A2250712 *Panegirico su S. Bartolomeo apostolo*, manoscritto in piemontese, senza data e senza nome dell'Autore, ma da attribuirsi con fondamento a Giovanni Bosco seminarista in base al confronto calligrafico con altri documenti autografi appartenenti allo stesso periodo.

Si tratta di un quadernetto senza copertina, di 5 fogli non numerati (per un totale di 10 pagine), di mm 244 x 180, cuciti con filo di canapa bruno, scritti sul *recto* e sul *verso*, ad eccezione del f. 5v, lasciato in bianco. La carta è di spessore medio, non rigata, in buono stato di conservazione. Il testo è vergato con inchiostro di colore bruno, qua e là più sbiadito, ma leggibile.

La grafia del piemontese utilizzata dall'Autore è diversa da quella moderna. Il giovane Bosco scrive per assonanza[1], spesso senza coerenza, mescolando il piemontese con l'italiano – un'usanza comune nella predicazione popolare del tempo.

I periodi sono ampi e articolati, funzionali alla declamazione, con rari *a capo*. La punteggiatura è scarsa e incoerente. L'uso delle maiuscole è irrego-

[1] Non poteva fare diversamente, poiché al tempo non esisteva una norma condivisa. Come notava il primo autore di una grammatica piemontese, ognuno scriveva "a so caprissi" (*Gramatica piemontese del medico Maurizio Pipino a sua altezza reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte*. Torino, nella Reale Stamperia 1783, p. V). Qualche anno prima dell'arrivo di Giovanni Bosco a Chieri si era ristampato un curioso dizionario di un sacerdote, già insegnante nelle scuole pubbliche della città tra fine Settecento e inizio Ottocento: *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese compilato dal sac. Casimiro Zalli di Chieri.* 2 voll. Carmagnola, dalla Tipografia di Pietro Barbiè 1830[2], (ma i criteri ortografici usati dal chierico Bosco non seguono quelli stabiliti dallo Zalli). Solo tra la prima e la seconda metà del secolo XX si stabilirà un sistema ortografico e morfologico condiviso (cf Bruno Villata, *La lingua piemontese. Fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole*. Montréal, Losna & Tron 1997; Guido Griva, *Grammatica della lingua piemontese*. Torino, Viglongo Editore 2007; Camillo Brero, *Storia della letteratura piemontese*. 3 voll. Torino, Piemonte in Bancarella 1981-1983; Id., *Gramàtica piemontèisa. Métrica e prosodìa dla poesìa piemontèisa*. Ristampa anastatica. Torino, Il Punto-Piemonte in bancarella 2006; Id., *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*. Nuova edizione. Torino, Piemonte in bancarella 2001).

lare. Frequenti abbreviazioni, correzioni, cancellature e alcuni salti di parola rendono faticosa l'interpretazione.

2. Datazione

Il manoscritto non reca alcuna data. Un unico vago indizio è offerto nella parte conclusiva dell'esordio, finalizzata alla *captatio benevolentiae*, dove leggiamo: questa è la "prima volta che ho il bell'onore di parlarvi". Era, cioè, la prima predica fatta dal seminarista Bosco nella sua parrocchia. Tuttavia questa precisazione non ci aiuta a stabilire con esattezza la data.

Se diamo credito a quanto scrisse il Santo nelle MO, il panegirico fu composto e recitato nelle vacanze successive al primo anno di teologia (estate 1838)[2]. Don Lemoyne, invece, lo colloca nell'estate 1840[3], senza fornire ulteriori argomenti a sostegno della sua scelta. Poiché la festa di san Bartolomeo – come scrive don Sismondo nella relazione del 1825 – si celebrava la domenica immediatamente successiva alla commemorazione liturgica, possiamo supporre che il discorso sia stato recitato la domenica 26 agosto 1838, se accogliamo la versione delle MO; se invece accettiamo la ricostruzione di Lemoyne, esso si tenne, non come egli scrive, il 24 agosto – che era lunedì – ma la domenica 30 agosto 1840.

3. Struttura

Il giovane Bosco dimostra di conoscere i precetti della *sacra eloquenza* e di saper usare figure retoriche di pensiero, significazione, elocuzione e costruzione. Egli struttura il suo discorso in parti ben calibrate, secondo le norme: esordio, corpo del discorso diviso in due punti, conclusione o perorazione.

L'**esordio** è introdotto da un testo biblico, secondo l'uso comune dell'oratoria postridentina. Giovanni Bosco si serve, adattandolo, di un versetto salmico – "*Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino ponere spem meam*" (Sal 72,28) – che verrà ripreso tre volte nel corpo del discorso e ripetuto in conclusione. Poi passa alla proposizione del soggetto, in cui sovrappone tre temi: i santi ci sono donati da Dio come intercessori e avvocati; Dio non è tenuto a concedere le sue grazie, lo fa per pura misericordia; la nostra reli-

[2] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*..., p. 109.
[3] MB I 489.

gione è divina perché fondata da Gesù Cristo, confermata dalla sua passione e risurrezione, attestata da innegabili miracoli. Segue la presentazione dei punti: la vita di S. Bartolomeo conferma la verità della nostra religione (1° punto); la sua morte ne dimostra l'origine divina (2° punto).

Il **primo punto** ha una connotazione apologetica. L'Autore inizia con la definizione di miracolo e con l'affermazione che solo Dio opera miracoli a conferma della verità della religione cristiana. Prosegue con una concisa narrazione della fruttuosa predicazione di san Bartolomeo nelle Indie, in Caldea, in Licaonia e nella Persia: un uomo solo, povero, ignorante, annuncia una religione nuova, radicalmente opposta all'idolatria, confidando unicamente nella potenza di Dio ed ecco che quei popoli accolgono il Vangelo e diventano intrepidi campioni della fede. Poi l'Apostolo passa in Armenia, dove un idolo, posseduto dal demonio, operava prodigi e trascinava molti alla perdizione. Quando Bartolomeo entra nel tempio, l'idolo trema, ridotto all'impotenza, ed è costretto ad ammettere la verità della religione cristiana. A questo punto l'oratore si rivolge all'"incredulo libertino" e al "filosofo superbo", sfidandoli a dimostrare che il folgorante successo del cristianesimo non sia frutto di un miracolo. Conclude dichiarando che la religione consegnata da Cristo agli Apostoli e da essi predicata è quella stessa da noi professata: essa è *una*, *universale*, *santa*, *apostolica* e porta il nome del suo autore. Tutte le altre sette non sono la vera Chiesa di Gesù Cristo ma la sinagoga dell'Anticristo. Non c'è salvezza fuori dalla Chiesa.

Il **secondo punto** è orientato a confermare l'assunto col racconto drammatizzato del martirio di san Bartolomeo. Dopo la conversione del re Polimio e della sua corte, si scatena contro l'Apostolo l'ostilità dei sacerdoti degli idoli, i quali convincono Astiage, fratello del re, a decretarne la morte. L'Autore indugia nella descrizione dei supplizi: lo stiramento sull'eculeo, la cruenta flagellazione e il barbaro scorticamento. Pur tra lancinanti dolori Bartolomeo, rassegnato alla volontà di Dio, senza lamenti patisce amando Colui che per lui tanto ha sofferto. Dopo la decapitazione l'anima sua vola al riposo eterno nell'amore di Dio. Giovanni Bosco conclude affermando che la vocazione, la feconda missione e l'eroico martirio del Santo sono una conferma della divinità della religione da lui predicata, poiché Dio lo ha guidato nel ministero e lo ha miracolosamente sostenuto nel martirio.

La **conclusione** è un'applicazione agli uditori, con mozione degli affetti: Polimio e Astiage hanno ascoltato la medesima predicazione, il primo ha accolto il Vangelo e ottiene la vita eterna, l'altro ha rifiutato la grazia divina ed è dannato; anche tra noi accade lo stesso, chi fa profitto della predicazione parte santificato, chi la disprezza è riprovato; così, in una stessa famiglia, uno

si troverà in cielo alla destra di Dio, l'altro alla sinistra nell'inferno. La perorazione si chiude con un accorato appello agli uditori e la preghiera a Dio affinché conceda di corrispondere alla grazia di essere nati nella religione cattolica e di provare gli effetti della sua misericordia nel momento del giudizio, in modo da poter esclamare col Santo: *Mihi adhaerere Deo bonum est...*

Il discorso, connotato da un accento popolaresco e dal gusto per le tinte forti, rivela la vocazione narrativa di Giovanni Bosco, le sue doti comunicative e una discreta padronanza dell'arte compositiva. È palese l'uso di fonti agiografiche e il riferimento a modelli preesistenti, ma la composizione – nonostante alcune ingenuità – si presenta scorrevole, equilibrata, di efficace impatto sui gusti degli uditori suoi contemporanei.

4. Criteri di edizione

Per l'edizione abbiamo adottato i criteri stabiliti da Natale Cerrato[4], dunque trascriviamo il manoscritto rispettando la grafia originale di Giovanni Bosco, senza ritoccarla o modernizzarla, "tenendo conto di alcune sue caratteristiche": infatti, come scrive lo studioso, "molte parole sembrano italiane anche quando non lo sono, appunto perché la loro grafia può trarre in inganno", come quando, ad esempio, si utilizza la lettera *z* al posto della doppia *ss* (*consolazion* invece di *consolassion*; *protezion* invece di *protession*; *grazia* invece di *grassia*) "o consonanti doppie in luogo delle semplici" (*prottettor* invece di *protetor*; *Appostolo* invece di *Apostolo*; *attendo* invece di *atendo*). Inoltre "le stesse parole o forme grammaticali appaiono nel testo in grafie diverse" (*dl* e *del*; *a lè* e *alè*; *ca*, *cha* e *ch'a*; *punt* e *pont*); "mancano spesso apostrofi ed accenti [...] o appaiono in posizione diversa da quella da noi usata" (ad esempio *d'cost* invece di *'d cost*; *d'miracol* invece di *'d miracol*). "La «e» semimuta non viene quasi mai scritta" (*pr* invece di *për*; *vdlo* invece di *vëdlo*)[5].

Gli interventi dell'editore sul testo sono stati ispirati ai seguenti criteri:

a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;

b) rari inserimenti di interpunzioni dove risultavano nesessarie per la comprensione del testo;

c) scioglimento di abbreviazioni e correzioni di *lapsus calami*, indicando in nota la grafia originale, così: Apostolo] Ap^{lo}; Bartolomeo] B.; Cristo] X^{o};

d) trascrizione in corsivo dei brani latini;

[4] Cf N. Cerrato, *Car ij mè fieuj...*, pp. 209-210.

[5] *Ibid.*, p. 210.

e) le parole racchiuse tra due parentesi quadre indicano un'integrazione dell'editore dovuta a un'omissione del manoscritto, ad es.: "*Qui vult venire post* [*me*] a gridava"; "casca antle [man] dcui perfid";

f) il punto interrogativo racchiuso tra parentesi quadre segue una parola di dubbia interpretazione, ad es.: "fortemente[?]"; "graid[?]".

g) in caso di incerta interpretazione l'editore ha fatto una scelta che gli pareva probabile, segnalandola in nota con l'abbreviazione *int.*

h) Abbiamo segnato il passaggio da una pagina alla successiva indicando tra barrette in corsivo il numero del foglio, ad es.: | *f. 1v* |, significa che da quel punto inizia il f. 1v.

5. Abbreviazioni nell'apparato critico

add	*addit, additus* – aggiunge, aggiunto
ante	prima
B^1	Correzioni autografe operate in fase di stesura
B^2	Correzioni autografe attuate presumibilmente in un secondo momento
corr ex	*corrigit ex, correctus ex* – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato
emend ex	*emendat ex, emendatus ex* – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
f	foglio
int	*interpretatio* – interpretazione di un testo oscuro da parte dell'editore
it	*iterat, iteratus* – ripete, ripetuto
mrg i	sul margine inferiore
post	dopo
r	*recto* – fronte di un foglio
sl	*super lineam* – sopra la linea
v	*verso* – retro di un foglio
/	in una nota di piè pagina separa un'indicazione critica da un'altra
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms *B* sviluppata o emendata dall'editore
***	parola incomprensibile

III. TESTO

| f. 1r |

S. Bartolomeo Apostolo[1]

[Esordio]

Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino[2] *ponere spem meam*[3]. Il Real Profeta.

I sario verament senza consolazion ant cost mond se col Dio, che con ordin maraviglios e bontà suavissima a governa, e dirig le creature del mond[4] a l'aveisa nen[5] lassani certi avocat, certi protettor, i quali fraposti[6] tra il nostro nulla, e l'essenza infinita di[7] Dio, e offrend le debole nostre preghiere, e freddi voti, al trono dell'Altissimo a faiso in manera che nei nostri bisogni i fusso esaudì, nelle miserie sollevati, nelle calamità soccorsi. Ora benché tutti a peusso amní alla luce evangelica, e butessi sotta la protezion d cust benigni intercessor, tuttavia Iddio con giudizio inescrutabile ai conced nen a tutt cui segnalati favor d'mní all'evangelica verità; e so lo fa nen dando loro malizia, ma non dando la grazia[8], senza però offendi la sua bontà e clemenza, perché le grazie che Iddio conced a l'omini, ai conced d'pura misericordia, e sai le nega[9], a lo fa con sua giustizia, non essend tnu d concede quaicosa a l'omini se non[10] di pura sua misericordia. Ma sebben tanti a sio infelici e sgraziati, coll'esser privi d'cost religion che l'om[11] a meña al bene eterno, ben fortunà i soma noi, i quai creati da Dio fra gli esseri ragionevoli, non già nell'infame idolatria o desolati da barbare schiavitù, o persecuzioni, sibbene in una pacifica[12] religione fondata da un Dio uomo, confermata colla morte del medesimo, e collo spargi-

[1] Apostolo] Ap^lo^
[2] Domino] Dño
[3] Citazione a senso dalla Vulgata: "Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam" (Sal 72,28).
[4] le creature del mond] le c. d. m. / le c. d. m. *add sl B²*
[5] nen *add sl B²*
[6] fraposti *corr ex* fraponendsi *B²*
[7] di *add sl B²*
[8] ma ... grazia *corr ex* ma se negando le dovute grazie *B* / non *add sl B²*
[9] nega *add sl B¹*
[10] se non *int*
[11] l'om *add sl B²*
[12] pacifica *add sl B²*

ment dl sang d tanti martiri, assicurà da inconcussi miracoli, inopugnabili argomenti della divina potenza, e sigillo infallibil dell'eterna verità. Un argoment[13] peui tutt special dla divinità dla nostra religion anlo presenta col Sant di cui noi i soma ant cost dì radunassi pr celebreni la festa: d' S. Bartolomeo[14] i veui dive, nome tenerissimo a me, ed oggetto dolcissimo per voi, e sostegno dla vostra[15] divozion sincera ed umile pietà, il qual anche fra le persecuzion, tormet, tribolazion incessante sclamava, o quanto è dolce patir per Dio, quanto è buono[16] star sempre a lui unito, in lui solo aver ogni mia speranza, *Mihi adhaerere etc.* Ecco adunque[17] qual alé l'argoment del me discors, che la vita d S. Bartolomeo[18] a lé una conferma[19] dla divinità[20] dla nostra religion, 1° punto[21]; la sua mort a lé una conferma[22] dla medesima e formerà 'l second punt dl' me ragionament, estraendo[23] quindi lo cha peul essi util pl ben dl'anime nostre a formrà la conclusion. Che se pr costa prima volta chi l'heu il bel[24] onor d parlevi i m'iscoti con bontà e pazienza, mi subit iv attendo la promessa.

| *f. 1v* |

[**Primo punto**]

Se al dire dell'Angelico Dottore[25] S. Tomaso a dev disse miracolo ciò che supera tutte le forze dla natura creata[26] ai naven pr legittima conseguenza, che solo Iddio peussa operè miracoli, prché qualunque sia l'eccellenza degli angeli o boni o cattivi, e qualunque sia la dignità e santità[27] d'una prsoña, tuttavia a son sempre contnù nel novero delle cose create[28], e a peuso mai operè d'miracol senza che Iddio ai deia la facoltà e prmission, e siccom peui Iddio è un essere perfettissimo, che non può mancare, ne[29] segue altresì che il miracol

[13] *post* argoment *del* tutti B^2
[14] Bartolomeo] Bart.
[15] vostra] votra
[16] quanto è buono *add sl* B^2
[17] adunque *add sl* B^2
[18] Bartolomeo] Bart.
[19] una conferma *emend ex* un argoment B^1 / una] un *B*
[20] divinità] dività
[21] *post* punto; *del* che B^1
[22] una conferma *emend ex* un argoment dla nostra B^1
[23] estraendo *corr ex* estrendo B^2
[24] il bel *add sl* B^2
[25] Angelico Dottore] Ang. D.
[26] creata *add sl* B^2
[27] santità] s.tà / s.tà *add sl* B^2
[28] *Post* create *del* onde quasi i vduma quai B^1
[29] ne *add sl* B^2

a peul mai operessi in conferma dla[30] falsità, prché tal error a s'imputria a Dio[31] unico autore del miracolo il che[32] repugna a suoi attributi. Talmente che quand i vedoma un miracolo vero i soma certo che a ven da[33] Dio: e i podoma francamente assicuressi che costa religion che a lè fondà sui miracol ella[34] è divina vera, e santa. Ora tale appunto a lé la religion cristiaña nella quale noi fortunamente[35] viviamo, come asvd dal Sant[36] di cui i trattoma; e nel vero.

S. Bartolomeo[37] ala avu la sua nascita nella Galilea, di professione pescatore; certament[38] dalla sua prima età finché ale stait ciamà dal divin Maestro all'appostolato, a jera sempre intent nell'amor verso Dio e nell'osservanza dei precetti della divina legge. Mi[39] lassand però da part tutti i pregi[40] ch'a peuso avessi dal evangelo i presento in breve la prodigiosa sua predicazione.

Avend adunque ricevu lo Spirito Santo[41] con jautri appostoli nel cenacolo di Gerusalem[42], e faita la division del mond dal principe del collegio appostolico S. Pietro, Bartolomeo[43] a je tocaia a portè l'evangeli nell'India[44] orientale, gente selvaggia, barbara, indomita, data a tutte le oscenità, e tutta immersa nell'idolatria. Ma come mai grande Iddio, come mai un om sol pover senza soccorso umano, rozzo, ignorante, a peul prediché una neuva[45] religion e dimostrè ch'alé mandà da[46] Voi a porté la nuova di salute alle nazioni del mondo? Ah! i lo sevi ben Voi, mio Dio[47], che con la vostra man potentisima[48] ileve diret ogni cosa. Entra adunque Bartolomeo[49] nell'Indie predica una religion non mai sentita da culle barbare nazioni, una religion, che a promet non ricchezze, piaceri, comodità, gloria od onori, ma bensì negazion

[30] *post* dla *del* verita B^1
[31] *post* Dio *del* solo B^1
[32] che *add sl* B^1
[33] da *add sl* B^1
[34] ella *add sl* B^2
[35] fortunamente] fortemente[?]
[36] Santo] S. *B*
[37] Bartolomeo] Bartomeo
[38] *post* certament *del* fin B^2
[39] Mi *add sl* B^2
[40] pregi *emend ex* preggi B^2
[41] Spirito Santo] Sp. S.
[42] Gerusalem] Gerus. / Ger. *add sl* B^2
[43] Bartolomeo] Bar.
[44] India *corr ex* Idia B^2
[45] neuva *corr ex* neva B^1
[46] da *add sl* B^2
[47] mio Dio *add sl* B^2
[48] potentisima *add sl* B^2
[49] Bartolomeo] Bart.

di se stesso | *f. 2r* | d'amé i nostri nemis d'seufri torment, persecuzion e croci e morte, *qui vult venire post* [*me*], a gridava[50], *abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me, etc*.[51] A s'opponia[52] la religion dcui idolatri che apromettia richessi, piaceri, ed d'autre cose che a lusingo la natura degli uomini, a s'opponia[53] alla legge che a dasia[54] peña di morte a chiunque promolgava[55] una neuva religion, l'eloquenza d'orator, l'acutezza de filosofi gentili, la calunnia, soffismi, cavilli, minacie di morte, a jero tutte cose c'a s'opponio alla religion che Bartolomeo[56] a predicava[57]. Ma che[58]? apre[59] la sua bocca il nostro Appostolo[60], pone ogni sua speranza in Dio e solo in lui confida, *mihi adhaerere*[61] *etc.*, e qual invitto guerriero propone colla religion fuor dla qual a peul[62] nen aveisi salvezza. Ed ecco maraviglioso portento[63]! Tace l'idolatria infame[64], trionfa il vessillo di Cristo, e tutti quei popol inchinano[65] umilmente la superba fronte all'evangelica verità che loro si spiega, e quelli che vilmente piegavano le ginocchia per offrir profani incensi alle bugiarde divinità, offrono all'Altissimo un cuore umiliato e contrito fatti intrepidi campioni dalla fede e pronti a dar la vita per Gesù Cristo[66]. In simil guisa Bartolomeo[67] portando la luce evangelica percorre altresì la Caldea, Licaonia, la Persia, e fasendse tutto a tutti, onde guadagne tutti a Cristo prché *mihi adhaerere etc*. a passa nell'Armenia Maggiore. Fin adess Bartolomeo[68] a la combatù contra le umane potestà ora ividroma l'inferno istesso tremare alla presenza sua, perché il divin Maestro a la daje non solament[69] il potere di sciogliere e legare

[50] a gridava *add sl B²*

[51] Citazione a senso della Vulgata: "Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me" (Mt 16,24).

[52] opponia *corr sl ex* oppon *B²*

[53] s'opponia *int* / *post* s'opponia *del* arditament i filosofi gentili conservand in vigor colla *B¹*

[54] dasia *corr sl ex* da *B²*

[55] promolgava *corr sl ex* promolga *B²*

[56] Bartolomeo] Bart.

[57] predicava *corr sl ex* predica *B²*

[58] *post* che? *del* entra *B¹*

[59] *post* apre *del* bartolom. *B²*

[60] Appostolo] app. / il ... app. *add sl B²*

[61] adhærere] aderere

[62] peul *corr sl ex* pel *B²*

[63] Ed... portento! *add sl B²*

[64] *post* infame *del* cr *B¹*

[65] inchinano *emend sl ex* piegano la *B²*

[66] Gesù Cristo] G. C. / *post* G. C. *del* Ah gr *B¹*

[67] Bartolomeo] B. / *post* B. *del* spiegando *B¹*

[68] Bartolomeo] Bart.

[69] *post* solament *del* la potest *B¹*

in cielo, e terra, ma[70] a la daje anche il dominio su tutti i demoni dl'infern: *Dedit illis potestatem et virtutem super omnia daemonia*[71]. Di fatti entrà ant l'Armenia a sent a dì ch' ajera un idol ciamà Astarot, il nome del quale a iera non meno ridicol, di quel ch stabilia[72] il colto turpe[73] che colla gente credula ai rendia. Imperocché Astarot significa capra, ed il suo colto, orrendo a dirsi, a iero corpi uman scannà beri e viv, e fait a toc a brusavo su ardenti carboni in olocausto alla turpe divinità. Diio turpe prché dop daveie offert vittime umane, pr compiasi col dio stolto[74] as dasio alle più oscene nefandità che repugno alla natura istessa. Essend peui costa divinità posseduta | *f. 2v* | e governà dal demoni a operava cose così strepitose, che la maggior part a tirava con[75] chiel alla perdizion. Bartolomeo[76] pertanto a va[77] nel magnifico[78] e pomposo suo tempio, e coll'idolo fallace comensa treme, quindi con vergognoso silenzio tenta nasconsi nei corpi ossessi, ma costret a scapie a confessa con sua ruina estrema essere quella la religione divina, la religione dell'uomo Dio Gesù Cristo[79]. Ora schiamazzi pure l'incredulo libertino, sparli[80] il filosofo superbo, e[81] ca treuva una causa[82] pr cui una[83] religion inscrutabile ne'[84] suoi misteri, aspera ne'[85] suoi precetti, opposta a tutte le cose cha peuso lusinghè l'omini, ca treuvo o dio una causa pr cui costa religion a sia propagassi, se non Dio solo il qual avend il dominio dei cuori a la poduie cangiè, che se a diran ca le nen operasse pr miracol la propagazion dla nostra religion, allora mi istringe con S. Agostino[86] il quale contr gli increduli di seu temp a disia: Se tutt 'l mondo a la crdù nella nuova religione di Cristo senza miracol[87], a lè certament un gran miracol che tutti a labo crdù senza miracol[88].

[70] *post* ma *del* li diede B^1

[71] Citazione a senso dalla Vulgata: "Dedit illis virtutem et potestatem super omnia dæmonia" (Lc 9,1).

[72] stabilia *int*

[73] turpe *emend sl ex* orrido B^2 / orrido *add sl* B^2

[74] dio stolto *add sl* B^2

[75] *post* con *del* q B^1

[76] Bartolomeo] Bar.

[77] *post* a va *del* ant colla abita B^1

[78] magnifico] magnîo

[79] Gesù Cristo] G. C.

[80] sparli *emend sl ex* ed B^2

[81] *post* e *del* mie B^1

[82] causa *add sl* B^2

[83] una *emend sl ex* a sia propugnassi costa B^2

[84] ne' *corr ex* pe' B^2

[85] ne' *corr ex* pe' B^2

[86] Agostino] Ag.

[87] miracol *add sl* B^2

Su[89] cost pont[90] però quaicun a podria interroghemi: e saruma peui sicur che custa religion che presentement i professoma[91] a sia colla istessa che Cristo a la dait a soi appostol e che lor a lan predicà? Pr risponde a costa interrogazion che a ciamaria un long ragionament, mi in breve i la discor così: colla religion a lè la vera che a lé unica, universale[92], santa, appostolica, e cha porta 'l nom di so autor; ora costi proprietà a streuvo ant colla religion che noi i professoma; imperciocché alè una in quant a professa la stessa fede, la dottrina proposta da Gesù Cristo[93] sotta la legittima autorità del Divin Padre[94] nel che appont l'unità della vera Chiesa consiste; a lè universal in quant a predica pr tut 'l mond; a lè santa, sia pr la santità di molti suoi membri che la compongono, sia pr la santità di suoi precetti, quelli cioè da Gesù Cristo[95] insegnati; appostolica perché a professa tutto ciò che j apostoli a lan[96] predicà second il comando del divin Maestro[97], e siccome tutte jautre sette a porto il nom dl so institotor, così anche noi[98] i portuma 'l nom del autor, col[99] nome di seguaci di Cristo cioè | *f. 3r* | cristiano cattolico, nome che a noi soli conviene e a nissun, epperciò i podoma interroghè tutt j autre religion[100] con Tertulian e S. Gerolamo d'onde i mnivo, *unde*[101] *venistis*, e siccome peui non dal Signor nostro Gesù Cristo[102] siete chiamati altri col nome d'un eretico, altri col

[88] Cf *De Civitate Dei*, Lib. XXII, c. 5 (PL 41, 755-756). Il testo è citato in P. Segneri, *L'incredulo senza scusa...*, pp. 262-272 (Parte II, cap. IX, *Il miracolo de' miracoli, la conversione del mondo alla fede di Cristo*): "La religione di Cristo propone cose sì ardue a credere, sì alte allo sperare, sì difficili all'operarsi, che veggendosi quelle con evidenza a credere e sperare e operare da tanti, non può negarsi, che se ciò è succeduto senza miracoli, convien che Dio abbia interiormente supplito per altro verso [...] con un prodigio maggiore de' naturali, qual era il vincere le resistenze delle menti e de' cuori, che è più che vincere la resistenza delle materie e de' corpi (S. Th. 3 p. q.110, art. 3)" (*ibid.*, p. 262). Il pensiero è ripreso da sant'Alfonso: "È vero che la propagazione della nostra Religione è stata avvalorata da' miracoli, ma, per rispondere a coloro che negano i miracoli, diciamo che se ella fosse stata propagata senza miracoli, sarebbe stato un maggior miracolo" (A. De Liguori, *Verità della fede...*, p. 173, parte II, cap. X, n. 2).

[89] *ante* Su *del* ma B^1

[90] *ante* pont *del* graid[?] B^1

[91] che presentement i professoma *add sl* B^2

[92] *ante* univesale *del* ca B^1

[93] Gesù Cristo] G. C.

[94] Divin Padre] D. P. / Divin Padre *int*

[95] Gesù Cristo] G. C.

[96] lan *it B*

[97] Maestro *corr sl ex* Redentore B^2

[98] noi *add sl* B^2

[99] col *corr sl ex* e siamo cristia B^1

[100] religion *corr sl ex* sette B^2

[101] unde] onde

[102] Cristo] C.

nome[103] d'un altro, quali sono Marcioniti, Valentiniani, Montaniani[104]: epperciò sappiate, gridava S. Gerolamo[105], che voi non siete nella Chiesa di Cristo, ma nella sinagoga dell'Anticristo, *Non a Domino Iesu Christo*[106]*, sed a quoquam alio nuncupati sunt alii Marcionitae, alii Valentiniani, alii Montaniani*[107]*: cito ergo non esse Ecclesiam Christi*[108]*, sed synagogam Antichristi*[109]. Onde mi conchiud cost prim pont con dì che noi i soma certi dessi an colla religion istessa che Cristo[110] a la insegna ai apostoli, colla istessa ca la predicà Bartolomeo[111], epperciò unica Chiesa[112], santa, cattolica ed apostolica fuor dalla quale non si può aver salute.

[**Secondo punto**]

Ma[113] la predicazion d'Barolomeo[114] a lavria avu certament[115] poca forza, se chiel pel prim a laveisa nen butà in pratica culle cose che a insegnava coll'essi pront a dè anche la vita quand a laveisa fait bsogn: ed eccomi al second pont del me comonquesia riuscito discorso, cioè che la mort d'Bartolomeo a lè una conferma dla verità dla nostra religion. As trovava già Bartolomeo[116] in età avanzata, e[117] consuma dalle fatighe, dai digiun, as naccorsia che a s'ansinava l'ora, che a deivia beve il calice predetto dal divin Redentor[118], *Vos omnes*[119] *calicem meum bibitis*[120]. Perché chi ca veul[121] godi con

[103] nome] me
[104] Valentiniani, Montaniani] Valent. Mont. *B*
[105] Gerolamo] Ger. / gridava S. Ger. *add sl B²*
[106] Domino Iesu Christo] D.no J. X^{o}
[107] Valentiniani alii Montaniani] Valent. alii Mont.
[108] Ecclesiam Christi] Eccl^{m} X^{i}
[109] Citazione adattata da S. Girolamo, *Dialogus contra Luciferianos*, c. 28 "Brevem tibi apertamque animi mei sententiam proferam, in illa esse Ecclesia permanendum, quæ ab Apostolis fundata; usque ad diem hanc durat. Sicubi audieris eos, qui dicuntur Christi, non a Domino Iesu Christo, sed a quoquam alio nuncupari: ut puta Marcionitas, Valentinianos, Montenses sive Campitas: scito non Ecclesiam Christi, sed Antichristi esse synagogam" (PL 23, 182).
[110] Cristo] C.
[111] Bartolomeo] Bartomeo
[112] *post* Chiesa *del* Chiesa *B²*
[113] *post* Ma *del* Bar. *B¹*
[114] Bartolomeo] Bart.
[115] certament *add sl B²*
[116] Bartolomeo] Bartolo.
[117] e *add sl B²*
[118] Redentor] Redent.
[119] omnes] oês
[120] Citazione *ad mentem* dalla Vulgata: "Ait illis: calicem quidem meum bibetis" (Mt 20,23).
[121] veul *corr sl ex* vel *B¹*

Cristo bisogna[122] ca patissa con Cristo, e chi ca veul consegui la vita eterna, absogna ca disprezza e cha perda la vita temporal second lo che a na dine il divin Redentor[123]: *Qui vult animam*[124] *suam salvam facere, perdet eam*[125]. Epperciò Bartolomeo[126] aspettava una favorevol accasion onde terminè la sua apostolica[127] carriera con un glorioso martirio, e giudicand che la prosperità dla cattolica religion a dipendissa[128] da chi a lavia il supremo impero, as porta con animo franco e libero alla corte[129] reale, predica[130] la legge di Cristo, propone una ricompensa eterna a chi l'ascolta, una pena interminabile a chi s'oppone; gli uni[131] persuade, gl'altri minaccia, e tant a fa e dis, che quasi tutta colla cort real a lassa l'idolatria infame, e offr olocausti al sommo Iddio dattor d'ogni bene.

| *f. 3v* |

Ora quantunque a fussa grand 'l numer d cuilà, che a lavio crdù all'evangeli, tuttavia antla medisima manera che ai dì nostri ai è sempre chi ca impugna la verità dle cose, così dcola razza d'uomini iniqui a susistia già fin d'allora. Fra custi ai jera i sacerdot dj idol che Bartolomeo[132] colle sue appostoliche fatighe[133] a lavia distrutt, e 'l grande Astiage[134], re e padron d'alcune sità dl'Armenia, e fratel del monarca Polimio, che con gran fervor a lavia umil ricevù la verità dell'evangelo, che devotament conservava. Cui sacerdot vdensi ridut alla disperazion[135], pressi disampiegà, asporto[136] dal re Astiage, e tante ana fan e tante ana dio, che col prinsi, già crudel dsua natura, e resistendo alla divina grazia che ai battia al cheur decreta in una maniera la più barbara, e non mai udita, d fé muri il nostro Santo[137] e d vendiché l'ingiuria che as pensava d'avei ricevù; e si a comensa la lagrimevol sena dl nostro Bar-

[122] bisogna *corr sl ex* biso B^2
[123] Redentor] Redent.
[124] animam] anãm
[125] Citazione *ad mentem* dalla Vulgata: "Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam" (Mc 8,35; cf Lc 9,24).
[126] Bartolomeo] Bart.
[127] apostolica] appostolica
[128] *post* adipendissa *del* dalla B^1
[129] alla corte *add sl* B^1
[130] predica *add sl* B^1
[131] gli uni *corr ex* *** B^1
[132] Bartolomeo] Bart.
[133] fatighe] fattighe
[134] *post* Astiage *del* fratel B^1
[135] disperazion *int*
[136] asporto *corr sl ex* aspor B^2
[137] Santo] S.

tolomeo[138] il qual pr via d tradiment casca antle [man] dcui perfid adorator dei[139] bugiardi numi; a sji largo ados, e chi a lo impugna pl col, chi a je strassa la vestimenta da col, e fra mille strazi a lo stendo sopra un eculeo a ciò preparato. Alè l'eculeo instrument dcui i carnefici asna servio onde gavè pr forza la verità dalla[140] bocca dei pazienti. Cost ordeg ale compost d'doi travet alle cui stremità aiè due girelle ossia tajole, pr coste girelle a fan passé certe corde, e ai gropo ai pè e ai man d'coi là ch'a veulo[141] tormentè e che a lan disteis su cui doi travette, e fasend voltè culle[142] girelle a stiro talment 'l corp del pazient, che ai[143] strasso quasi i nerv, ai veno neire le veñe, jos a fan uno scoscio, as decompoño le giuntore, e fasendlo stè long temp ant costa miserabil condizion, che quasi a resta priv d' vita, e lassand lamé ad un tratto le girelle, as' slargo cui doi travet e 'l corp del pazient a resta sospeis per li pè e per le man con indicibil dolor e torment, e cost a lè la tortura[144] a cui a lè stait sottopost 'l nostr Bartolomeo, e come[145] a se peui[146] trovassi la[147] sospeis in aria, con j os tutti snodà, ecco, che coi barbari carnefici as si butto nuovament dintorn e con verghe e nerv d beu, corde ed uncini di ferro, a van a gara pr squarceji da doss le carn. Al vdlo peui ant cost miserabil stat, e che pr miracolo ajera ancora an vita, a determino d'[148] compi la sua vendetta con deji una mort, che la simil as leg nen che abbia decretassi | *f. 4r* | né antle storie dl vec né del nev testament, né pressi je scrittor sacri, o profani, qual a'lè d'essi scorticà bell'e viv. O crudel Astiage, e qual mai è la cagione di tanta barbarie, e qual male ti ha fatto il nostro Appostolo, *quid mali fecit?*[149], come già si diceva del paziente Redentore, esso si è tutto impiegato per guidarti sul sentiero della verità, tutto si è impiegato per distruggere il nido infame dell'idolatria per cui eri guidato alla ruina eterna, portò una religione di pace nel tuo regno, portò pace a tuoi sudditi, ed a te stesso, e tu a lui solo movi guerra? Così corrispondi a' benefizi ricevuti? Ma dimmi di graz ia qual male ha fatto, *quid mali fecit*? Ma nient a commov col tiranno il lacrimevol stat dl nostr Sant[150]

[138] Bartolomeo] B.
[139] dei *corr ex* d cui congi B^1
[140] *post* dalla *del* bolla B^1
[141] veulo *corr sl ex* velo B^2
[142] *post* culle *del* due B^2
[143] *post* ai *del* venu a B^1
[144] lè la tortura *corr sl ex* son i torment B^1
[145] *post* come *del* che B^2
[146] peui *add sl* B^2
[147] *post* la *del* disteis B^1
[148] *post* d' *del* deie la mort B^1
[149] *quid mali fecit?* cf Mt 15,14
[150] Sant] S.

e nella medesima manera, che quante pi acrs la sè tant pi acrs la volontà d'beive, tal alè l'empietà, e quanti pi un s'avanza nell'empietà, un god anzi desidera dessi pi empio, *quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae*[151].

Fulmina intant la fatal sentenza d'strasceii vivo[152] la pel da doss, a si avvento cui ingordi carnefici, quai[153] affamati lupi intorno ad un mansueto agnello, chi da una part chi dall'autra a van a gara con cotei ben taglient, onde terminè più prest la funesta carneficina, tajo la pel, squarto la carne, strasso le vegñe, ed ahi spettacolo d'orrore e di spavento[154], e pezzi di carne fatta a brani[155], pelle squarciata[156], sangue sparso a cheur tuttintor n'terra. E tu intanto o Bartolomeo[157] non ti lamenti di tanti strasci, di pene sì atroci, di tanti spasmi e dolori? Taceva il divin Redentore nella luttuosa scena dla sua passion, tace Bartolomeo nel colmo di suo dolor, *Bartolomeus autem tacebat*[158], sia prché costa mort inudita a lavia già prediila il divin Redentor[159], *Vos omnes calicem meum bibetis*[160], sia con na dis l'Apostol S. Paolo[161]: chi ca veul godi con Cristo a bsogna, ch'i a patissa, *Cum qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo*[162], quindi anche fra cui spasimi dimostrand una gioia celeste andasia asclamand: bel patir patir per Dio, quanta le cosa boña lo ste' uni a Voi, e poñi in Voi la[163] mia speranza, *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo*[164] *ponere spem meam*[165]. Sì o mio[166] Dio, seguitava sclamè[167], risparmiami nient, fè chi seufra pr Voi, fè chi patissa | *f. 4v* | pr

[151] Verso tratto dai *Fasti* del poeta latino Ovidio (1, 216).

[152] vivo *it*

[153] *ante* quai *del* e *B¹*

[154] ed... spavento *add mrg i B²*

[155] fatta a brani *add sl B²*

[156] squarciata *add sl B²*

[157] Bartolomeo] Bar.

[158] Cf Vulgata: "Jesus autem tacebat" (Mt 26,63).

[159] Redentor] Redent.

[160] Citazione a senso dalla Vulgata: "Calicem quidem meum bibetis" (Mt 20,23).

[161] Paolo] Pa.

[162] È una delle espressioni più care a don Bosco, ripetuta negli anni successivi, che non si riferisce a nessun particolare brano di san Paolo se non in senso molto lato. Si trova qualcosa di simile in un sermone attribuito a sant'Agostino: "Quisquis ergo vis regnare cum Christo, elige pauperiem cum ipso, ut requiescat cum Lazaro mendico. Nemo enim potest gaudere cum sæculo, et regnare cum Christo. Audi Apostolum dicentem, *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum coelorum* (Act. XIV, 21)", *Sermo de contemptu mundi (inceri auctoris)*, cap. VII, in PL 40, col. 1218.

[163] la] o

[164] adhærere] adherere | Domino] Dño | Deo *add sl B²*

[165] Citazione a senso dalla Vulgata: "Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam" (Sal 72,28).

[166] mio *it*

[167] seguitava sclamè *add sl B²*

voi affinché i peussa in eterni godi con Voi, *Hic ure, hic seca, hic mihi non parcas, ut in aeternum parcas*[168]. Mentre che S. Bartolomeo[169] tutt rassegnà ai divini voleri, a esultava prché a patia in amore di Colui[170] che a lavia patì tant pr chiel, cui carnefici impazient[171] prché a vdio che pr virtù divina coll'anima a restava ancora unia al corp, pr terminè pi prest colla barbara tragedia[172], con ben gagliardo colpo a recido la testa dal bust, pr cui l'anima sua beata lasciando questo mondo pieno di triste vicende volò felicemente a quegl'eterni riposi ove tutto inebriato in quel divino amore gode in sempiterno il frutto delle sue apostoliche[173] fatiche. Ecco come in un modo maraviglios Iddio a guida tutte le cose al so fin contra l'aspettazion di tutti, a preferenza d' tanti re o monarcha, o imperator a pia un dla più bassa plebe, qual ajera il nostro Bartolomeo, lo amette alla sua sequela, lo annovera fra i dodes suoi diletti appostoli, lo stabilisce prinsi sopra le tribù d' Israele, e ciò pr tan ch'a savera col detto del real profeta David: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui*[174]; acetta la carica di banditor evangelico, eseguise ant'una manera tutta miracolosa la sua mission, e da coroña 'l so appostolato con inudito martirio, conferma a lè costa incontrastabil [preuva] dla divinità d cola religion, che ala con tant calor predicà; prché se alè la man di Dio che ala sempre guidato an tutta la sua predicazion, alè anche chila stessa che ala sostnulo e mantnulo in vita in tutt 'l temp dl so penoso martirio[175].

[168] Testo attribuito a S. Agostino, che Giovanni Bosco probabilmente attinge da *Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso (considerazione XXVII, punto II), dove si legge: "Preghiamo dunque il Signore, come pregava s. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum parcas*" (Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Apparecchio alla morte e opuscoli affini*. Testo critico, introduzione e note a cura di Oreste Gregorio, in *Opere ascetiche*. Vol. IX. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1965, p. 264). L'espressione non si trova negli scritti di sant'Agostino, ma appare in vari autori ascetici, come ad esempio nel *De æternitate* (consideratio V, n. 3) del gesuita Jeremias Drexel (1581-1638), predicatore di corte a Monaco di Baviera: *De æternitate considerationes coram ser.mo utriusq. Bavariæ Duce... explicatæ ab Hieremia Drexelio è Societate Iesu*. Coloniæ Agrippinæ, sumptibus Cornelii ab Egmondt et Sociorum 1634, p. 106: "Hinc tam serio clamat et precatur Augustinus: Domine, hic ure, hic seca, modo in æternum parcas".

[169] Batolomeo] Bart.

[170] *post* Colui *del* che B^2

[171] *post* impazient *del* d'essi stait B^1

[172] pr terminè ... tragedia *add mrg i* B^2

[173] apostoliche] appl. / appl *add sl* B^2

[174] Citazione dalla Vulgata: Sal 112,7-8.

[175] Riecheggia un argomento trattato da P. SEGNERI, *L'incredulo senza scuse...*, pp. 273-277 (Parte II, Cap. X, *La vittoria de' martiri ci discuopre la vera fede*): "Quando con Dio opera l'uomo, reggendo, benché debole, a tanti strazj, la meraviglia allora è più ragionevole: perché chi può capir come ciò succeda? Convien al certo che nell'uomo operi Dio" (*ibid.*, p. 273).

[**Conclusione**]

Ma ntl medesim temp che le operazion [di] Dio[176] a son maravigliose, a smostro[177] si tremende, ed eccome alla conclusion del me discors, impercioccé a doi re fratei a la predicasi la parola di Dio S. Bartolomeo[178] cioé Polimio ed Astiage, un accetta la luce evangelica e crede in Cristo e conseguise la vita eterna, ed Astiage rigetta le grazie che[179] Iddio avia conceduie per mezz d'Bartolomeo[180], sabbusa dei divini favori, e divien reprobo coi dannati, e costa alè appont la cosa che adev feni tremè si pur trop[181] accad anche fra noi che doi asento la parola, e un a fa profit e l'autr a la disprezza, che doi a sento una predica, un discurs, una | *f. 5r* | spiegazion d'evangeli, e un apart santificà, l'altro riprovato, perché la loro superbia opponendse[182] alla divina grazia, s'insinua an[183] lor una nausea dle cose spirituai, quindi aina ven colla funesta conseguenza predetta dal divin Redentor che a saran doi a l' stess post, un a conseguiss la vita eterna l'autre precipita ne' suplizi eterni, *Erant duo in agro: unus auferetur et unus relinquetur*[184], a saran doi che a faran l'istess travai, l'avran l'istessa profession eppur *unus auferetur, et unus relinquetur*, uno è in cielo coi beati, l'altro reprobo coi dannati; anzi d' pi, a saran padre e madre, fratel e sorella, marito e moglie eppur un as treuva alla destra in cielo, l'autr[185] alla sinistra nell'inferno, *unus auferetur, et unus*[186] *relinquetur*: miseri noi! E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi, i mna servireu in[187] ben dle grazie che Iddio a mconced, sarengni[188] alla destra in cielo od alla sinistra[189] sepolto per sempre nell'inferno, non v'abbusate voi delle grazie che Iddio vi concede? Sarete voi beati[190] con Dio o sgraziati per sempre co reprobi? Tremendo Iddio che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, deh per[191] sangue sacratis-

[176] Dio *add sl B²*
[177] a smostro *int*
[178] Bartolomeo] Bart. / *post* Bart. *del* a un *B¹*
[179] che *add sl B²*
[180] Bartolomeo] Bart.
[181] trop *add sl B²*
[182] opponendse *corr sl ex* as *B¹*
[183] an *emend ex* ad *B¹*
[184] Citazione a senso dalla Vulgata: "duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur" (Mt 24,40).
[185] autr *corr sl ex* aupr *B¹*
[186] et unus *corr sl ex* alter *B²*
[187] in *add sl B²*
[188] sarengni *corr sl ex* saregni
[189] sinistra *emend sl ex* destra *B²*
[190] *post* beati *del* per sempre *B²*
[191] per *it*

simo che ha sparso per[192] nostra salvezza il Redentor dell'anime nostre Cristo Gesù, per intercessione di quel vostro Appostolo[193] di cui oggi i celebroma le glorie concedni la grazia di corrispondi ai benefizi, che i nevi fani creand antla cattolica religion, d' corrispondi altresì a tutte le vostre chiamate, affinché in quel punto estremo in cui dovremo presentarci alla terribile vostra presenza, i peusso prové j effet non[194] dla vostra giustizia, ma dla vostra [misericordia] e i peusso dì col vostro Appostolo S. Bartolomeo[195]: Oh quanto è dolce lo star unito a Dio[196], quanto è cosa buona il por in Voi la nostra speranza: *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo*[197] *ponere spem meam.*

[192] per *add sl B²*
[193] Appostolo] App.
[194] non *add sl B²*
[195] Appostolo S. Bartolomeo] App. S. Bart.
[196] Dio *corr ex* voi *B²*
[197] mihi *corr sl ex* mi *B²* / adhærere] adhere / Domino] Dño / Deo *add sl B²*

TRADUZIONE

S. Bartolomeo Apostolo

Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino ponere spem meam [cf Sal 72,28]. Il Real Profeta

[**Esordio**]

Saremmo veramente senza consolazione in questo mondo se quel Dio, che con ordine meraviglioso e bontà soavissima governa e dirige le creature del mondo, non ci avesse donato degli avvocati, dei protettori, i quali frapponendosi tra il nostro nulla e l'essenza infinita di Dio e offrendo le nostre deboli preghiere e i nostri freddi voti al trono dell'Altissimo, facciano in modo che veniamo esauditi nei nostri bisogni, sollevati nelle miserie, soccorsi nelle calamità. Ora benché tutti possano pervenire alla luce evangelica e affidarsi alla protezione di questi benigni intercessori, tuttavia Iddio con inscrutabile giudizio non concede a tutti quei grandi favori di giungere all'evangelica verità; e questo non lo fa dando loro malizia, ma non dando la grazia, senza però offendere la sua bontà e clemenza, perché le grazie che Dio concede agli uomini, le concede per pura misericordia, e se le nega, lo fa con giustizia, non essendo tenuto a concedere qualcosa agli uomini se non per pura sua misericordia. Ma sebbene tanti siano infelici e disgraziati perché privi di questa religione che conduce l'uomo al bene eterno, molto fortunati siamo noi, creati da Dio come esseri ragionevoli, non già nell'infame idolatria o desolati da barbare schiavitù o persecuzioni, ma in una pacifica religione fondata da un Dio-uomo, confermata colla morte del medesimo e collo spargimento di sangue di tanti martiri, attestata da innegabili miracoli, inoppugnabili argomenti della divina potenza e sigillo infallibile dell'eterna verità. Una prova poi tutta speciale della divinità della nostra religione ce la presenta quel Santo del quale noi oggi siamo qui radunati a celebrare la festa. Voglio parlarvi di S. Bartolomeo, nome a me carissimo e oggetto dolcissimo per voi, e sostegno della vostra devozione sincera e della vostra umile pietà, il quale anche fra le persecuzioni, i tormenti e le tribolazioni incessantemente esclamava: O quanto è dolce patire per Dio, quanto è buono star sempre a lui unito, in lui solo aver ogni mia speranza, *Mihi adhaerere ecc.* Ecco dunque l'argomento del mio discorso: la vita di S. Bartolomeo è una conferma della divinità della nostra religione, 1° punto; la sua morte è una conferma della medesima, e questo sarà il secondo punto del mio ragionamento; per concludere con ciò che può es-

sere utile al bene delle anime nostre. Questa è la prima volta che ho il bell'onore di parlarvi, se mi ascolterete con bontà e pazienza, subito adempio la promessa.

| *f. 1v* |

[**Primo punto**]

Se, come dice l'Angelico dottore S. Tommaso, si deve definire miracolo ciò che supera tutte le forze della natura creata, ne deriva per legittima conseguenza che solo Iddio può operare miracoli, perché qualunque sia l'eccellenza degli angeli buoni o cattivi, qualunque sia la dignità e la santità di una persona, tuttavia si tratta sempre di creature che non possono operare miracoli senza che Dio ne conceda loro la facoltà e il permesso, e siccome poi Iddio è un essere perfettissimo, che non può sbagliare, ne consegue anche che il miracolo non può mai operarsi a conferma della falsità, poiché tale errore si imputerebbe a Dio, unico autore del miracolo, il che ripugna ai suoi attributi. Così quando vediamo un vero miracolo siamo certi che viene da Dio, e possiamo francamente essere sicuri che questa religione fondata sui miracoli è divina, vera e santa. Tale è appunto la religione cristiana nella quale noi fortunatamente viviamo, come si vede dal Santo di cui trattiamo.

S. Bartolomeo è nato in Galilea, era di professione pescatore. Certamente dalla sua prima età, fin quando fu chiamato dal divin Maestro all'apostolato, si è sempre dedicato all'amore verso Dio e all'osservanza dei precetti della legge divina. Lasciando da parte tutti i pregi che possano trarsi dal vangelo, vi presento in breve la sua prodigiosa predicazione.

Dopo aver ricevuto con gli altri apostoli nel cenacolo di Gerusalemme lo Spirito Santo, il principe del collegio apostolico S. Pietro fece la divisione del mondo; a Bartolomeo toccò in sorte di portare il vangelo nell'India orientale a gente selvaggia, barbara, indomita, dedita a tutte le oscenità e tutta immersa nell'idolatria. Ma come può, o grande Iddio, un uomo solo, povero, senza umano sostegno, rozzo, ignorante, predicare una nuova religione e dimostrare che è da Voi inviato a portare l'annuncio della salvezza alle nazioni del mondo? Ah! Lo sapete Voi, mio Dio, che con mano potentissima avete diretto ogni cosa. Dunque Bartolomeo entra nelle Indie, predica una religione mai udita da quelle barbare nazioni, una religione che non promette ricchezze, piaceri, comodità, gloria ed onori, ma al contrario rinnegamento di sé, | *f. 2r* | amore per i nemici, sofferenza di tormenti, persecuzioni, croci e morte. *Qui vult venire post* [*me*], proclamava, *abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me, etc*. [Mt 16,24]. Contrastava la religione di quegli idolatri che

prometteva ricchezze, piaceri e altre cose che lusingano la natura umana, violava la legge che decretava la pena di morte a chiunque predicasse una nuova religione. L'eloquenza degli oratori, l'acutezza dei filosofi pagani, la calunnia, i sofismi, i cavilli, le minacce di morte erano tutte cose che s'opponevano alla religione che Bartolomeo predicava. Ma che? Il nostro Apostolo apre la bocca, mette ogni sua speranza in Dio e solo in lui confida – *mihi adhaerere ecc.* – e quale invitto guerriero propone quella religione fuor della quale non si può ottenere salvezza. Ed ecco meraviglioso portento! Tace l'infame idolatria, trionfa il vessillo di Cristo e tutti quei popoli chinano umilmente la superba fronte alla verità del vangelo che vien loro spiegato; e quelli che prima piegavano le ginocchia per offrire profani incensi alle false divinità, ora offrono all'Altissimo un cuore umiliato e contrito, divenuti intrepidi campioni della fede e pronti a dare la vita per Gesù Cristo. In tal modo Bartolomeo, portando la luce del vangelo, percorre anche la Caldea, la Licaonia, la Persia, e facendosi tutto a tutti onde guadagnare tutti a Cristo – perché *mihi adhaerere ecc.* – passa nell'Armenia Maggiore. Finora Bartolomeo ha combattuto contro le potenze umane, ora vedremo l'inferno stesso tremare alla sua presenza, perché il divino Maestro non gli ha conferito soltanto il potere di sciogliere e legare in cielo e in terra, ma gli ha concesso anche il dominio su tutti i demoni dell'inferno: *Dedit illis potestatem et virtutem super omnia daemonia* [Lc 9,1]. Così, entrato nell'Armenia, viene a sapere che c'era un idolo chiamato Astarot, il cui nome non era men ridicolo di quanto stabiliva il turpe culto che quella gente credula gli rendeva. Perché Astarot significa capra, ed il suo culto, orrendo a dirsi, erano corpi umani scannati vivi e fatti a pezzi che bruciavano su carboni ardenti in olocausto alla turpe divinità. Dico turpe, perché dopo avere offerto vittime umane per compiacere quello stolto idolo, si abbandonavano alle più oscene nefandezze che ripugnano alla stessa natura. Essendo poi questa divinità posseduta | *f. 2v* | e governata dal demonio, operava cose così strepitose, che trascinava con sé la maggior parte delle persone alla perdizione. Bartolomeo, pertanto, va nel magnifico e pomposo suo tempio, e quell'idolo falso incomincia a tremare, poi con vergognoso silenzio tenta di nascondersi nei corpi degli ossessi, ma costretto a fuggire confessa con sua estrema rovina che quella è la religione divina, la religione dell'uomo-Dio Gesù Cristo. Ora, schiamazzi pure l'incredulo libertino, sparli il filosofo superbo e trovi una causa per la quale una religione inscrutabile nei suoi misteri, impegnativa nei suoi precetti, opposta a tutto ciò che lusinga gli uomini, trovino o presentino una causa per cui questa religione si sia propagata, se non Dio solo, il quale avendo il dominio dei cuori ha potuto cambiarli. Se diranno che la diffusione della nostra religione non si è operata

per miracolo, mi unirò a sant'Agostino il quale affermava, contro gli increduli del suo tempo: Se tutto il mondo ha creduto nella nuova religione di Cristo senza alcun miracolo, è certamente un grande miracolo che tutti abbiano creduto senza miracolo.

Su questo punto, tuttavia, qualcuno potrebbe chiedermi: siamo sicuri che la religione che oggi professiamo sia quella stessa che Cristo ha consegnato ai suoi apostoli e che essi hanno predicato? Per rispondere a tale domanda sarebbe necessario un lungo discorso. Io mi limito a dire così: è vera quella religione che è unica, universale, santa, apostolica e che porta il nome del suo autore. Ora queste proprietà si trovano nella religione che noi professiamo. Infatti essa è *una* in quanto professa la stessa fede, la dottrina proposta da Gesù Cristo sotto la legittima autorità del Divin Padre, nel che appunto consiste l'unità della vera Chiesa; è *universale* in quanto predica in tutto il mondo; è *santa*, sia per la santità di molti dei membri che la compongono, sia per la santità dei suoi precetti, quelli cioè insegnati da Gesù Cristo; è *apostolica* perché professa tutto ciò che gli apostoli hanno predicato secondo il comando del divin Maestro; e, come tutte le altre sette portano il nome del loro fondatore, così anche noi portiamo il nome del Fondatore, il nome cioè di seguaci di Cristo, | *f. 3r* | cristiano cattolico, nome che a noi soli si addice e a nessun altro. Quindi possiamo, con Tertulliano e san Gerolamo, interrogare tutte le altre religioni da dove vengano – *unde venistis* – e siccome non venite dal Signor nostro Gesù Cristo siete chiamati col gli uni col nome di un eretico, gli altri col nome d'un altro, come i Marcioniti, i Valentiniani, i Montaniani. Perciò sappiate, gridava san Girolamo, che voi non siete nella Chiesa di Cristo, ma nella sinagoga dell'Anticristo – *Non a Dominio Iesu Christo, sed a quoquam alio nuncupati sunt alii Marcionitae, alii Valentiniani, alii Montaniani: cito ergo non esse Ecclesiam Christi, sed synagogam Antichristi* [*Contra Luciferianos*, c. 28]. Onde concludo questo primo punto, dicendo che noi siamo certi di essere nella medesima religione che Cristo ha insegnato agli Apostoli, quella stessa che Bartolomeo ha predicato, perciò un'unica Chiesa, santa, cattolica ed apostolica fuori della quale non si può avere salvezza.

[**Secondo punto**]

Ma certamente la predicazione di Bartolomeo avrebbe avuto poca forza, se egli per primo non avesse messo in pratica quelle cose che insegnava coll'essere pronto anche a dare la vita quando fosse stato necessario: ed eccomi al secondo punto di questo discorso più o meno riuscito, cioè che la morte di

Bartolomeo è una conferma della verità della nostra religione. Bartolomeo si trovava già in età avanzata e, consumato dalle fatiche, dai digiuni, s'accorgeva cha stava avvicinandosi l'ora in cui avrebbe dovuto bere il calice predetto dal divin Redentore – *Vos omnes calicem meum bibitis* [cf Mt 20,23]. Perché chi vuole godere con Cristo bisogna che patisca con Cristo, e chi vuole meritare la vita eterna, deve disprezzare e perdere la vita terrena, come ci ha detto il divin Redentore: *Qui vult animam suam salvam facere, perdet eam* [cf Lc 9,24]. Perciò Bartolomeo aspettava un'occasione propizia per concludere la sua carriera apostolica con un glorioso martirio, e credendo che la fecondità della religione cattolica dipenda da chi detiene il supremo comando, va con animo franco e libero alla corte reale, predica la legge di Cristo, propone una ricompensa eterna a chi lo ascolta, una pena senza fine a che si oppone, gli uni persuade, gli altri minaccia, e tanto fa e dice che quasi tutta quella real corte abbandona l'idolatria infame e offre olocausti al sommo Iddio datore d'ogni bene.

| *f. 3v* |

Ora, quantunque fosse grande il numero di coloro che avevano creduto al vangelo, tuttavia, come ai nostri giorni, si trova sempre qualcuno che rifiuta la verità delle cose, così tale razza di persone inique esisteva fin d'allora. Fra questi c'erano i sacerdoti degli idoli che Bartolomeo aveva distrutto con le sue fatiche apostoliche, e il grande Astiage, re e padrone di alcune città dell'Armenia e fratello del monarca Polimio che con grande fervore aveva umilmente accolto la verità del vangelo che gelosamente conservava. Quei sacerdoti vedendosi ridotti alla disperazione, ormai senza impiego, si presentano al re Astiage e tanto fanno e tanto dicono che quel principe, già crudele di sua natura e resistendo alla grazia divina che gli faceva pressione sul cuore, decreta nel modo più barbaro e unico di far morire il nostro Santo e di vendicare l'ingiuria che pensava d'aver ricevuto. Qui inizia la penosa scena del nostro Bartolomeo, il quale a tradimento cade nelle mani di quei perfidi adoratori dei falsi dei. Gli si buttano sopra, chi lo afferra per il collo, chi gli strappa le vesti di dosso e fra mille strazi lo stendono su di un eculeo appositamente preparato. L'eculeo è uno strumento di cui si servivano i carnefici per estorcere a forza dalla bocca dei torturati [una confessione]. Questo ordigno è composto di due travicelli alle cui estremità sono fissate due girelle o carrucole, attorno alle quali si fanno passare delle corde, che vengono legate ai piedi e alle mani di coloro che vengono torturati; questi sono distesi su quei due travicelli, e facendo ruotare quelle carrucole stirano il corpo del paziente a tal punto che i nervi quasi si strappano, le vene diventano nere, le ossa scricchiolano, le

giunture si scompongono, e lo lasciano tanto a lungo in quella dolorosa situazione che rimane quasi privo di vita, poi allentando di colpo le carrucole, i due travicelli si allargano e il corpo del paziente rimane sospeso per i piedi e per le mani con indicibile dolore e tormento. Questa è la tortura a cui fu sottoposto il nostro Bartolomeo, e quando si è trovato sospeso in aria, con le ossa tutte snodate, quei barbari carnefici gli si misero nuovamente dintorno con verghe e nervi di bue, corde e uncini di ferro, facendo a gara per strappargli di dosso le carni. Vedendolo poi in quel miserabile stato ancor vivo per miracolo, decidono di compiere la loro vendetta infliggendogli una tale morte che non leggiamo essersi mai decretata | *f. 4r* | né nelle storie dell'Antico e del Nuovo Testamento né presso gli scrittori sacri o profani, quella cioè di essere scorticato vivo. O crudele Astiage, qual è mai la causa di tanta barbarie, qual male ti ha fatto il nostro Apostolo – *quid male fecit?* [Mt 15,14] come già si diceva del nostro paziente Redentore; egli si è impegnato totalmente per guidarti sul sentiero della verità, si è dedicato a distruggere l'infame nido dell'idolatria dal quale eri trascinato alla rovina eterna, ha portato nel tuo regno una pacifica religione, ha donato la pace ai tuoi sudditi e a te stesso, e tu a lui solo muovi guerra? Così corrispondi ai benefici ricevuti? Dimmi, ti prego, che male ti ha fatto, *quid male fecit?* Ma il penoso stato del nostro Santo non commuove quel tiranno e come quanto più si ha sete tanto più cresce il desiderio di bere, così è per l'empietà, quanto più ci si avanza in essa tanto più si desidera essere più perverso, *quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae* [Ovidio, *Fasti*, 1, 216].

Intanto decretata la fatale sentenza di trappargli vivo la pelle di dosso, quei carnefici insaziabili si avventano come lupi affamati sopra un mansueto agnello e chi da una parte chi dall'altra fanno a gara con affilatissimi coltelli per portare a termine al più presto la tremenda carneficina: tagliano la pelle, squartano la carne, strappano le vene, ahi quale orribile e spaventoso spettacolo, e brandelli di carne fatta a pezzi, pelle strappata, sangue sparso scorre a terra tutt'intorno. E intanto tu, Bartolomeo, non ti lamenti di tanto strazio, di pene così atroci, di tanti spasmi e dolori? Taceva il divin Redentore nella luttuosa scena della sua passione, tace Bartolomeo nel colmo del suo dolore, *Bartolomeus autem tacebat* [cf Mt 26,63], sia perché questa morte tremenda gliel'aveva già predetta il divin Redentore – *Vos omnes calicem meum bibetis* [Mt 20,23] – sia perché, come ci dice l'Apostolo san Paolo: chi vuol godere con Cristo deve patire, *Cum qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo*. Quindi dimostrando una gioia celeste anche fra quegli spasimi, andava esclamando: bel patir patir per Dio, come è bello stare unito a Voi e porre in Voi la mia speranza, *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino*

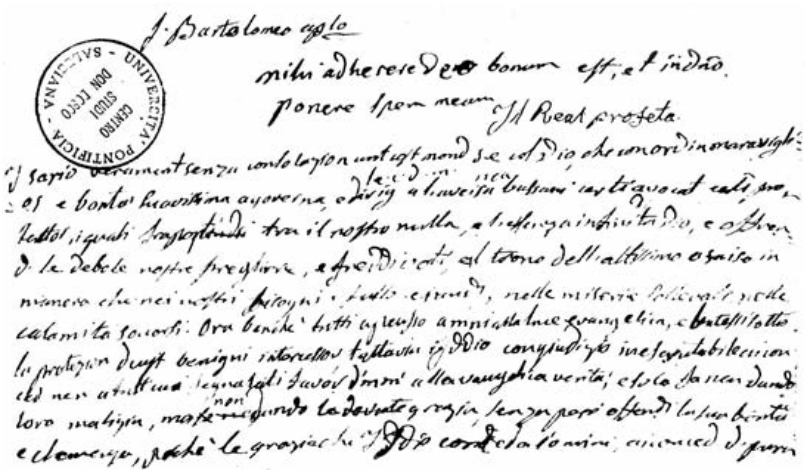
Deo ponere spem meam [Sal 72,28]. Sì, mio Dio, ripeteva, non risparmiatemi nulla, fate che io soffra per Voi, fate che io patisca |*f. 4v*| per Voi, affinché possa godere in eterno con Voi, *Hic ure, hic seca, hic mihi non parcas, ut in aeternum parcas*. Mentre san Bartolomeo pienamente rassegnato alla volontà divina esultava poiché pativa per amore di Colui che aveva sofferto tanto per lui, quei carnefici impazienti perché vedevano che quell'anima restava ancora unita al corpo per forza divina, al fine di concludere al più presto quella barbara tragedia, con un colpo deciso gli staccano la testa dal corpo, così l'anima sua beata, lasciando questo mondo pieno di tristi vicende, volò felicemente a quell'eterno riposo ove, tutto inebriato in quel divino amore, gode eternamente il frutto delle sue fatiche apostoliche. Ecco come in modo meraviglioso Dio guida ogni cosa al suo fine contro la comune attesa, e a preferenza di tanti re o monarchi o imperatori sceglie dall'infima plebe uno, come il nostro Bartolomeo, e lo ammette alla sua sequela, lo annovera fra i dodici sui diletti apostoli, lo stabilisce principe sulle tribù d'Israele, e questo perché si compia il detto del reale profeta Davide: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui* [Sal 127,7-8]. Egli accetta l'incarico di annunciatore del vangelo, compie in modo del tutto miracoloso la sua missione e corona il suo apostolato con inedito martirio, conferma che questa è una prova incontestabile della divinità di quella religione che con tanto calore ha predicato. Perché quella mano di Dio che lo ha sempre guidato in tutta la sua predicazione, lo ha anche sostenuto e mantenuto in vita in tutto il tempo del suo penoso martirio.

[Conclusione]

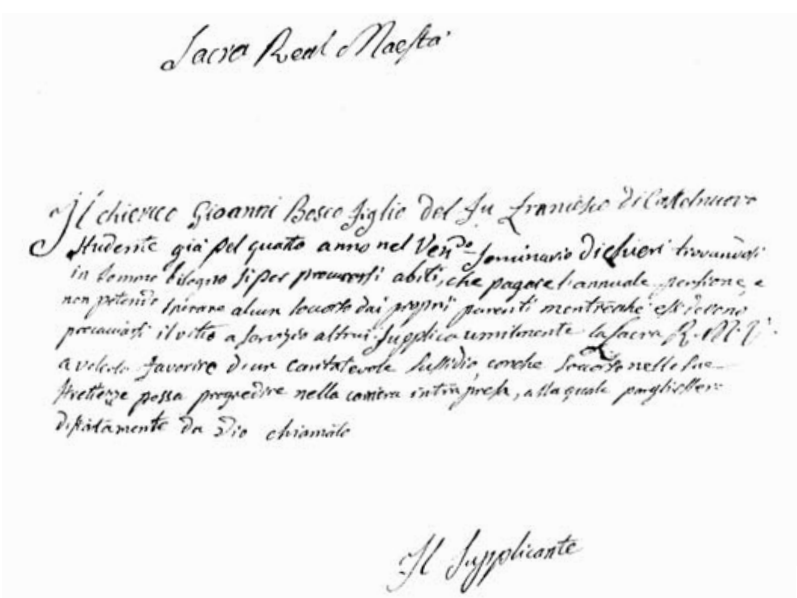
Le azioni di Dio sono meravigliose e nello stesso tempo si rivelano così tremende. Ed eccomi alla conclusione del mio discorso, poiché san Bartolomeo ha predicato la parola di Dio a due fratelli, cioè Polimio ed Astiage. L'uno accetta la luce evangelica e crede in Cristo e ottiene la vita eterna, mentre Astiage rigetta le grazie che Dio gli aveva concesso per mezzo di Bartolomeo, abusa dei favori divini, e diventa reprobo coi dannati. Questa è appunto la cosa che deve farci tremare, poiché purtroppo accade anche fra di noi che due ascoltino la parola, e uno ne fa profitto mentre l'altro la disprezza, che due sentano una predica, un discorso, una |*f. 5r*| spiegazione del vangelo, e uno parte santificato, l'altro riprovato, perché la loro superbia, che s'oppone alla grazia divina, infonde in essi la nausea delle cose spirituali, quindi si avvera quella funesta conseguenza predetta dal divin Redentore che due saranno nello stesso luogo, uno ottiene la vita eterna l'altro precipita nelle sofferenze eterne,

Erant duo in agro: unus auferetur et unus relinquetur [Mt 24,40], due faranno lo stesso lavoro, avranno la stessa professione eppure *unus auferetur, et unus relinquetur*, uno è in cielo con i beati, l'altro reprobo coi dannati; anzi di più, saranno padre e madre, fratello e sorella, marito e moglie eppure uno si trova alla destra in cielo, l'altro alla sinistra nell'inferno, *unus auferetur, et unus relinquetur*: poveri noi! E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi? mi servirò in bene delle grazie che Iddio mi concede, sarò alla destra in cielo o alla sinistra sepolto per sempre nell'inferno? non abusate voi delle grazie che Dio vi concede? Sarete voi beati con Dio o condannati per sempre con i reprobi? Tremendo Iddio che con la vostra immensità riempite il cielo e la terra, per il sangue sacratissimo che il Redentore delle anime nostre Gesù Cristo ha sparso per la nostra salvezza, per intercessione di quel vostro Apostolo di cui oggi celebriamo le glorie concedeteci la grazia di corrispondere ai benefici che ci avete fatto creandoci nella religione cattolica, di corrispondere anche a tutte le vostre chiamate, affinché in quel momento estremo in cui dovremo presentarci alla terribile vostra presenza, possiamo provare non gli effetti della vostra giustizia, ma quelli della vostra misericordia e possiamo esclamare col vostro Apostolo san Bartolomeo: Oh quanto è dolce star unito a Dio, quanto è cosa buona porre in Voi la nostra speranza: *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo ponere spem meam.*

ALLEGATI



Discorso su S. Bartolomeo Apostolo (in ASC A2250712 – già depositato nella biblioteca del Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana).



Supplica del seminarista Giovanni Bosco, anteriore al 16 gennaio 1838 (in AST, *Grande Cancelleria,* m. 107/1 n. 2807).

NOTE

DON FRANCESCO CONVERTINI

PROFILO BIOGRAFICO

*Grazia Loparco**

Francesco Paolo Convertini nasce in una famiglia modesta di contadini in un trullo della contrada Papariello di Locorotondo (Bari), vicino a Marinelli di Cisternino (Brindisi), il 29 agosto del 1898, da Sante Luigi e da Caterina Convertini. Anche in quella contrada collinare, una volta bosco o parco sassoso ombreggiato da fragni tipici della Murgia pugliese, la terra era stata strappata alle macchie e alle rocce per appoderarla.

Appena tre mesi dopo la nascita di Francesco il padre muore di polmonite, gli lascia in eredità, oltre alla mamma e al fratello Samuele, un cuore aperto agli altri e mani operose. La mamma Caterina dopo alcuni anni passa a nuove nozze con Angelo Michele Piccoli, un lavoratore, soprannominato "Otto lire". "Metti amore, metti amore"[1] è l'esortazione più comune di Caterina, in giornate piene di duro lavoro e preghiera. E la preghiera è soprattutto il rosario, recitato tutte le sere, da tutta la famiglia. Per alcuni periodi il bambino viene mandato a servizio in una masseria in contrada Serafino e lì si fa ben volere, perché è obbediente.

Il 12 aprile 1909 Caterina muore di parto, lasciando tre figli: Samuele, Francesco e la neonata Antonietta. Papà Michele, non potendoli accudire, prima affida i tre a tre famiglie diverse[2], poi concorda un rapporto di "comu-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Storia della Chiesa nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, Roma.

[1] Tutte le espressioni riportate con citazione diretta provengono da testimonianze pubblicate nella *Positio* o nella biografia di Nicola Palmisano, *Anche il fragno fiorisce. Don Francesco Convertini missionario salesiano.* Fasano, Schena Editore 1987, 344 p. Per non appesantire il testo di note, si evita di menzionare i singoli riferimenti alle fonti.

[2] Cf Congregatio de Causis Sanctorum, *Krishnagaren. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Francisci Convertini Sacerdotis Professi Societatis S. Francisci Salesii (1898-1976). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma, Tip. Nova Res 2009, p. 327 (d'ora in poi: *Positio*).

nanza" Samuele e "Ciccilluzzo" (vezzeggiativo di Francesco) alla famiglia Petruzzi proprietaria della masseria La Ghezza, in territorio di Fasano (Brindisi). Qui i due fratelli si sentono ben accolti. A Ciccilluzzo, di 11 anni, vengono affidati vari servizi, tra cui quello di pastorello di agnelli e capretti. I coniugi Petruzzi, credenti e praticanti, sono chiamati *papà* e *mamà* anche dai due ragazzi. Non si parla di frequenza scolastica, semmai di apprendere i primi rudimenti del leggere e dello scrivere dalle figlie dei Petruzzi, Vittoriella (1907-1993) e Marietta († 2002), ai tempi delle loro prime classi elementari, e poi da zi' Francesco, il *Beatello*, vicino di casa a Marinelli[3]. Ormai anziano, don Francesco definisce questi anni come "il tempo della mia fanciullezza beata". Crescendo, cominciano a chiamarlo "Ciccillo".

Dopo alcuni anni rientra in famiglia con il fratello Samuele, nella nuova casa di Michele a Parco Rotto, sempre a Marinelli. Il suo temperamento è *tristo* secondo chi l'ha conosciuto da ragazzo, per dire dispettoso, vivace, irrequieto, cocciuto, irritabile, imprevedibile[4]. Lavora sodo, però gli piace pure fare scherzi, animare i balli di contrada, e a 17 anni si sceglie anche la fidanzata, Palmina. È un affetto di predilezione finalmente proprio per sé. Ovviamente la tratta con grande rispetto, come è richiesto dall'ambiente a ragazzi educati. Intanto papà Michele si è risposato con Antonia Ferrarese, da cui nel corso degli anni ha sette figli. Difficile dire dei rapporti della matrigna con i figli non suoi né del marito, cioè Samuele e Ciccillo, con tante bocche da sfamare. Di certo, nelle lettere del missionario nessun ricordo rivanga il passato.

Scoppiata la Prima guerra mondiale, nel disastroso 1917 anche Ciccillo deve partire. Benché sia alto solo m 1,56, è sano e robusto. Viene fatto prigioniero dagli austriaci, internato in un campo presso i laghi Masuri e poi, ritornato dalla Polonia in Italia, si ammala di meningite. Il patrigno Michele va a trovarlo due volte, la prima senza essere riconosciuto, la seconda volta sì. Guarito nell'ospedale di Cuneo, per intercessione dei Santi Medici Cosimo e Damiano, nel 1919 Ciccillo rientra a casa e riprende il pesante lavoro della terra. Per poco, perché gli orizzonti si sono allargati.

Nelle strettezze del dopoguerra, come tanti, il fratello Samuele emigra in America, mentre Ciccillo a 22 anni decide di mettere firma nella Guardia di Finanza, nel distretto di Torino, sperando una migliore sistemazione. Qui avviene l'incontro decisivo della sua vita nella persona del salesiano don Angelo Amadei (1868-1945) che, divenuto suo confessore presso la basilica di Maria Ausiliatrice, a suo tempo, a bruciapelo gli fa una proposta del tutto

[3] Cf N. Palmisano, *Anche il fragno fiorisce...,* p. 75.
[4] Cf *ibid.,* p. 121.

inaspettata: "Vuoi farti missionario?". Nessuna fonte scritta illustra in profondità il travaglio di quegli anni giovanili in cui si incuba una scelta rivelatasi nel tempo soppesata, rocciosa e definitiva.

Dopo alcuni tentennamenti, dice di sì, ritira un certificato di buona condotta emesso dalla città di Torino, dove ha prestato servizio per tre anni come guardia notturna[5] e intanto ha imparato pure a tenere meglio la penna in mano; rinuncia al lavoro in FIAT che si era prospettato come realizzazione di un salto di qualità e accetta di intraprendere l'aspirantato presso l'Istituto missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea, dove c'erano 160 candidati nel 1923-1924. A 25 anni, quasi analfabeta, inizia pertanto a studiare presso la culla dell'opera salesiana, vicino ad alcuni religiosi che hanno conosciuto don Bosco. Così, all'età in cui al suo paese un ragazzo si sposa, egli è ancora solo alla premessa della scelta. Accetta che i tempi si allunghino, perché ne va del senso della vita. Incredibilmente, proprio lui si è sentito chiamato all'impresa più grande, ma bisogna prepararsi.

A Ivrea gli vogliono bene per il suo carattere gioviale, pio, semplice e servizievole[6]. Si trova a casa ed è riconoscente. Ma lo studio è un vero e proprio supplizio. Si può dire che se la cavi solo in religione. Per il resto solo disastro. Nella sfilza dei voti appare, senza pietà, uno zero in matematica nel febbraio 1927. C'è solo da scoraggiarsi, da mollare tutto e tornare ai campi, nella contrada dove si trova a suo agio, dove non è il più ignorante e sa farsi apprezzare. Ma Ciccillo non cerca la gratificazione, ha trovato chi lo sta aiutando a conoscersi e a impegnarsi spiritualmente, stringe i denti e va avanti, intanto trova le strategie per farsi aiutare dai più bravi. A fine anno gli danno la sufficienza in tutte le materie, e persino un sette in inglese orale. È definito "deficiente di ingegno, ma costante negli studi. Gran lavoratore".

Risale proprio al 1927 la prima lettera che si è conservata, indirizzata ad Antonio Mitrano, il sindaco di Locorotondo, suo benefattore e figura di riferimento per la gente. Anche quando il suo rinomato stabilimento vitivinicolo ha un crac che lo riduce all'indigenza e lo fa ritirare dalla politica, dove era apprezzato fino a Roma, don Francesco continua la corrispondenza. Intanto l'anno prima ha provato ad aiutare la famiglia portando con sé a Ivrea un ra-

[5] Cf il documento in data 20 ottobre 1923, in *Copia publica Inquisitionis dioecesanae in Curia ecclesiastica Krishnagaren. Constructi super vita et virtutibus Servi Dei Francisci Convertini Sacerdotis professi Societatis Sancti Francisci Salesii.* Volumen IV A f. 906 ad f. 1220, 2005, p. 987. Abbrevierò *Copia publica* IV.

[6] La buona accoglienza è documentata da molte testimonianze scritte di antichi compagni, redatte dopo la morte di don Convertini, e conservate nell'Archivio della Postulazione, Via Marsala, 42 - Roma.

gazzo, Mimino, suo pronipote un po' scavezzacollo orfano di padre, che però vi rimane solo un anno[7].

Superata la prima prova, a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, Francesco riceve la veste clericale dalle mani di don Filippo Rinaldi, Rettor maggiore. Anche lui vocazione adulta, è pronto ad additare ideali molto alti a quegli aspiranti missionari. Con la veste nera e la destinazione della missione lontana, Ciccillo torna a casa per la seconda volta da quando ha iniziato la formazione[8]. Ha i capelli rasati per cui non è facile riconoscerlo. Palmina, l'antica fidanzata, al vederlo scoppia a piangere; lui, che già le aveva scritto (ma le lettere non sono più reperibili), l'aveva invitata a formarsi una famiglia. Restano buoni amici.

Intanto a Marinelli non piove, la terra è arsa e le cisterne sono vuote. Dinanzi ai contadini disperati, pare che Ciccillo assicuri: "La Madonna per forza farà la grazia". Si inizia una novena e si ottiene acqua a non finire. Come un bambino, lui va a gioire sotto la pioggia[9]. Arriva il giorno del distacco. Non vogliono farlo partire, però lui dice convinto: "È in India che devo andare, è lì che mi vuole il Signore".

Dopo circa venti giorni di navigazione, il 26 dicembre 1927 Francesco (ormai non lo chiamano più Ciccillo, quasi a segnare l'inizio di una nuova vita), con i suoi compagni approda a Bombay (ora Mumbai). Trascorsi alcuni giorni a Calcutta, giungono a Shillong, la capitale dell'Assam sorta a 1640 metri d'altezza[10]. Qui intraprende il noviziato, poi lo studio della filosofia e della teologia. Le difficoltà per lo studio ovviamente continuano. I superiori sono però comprensivi: "Ama il buon Dio, ha buon senso, è un grande lavoratore e, fra gli umili e illetterati, queste qualità bastano". E infatti, come il Santo Curato d'Ars, impara la teologia più in ginocchio, di fronte all'Eucarestia e nel cuore materno di Maria, che seduto tra i banchi di scuola. Imparata

[7] Il fascicolo *Don Francesco Convertini e il Sindaco Antonio Mitrano* conservato nell'Archivio della Postulazione, cartella *Convertini. Lettere a don Palmisano su D. Convertini – Stampe*, ricostruisce la corrispondenza tra i due, diversi per censo e istruzione. Il sindaco, sollecito verso le necessità della sua gente, aveva stima del giovane paesano che con rispetto andava a salutarlo all'arrivo e alla partenza, e seppe interessarlo alla missione salesiana. Probabilmente la prima famiglia abbonata al *Bollettino Salesiano* a Locorotondo è proprio quella di Mitrano. Sulla sua figura di rilievo civico, cf Giuseppe Baccari, *Memorie storiche di Locorotondo.* Locorotondo, Biblioteca del Lavoratore 1968, p. 176.

[8] Oltre che nel 1927, era tornato nel 1926.

[9] Cf *Positio*, p. 349.

[10] L'articolo, *Il Console Italiano tra i Missionari Italiani a Shillong,* nel *Bollettino Salesiano* (settembre 1928), narrando la visita da parte del Console d'Italia, sig. Ugo Tommasi, allude al clima creato in Assam dai Protestanti intorno ai salesiani, che ridicolizzano i salesiani battezzandoli "Esercito dei Romani", preoccupati del numero in crescita e soprattutto perché molto attivi. Tra essi c'era Convertini.

un po' di lingua Khasi, gli è tanto utile nell'animazione di oratori nei villaggi. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno del 1935. Per l'epoca, quando inizia a capofitto la missione, trentasettenne, è come un albero già stagionato.

Nella missione è l'epoca dei pionieri, in cui soprattutto alcuni salesiani imprimono un impulso duraturo con l'ardore della dedizione senza calcoli. Dal 1935 al 1940 don Francesco ha la residenza nella casa di Bhoborpara, dal 1940 al 1942 a Ranabondo, nel Bengala, nell'immensa diocesi di Krishnagar, una diocesi poverissima, cittadella indù[11] con pochi cattolici, come aiutante del parroco in alcuni centri missionari. Siccità, inondazioni, carestie, cicloni, incendi, colera, tifo e malaria sono i normali compagni di vita dei numerosissimi villaggi, 12.500, compresi nel suo territorio. Qui don Francesco deve imparare un'altra lingua difficile, lui che, in fondo, non sa bene neppure l'italiano. Non avrebbe mai padroneggiato l'inglese, e parla il bengalese in forme semplici, adatte alla maggioranza delle persone che incontra. In questo contesto di frontiera vivrà per tutta la vita, sempre contento. I suoi amici gli regalano a un certo punto una bicicletta, tuttavia nei giri missionari cammina quasi sempre a piedi, con le sue gambe corte che lo fanno inciampare e cadere nel fango quando è stanco; a volte resta senza prendere cibo per giorni, dorme su una stuoia, magari in compagnia di topi e di zanzare in quantità.

Gli altri confratelli si meravigliano che don Francesco riesca a suscitare varie conversioni, celebrare battesimi e regolarizzare matrimoni tra cattolici poco praticanti. E loro, nonostante i molti anni di pratica e la buona conoscenza della lingua, non ci riescano[12]. Un vero mistero! Ma vi è un particolare che non sfugge a nessuno: prima di partire per i villaggi, don Francesco passa ore in chiesa, e digiuna.

Conquista facilmente la simpatia dei bambini, che sono pure i suoi primi maestri di lingua. Dai bambini ai genitori il passo è breve. Semplice com'è, egli si trova bene con la gente semplice. Ma non solo, perché non fa distinzioni né di classi sociali, né di religione.

Un aneddoto dipinge il personaggio. Una volta, stando in un villaggio, gli viene detto che un cristiano moribondo vuole ricevere l'Eucarestia. Vuol par-

[11] Per uniformità, si usa il termine indù, secondo la traduzione corrente in italiano corrispondente a *hindu.*

[12] Anche sulle missioni nel nord-est dell'India il *Bollettino Salesiano* (ora tutto online) forniva informazioni a partire dagli anni Venti, per dar conto del lavoro svolto con intraprendenza dai missionari, rilevando le difficoltà che incontravano, le necessità stringenti, per incoraggiare i Cooperatori Salesiani a offrire il loro aiuto. Mons. Ferrando, ad esempio, scrive nel 1936 che alcuni missionari sono i "Commessi viaggiatori del Re dei re", dovendo visitare circa 200 comunità. *Dalle nostre missioni. India Assam*, in *Bollettino Salesiano* (giugno 1936). Convertini era certamente tra loro.

tire subito, ma tutti lo sconsigliano dicendo che, essendosi fatto buio, nell'attraversare la foresta, si potrebbe incontrare una tigre che ha già divorato delle persone. Don Francesco pensa però a quell'uomo ed è disposto a tutto, anche a dare la vita. Alcuni uomini, armati di tutto punto, decidono di accompagnarlo. Ad un tratto si ode un tonfo e si scorgono due occhi di fuoco: è la tigre! Egli ordina a tutti di fermarsi e affronta la belva con estrema decisione: "Mettiti da parte e lascia passare il tuo Signore!". Veramente la tigre si scosta e, come un cane fedele, si pone in fondo alla fila, quasi a proteggerli. Poi si dilegua nella foresta. Sembra un fioretto francescano, ma è documentato da testimoni[13].

Dal 1942 don Francesco viene trasferito nella casa vescovile di Krishnagar. Non si sa molto di quegli anni difficili per il Bengala. Silenzio assoluto delle lettere. Al suo precedente compito di aiuto al parroco si aggiunge quello di confessore di religiosi, religiose, allievi, allieve, fedeli; è *Assistent Priest and Confessor*[14]. Comincia così una tappa un po' più stabile in cui la vita spirituale si approfondisce e si affina, mentre i giri missionari cominciano gradualmente a ridursi di raggio. Tuttavia, oltre le lunghe ore passate in confessionale con profitto testimoniato dai penitenti, tutto il resto del tempo è impiegato a visitare famiglie. Nel 1943-1944, tempo di guerra e di grande carestia, è incaricato di distribuire viveri e aiuti umanitari, quando il vescovo mons. Morrow riesce a farli arrivare.

Il 15 agosto 1947 l'India ottiene l'indipendenza dalla Gran Bretagna ma non la tranquillità sperata; indù e mussulmani si separano formando due nazioni, India e Pakistan.

Nello stesso anno il Bengala viene spezzato in due lungo il confine religioso, per cui la parte occidentale, induista, resta sotto il governo indiano, e la parte orientale, mussulmana (denominata Bengala orientale e poi Pakistan orientale), è congiunta con il Pakistan. In quest'area avvengono trasferimenti di milioni di indù che partono, diretti in India, a fronte di migliaia di mussulmani che invece la occupano, per cui la crisi abitativa dei rifugiati rappresenta un problema pluridecennale; per le discriminazioni linguistiche, politiche ed economiche soprattutto in occasione di carestie e catastrofi naturali si sarebbero verificate diverse agitazioni popolari nella parte orientale, che nel 1971 avrebbero portato all'indipendenza del Bangladesh.

Intanto don Francesco, dopo 25 anni trascorsi in India, rientra per la prima volta in Italia nel 1952, per un periodo di riposo e di visita ai parenti, difatti rivede suo fratello Samuele venuto appositamente dall'America con la

[13] N. Palmisano, *Anche il fragno...*, pp. 186-187.
[14] La scheda anagrafica è conservata in ASC B9290107.

moglie. Diverse persone care (come i coniugi Petruzzi) sono già scomparse, ma ci sono ancora il patrigno Michele Piccoli, la sua seconda moglie, i loro figli. C'è chi ricorda e racconta episodi. Un giorno è invitato a pranzo da alcuni parenti. È un venerdì e inavvertitamente hanno preparato, oltre alle orecchiette, anche un bel coniglio e un galluccio. Ma è venerdì. Don Francesco si accorge dell'imbarazzo di quella brava gente e risolve con libertà evangelica: "State tranquilli. Mo' li battezziamo come se fossero pesci e ce li mangiamo". Per il resto, meravigliano la sua austerità e temperanza, condite di sorriso. Sempre in quel periodo conosce personalmente la giovane Lina Perrini di Locorotondo, responsabile di un vivacissimo gruppo missionario nella parrocchia S. Giorgio martire. Dalla fine della guerra (1945 o 1946) esso è impegnato a sostenere la missione salesiana in Bengala e in particolare il "suo" missionario[15].

Purtroppo arriva presto il giorno della partenza. Don Francesco lascia Marinelli, quasi di nascosto, di notte, senza salutare nessuno. Il dolore è molto forte, come ammette nella lettera a Cecilia Intini[16]. Intanto ha ravvivato relazioni, interesse e generosità dei conoscenti verso le missioni, anche grazie ai semplici oggettini indiani che ha portato e regalato.

A Krishnagar ritrova una grande famiglia. Riprende la sua vita, fatta di cose modeste, essenziali. Spesso lo si vede in giro, scalzo, per non consumare le scarpe, mentre si intrattiene a dialogare affabilmente con la gente. Da buon salesiano, incoraggia nella loro lingua ad essere buoni cristiani, possibilmente, e onesti cittadini.

Benché sia dotato di una costituzione temprata dalle fatiche, dai sacrifici e dalla guerra, nel luglio 1960, a 62 anni, don Francesco subisce due gravi attacchi cardiaci che di colpo lo riducono in fin di vita. La gente va a visitarlo. Mai vista una cosa simile. Nessun missionario è visitato con tante manifestazioni di affetto, neanche il vescovo. È in ospedale, ma il suo cuore è a Krishnagar. Dice sempre: "Le anime mi aspettano". È tutto di Dio, è tutto delle anime. Non pensa mai a se stesso. Lo amano tutti, anche gli indù e i mussulmani, persino qualche protestante, perché è mite, sempre calmo, paziente: è un

[15] Le informazioni derivano da Lina Perrini, Missionaria di Maria Saveriana, e da una lettera da lei inviata alla scrivente, Parma, 31 marzo 2015. Narra di numerose iniziative che coinvolgevano il paese per sostenere il "proprio" missionario, incoraggiate dallo zelante don Peppino Rosato. Anche lei afferma che don Francesco ringraziava sempre, sia il sacerdote che le ragazze, ma gli scritti, almeno qualche decina, sono andati dispersi.

[16] "Non avrei resistito a tanto dolore di un fraterno ed affettuoso distacco. Ecco perché non salutai gli amici e parenti. Stai certa che il mio dispiacere e lagrime furono superiori a quello che può immaginare. Ma tutto per Gesù, per la Madonna e per le anime di tanti nostri fratelli". Lett. a Cecilia Intini, 1° maggio 1954.

uomo di Dio, nel vero senso della parola, per cui tempera il suo naturale "tristo", ricavandone i frutti migliori per la missione.

Appena può, riprende a visitare e a sostenere anche famiglie cattoliche sempre tentate di irregolarità matrimoniali, di abbandonare la fede e la pratica della vita cristiana, accomodandosi al contesto. La sua strategia è l'ascolto attento e non umiliante, l'aiuto concreto, la parola non giudicante, l'annuncio discreto e perciò alla lunga incisivo. Qualche volta, per la verità, le prende anche da fanatici violenti, ma fa finta di niente e va avanti per amore del Vangelo. La goccia scava la roccia, gli hanno insegnato da piccolo.

I testimoni al Processo di beatificazione narrano pure come si sia conquistata la fiducia di padri e mariti non cristiani che, del tutto eccezionalmente, gli consentono di entrare in casa anche in loro assenza. Quel missionario ha uno sguardo limpido, un sorriso sincero, mani sempre aperte nel dono di qualcosa di utile, raggranellato a stento. Difatti ha ricavato un orto e lo coltiva per avere qualcosa da portare, sottrae cibo alla sua porzione pensando a famiglie più povere, o si fa infaticabile cercatore di aiuti più consistenti presso i benefattori anche lontani, come la sua gente. Solo chi è passato attraverso le strettezze comprende le necessità degli altri. Fino a far viaggiare pacchetti di farina, di latte in polvere, di pasta, di zucchero per i bambini. Non domanda quantità industriali a chi non può dare, ma chiedendo poco ottiene molto da molti. Chiede con garbo, senza pretese.

Anche quando gli altri confratelli abbandonano le visite tra le famiglie indù, essendo molto occupati nelle opere educative o investiti di responsabilità istituzionali, egli resta fedele al suo mandato missionario originario: andare, cercare, incontrare, ascoltare, aiutare, confortare, pacificare, annunciare. Mai pago del lavoro già fatto, sempre proteso al molto che resta da fare per "aiutare Gesù" a salvare le anime. Avanti, senza risparmiarsi. Intanto i suoi penitenti, vescovo incluso, apprezzano la sua santità e paternità, attraverso la coerenza di vita e i consigli illuminati che toccano il cuore con il riferimento all'amore e alla misericordia di Dio.

Nelle lettere ci sono rari cenni al suo impegno di confessore, ma con soddisfazione accenna che appena è libero va in giro a parlare e incontrare persone che non lo cercherebbero per prime. A 68 anni dichiara di avere ancora una vita randagia, di paese in paese[17]. Ormai al tramonto, confida a don Nicola Palmisano: "Non ho mai dormito a letto quando ero in salute per le vie. Famiglie e campi mi erano di ospitalità"[18]. È la sua... ermeneutica missionaria!

[17] Lett. a Leonardo Scialpi, 6 dicembre 1966.
[18] Lett. a don Nicola Palmisano, 6 ottobre 1975.

Nel 1972 supera un altro momento critico di salute, al contempo nell'opera salesiana di Krishnagar si accolgono moltissimi rifugiati, vittime degli scontri violenti che insanguinano l'Est Pakistan nella guerra di liberazione del Bangladesh, appoggiato dal governo indiano. Inondazioni, malattie, carestie, povertà assillano in questi anni i missionari, le loro conseguenze nefaste risuonano difatti nelle lettere in cui si chiedono aiuti o si ringraziano i benefattori.

Nel 1974 i superiori inviano don Francesco in Italia con l'intenzione di fargli godere un meritato riposo, offrirgli le necessarie cure e non farlo tornare più in missione. In un mese abbondante di ricovero all'ospedale Cottolengo di Torino si fa chiara la sua situazione gravemente compromessa. Soffre di bronchite cronica, catarro, asma, tachicardia, tosse sottile e insistente. È diventato diafano, pelle e ossa, capo inteschiato, gracili mani tremolanti con vene in rilievo. Profonde rughe solcano il volto esangue. Ma lo sguardo profondo mantiene la sua vivacità, colpisce in esso una luce sempre più dolce e assorta. Don Francesco mente un po' ai dottori per farsi dimettere.

Arrivando al paese, dove tante cose sono cambiate, va ancora con la sua inseparabile sacca da uomo povero. Tutto l'aspetto commuove. Del suo corpo forte, tarchiato, assuefatto ai disagi, ormai rimane solo il ricordo. La missione l'ha consumato. Non ce la fa più, neanche a camminare e a predicare con voce sonora. Qualcuno cerca di dissuaderlo dal partire. E lui, quasi testardamente: "Ma no, là devo andare. Il non tornare è per me un tradimento alla mia vocazione. Un missionario è missionario sino alla fine. Non si dimette, non va in pensione, non torna in patria quando la sua patria è lì. La Madonna mi chiama lì ed è lì che mi aspetta".

Quando parte da Marinelli, per l'estremo addio, se ne va indietreggiando, senza dare le spalle e, quando è fuori dalla porta, si raccoglie un attimo, cercando di trattenere le lacrime. Tornato a Krishnagar, si ripresentano pure le difficoltà cardiache ed è colpito da paralisi nella parte sinistra del corpo. Eppure, appena può rimettersi in piedi, a stento, è di nuovo al lavoro, trascinando, con l'aiuto del bastone, la metà di se stesso, per visitare le famiglie più vicine.

L'8 febbraio 1976, alle quattro del mattino, è colpito da insufficienza cardiaca e respiratoria. Scoppia a piangere perché ha un gran lavoro tra mano e non può più portarlo avanti. Intanto ha provveduto ad affidare la sua eredità, l'apostolato itinerante tra le famiglie, i poveri, gli ammalati, alle suore e a catechisti laici, che raccomanda ai benefattori. Dopo di lui, si deve continuare. Ha sempre il rosario tra le mani. Chiama la Madonna affinché lo aiuti a superare quel momento. Lo sentono mormorare: "Madre mia, io non ti ho mai dato dispiacere. Vieni ora in mio aiuto. Ti ho sempre amato. Sei sempre stata

la mia Madre". Le sue ultime parole sono per Colei che lo ha accompagnato, passo dopo passo, su tutte le strade della vita, da Parco Rotto fino all'estremo lembo dell'India. Con Lei è vissuto, con Lei sta per restituire la vita a Dio.

L'11 febbraio, dopo le due del pomeriggio, circondato da confratelli e suore, emette il suo ultimo respiro. Ha 77 anni e mezzo. È la festa della Madonna di Lourdes. Sembra più di una coincidenza.

Il funerale è impressionante, ci sono tutti, in maggioranza non cristiani. Don Francesco non ha mai fatto proselitismo, ha parlato di Gesù con l'amore disinteressato senza distinzioni e quel linguaggio universale è stato riconosciuto e compreso. Le testimonianze su di lui piovono spontanee. Qualche anno dopo comincia la raccolta delle informazioni ed esce la biografia.

In seguito, viene aperta l'inchiesta diocesana ed è svolta presso la Curia vescovile di Krishnagar, India, dal 12 dicembre 1997 al 20 giugno 2005. La sua validità è riconosciuta dalla Congregazione per le Cause dei Santi con decreto del 19 giugno 2006. Dopo la presentazione della *Positio super virtutibus*, si è chiusa positivamente la discussione se il Servo di Dio avesse esercitato in grado eroico le virtù. Nel Processo hanno collaborato don Nicola Lo Groi come Vice Postulatore; don Luciano Colussi in qualità di Collaboratore nelle fasi diocesana e romana; i Postulatori Generali don Pasquale Liberatore, don Enrico dal Covolo, don Pierluigi Cameroni.

L'11 novembre 2015 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi e il 10 gennaio 2017 la Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi. Il 20 gennaio 2017 Papa Francesco ha riconosciuto la Venerabilità di don Francesco Convertini. Con questo decreto la Chiesa dichiara che un Servo di Dio ha praticato in grado eroico le virtù teologali della fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo, le virtù cardinali della prudenza, giustizia, temperanza e fortezza e le altre virtù connesse.

Cronologia relativa alla biografia di Francesco Convertini

29 agosto 1898	Nasce a Papariello, Marinelli, tra Locorotondo (BA) e Cisternino (BR). È battezzato il giorno dopo. Suo fratello Samuele ha due anni più di lui
Novembre 1898	Morte del padre Sante
18 aprile 1899	Viene cresimato
12 aprile 1909	Muore di parto la madre Caterina, che si era risposata con Angelo Michele Piccoli, dando alla luce la sorellina Antonietta
	Dopo un periodo in casa di parenti, viene inviato a lavorare alla masseria La Ghezza (Fasano, BR) dove è benvoluto dai coniugi Petruzzi
28 agosto 1910	Il secondo padre Angelo Michele Piccoli sposa Antonia Ferrarese
	Dopo alcuni anni, Francesco torna in famiglia, ora a Parco Rotto, con Samuele; va ancora un po' a comunanza nei dintorni
29 gennaio 1917	Chiamato alla visita di leva e poi, l'8 marzo, sotto le armi nella Prima guerra mondiale
10 maggio 1917	Esordio in linea con il 124° Reggimento della "Chieti", sul fronte delle Giudicarie, in Trentino
23 dicembre 1917	Catturato come prigioniero, internato in un campo di concentramento in Polonia, in un paesino della regione dei laghi Masuri
15 novembre 1918	Rimpatriato
	Ammalato di meningite, resta in isolamento nell'ospedale di Cuneo
1919	Torna in famiglia, al lavoro dei campi
1920	Si arruola nella Guardia di Finanza per tre anni. Allievo nella Legione di Trieste, Pola, poi, dal 1° dicembre, Torino
7 settembre 1923	Si congeda per fine-ferma. Si presenta alla FIAT
6 dicembre 1923	Entra nell'Istituto Missionario Salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea

22 settembre 1927	Destinato come missionario in India, a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, riceve la medaglia e fa vestizione con la veste chiericale consegnata dal Rettor maggiore, il beato Filippo Rinaldi
Ottobre-novembre 1927	Visita ai parenti a Parco Rotto e a Marinelli, alla masseria La Ghezza
7 dicembre 1927	Parte in nave da Genova per l'India
26 dicembre 1927	Arrivo a Bombay e di lì a Calcutta e a Guwahati
31 dicembre 1927	Inizio del Noviziato a Shillong, capitale dell'Assam, a Our Lady's House. Suo maestro è il venerabile Stefano Ferrando
6 gennaio 1929	Professione religiosa temporanea
1931	Va per il Tirocinio a Raliang, a circa 80 Km da Shillong
7 gennaio 1932	Emette la professione perpetua
	Riprende lo studio, ora della Teologia, a Shillong, con il maestro don Ferrando e don Vendrame come formatore apostolico
23 e 24 febbraio 1933	Riceve la tonsura e gli ordini minori
8 dicembre 1933	Riceve i secondi ordini minori
28 febbraio 1935	Gli viene conferito il suddiaconato
6 aprile 1935	È ordinato diacono
29 giugno 1935	È ordinato sacerdote. Gli viene chiesto di andare in Bengala
	Visite alle missioni di Raliang e Jowai con l'ispettore don Vincenzo Scuderi
Natale 1935	Nel villaggio di Maliapota, che dipendeva dalla parrocchia di Bhoborpara, diocesi di Krishnagar. Poi visite apostoliche a Pacuria, a Ranabondo e altri villaggi
	Aiutante del parroco a Bhoborpara
1939 (o 1940)	Trasferito a Ranabondo
1942	L'ispettore don Uguet lo trasferisce alla Bishop's House (casa vescovile) di Krishnagar, dove risiede

	fino alla morte. Vescovo è mons. Louis La Ravoire Morrow
1943-1944	Guerra e grande carestia
	Grazie alla mediazione del vescovo, don Convertini e gli altri salesiani italiani della missione di Krishnagar non vengono internati. Per Krishnagar e il suo distretto Nadia si riesce a ottenere aiuti internazionali e don Convertini è incaricato di distribuirli
	Durante la guerra e nell'immediato dopoguerra è incaricato di alcune stazioni missionarie e villaggi
1946	Incarico di confessore, e molti, religiosi e laici, apprezzano il suo ministero
1950	Chiede e ottiene la naturalizzazione e la cittadinanza indiana
26 maggio 1952	Parte per l'Italia
12 giugno 1952	Arriva a Genova e va dai parenti e conoscenti, rivedendo suo fratello Samuele e la moglie, venuti dall'America. Vende la sua parte di eredità per donarla ai poveri
6-31 ottobre 1952	Viaggio di ritorno per nave, iniziato a Trieste-Monfalcone
22 luglio 1957	Intervento chirurgico allo stomaco, a Shillong
17 luglio 1960	Due attacchi di cuore nella notte, e di nuovo 9 giorni dopo
9 agosto 1960	Lo portano a Calcutta, nella Nursing House "Harrington"
19 agosto 1960	Si fa portare all'Hospital Medical College a Calcutta (più economico) e vi resta circa due mesi
10 aprile 1961	Inviato per qualche tempo a Sonada, nella casa di formazione per giovani salesiani, non troppo lontano dall'Himalaya
17 agosto 1961	Ricompare nel confessionale della cattedrale di Krishnagar, ma il raggio d'azione missionario, tra gli indù, è ora ristretto a Krishnagar
1961 e 1962	Morte del fratello Samuele il 6 ottobre e poi dei

	genitori acquisiti, Angelo Michele Piccoli e Antonia, dopo alcuni mesi
1969	Mons. Morrow, vescovo, si dimette per raggiunti limiti di età. Don Gobetti vicario
Maggio 1970	Altro attacco cardiaco. Ricoverato a Calcutta. In agosto scrive che si riprende lentamente
1971	Ricaduta. Riduzione dell'attività pastorale
1971- metà 1972	Cambiamenti politici nell'Est Pakistan e nascita del Bangladesh. Moltissimi profughi
Fine maggio 1972	Per i grandi strapazzi, di nuovo in fin di vita. Il 14 agosto può di nuovo celebrare. Dopo 6 mesi rientra a Krishnagar
1974	Viaggio in Italia
30 maggio - 6 luglio 1974	Ricoverato all'ospedale Cottolengo di Torino
	Dimissione dall'ospedale
Luglio - fine ottobre 1974	A Marinelli, Parco Rotto, Fasano, per salutare parenti e amici
Fine ottobre 1974	Viaggio in treno Fasano-Torino. Sosta a Torino. Accompagnato a fare alcune visite
Novembre 1974	Da Torino a Roma, per prendere l'aereo insieme all'ex ispettore don Uguet
28 novembre 1974	Arrivo all'aeroporto di Delhi
Inizio 1975	Riprende le confessioni, nei limiti del possibile
16 maggio 1975	Il Giovedì Santo ricominciano i problemi cardiaci, il 16 maggio è colpito da embolo, con paralisi agli arti della parte sinistra del corpo. È trasportato nella clinica Maria Immacolata
12 giugno 1975	Si fa portare a Calcutta per una visita
Settembre 1975	Registra un certo miglioramento nella salute. È in una stanza a piano terra della nuova Bishop's House. Riceve molte visite
24 novembre 1975	Rialzatosi, visita ancora qualche famiglia
8 febbraio 1976	Insufficienza cardiaca e respiratoria; è ricoverato nella clinica delle suore di Maria Immacolata

11 febbraio 1976	Verso le due e mezzo del pomeriggio muore. Le ultime parole sono per Maria, sua Madre
12 febbraio 1976	Il feretro è portato nella cattedrale di Krishnagar. Moltissima gente va a salutarlo. La tomba è meta di preghiera
20 gennaio 2017	Papa Francesco lo dichiara Venerabile

RECENSIONI

Martha Franco (coord.), *"Navegando en la historia… recreamos el sueño". Las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay entre los años 1877-1917*. Montevideo, Inspectoría Inmaculada Concepción FMA-Uruguay 2017, 158 p.

El libro conmemora los 140 años de la llegada de las Hijas de María Auxiliadora al Uruguay. Desde allí el carisma salesiano, educativo y misionero, se irradió al resto del continente americano. La Provincial en el Uruguay, Hna. Laura Guisado FMA, afirma en el proemio: "Creemos que conocer nuestra historia nos ayuda a entender el pasado y a construir el presente pero, sobre todo, a soñar el futuro" (p. 5).

En ese mismo sentido la Hna. Martha Franco, coordinadora general de la obra, explica al final de la introducción: "Así, navegando en la historia, hemos querido fortalecer nuestra identidad como Hijas de María Auxiliadora en la Iglesia y recrear el sueño misionero hacia los jóvenes. Hacemos nuestras las palabras del Papa Francisco en la homilía de la Misa por sus 80 años: «Hagan memoria; miren atrás, para poder seguir mejor hacia adelante»" (p. 8).

La obra se estructura en nueve capítulos y doce anexos documentales. Hay en total 19 páginas con fotografías, intercaladas al final de casi cada capítulo. El capítulo 1, a cargo de la Prof. María Julia Burgueño, se titula "El Uruguay de la modernización. Contexto histórico 1860-1919" (pp. 9-14). En apretada síntesis, ofrece un panorama general del contexto histórico en el cual las FMA desarrollaron su actividad educadora y evangelizadora. Se echa de menos en este capítulo un abordaje de la reforma educativa en el Uruguay, si bien se menciona en el capítulo siguiente (p. 41). Dicha reforma se sustenta en dos obras de José Pedro Varela: "La Educación del Pueblo" (1874) y "La Legislación Escolar" (1876). Cabe destacar que más del 70% de la primera de esas obras es traducción del libro *Popular Education* (1850), del pastor metodista Ira Mayhew. Varela sistemáticamente suprimió de dicho libro las frases referidas a Dios o a la Biblia[1].

El capítulo 2, a cargo del P. Francisco Lezama SDB, se titula "La llegada de los salesianos al Uruguay y la fundación del Colegio Pío" (pp. 15-19). El 13 de diciembre de 1875 el primer grupo misionero salesiano llegó a Montevideo con rumbo a Buenos Aires, capitaneados por el P. Juan Cagliero. El 26 de diciembre de 1876 el segundo grupo misionero llegó a Montevideo capitaneado por el joven sacerdote Luis Lasagna y se instaló en Villa Colón; y 38 días después, el 2 de febrero de 1877, abrió sus puertas el Colegio Pío. Por eso Lasagna le escribió a Don Bosco que el Colegio

[1] Cf Omar França-Tarragó, *La falsedad investigativa de los investigadores científicos*, en "Estudios Jurídicos" [Universidad Católica del Uruguay] 12 (2014) 21-48, 25-26.

Pío "no tuvo infancia, y enseguida debió mostrarse en la plenitud del vigor de la virilidad". La rapidez de la implantación e inculturación del carisma salesiano en el Uruguay está en profunda conexión con el crecimiento del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. Cabe agregar que para el curso 1878, el Gobierno uruguayo concedió al Colegio Pío los mismos privilegios que ese mismo año concedió al Liceo de Estudios Universitarios fundado por Mariano Soler, e inaugurado en 1876[2].

El capítulo 3, a cargo de la Hna. María de los Ángeles Baffundo FMA, se titula "Tiempos de misión" (pp. 23-34). El 8 de setiembre de 1877 Don Bosco comunicó su decisión de enviar la primera expedición misionera de hermanas a América, a Uruguay. El jefe de la expedición sería Don Costamagna. Antes de finalizar ese mes de setiembre ya habían sido elegidas seis jóvenes FMA, entre 17 y 25 años. Bajo la dirección de Ángela Vallese, aquellas hermanas cruzaron el Atlántico a bordo del *Savoia*, continuando el legado de los sueños misioneros de Don Bosco y Madre Mazzarello. En este capítulo se detallan las peripecias del mes de viaje, los cinco días de cuarentena en la Isla de Flores, la llegada a Montevideo el 16 de diciembre, la estadía inicial en el monasterio de las Hermanas Salesas, el traslado a la casa de Villa Colón el 3 de febrero de 1878, y los primeros tiempos en aquella casa. A Villa Colón iban llegando las hermanas de Italia para luego partir al resto de continente. El espíritu que allí se vivía hizo que aquella casa fuera llamada "el Mornés de América". Hasta allí acompañó a las primeras FMA la "imagen de la Auxiliadora y el Niño sonriente", robada de la sacristía de Valdocco por Don Cagliero – según él mismo confesó –, y que actualmente preside la Capilla de la casa "María Auxiliadora" de Villa Colón.

Los restantes seis capítulos del libro fueron redactados por la Hna. Martha Franco FMA. El capítulo 4 se titula "Ampliando la misión (1879-1886)" (pp. 39-46), y desarrolla la llegada del segundo grupo misionero FMA a América: cuatro para la comunidad de Villa Colón, y seis para la primera fundación en Almagro (Buenos Aires).

El capítulo 5 desarrolla el "Crecimiento y fecundidad en los difíciles años 1880-1890", y muestra cómo "cada nueva fundación responde a una necesidad o pedido de la Iglesia y sus pastores" (p. 58). La llegada de nuevas expediciones misioneras FMA al Uruguay (1881, 1887, 1889) posibilita la fundación de las casas en Paysandú (1887), Canelones (1889) –donde "las hermanas participaban de la Misa en la parroquia, algo insólito para las religiosas de la época" (p. 57) –, La Paz (1889), la Escuela Taller María Auxiliadora de Montevideo (1891), la casa anexa al Colegio Pío (1891) y el colegio junto a la casa de los salesianos en el Manga (que funcionó entre 1899 y 1904).

El capítulo 6 desarrolla algunos "Grandes acontecimientos de los años 90", como las tres fundaciones FMA en el estado de San Pablo, Brasil, en 1892, con hermanas de Uruguay. "A diferencia de las dificultades iniciales y de la gran pobreza que las hermanas encontraron en Uruguay, en Brasil se vieron sorprendidas por la

[2] Véase Pedro Gaudiano, *Una nueva biografía de Mariano Soler en el centenario de su muerte*, en: "Soleriana" 29-30 (2008-2009) 157-210, 177-182.

grandiosidad de la casa que les habían preparado, con todo lo necesario" (p. 74). El Colegio de Guaratinguetá, inaugurado el 20 de abril de 1892, es considerado la "Casa Madre" de las FMA en Brasil. También se describe la consagración episcopal de Mons. Lasagna (1893) y el fatal accidente ferroviario en Juiz de Fora (1895), donde fallecieron Mons. Lasagna, el P. Bernardino Villaamil y tres FMA que habían partido de Uruguay (una de ellas, Petrona Imas, uruguaya). Finalmente se presenta la visita de la Madre General Catalina Daghero a las casas de América (1895-1897) y la celebración en 1897 de los 25 años del Instituto FMA, cofundado por Don Bosco y María Dominga Mazzarello en Mornés el 5 de agosto de 1872.

El capítulo 7 se titula "Los acontecimientos del nuevo siglo" (pp. 87-101). Se describe la salida misionera a Paraguay en 1900, la visita de Don Pablo Albera a América, enviado por Don Rua "como representante del Rector Mayor y Visitador extraordinario de los salesianos y de las FMA" (p. 90). Se hace referencia al Capítulo General V (1905), donde fue redactado el proyecto de las nuevas Constituciones de las FMA, que con ciertas correcciones fueron aprobadas en junio de 1906. En el Capítulo General VI (1907) se decidió la creación de Inspectorías que sustituyeran a las Visitadurías; así surgió la Inspectoría Inmaculada Concepción (abarcando Uruguay-Paraguay). También se analiza la delicada cuestión de "la separación jurídica de los hermanos salesianos". Se transcribe parte de la carta circular de Don Rua del 21 de noviembre de 1906, informando a los inspectores y directores salesianos las normas que a partir de entonces debían regular las normas entre SDB y FMA. Entre esas normas, estaba la cesión legal a las FMA de las propiedades por ellas habitadas. En Uruguay, dicho traspaso recién se concretaría el 16 y 17 de noviembre de 1910. Las nuevas casas se fueron escriturando a nombre de alguna FMA, dado que recién en 1920 la Inspectoría FMA adquiriría la personería jurídica.

El capítulo 8 se titula "La respuesta educativa a los retos del nuevo siglo". Desarrolla la apertura del Taller San José en Colón (1904), la reapertura de la casa de La Paz (1905), la Escuela y Taller María Auxiliadora en el Barrio Reus (Villa Muñoz, 1907) –donde en 1920, con el asesoramiento de Eduardo Cayota, surgió el primer sindicato femenino de obreras cristianas–, la fundación del Colegio María Auxiliadora de Paso de los Toros (departamento de Tacuarembó, 1908) y del colegio María Auxiliadora de Melo (departamento de Cerro Largo, frontera con Brasil, 1916).

El capítulo 9, "Educando a la mujer en los inicios del siglo XX", presenta cómo se fue organizando la propuesta educativa de las FMA en Uruguay: los programas escolares, talleres y clases de labor, la educación de las jóvenes más pobres y los patronatos. Destaca, además, el surgimiento del Instituto Magisterial María Auxiliadora, que en sus inicios tuvo como finalidad la preparación pedagógica de las mismas hermanas. Las dos primeras FMA que obtuvieron su título luego de rendir exámenes libres ante la Dirección de Instrucción Pública y hacer su práctica en la Escuela Pública fueron Martina Petrini y Adriana Malet.

Ese último capítulo finaliza de manera algo abrupta, y a continuación figuran doce valiosos anexos documentales, con la indicación de sus respectivas fuentes. Quizá hubiera sido conveniente algunos párrafos a modo de cierre de toda la obra, así

como el elenco de las fuentes y bibliografía utilizadas. Además se hubiera facilitado mucho la lectura utilizando una letra de mayor tamaño.

Valoro muy positivamente el esfuerzo realizado por quienes redactaron el texto y, de manera particular, los aportes de la coordinadora general Hna. Martha Franco. Considero que, en su conjunto, esta obra cumple de manera adecuada el objetivo de presentar los inicios y primeros 40 años de las FMA en Uruguay. Entiendo que, de esa manera, contribuye al fortalecimiento de la identidad carismática del Instituto y especialmente a recrear el sueño misionero fundacional de Don Bosco y Madre Mazzarello hacia los jóvenes.

Pedro Gaudiano
Universidad Católica del Uruguay- Montevideo (Uruguay)

Wacław Królikowski - Gabriela Paprotna (a cura di), *Kardynał August Hlond Prymas Polski no nowo odczytany. W 135. Rocznicę urodzin oraz 90. rocznicę obięcia Stolicy Prymasowskiej w Gnieźnie* [Cardinale August Hlond Primate di Polonia – rilettura temporanea. In occasione del 135° anniversario di nascita e il 90° anniversario della presa di possesso della Sede Primaziale di Gniezno]. Kraków, Akademia Ignatianum w Krakowie 2017, 297 p.

In my brief introduction I shall mention that in 2016 we celebrated two anniversaries related to the Servant of God, Cardinal August Hlond: his 135th anniversary of birth and the 90th anniversary of becoming the Primate in Gniezno. As the editor-in-chief of the pedagogical quarterly "Teacher and School", already in the issue No. 3-4(28-29) 2005, I published the work entitled *The Image of Life and Work of Cardinal August Hlond* (1881-1948)[1] in the section "Profiles of Pedagogues". The Cardinal is one of the most important people of the Upper Silesia. He was the first administrator and bishop of Katowice, so he provided pastoral care to the inhabitants of the area in the difficult times in which the Upper Silesia was returning to Poland. He had to deal with the problems resulting from the German and Polish context of life in the region.

Thus, at the clash of cultures and two Churches – the German and the Polish one, he created the diocese of Katowice as a unit that belonged to the Roman Catholic Church in the Republic of Poland. From 1926 Hlond was the Primate of

[1] On 19th November 2001 the Senate of the Upper-Silesian Pedagogical University (GWSP) in Mysłowice decided to name the school after Cardinal August Hlond. The proper act was approved by the University's Founder. Also, the Church authorities accepted the above mentioned initiative.

On 8th January 2002, the Minister of Sports and Education issued the decision (DSW - 0145-7 AM. Rej.76(02) concerning the change of the name GWSP into: Cardinal August Hlond Upper-Silesian Pedagogical University.

Poland who faced a difficult task of unifying the Polish Church which used to be divided because of its submission to Prussian, as well as Austro-Hungarian and Russian administration. The task required great diplomatic skills, as well as deep faith and prayer. August Hlond was the primate of Poland during the outbreak of the Second World War which was initiated by the German 3rd Reich.

Here is a brief presentation of the content of this book. The monograph consists of two parts. It opens with the *Foreword* by Witold Skworc, the Metropolitan Bishop of Katowice, who said that "the work of Cardinal A. Hlond is still the source of inspiration for the priests and lay people; it reminds us of the values on which the moral order of the man, society and nation is built" (p. 7).

Scientific editors of the work are Fr. Wacław Królikowski SJ, PhD and Gabriela Paprotna, PhD. In a long *Introduction* entitled *Cardinal August Hlond, the Primate of Poland – a Great Figure of Poland and the Polish Nation,* they mentioned the Cardinal's anniversaries in 2016. The anniversaries provided the occasion to refer to the heritage of the Silesian Primate. He linked administrative tasks concerning the organisation of Church structures with pastoral activity – he developed the pastoral care provided to the Poles living abroad, he particularly cared for youth and families, he promoted the development of various forms of spiritual life, he helped to develop religious press. He wrote a lot of texts, including pastoral letters, in which he referred to current problems in the religious and social life. The editors briefly described the content of the texts that constitute the monograph.

Part I – *Cardinal August Hlond's Activity – Religious Aspects* (pp. 29-162) consists of five texts.

In his article entitled *Fr. August Hlond – Pioneer of the Salesian's Work Development in Central Europe* (1905-1922). *Biographical Essay,* Stanisław Zimniak SDB analysed Hlond's personality which was strongly influenced by his studies during which he was shaped by the Turin's loved youth teacher. The events in which Hlond took part made him deeply involved in the Salesian spirituality and allowed him to gain experience and prepare for the pastoral activities he carried out later in the Church of the reborn Poland, performing various functions in different cities (Cracow, Przemyśl, Vienna; founder and organiser of the independent Salesian educational centre in Austria). He was the first headmaster of the German-Austrian Salesian Inspectoria named after Guardian Angels. He regularly cared about vocations for the priestly ministry because he believed that the work of Fr. Bosco shall develop. That is why, he opened new Salesian centres in the Netherlands, Germany and Hungary. At the end of the article the author quoted the testimony of a former student of Hlond – the vice-mayor of Vienna, Lois Weinberger, a social activist in 1946-1959 and a minister, who speaks about the apostolic and educational, as well as didactic activity of the centre managed by Fr. Hlond. The text contains a lot of source and biographical materials in Polish, German and Italian.

The next article was written by Jacek Brakowski SDB and it is entitled *The Visit of August Hlond and Cardinal Bernard Griffin to Bydgoszcz (14-15th June 1947)*. The author described the visit of the English Primate to Poland, with reference to the situ-

ation of the Roman Catholic Church in post-war Poland in which a lot of changes took place. The text also presents selected representatives of the clergy of Bydgoszcz who participated in the visit of two primates (M. Skonieczny, Cz. Rólski F.K. Hanelt, P. Rynkiewicz and J. Konopczyński).

The work entitled *Cardinal August Hlond on the Renewal of Papacy* by Jerzy Pietrzak is a unique and innovative text that anticipates the changes in the way many Church hierarchs and theologians think.

The next material written by Tadeusz Filar, entitled *Prince Aleksander Lubomirski, Cardinal August Hlond and Saint Faustyna Kowalska in the Perspective of the "Gift Economy"*, includes information about the Shelter for boys and the House for neglected girls in Józefów, in the district of Łagiewniki. The institutions were run by nuns from the Congregation of the Sisters of Our Lady of Mercy, and A. Hlond was the chaplain of the shelter in 1905-1907.

The last article in this part of the monograph was written by the Polish senate member – Czesław Ryszka. It is entitled *Mary's Prophecies Concerning the Past and Future of Poland and the World in the Teaching of Primate August Hlond*, and it includes the analysis of Mary's prophecies on the basis of which cardinal Hlond interpreted the future of Poland and the whole world. In his letters, the Primate referred to what threatened the Church, to the atheist trends in Europe, at the same time hoping for Mary's support. Cz. Ryszka also quotes the utterances of the Primate of the Millennium – Cardinal Stefan Wyszyński.

Social issues were very important in Hlond's activity. They constitute the main subject of the articles included in the second part of the monograph.

Part II – *The Activity of Cardinal August Hlond – Social Aspects* (pages 164-297) focuses on the fact that the Primate paid special attention to social issues, which reflected his concern for the development of Poland, Europe and the world, and confirmed the universal dimension of his teaching.

The first article of this part was written by Bernard Kołodziej SChr. It is entitled *The Ethos of Power Exercised in the Country According to Cardinal August Hlond.* The author says: "Cardinal A. Hlond, the Primate, whom John Paul II called the Primate of Poland reborn after the partitions, was a great priest, guardian and teacher of the Polish people living both in the country and abroad" (p. 165). He describes the youth and the Salesian years of the administrator and later the first Silesian bishop in Katowice.

In the article: *Fr. Artur Słomka's SDB Foreign Relations with the Primate of Poland, Cardinal August Hlond, in 1939-1945,* Jan Pietrzykowski SDB presents the life and priesthood of A. Hlond with the emphasis on his work outside the borders of Poland. The author focuses on the Primate's relations with Fr. Artur Słomka who was involved in private charitable activities.

The next article, by Marcin M. Stefanik SChr, is entitled *Integral Vision of Marriage and Family in the Thought of Cardinal August Hlond SDB.* The author notices that the family in which Cardinal Hlond lived and was raised was the source of his first experiences and reflections on the family as such. The next family in

which his personality was shaped was the Salesian order. The vision of marriage and family described by the author in the light of the Primate's views can be referred to the present time, which confirms that Cardinal Hlond's way of perceiving its role in the Church and in the society was truly universal.

Jarosław Wąsowicz SDB is the author of the text: *Cardinal August Hlond SDB as the Educator of the Young Generation of Poles. Outline of the Issue*. During his lifetime, in radically different political situations which required accurate actions, one thing in the Cardinal's life was certain – love and deep concern for the Catholic education of young Polish people. J. Wąsowicz SDB says that the Primate was one of the first promoters of Saint John Bosco in Silesia. After joining the Salesian Congregation, until he became the administrator of the Upper Silesian Apostolic Administration formed in 1922, he carried out his vocation, which included some journalist work: he was the editor-in-chief of *Salesian News,* he censored the bulletin for German-speaking Salesian centres entitled *Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten*, and he published his articles in the magazine *Echo of Przemyśl.* He truly cared for the young people who belonged to various youth organisations, such as Catholic Associations of Male or Female Youth, ZHP (Polish Scouting Organisation).

In his article: *Threats to the Education of Children and Youth Discussed by Cardinal August Hlond*, Bogusław Kozioł SChr continues the issue of raising the youth, which was mentioned in the previous text. The Primate saw some negative aspects of contemporary education, which include promoting religious indifference in schools, prejudice against the Church, making it difficult for young people to participate in Sunday catechesis and Mass through the organisation of sport and tourist activities, fighting against the Polish language, and moral dangers. This outline of the threats to the youth education allows for making the thesis that Primate Hlond significantly influenced the whole system of education, especially in the pre-war Poland.

The next article by Mirosław Wójcik, entitled *The Meaning of the Social Teaching of Cardinal August Hlond for Shaping Professional Attitudes of Modern Pedagogues,* refers to the Primate's social teaching. The author remains in the atmosphere of truth which the Cardinal identified with reason originating from the source, i.e. the Absolute. Wójcik says: "It is impossible to separate the content of pedagogues' academic education from the specific mission which perfectly matches the related service to the people, the natural social structure created by the people, i.e. family (which also has a revealed meaning), and – through people – serves the good of all, which is homeland" (p. 272).

The final text of the monograph: *Politics and Morality in the Context of the Idea of Civil Society* by Aleksander Lipski discusses the Primate's opinion according to which politicians should care for the common good and social justice. The Cardinal perceived politics as the ethics of social issues and common good, and the activity focused on developing it. He believed that the involvement of the representatives of the Church in politics is not only their right, but also their obligation, confirmed *expressis verbis* by its leading figures of the recent years, such as Saint John Paul II, Benedict XVI and Pope Francis.

Books about Cardinal August Hlond are quite scattered, partially outdated, and sometimes they are simply unavailable. Source materials are scattered in many different places and it is often difficult to get them. Also, it seems that it is now necessary to publish monographs prepared by pedagogues, psychologists, sociologists, priests, and historians who can carry out an objective analysis of the heritage of the Polish Primate coming from the Upper Silesia. Some inadequacies in this respect determine the obligations of universities (university teachers), as well as the Church – in providing proper monographs and sources necessary for the organisation of classes, seminars, exercises and other educational activities.

One of the initiatives that aims at the fulfilment of those expectations is the above presented monograph which is useful for employees of educational institutions, young people studying at pedagogical and sociological faculties, teachers, priests, as well as other people interested in the analysis of writings by August Hlond (letters, sermons, homilies – collected under the name of Acta Hlondiana), as well as the evaluation of his mission carried out to the benefit of Poland and the whole Catholic Church.

The monograph collected and prepared by Fr. Wacław Królikowski SJ, PhD and Gabriela Paprotna, PhD, attempts to satisfy the increasing interest in historical-pedagogical historiography which refers to the achievements of the Primate of Poland.

The book is a collective work. Preparing it required overcoming technical problems typical of such initiatives, related to the methodology of the whole project. Source information was taken from all available materials and publications. Also, the authors often used the materials included in magazines, book introductions and footnotes related to the texts written by the people mentioned in the monograph.

The reviewed book is a monograph of great scientific-cognitive and practical-social value. It shall certainly be a very useful and practical book. It includes a trustworthy description of many time and space relations and other structural connections between particular elements of analysed phenomena. In many aspects it is an innovative and up-to-date work.

Piotr Kowolik
Non-Resident Faculty of Humanities and Social Sciences in Mysłowice
Jesuit University Ignatianum in Cracow

Pietro Zovatto, *Preti perseguitati in Istria 1945-1956. Storia di una secolarizzazione.* Trieste, Luglio Editore 2017, 336 p.

L'opera svolta dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nei paesi europei dove nel secolo XX il liberalismo aggressivo antireligioso e i vari totalitarismi (fascismo, nazismo, comunismo) avevano messo in estrema difficoltà la vita e la vitalità delle loro due congregazioni, è già stata presentata una decina di anni fa nel corso di

un convegno internazionale tenutosi a Cracovia nel novembre 2007 (cf Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK [a cura di], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del secolo XX.* [= ACSSA, Studi 3]. Roma, LAS 2008). In quella circostanza per quanto concerne i paesi assoggettati al regime comunista, erano state presentate brevi ricerche sul *modus vivendi ed operandi* dei Salesiani in Croazia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e nuove repubbliche dell'Unione Sovietica.

Ad arricchire tale storia salesiana arriva ora il volume, minuziosamente documentato, di P. Zovatto, che all'interno di una storia e riflessione approfondita sulle terribili vicende del clero italiano-sloveno-croato in un territorio minuscolo, come l'Istria, nel decennio successivo alla guerra mondiale, fa pure menzione di alcuni salesiani, e particolarmente di don Gerolamo De Martin (1880-1964), parroco e direttore della casa-oratorio di Fiume, arrestato, imprigionato e condannato per attività antipopolare come altri confratelli (Appendice n. 19, pp. 302-304).

In una lettera inedita al Rettor maggiore scritta ormai in regime di libertà da Belluno il 9 dicembre 1948 (Appendice n. 22, pp. 308-318) don De Martin descrive, a nome e su richiesta dell'ispettore salesiano impossibilitato a corrispondere liberamente con i superiori di Torino, la terribile situazione in cui si sono venuti a trovare e si trovano ancora i Salesiani delle varie case di Slovenia e Croazia, le uniche due repubbliche rimaste fedeli a Roma nonostante le pressioni intimidatorie del regime al fine di promuovere un loro strappo dalla fedeltà alla Santa sede. Ovviamente don De Martin non manca di inquadrare il suo resoconto nella politica antiecclesiastica ed antireligiosa delle autorità politiche ed amministrative della penisola istriana – ivi compresa la zona B che dal 16 settembre 1947 sarebbe dovuta diventare il *Territorio Libero di Trieste* (cf cap. I), la zona esterna alla zona B e a Fiume (cap. II) – e dell'intera Jugoslavia in cui vivevano 138 salesiani di cui 80 sacerdoti. In un'ottica totalitaria tutte le loro case e residenze erano state requisite dalle autorità comuniste e riconvertite ad altri scopi, con l'eccezione di una parte di quella di Fiume, nella quale era stata asportata ed utilizzata altrove pure la macchina del cinema. Peggio ancora stavano le Figlie di Maria Ausiliatrice letteralmente "messe sulla strada, senza abitazione e senza tessera annonaria" (p. 312).

Nel programma del piano quinquennale della Jugoslavia – scrive con estrema lucidità l'anziano don De Martin – il primo articolo chiede di "demolire le vecchie strutture", il che significa: "a) abolire la proprietà privata (il che avviene mediante perquisizioni e requisizioni... un pretesto qualsiasi è sufficiente!). b) paralizzare l'attività della chiesa e dei Sacerdoti" (p. 310). Se ciò costituiva un palese vulnus dell'art. 25 della Costituzione jugoslava del 1946, che ammetteva la libertà di coscienza e di culto, non lo era per la logica comunista, che assumeva il socialismo reale come unica soluzione di tutti i problemi temporali e spirituali dell'uomo.

In tutta l'area istriana e nell'intera Jugoslavia, alla pari di decine di altri eroici sacerdoti diocesani e religiosi, vescovi compresi, ricordati nel volume – di una ventina dei quali si riportano in appendice drammatici memoriali, relazioni, resoconti, documenti di estremo interesse per gli storici – i Salesiani furono spiati, impediti nell'esercizio delle loro funzioni pastorali, vessati, minacciati, ripetutamente interrogati, impri-

gionati, processati, indotti a fuggire, a chiudersi "nelle catacombe", a vivere in abitazioni di fortuna (sotterranei, case private, sacrestie, sopra sacrestie, sotto sacrestie) ed in estrema penuria, per lo più come parroci o amministratori parrocchiali controllati nelle stesse omelie.

Come nelle precedenti e coeve situazioni di grave emergenza educativo-pastorale, oltre che economica, degli altri paesi europei (ma anche extraeuropei) i Salesiani (ed altri religiosi) dell'area istriana non abbandonarono il campo di azione educativo e sacerdotale: scegliendo il male minore, lo lasciarono in mano a chi poteva restare, ai Salesiani locali, che in mezzo a difficoltà di ogni genere poterono comunque sopravvivere in attesa di tempi migliori.

Il processo di secolarizzazione forzata della società, voluto dal comunismo titino, teso ad "essiccarne il sentimento religioso in radice", a "toglierle l'anima" soprattutto presso le nuove generazioni da educare nell'ateismo e secondo principi di libertà anticattolica – è la tesi del volume di Zovatto – riuscì solo in parte, grazie anche alle grandi sofferenze fisiche e morali sopportate dal clero e dalla popolazione affidata alle loro cure educative e spirituali.

Francesco Motto

Lodovica Maria Zanet, *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni*. Torino, Elledici 2017, 246 p.

Quest'opera di Lodovica Maria Zanet non è facile da classificare. Potrebbe innanzitutto essere considerata una biografia basata sulla ricca documentazione raccolta dalla postulazione salesiana per i processi canonici di Titus Zeman (1915-1969), socio dell'Ispettoria Slovacca dei Santi Cirillo e Metodio. La prospettiva biografica è però integrata da una scelta ragionata di testi storiografici, laici ed ecclesiastici, per definire correttamente i contesti della complicata storia della Chiesa e della società in Slovacchia nei quali si pone il pur "piccolo frammento" fatto oggetto di studio.

Senza cedere ad una facile tentazione, si può anche scorgere in questo libro l'emergere di un moderno genere agiografico. Si potrebbe addirittura proporlo come uno dei modelli per un rilancio di tale letteratura, che dalla seconda metà del Novecento, e in generale dal postconcilio, ha conosciuto un declino quando non una vera e propria eclissi.

In questo caso ci troviamo di fronte ad una particolare sensibilità nel saper "leggere" i documenti e nell'interpretare il confronto tra le numerose testimonianze.

Prima di approfondire gli eventi, l'autrice li colloca nel più adeguato contesto storico e poi, con finezza quasi artistica, estrae aspetti spirituali che propongono un'immagine piena e intensa della persona in questione, aprendo vie sorprendenti di avvicinamento e di conoscenza che trascendono i fatti documentati, senza mai forzarli.

Presupposto di tale metodo acuto e raffinato è certamente la preparazione professionale della Zanet, che ha saputo mettere a frutto la sicura padronanza delle scienze antropologiche e filosofiche nutrendola di approfondite conoscenze storiche.

Il libro è composto da cinque capitoli, preceduti dalla presentazione del Postulatore generale dei salesiani, don Pierluigi Cameroni. Dopo l'introduzione dell'autrice, il primo capitolo espone l'infanzia e il percorso formativo di Titus Zeman, concluso con l'ordinazione sacerdotale nel 1940. L'evento fondamentale di questa fase biografica è individuato nelle particolari circostanze all'origine della vocazione, che Zeman legò ad una sua guarigione attribuita alla Madonna dei Sette Dolori venerata nel santuario nazionale di Šaštin (pp. 24-25). Nel 1924 l'importante luogo di culto fu affidato alla Società salesiana, la quale vi aprì un istituto di formazione. Qui il giovane Titus conobbe don Bosco e ne restò affascinato; qui la sua devozione mariana imparò a rivolgersi anche all'Ausiliatrice. E la guarigione fu l'evento che rese definitiva la sua volontà di divenire salesiano, anche contro il parere dei genitori inizialmente diffidenti. Cominciò la sua formazione a Šaštin, ma il periodo più impegnativo, fondamentale per l'immedesimazione carismatica, lo passò in Italia: dapprima a Torino, quindi un anno di studi teologici all'Università Gregoriana a Roma, poi a Chieri, per essere ordinato sacerdote il 23 giugno 1940 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco.

Il secondo capitolo presenta i primi anni della sua attività apostolica in patria, nel periodo 1940-1946. Politicamente la Slovacchia era attraversata da grandi tensioni, nell'Europa già sconvolta dallo scoppio del secondo conflitto mondiale. Sorta il 14 marzo 1939 con il consenso di Hitler, era diventata alleata della Germania. La Chiesa era rispettata e poteva svolgere liberamente le proprie attività. Erano anni di considerevole fioritura di opere e di vocazioni anche per l'Ispettoria Salesiana Slovacca, cui si prospettava un futuro promettente. Con straordinario fervore apostolico, don Titus è impegnato in varie mansioni educative e intanto frequenta l'Università Komenský di Bratislava, dove il 15 dicembre 1944 superò l'esame di stato in scienze naturali e poi quello in chimica.

Questo periodo ebbe una drammatica fine nell'aprile 1945, quando la Slovacchia venne conquistata dall'Armata Rossa. Ciò equivaleva all'instaurazione del regime comunista, con la scomparsa della Slovacchia come Stato indipendente. Stalin fece nascere la Cecoslovacchia – ufficialmente chiamata dal 1960 Repubblica Socialista Cecoslovacca – con un governo "amico" ispirato all'ideologia marxista, ostile alle religioni, in modo particolare alla Chiesa cattolica. E i salesiani slovacchi si trovarono in un sistema politico che mirava decisamente a prendere in mano tutta la formazione giovanile.

Il terzo capitolo affronta il durissimo scenario politico, le persecuzioni contro la Chiesa, il clima sociale e l'atmosfera culturale anticristiana della Slovacchia comunista, il tutto rivissuto attraverso la figura di don Zeman.

La premeditata e risoluta lotta dei comunisti contro la Chiesa conobbe una svolta decisiva nella notte tra il 13 e 14 aprile 1950, quando scattò l'*operazione K*. La polizia fece irruzione nelle case di ordini e istituti maschili per arrestare i religiosi e

condurli nei campi di concentramento e sottoporli alla cosiddetta "rieducazione ideologica". Questo evento disumano passò alla storia con il significativo nome di *Notte dei barbari*.

Per una "coincidenza provvidenziale", don Zeman, non fu catturato ed egli interpretò questo fatto alla luce della fede, ritenendolo una preziosa opportunità di continuare in favore della Chiesa. Individuò subito il suo campo di azione: salvare le vocazioni sacerdotali e religiose. Consapevole del rischio elevato di tale impresa, cominciò ben presto ad organizzare l'espatrio clandestino di numerosi giovani, che attraverso l'Austria giungevano in Italia. Nel settembre 1950 incontrò a Torino don Pietro Ricaldone, Rettor maggiore, che espresse ammirazione per la sua coraggiosa opera di salvataggio e lo incoraggiò a proseguire. Poi nel corso del terzo passaggio clandestino fu catturato dalla Guardia di Frontiera e finì davanti al tribunale.

L'autrice descrive con intensa partecipazione le fasi di preparazione dei pericolosi espatri, racconta "dall'interno" lo svolgimento di queste imprese al limite dell'eroismo, tra l'altro poco documentate per l'estrema riservatezza che richiedevano.

Il quarto capitolo tratta dei lunghi anni di detenzione. Don Titus restò in carcere dal 1951 al 1964, un periodo lungo e durissimo per le prove subite e i trattamenti anche disumani cui fu sottoposto. Dopo la cattura, il 9 aprile 1951, fu imprigionato a Bratislava dove subì ripetuti e brutali interrogatori, spesso accompagnati dalle torture che "logorano con danni irreversibili senza però uccidere subito; tendono inoltre ad annullare la resistenza interiore e a minare la percezione della propria dignità umana" (p. 125). Non scese a patti con i persecutori e il 22 febbraio 1952, memoria della Cattedra di San Pietro, fu condannato senza condizionale "a 25 anni di reclusione come pena principale" (p. 146). Il procuratore generale aveva chiesto la pena di morte sulla base di due pesantissimi capi d'accusa: alto tradimento e spionaggio per conto del Vaticano e altre potenze straniere nemiche.

Era considerato un *mukl*, acronimo che in lingua ceca sta per "uomo destinato all'eliminazione". Infatti in quegli orrendi 13 anni don Titus fu trasferito di carcere in carcere e assoggettato a regimi sempre più duri per giunger ad un'eliminazione di fatto. Non usufruì mai di un gesto di clemenza, poiché fu implacabilmente visto dai funzionari comunisti come un incorreggibile, dunque un pericolo permanente per la nuova società.

Il quinto capitolo ripercorre la fase finale di don Zeman. All'improvviso, nel 1964, gli venne concessa la libertà condizionata: uscì dal carcere ma rimase sotto la stretta sorveglianza dei servizi segreti. Questa decisione era certamente dovuta alle sue "condizioni compromesse di salute e [alla] possibilità offerta dalla legge" (p. 179). Ma anche a un certo cambio di stile del governo comunista: è l'epoca che prelude alla "primavera di Praga", anni che in tutta la Cecoslovacchia suscitarono attese e speranze, violentemente estirpate dalla repressione sovietica del 1968.

Don Titus vive i suoi ultimi cinque anni come un lungo calvario di malattia, ma circondato da un'aura di devozione che già lo considerava come esemplare testimone della fede. Nel silenzio del patimento, continuava ad offrire la sua vita per le vocazioni religiose e per la salvezza dei suoi persecutori. Poche settimane prima della morte,

8 gennaio 1969, gli fu concesso di celebrare pubblicamente la Messa a Vajnory, il suo paese natale.

A meno di un anno dalla sua morte si aprì la revisione del processo che portò alla decadenza delle pesanti imputazioni di alto tradimento e di spionaggio. Dopo il crollo del regime comunista, nel 1991, fu completamente riabilitato con la cancellazione del reato di attraversamento illegale dei confini. Il salesiano "Titus Zeman, martire, era innocente: subito dopo la sua morte, lo afferma quello stesso potere che lo aveva, fino all'ultimo, crudelmente perseguitato" (p. 217).

Questo coinvolgente racconto viene riepilogato col titolo *Titus Zeman: un uomo "reso forte".* Nell'ultimo capitolo sono approfonditi gli aspetti della personalità di questo eroico religioso: il suo spessore umano, la profondità della fede, la fedeltà salesiana si compongono in un profilo vivo e nitido, che non tralascia gli inevitabili momenti di smarrimento e difficoltà superati in una costante tensione spirituale.

La scrittrice afferma: "Colpisce come egli sia proteso, integralmente e senza cedimenti, sin dalla guarigione dei dieci anni, al primato del Regno di Dio. Questo primato si sostanzia in lui in una donazione integrale attraverso la consacrazione religiosa e sacerdotale (vincendo le resistenze della famiglia e degli stessi salesiani). Inoltre trova riscontro – e potremmo dire credibilità – nella disponibilità di Titus a farsi trovare pronto dagli eventi della *grande storia*, così intrecciati a quelli della sua *piccola vita*" (p. 219).

Il libro si conclude con una annotazione metodologica (pp. 235-236) e con la bibliografia essenziale (pp. 237-242).

La difficoltà del genere biografico risiede nel pervenire al giusto equilibrio tra svolgimento della dimensione personale e la complessa varietà dei contesti culturali, storici e sociali, la fitta trama di rapporti che avvolge ogni umana esistenza. L'autrice di questo volume ha saputo restituire una immagine nitida di Titus Zeman, che emerge da uno sfondo adeguatamente delineato.

Pur trattandosi di una ben riuscita biografia divulgativa, si avverte però qualche omissione storiografica che avrebbe aiutato a comprendere le tortuose vicende politiche del popolo slovacco. Il riferimento è al periodo 1939-1945 in cui la Slovacchia fu guidata dal presidente Jozef Tiso, sacerdote cattolico capo del partito di orientamento cristiano. Dopo aver incontrato Hitler a Berlino, il 14 marzo 1939 dichiarò l'indipendenza, ma pose di fatto sotto protezione tedesca lo stato slovacco, che divenne vassallo e alleato dei nazisti. Questa circostanza storica fu il punto di forza che al nuovo regime cecoslovacco, imposto da Mosca, diede la giustificazione per una feroce persecuzione contro la Chiesa cattolica. Per il potere comunista, l'epoca del collaborazionismo con i tedeschi da parte di Tiso divenne motivo per discreditare tutti gli uomini di Chiesa, presentati come personaggi inevitabilmente compromessi con i nazisti. L'argomento era perfetto per ottenere consenso sociale verso la violentissima e prolungata azione persecutoria tesa ad estirpare la Chiesa per instaurare il nuovo regime politico e ideologico. Nella biografia di Zeman queste vicende, pur molto complesse, sono appena accennate; uno svolgimento più ampio avrebbe chiarito sia l'opera dei salesiani slovacchi e la fioritura di vocazioni nella "notte più buia"

della storia europea, sia l'origine dell'atroce furia dei comunisti nei loro confronti, ovviamente senza alcuna giustificazione.

È pienamente condivisibile la sintesi della Zanet, quando verso la conclusione afferma che "Titus è, fino in fondo, protagonista del proprio tempo storico. Mai spettatore smemorato. Sempre interlocutore consapevole" (p. 222). Nel volume la fisionomia di questo salesiano risalta da un complesso di elementi composti in un luminoso mosaico che restituisce una personalità certamente affascinante. Realisticamente, non mancano anche gli aspetti più umanamente fragili, che diventano però il punto da cui don Titus seppe ogni volta ripartire in forza della sua fede in Cristo, modello, amico e maestro che lo guidò e lo sostenne nel suo agire eroico, nella sua luminosa testimonianza di fede nei tempi più oscuri del XX secolo.

Stanisław Zimniak

SEGNALAZIONI

Michal VOJTÁŠ, *Reviving Don Bosco's Oratory, Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management.* Jerusalem, STS Publications 2017, 323 p.

Catering adequately to the integral growth of the young is, as it has always been, the challenge before those involved in youth ministry. The general tendency in this regard in the Salesian Congregation upto the 1960s was to apply the same criteria and method uniformly in the formation of the young without taking into consideration the constantly evolving youth situation or their particular context. Such an approach was motivated on the one hand by the desire to remain absolutely faithful to the patrimony inherited from the founder and on the other by a fear of what was considered the "corrupting influences of the theories of this world". Hence, Salesians for the most part, tended to have a restrictive approach to youth apostolate limiting it generally to the traditional context of the boarding schools with an insistence on the preventive system understood in the classical sense of a constant Salesian presence in the midst of the young. In keeping with the Church's own efforts to be more open to the world in the wake of the developments in the post-World War II period, the Salesian Congregation too showed signs of shedding its diffidence towards the world and adopting in general a more open approach and that especially with regard to its primary concern – youth. Though a definite paradigm shift was evident at the XIX General Chapter, it would, however, take time for it to mature. In fact, the general perception in this regard was expressed by the Rector Major, Fr. Egidius Viganò, at the XXII General Chapter: "not all, in fact, had even had a chance to grasp the profound renewed ecclesiology of Vatican II. However, the Chapter Assembly had breathed the atmosphere" (p. 20).

The present book by Fr. Michal Vojtáš, divided into four chapters, besides the introduction and an ample bibliography of 23 pages is a commendable effort to indicate the paradigm-shift with regard to Salesian Youth Ministry which took place with GC XIX.

The first chapter of the book titled *Historical Evolution of the Salesian Youth Ministry*, begins with the pastoral echoes of Vatican II in the 19th General Chapter which resulted in the above-mentioned paradigm-shift and the subsequent progress of maturation which gradually took place in the Congregation following the Special General Chapter (1971-1972). This Chapter, which, in keeping with the call of *Perfectae Caritatis*, the decree on the up-to-date renewal of Religious Life, tried to realize the renewal of the Congregation in line with the thinking of the above mentioned decree, through an effective return (*reditus*) to the sources which meant in effect, a return to don Bosco – the "enduring criterion for the renewal of Salesian action" – and adapting (*aptatio*) to the concrete situation of the young. This paradigm-shift in Salesian youth

ministry progressed further with GC XXI and its document, *Salesians Evangelizers of the Young"*, the first treatise on Salesian education and evangelization. This document insisted on the planning and projectualisation of youth ministry with an insistence on the *Educative and Pastoral Community* (EPC) and the *Salesian Educative and Pastoral Project* (SEPP) to be realized with the Salesian community as the animating nucleus and that with an oratorian criterion/heart in line with the motto *Da mihi animas, cetera tolle* (p. 31). The chapter concludes by tracing the consolidation of the SEPP with the collaboration of the Università Pontificia Salesiana (UPS) and the Department of Youth Ministry of the Congregation and brings the developments in the field up to 2014, the year when GC XXVI was held and at which the Councillor for Youth Ministry presented the changed perspectives in the Third Edition of the *Frame of Reference.*

The Second Chapter titled *Theoretical Background of Salesian Leadership and Project Management* bases itself on the premise that the development of a project-based approach to Youth Ministry which was evidenced after the Special General Chapter of the Salesian Congregation was not something that was begun from nothing but that it was inspired by the project management theories which were quite well-known during the period leading up to and following Vatican II (p. 80) and then proceeds on to present and analyse some of the more prominent among them. The author ends the chapter with the assertion that the analysis of the various theories – none of which was perfect in itself – shows that what was needed for the success of the SEPP was not merely an effective planning or *management reasoning* but the balancing of it with a *leadership reasoning* bringing in also a spiritual element in governance, discernment and motivation (pp. 126-127).

In the Third Chapter the author goes on to present *Don Bosco in the Oratory as the Permanent Criterion of Renewal for the Salesians as desired by the Second Vatican Council* (p. 127)*, as understood by SGC (129) and as proposed by GC XXII (133).* Nevertheless, he feels that the approach of don Bosco in the oratory needs to be more concretised in some of its aspects (pp. 134-135) and attempts to point out how this could be realized by presenting some relevant factors on consecrated life and organizational research realised both by non-Salesians as well as by Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians. He follows this up by dwelling on the person of don Bosco, his formative experiences, his apostolic enterprises like the oratory, boarding schools, founding of congregations, and the preventive system in an effort to bring out the fine synergy that was embodied in the person of don Bosco.

The fourth and final chapter with the title *Innovation of Salesian Leadership and Project Management* shows the author seeking to enter into a dialogue with the organizational sciences, indicate a set of necessary operative virtues which are essential for a true Salesian leadership and concludes by proposing an updated methodology of *Educative and Pastoral Project Management*.

This work, is an effort to link leadership and innovative project management inspired by the person of don Bosco in the context of what he was able to realize in the oratory of Valdocco, as an effort to make more effective the SEPP and the EPC which were expressions of the paradigm shift initiated by GC XIX, was further

studied, reflected upon and articulated in the SGC and which developed further and matured in the decades that followed.

While the author must be congratulated on the work that has been realized, it must, neverthelsess be pointed out, that a greater attention to the technical aspects and a more professional approach to the lingustic expression would have made it a more pleasant reading experience.

Thomas Anchukandam

Maria COLLINO, *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2017, 184 p.

Il sogno, a cui fa riferimento il titolo del libro, è quello di S. Giovanni Bosco che nel 1872 "vide" i suoi primi Salesiani partire per la Patagonia per portare il Vangelo in quelle terre sconosciute. Il sogno diviene realtà nel 1875 con la prima spedizione missionaria dei Salesiani e il 14 novembre 1877 con il primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui si è celebrato nel 2017 il 140° anniversario.

Il volume, curato da suor Maria Collino, nota per aver scritto numerose biografie e testi poetici, intende far conoscere ad un vasto pubblico la prima sequenza della storia missionaria dell'Istituto femminile fondato da don Bosco il 5 agosto 1872 e alcuni "echi giovanili" che si irradiano nel mondo e giungono fino al nostro tempo.

Il racconto, che si snoda a partire dal richiamo all'audacia missionaria di don Bosco, si articola in due parti.

La prima, dal titolo *L'annuncio della vita nel Signore Gesù. Le prime missionarie FMA*, presenta il profilo delle prime sei missionarie partite da Mornese (Alessandria), a soli cinque anni dalla fondazione dell'Istituto. Sono sei medaglioni biografici ricostruiti sulle fonti edite e inedite, che documentano una storia di amore e di intraprendenza, di gioia e di sacrificio, di instancabile donazione, spesso di discreta ma responsabile collaborazione con i confratelli Salesiani nell'impiantare il carisma salesiano in quelle terre.

Le partenti erano sei giovani donne tra i 17 e i 25 anni di età, che avevano da poco emesso la professione temporanea, inesperte di inculturazione, con scarsa conoscenza della lingua spagnola, ma vibranti di ardore apostolico, audaci e coraggiose, impregnate di Vangelo e del carisma attinto alla sorgente, là dove Maria Domenica Mazzarello aveva dato inizio alla prima comunità delle FMA a Mornese, vera fucina di vocazioni missionarie *ad gentes.*

Il programma di vita del fondatore don Bosco – *da mihi animas cetera tolle* – era pure il loro progetto da cui si alimentava l'ideale di annunciare Gesù alle ragazze più povere dell'Uruguay, prima nazione in cui approdarono.

La prima parte si conclude con un breve capitolo *Dall'una all'altra sponda dell'Oceano. Lettere di dolore e di luce senza fine*. Si riporta un brano di due lettere significative: l'ultima indirizzata da suor Maria Domenica Mazzarello, ad un mese dalla

morte, alle missionarie in Patagonia e la lettera che le stesse missionarie scrivono alla Superiora generale, dopo aver saputo della morte della loro indimenticabile Madre, firmandosi "Le affezionatissime, addoloratissime e lontanissime figlie e sorelle della sempre più cara e preziosa Patagonia".

La seconda parte del libro *Echi vitali dell'annuncio missionario* porta l'eco di una voce, narra la storia di un seme che si è moltiplicato nel mondo ed evoca il sogno di don Bosco realizzato non solo dalle prime sei missionarie, ma da tante altre FMA, non meno coraggiose e audaci, partite nelle successive spedizioni.

La risonanza della loro opera educativa si coglie nella storia di "piccole vite" – ragazze e giovani – che hanno accolto il carisma salesiano dalle missionarie in varie parti del mondo e che l'hanno testimoniato offrendosi per la salvezza di altre persone. Così aveva fatto in terra patagonica, la giovane Laura Vicuña, "orfana, emigrata e immigrata, insidiata e vincitrice... martire della carità e della fede". Laura, morta a 13 anni di età nel 1904 e dichiarata beata da S. Giovanni Paolo II nel 1988, ha aperto un sentiero di santità giovanile. In questa scia si collocano le "piccole vite" fiorite all'ombra delle missionarie di ieri e di oggi.

La prima, di cui si presentano brevi tratti biografici, è Luisa Peña, un'indigena dell'Argentina. Di lei e di alcune altre bambine e ragazze della Patagonia ci resta il racconto manoscritto inedito della missionaria suor Angela Vallese, capo-gruppo delle FMA della prima ora.

Poi l'orizzonte si allarga su altre figure di vari contesti geografici: Maria Trinidad Hidaka della Repubblica Dominicana, Andréa Muatetema Rivas della Guinea Equatoriale, Niwamchwa P. Shylla dell'India e Maria Filomena Rodrigues di Timor Est.

Queste giovani sono la prova più convincente dell'audacia educativo-evangelizzatrice delle prime missionarie e di tante altre che nei cinque Continenti hanno inculturato, pur tra sfide sociali e limiti personali, il Vangelo e lo spirito di Mornese.

Arricchisce il libro sia l'inserto fotografico con poche, ma opportune immagini, sia la bibliografia articolata in "fonti edite e inedite" e in "biografie e studi".

Questo agile volume, senza pretese scientifiche, nella sua originalità, è fonte di speranza per educatori ed educatrici: attesta che quello che si semina con amore, come dice Gesù, porta frutto, un frutto che rimane e che "dilaga nel mondo" anche a nostra insaputa.

Piera Cavaglià

Scritti religiosi del Venerabile Simaan Srugi di Nazareth (1877-1943) Salesiano Coadiutore. Introduzione, note e sintesi a cura di Gianni Caputa. Gerusalemme 2017, 159 p. [Pro manuscripto].

L'opuscolo è pubblicato in forma di "Pro manuscripto"; quindi non è stato stampato da una casa editrice. Ma non per questo non merita attenzione; infatti il sog-

getto trattato e il contenuto sono più che sufficienti per giustificarne una segnalazione sulla nostra rivista. Questo lavoro è stato curato da don Giovanni Caputa, salesiano, docente emerito presso la Facoltà di Teologia dell'UPS nelle sedi di Cremisan (Palestina) e di Gerusalemme (Israele). Egli dal 2014 è anche vice-postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile Simone Srugi. Lo studioso ha pubblicato nell'ultimo numero della nostra rivista una ricerca, dedicata a questo personaggio ancora poco conosciuto[1], ma che potrebbe essere una fonte di ispirazione per "incarnare" la missione salesiana nei vari contesti, specie in quelli estremamente complicati, come lo era e lo è anche oggi la Terra che diede i natali a Gesù Cristo.

Il salesiano Simone Srugi nacque a Nazaret il 15 aprile 1877, ultimo di dieci figli. Il padre era di rito greco-melkita cattolico e la madre di rito maronita. Ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia greco-melkita allora situata in quella che si ritiene fosse la sinagoga dei tempi di Gesù. Emise la professione perpetua il 20 settembre 1900 a Betlemme.

Dal 1900 al 1943 visse ed operò di continuo nell'Istituto educativo e formativo salesiano di Betgamàl (Ramlah). I Salesiani vi gestivano una scuola agricola, all'interno della quale egli fu addetto all'infermeria, all'ambulatorio, al frantoio e al mulino; inoltre fece da insegnante di religione e arabo nelle prime classe elementari. Guidava anche mattino e sera le preghiere dei confratelli e dei giovani. Con grande dedizione preparava i candidati alla Prima Comunione; inoltre sovente fungeva da cerimoniere nelle celebrazioni liturgiche solenni. In questo Istituto morì il 27 novembre 1943.

Il volume inizia con sintetici *Cenni biografici*, quelli più significativi, al fine di inquadrare nella cronologica storica la vita di Simone Srugi. Lo stringato cenno biografico è seguito da una presentazione generale in cui vengono spiegati la finalità, il valore dei manoscritti del coadiutore Simone e l'applicazione metodologica. La raccolta dei pensieri, delle sentenze, dei propositi e delle preghiere è stata articolata e ordinata secondo sei temi. Il primo: *Dialoghi con Gesù Crocifisso*; il secondo: *Massime del mese per i Confratelli*; il terzo: *Massime per i Giovani*; il quarto: *"Pensieri Salutari"*; il quinto: contiene *Preghiere* e l'ultimo accoglie: *Propositi*. Il volume si conclude con la *Sintesi: un programma personale e perfetta santificazione*, una *Conclusione aperta, l'Indice dei termini secondo le sigle dei manoscritti*, e *Citazione bibliche: In fine* le *note* che di solito vengono messe a piè di pagina; invece il curatore le ha collocate in fondo del volume e sono non solo a carattere storico. Ciascuno di questi sei temi viene preceduto da una introduzione e da note che descrivono i manoscritti.

Tutti i testi assicura il curatore: "si trovano in parte a Betgamal nella camera in cui Srugi morì, oppure a Betlemme nell'Archivio Ispettoriale (AIMOR)" (p. 148). Ancora attesta che "I testi vengono riportati così come si presentano nei manoscritti, con minimi ritocchi grammaticali. La lingua italiana usata da Srugi è quella scritta e parlata nelle comunità salesiane del Medio Oriente alla fine del secolo 19° e nella

[1] Giovani Caputa, *Il venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazaret 1877 - Betgamàl 1943). Profilo storico-spirituale*, in RSS 69 (2017) 261-300.

prima metà del 20°, con alcuni inflessioni «levantine» tipiche (come l'alternanza del «tu» e del «voi», certi francesismi, ecc.)" (p. 7).

Per convincersi del valore di questo modesto volume, è sufficiente citare qualche pensiero del protagonista. Il Simone annotò nel suo taccuino: "Coloro che consumano il tempo in formare grandi progetti di santità, di elevata contemplazione, di austere penitenze, di atti eroici di carità e perfino di martirio, e intanto trascurano i particolari doveri di ogni dì, sono in inganno ed illusione funestissima" (p. 75). "Il Crocifisso era diventato il suo libro preferito" (p. 11), afferma il curatore. Questa quotidiana "lettura" spiega il fascino e l'inaudita forza interiore di Simone.

Questa segnalazione viene fatta anche come una specie di invito al curatore stesso oppure a qualcuno altro di fare un ulteriore passo nella rielaborazione di questa preziosa eredità spirituale, nonché fare gli studi ben mirati, al fine di collocarla nel panorama della spiritualità salesiana ed ecclesiastica. Per la verità il primo tentativo in questa direzione era già stato compiuto. Si tratta di una ricerca, anche se non inedita, "presentata per la licenza in Teologia dal salesiano Alejandro Leon: *Lettura credente del vissuto di Simone Srugi e della comunità salesiana di Beitgemal (1891-1958). Elementi per una spiritualità salesiana in Medio Oriente*. Roma - UPS 2011" (p. 150). È da augurare che seguano successive ricerche.

Stanisław Zimniak

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(Continua da "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 319-371, per gli anni 2016-2017)*

A cura di *Cinzia Angelucci e Stanisław Zimniak*

INDICE

1. *Don Bosco*
   1.1. Vita e attività N° 1-8
   1.2. Scritti N° 9-12
   1.3. Studi N° 13-79
   1.4. Sistema Preventivo N° 80-110

2. *Società Salesiana*
   2.1. In generale N° 111-130
   2.2. Ispettorie – Case N° 131-139
   2.3. Salesiani N° 140-172
   2.4. Educazione N° 173-193

3. *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*
   3.1. S. Maria Domenica Mazzarello N° 194-195
   3.2. In generale N° 196-208
   3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice N° 209-211

4. *Famiglia Salesiana*
   4.1. Salesiani Cooperatori e gruppi N° 212-214
   4.2. Congregazioni varie N° 215-218

5. *Missioni*
   5.1. Studi N° 219-234
   5.2. Opere N° 235-240
   5.3. Missionari N° 241-251

6. *Spiritualità* N° 252-269

7. *Santità* N° 270-275

* Si invita il lettore a non limitarsi alla sola voce di suo specifico interesse (SDB, FMA, Missioni...) in quanto, come è ovvio, alcune pubblicazioni possono essere classificate sotto voci diverse. Non sono state indicate le pubblicazioni troppo brevi o ritenute non pertinenti ad una rivista come RSS, attenta soprattutto alla dimensione storica. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno segnalare ai Curatori le pubblicazioni della propria competenza e conoscenza.

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1. Alburquerque Eugenio SDB, *Don Bosco que sufre*. Madrid, Editorial CCS 2016, 8° 155 p.
2. Bosco Jean SDB, *Memoires biographiques.* Recueillis par Jean-Baptiste Lemoyne. Traduction présentée par le Père Philippe Frémin. Vol. II, IV, V. Roma, Editions S.D.B. 2017, 8° 596 p., 770 p., 956 p.
3. Braido Pietro SDB, *Don Bosco. Ein Priester für die Jugend. Eine wissenschaftliche. Biografie*. 2 Band. Aus dem Italienischen von Rainer Korte. Unter Mitarbeit von Enrico Barbiero. München, Don Bosco Medien GmbH 2016, 8° 847 p. und 1002 p. [Titel der italienischen Originalaausgabe: *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 Voll. (= ISS – Studi, 20, 21). Roma, LAS 2003², 615 e 735 p.]
4. Di Cicco Carlo, *L'uomo del mare. Con don Bosco nel cambio di epoca.* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, 8° 198 p.
5. Lenti Arthur J. SDB, *Don Bosco: Storia e Spirito*. Vol. 1. *Dai Becchi alla casa dell'Oratorio (1815-1858)*. Edizione italiana a cura di Rodolfo Bogotto e Aldo Giraudo. (= CSDB – Studi storici, 17). Roma, LAS 2017, 8° 648 p. [Traduzione di: *Don Bosco. History and spirit*. Roma, LAS 2007].
6. —, *Don Bosco: Storia e Spirito.* Vol. 2. *La Società e la Famiglia Salesiana (1859-1876).* Edizione italiana a cura di Rodolfo Bogotto e Aldo Giraudo. (= CSDB – Studi storici, 18). Roma, LAS 2017, 8° 568 p. [Traduzione di: *Don Bosco. History and spirit*. Roma, LAS 2007].
7. Ruta Giuseppe SDB, *La paternità "spirituale" di don Bosco*, in "Itinerarium" 62-63 (2016) 145-158.
8. Séïde Martha FMA, *Don Bosco guida spirituale nella corrispondenza con Claire Louvet,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 475-489.

1.2. *Scritti*

9. Bogotto Rodolfo SDB (a cura di), *Il Regolamento della Compagnia di San Luigi Gonzaga compilato da don Bosco (1847),* in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 303-340.
10. Bosco Giovanni SDB, *Epistolario*. Vol. VII. (*1880-1881), lett. 3121-3561.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 14). Roma, LAS 2016, 555 p.
11. Giraudo Aldo SDB (a cura di), *Meditazione di don Giovanni Bosco sulla misericordia di Dio (20 luglio 1842)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 279-301.
12. Motto Francesco SDB, *L'edizione critica dell'epistolario di don Bosco*, in "Ricerche di Storia sociale e religiosa" 88 (gennaio-dicembre 2016) 293-304.

1.3. *Studi*

13. Adair Da Silva Geraldo SDB, *Entre os paralelos 15 e 20: a influência de dom Bosco na constução de Brasília,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 621-630.
14. Alessandrini Roberto, *Iconografia di un santo educatore: Don Bosco nelle figurine di Liebig*, in "Orientamenti Pedagogici" 64 (2017) 3, pp. 513-526.
15. Anchukandam Thomas SDB, *Being religious the Don Bosco Way.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2016, 188 p.
16. Baud Anne Marie FMA, *Immagine di don Bosco nella stampa francese tra Ottocento e Novecento,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 301-331.

17. Bergamaschi Matteo, *L'immaginario dei sogni di don Bosco. Ipotesi per una poetica onirica*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 193-208.
18. Biesmans Rik SDB, *Don Bosco & Saint Francis de Sales (1842-1880): Concerning the question whether Don Bosco was influenced by Francis de Sales in both his personal faith and his pastoral-pedagogical practice*, in "Journal of Salesian Studies" 17 (2016) 2, pp. 143-203.
19. Bogotto Rodolfo SDB, *Don Bosco fonte d'ispirazione per nuove presenze e servizi nella chiesa italiana,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 435-469.
20. Bolis Ezio, *Echi di un mondo. Note sul contesto storico-spirituale. Riflesso nei sogni di don Bosco*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 143-192.
21. Bordignon Bruno SDB, *Don Bosco e l'Oratorio. Dalla redazione dei manoscritti del primo regolamento dell'Oratorio di Valdocco*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 66 (2016) 29-70.
22. Borsi Mara FMA, *L'immagine di don Bosco nella rivista "Unione" 1921-1965,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 241-265.
23. Bossuyt Omer SDB - Provoost Wim, *Da "sacerdote zelante" a "pioniere dell'azione cattolica". L'immagine di don Bosco nel Belgio (1879-1934),* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 71-97.
24. Bottasso Juan SDB, *Percezione della figura di don Bosco fuori dell'opera salesiana in Ecuador,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 667-671.
25. Bozzolo Andrea SDB (a cura di), *I sogni di don Bosco*. *Esperienza spirituale e sapienza educativa.* (= CSDB - Studi storici, 20). Roma, LAS 2017, 8° 608 p.
26. —, *Il sogno dei nove anni. Questioni ermeneutiche e lettura teologica*, in Id. (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 209-268.
27. Calgaro Bruna FMA, *La percezione della figura di don Bosco nella memoria della gente. Sondaggio su un campione di 1200 adulti italiani,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 543-552.
28. Carelli Roberto SDB, *Il sacramento della confessione nei sogni di don Bosco,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 335-372.
29. Chiosso Giorgio, *Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30*, in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 139-147.
30. Clerici Antonietta FMA, *La percezione di don Bosco nella pastorale oratoriana milanese nel periodico "Eco degli Oratori Milanesi" dal 1907 al 1969,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 205-239.
31. Cuccioli Paola FMA, *Don Bosco sulle strade del Piemonte e della Valle d'Aosta,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 535-541.
32. Daretti Claudia FMA, *Percezione della figura di don Bosco nella regione Lazio (1879-1965 e oltre)*, in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 489-509.
33. Dickson William John SDB, *Don Bosco, trade union patron in Scotland: how the Scottish catholich teachers' guild took don Bosco as their patron,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 577-587.
34. D'Souza Philomena FMA, *Don Bosco in Mangalore. Before the arrival of the Salesians.* Mumbai – India, Tej Prasarini, Don Bosco Communications 2016, 8° 145 p. + XVII p.
35. —, *The presence of Don Bosco in the undivided diocese of Mangalore before the arrival of the Salesians,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 719-743.

36. Fabrizi Fabrizio, *L'incontro con Giovanni Bosco negli scritti e nella memoria di Luigi Guanella,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 471-485.
37. Ferrero Michele SDB, *La forza ispiratrice dei sogni missionari di don Bosco. Riflessioni ed esperienze di un salesiano in Cina,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 559-582.
38. Finnegan Jack SDB, *Don Bosco man of fire a contemporary spiritual hermeneutic,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 327-350.
39. Fissore Mario SDB, *Percezione e trasmissione dei sogni di don Bosco da parte di don Giulio Barberis: due episodi singolari,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 497-535.
40. Fresia Iván Ariel SDB - Nicoletti María Andrea, *Cartografías de la devoción y repercusiones sociales del proceso de santidad de don Bosco. Argentina 1929 y 1934,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 589-620.
41. Gatterre Francis SDB, *I sogni di don Bosco a confronto con le tradizioni orali negro-africane,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 537-558.
42. Giraudo Aldo SDB - Loparco Grazia FMA - Prellezo José Manuel SDB – Rossi Giorgio SDB, (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni.* Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco – Roma, 19-23 novembre 2014). (= Istituto Storico Salesiano – Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice). Roma, LAS 2016, 8° 412 p.
43. —, *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Comunicazioni.* Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco – Roma, 19-23 novembre 2014). (= Istituto Storico Salesiano – Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice). Roma, LAS 2016, 8° 638 p.
44. —, *Echi della dottrina salesiana nell'itinerario spirituale personale descritto da don Bosco nelle "Memorie dell'Oratorio"*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...*, [cf n. 119], pp. 381-409.
45. —, *Lo stato degli studi sui "sogni" di don Bosco e prospettive di ricerca*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 125-142.
46. Goulart Lopes Ivone - Da Silva Maria Imaculada, FMA, *A percepção da figura de dom Bosco e de seu carisma educativo na práxis das "normalistas" brasileiras,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 167-204.
47. Grassi Anna FMA, *La figura di don Bosco per il popolo e i giovani in Thailandia "Un cuore di Padre",* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 791-805.
48. Impelido Nestor SDB, *The perception on Saint John Bosco in the Philippines during the 20th century,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 765-789.
49. Kolar Bogdan SDB, *Il santo per il nostro tempo. L'immagine di don Bosco tra gli sloveni fino al 1934,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 49-69.
50. Lewek Bernadeta FMA, *La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca nel 1929, 1934, 1938,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 333-358.
51. Loparco Grazia FMA - Zimniak Stanisław SDB, (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana dal 1879 al 1965.* Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2015). (= ACSSA – Studi, 8). Roma, LAS 2016, 8° 909 p.

52. Maffioli Natale SDB, *Iconografia dei sogni di don Bosco,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 583-597.

53. Manca Angelo SDB, *Il fascino di san Giovanni Bosco in terra di Sardegna,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 395-413.

54. Mazzer Stefano SDB, *Una casa, una chiesa, un pergolato di rose. Le cinque visite come rivelazione della forma comunitaria del carisma salesiano,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 269-334.

55. Morandini Maria Cristina, *La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 121-137.

56. Mosetto Francesco SDB, *Le citazioni bibliche nel sogno dei "dieci diamanti"*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 437-469.

57. Motto Francesco SDB, *Il don Bosco percepito a confronto con il don Bosco storico. Bilancio conclusivo,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 835-863.

58. —, *Salesiani a rischio di espulsione dalla Francia e condanna a Roma nelle lettere di don Bosco del biennio 1880-1881*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 66 (2016) 7-28.

59. —, *Don Bosco rivisitato alla luce di alcune lettere edite nel nuovo epistolario,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 237-260.

60. —, *Don Bosco uomo di Chiesa,* in "Note di pastorale giovanile" 5 (2017) 61-65.

61. —, *Il laborioso e sofferto cammino per l'approvazione delle Costituzioni della Società di san Francesco di Sales (1858-1874),* in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...*, [cf n. 119], pp. 105-161.

62. Pereira Borges Pedro SDB, "*Eppur si muove": diario-sintesi delle giornate,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 817-834.

63. Peresson Mario SDB - Pérez Jorge Iván SDB - Parra Vilma FMA - Díaz Gladys FMA - Jiménez Mónica, *Figura de don Bosco en Colombia,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 631-665.

64. Pescarini Giuseppina FMA, *L'irradiazione del metodo educativo di don Bosco nella parrocchia di Mandjakui e nell'archidiocesi di Bamako (Mali),* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 807-813.

65. Pocher Linda FMA, *"Io ti darò la maestra". La presenza di Maria nei sogni di don Bosco*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco...*, [cf n. 25], pp. 373-408.

66. Rosario Núñez Yolisa FMA, *Don Bosco llega al Congreso Dominicano: Ley 20-93 del 5 de diciembre de 1993,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 695-718.

67. Russo Santo - Terrana Paolo, SDB, *La Sicilia e don Bosco: monumenti, parrocchie, chiese, piazze, vie, scuole e altro,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 511-533.

68. Schmid Franz SDB, *L'interesse per don Bosco delle insegnanti e degli insegnanti cattolici nei paesi di lingua tedesca tra il 1885 e il 1933*, in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 149-165.

69. Todeschini Sergio Giuseppe, *Un grande amico don Bosco raccontato ai ragazzi e ai giovani. L'editoria non salesiana confrontata con quella salesiana dal 1920 fino agli anni '50,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 415-434.

70. Torres Joaquín SDB (a cura di), *Iconografia edilizia di don Bosco nella Spagna,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 553-576.

71. Ventura Maria Concetta FMA, *Il "volto" di don Bosco nella stampa italiana non salesiana nel 1888, 1929, 1934,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 267-300.
72. Vojtáš Michal SDB, *L'uso educativo dei sogni da parte di don Bosco: contesti, processi, intenzioni,* in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco*..., [cf n. 25], pp. 471-496.
73. Wąsowicz Jarosław SDB, *Immagine di don Bosco emersa dalle lettere dei polacchi: apostolo poliedrico e di forte fascino,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 39-48.
74. Wielgoß Johannes SDB, *Pubblicazioni tedesche sulla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929-1934)*, in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 359-372.
75. Wirth Morand SDB, *Don Bosco et la Bible. La "lectio divina" d'un éducateur*. (= Studi di Spiritualità, 31). Roma, LAS 2016, 326 p.
76. —, *In che cosa don Bosco è "salesiano"?*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...,* [cf n. 119], pp. 455-481.
77. —, *La morte e l'aldilà nei sogni di don Bosco. Tra spiritualità e pedagogia*, in A. Bozzolo (a cura di), *I sogni di Don Bosco*..., [cf n. 25], pp. 409-436.
78. Zhu Xiaohon Rachel - Socol Carlo SDB, *Don Bosco in mainland China. A case studyon reports from Shenbao (Shanghai News), 1929-1949,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 373-393.
79. Zimniak Stanisław SDB, *La finalità e il genere letterario degli scritti di autori non salesiani su don Bosco e sulla sua opera educativa (1879-1884),* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 99-117.

1.4. *Sistema preventivo*

80. Avanzini Guy (dir.), *Les intuitions pédagogiques de Don Bosco.* Lyon, Chronique Sociale 2016, 8° [288] p.
81. —, *Don Bosco et ses intuitions pédagogiques*, in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 23-31.
82. Besnard Emmanuel SDB, *Don Bosco et les pratiques de sanction,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 119-135.
83. Boumard Patrick, *Autorité, affectivité, pouvoir, respect: notes de voyage en pays salésien,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 263-269.
84. Defontaine Joël, *L'intuition de Don Bosco et les politiques publiques socio-éducatives et médico-sociales,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 227-232.
85. Falgas Claude, *Être en relation avec l'autre, avec soi et avec ce qui se passe entre eux,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 251-262.
86. Fino Catherine FMA, *Pour une pédagogie "inclusive": Don Bosco et Henri Bissonnier,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 109-118.
87. Galtier Christian, *Comparaison entre les intuitions pédagogiques éducatives de Don Bosco et de John Bost*, in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 65-70.
88. Gatterre Francis SDB, *L'imaginaire de Don Bosco: les songes dans la tradition salésienne,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 136-146.
89. Giraudo Aldo SDB, *L'esercizio della "buona morte" nell'esperienza educativa di don Bosco*, in Jesús Manuel García Gutiérrez SDB - Cristina Freni - Rossano Zas Friz De Col (edd.), *Contemplare l'alba oltre il tramonto. Morte e vita dalla prospettiva della teologia spirituale.* Roma, LAS 2017, 8° pp. 253-280.
90. —, *La centralità della "religione" nel sistema preventivo di don Bosco per l'accompagnamento educativo e spirituale dei giovani*, in "Salesianum" 79 (2017) 328-351.

91. Gonsalves Peter SDB, *Keeping Don Bosco's Educational Method Alive in India: 1906-2016*, in "Salesianum" 78 (2016) 675-704.

92. —, *La méthode éducative de Don Bosco dans le contexte indien*, in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 160-172.

93. Hochepied François, *Sport et éducation salésienne: liaisons dangereuses ou survivance d'un mythe?*, in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 82-90.

94. Jankowski Stanisław SDB, *Biblijne źródła charyzmatu i systemu wychowawczego świętego Jana Bosko* [Fonti bibliche del carisma e sistema educativo del santo Giovanni Bosco]. Warszawa, Towarzystwo Franciszka Salezego 2016, 8° 247 p.

95. Le Goaziou Thierry - Hibon Dorothée, *L'éducateur salésien et la sécularisation de l'approche systémique chez Don Bosco,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 245-250.

96. Marechal Myriam - Aidjian Nadia FMA, *Transmettre la pédagogie salésienne en France: le service formation des maisons don Bosco*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 1 (2017) 118-130.

97. Mwamba Titus SDB, *La pensée pédagogique de Don Bosco dans le contexte africain,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 173-177.

98. Oñate Jorquera Erick SDB, *Buenos cristianos y honestos ciudadanos: el desafío de formar hoy a la vida mística, ética y de caridad política,* in "Razón, Amor y Trascendencia" 3 (2016) 8-18.

99. Orlando Vito SDB, *Résilience et système préventif aujourd'hui,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 178-193.

100. Petitclerc Jean-Marie SDB, *La pertinence actuelle des intuitions de Don Bosco*, in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 233-244.

101. Pich Edgar, *Quelques "mots" de Don Bosco,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 56-64.

102. Prellezo José Manuel SDB (a cura di), *Il sistema preventivo negli "Appunti di pedagogia" di Giulio Barberis*. Raccolta antologica di testi ed edizione critica, in "Ricerche Storiche Salesiane" 66 (2016) 103-181.

103. Robin Olivier SDB, *Le Système préventif comme éducation de la volonté et pédagogie de la décision,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 218-226.

104. Ruffinatto Piera FMA, *Il Sistema preventivo "spazio" del primo annuncio del Vangelo in stile salesiano*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 54 (2016) 1, pp. 92-109.

105. Samir Emad SDB, *La proposition éducative de Don Bosco dans un contexte musulman,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 147-159.

106. Séïde Martha FMA, *Le système préventif de Don Bosco chez les Filles de Marie Auxiliatrice,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 194-217.

107. Thiel Marie-Jo, *Étayer l'éducation sur les affects? Une intuition pédagogique à prendre au sérieux,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 91-108.

108. Vojtáš Michal SDB, *Reviving Don Bosco's Oratory. Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management.* Jerusalem, STS Publications 2017, 8° 323 p.

109. —, *Un passaggio epocale: dalla repressione allo stile preventivo*, in *Atti del Convegno. Con la forza non vale.* Giornata di studio sul Sistema Preventivo e la prassi educativa di don Bosco. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – Aula Pio XI. Milano, COSPES ARESE – CREMIT [2017], 8° 96 p. + 7 p. di fotog. [edizione extracommerciale].

110. Wirth Morand SDB, *Aux origines: quelques auteurs français,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 32-55.

2. SOCIETÀ SALESIANA

2.1. *In generale*

111. Alarcón Pamela - Ferragine Julieta, *Contenido y gestión del archivo y patrimonio cultural de los salesianos en la Patagonia,* in I. A. Fresia. - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 241-261.

112. Anchukandam Thomas SDB, *Preserving and Passing on of the 'Memory' in the Salesian Tradition,* in "Bosco Udayam" 46 (2016) 2, pp. 3-13.

113. Angelucci Cinzia - Zimniak Stanisław SDB, (a cura di), *Repertorio Bibliografico: 2008-2015,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 319-371.

114. Belardinelli Mario, *I cambiamenti politici, sociali, culturali, economici, religiosi che hanno inciso sulla situazione dei giovani dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 87-97.

115. Bogotto Rodolfo SDB, *Promuovere la cultura della memoria. La genesi e l'attività della Sezione italiana dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 66 (2016) 183-196.

116. Bordignon Bruno SDB, *La risposta salesiana ai processi mondiali sociali, culturali, economici e religiosi*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 99-129.

117. Canino Zanoletty Miguel SDB, *I cardinali protettori dei salesiani (1879-1970)*, in François Jankowiak - Laura Pettinaroli (a cura di), *Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine (1775-2015)*. (= Collection de l'École Française de Rome, 530). Roma, École française de Rome 2017, 8° pp. 140-152.

118. Chiosso Giorgio, *Problemi aperti e prospettive del congresso*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 375-382 e in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 605-612.

119. Giraudo Aldo SDB (a cura di), *La parola e la storia. Uno sguardo salesiano. Studi in onore del Prof. Morand Wirth*. (= Studi di spiritualità, 33). Roma, LAS 2017, 8° 499 p.

120. Maul Maria FMA - Wielgoss Johannes SDB, *L'inserimento delle FMA e dei Salesiani nella realtà dei paesi di lingua tedesca*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 23-45.

121. Nicoletti María Andrea, *La devoción a María Auxiliadora, patrona del Agro Argentino,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 136-145.

122. Nicoletti María Andrea - Fresia Iván Ariel SDB, *Algunas pistas para concluir,* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 263-267.

123. Pomo Michael, *Giulia Falletti di Barolo: Impelled by Christ's Love*, in "Journal of Salesian Studies" 18 (2017) 2, pp. 28-61.

124. *Projeto de vida dos salesianos de dom Bosco*. *Guia à leitura das Constituições Salesianas*. Brasília, DF: Edebê Brasil 2016, 8° 978 p.

125. Rossi Giorgio SDB, *L'orfanotrofio comunale di Roma e i Salesiani: un progetto non riuscito (1923-1924)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 219-240.

126. —, *La politica culturale italiana all'estero e l'idealità della "patria": i Salesiani in Argentina e in Medio Oriente,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 62-79.

127. Wąsowicz Jarosław SDB, *Bibliografia salezjańskiej Inspektorii pw. św. Wojciecha w Pile za lata 2013-2015 (z uzupełnieniem za lata poprzednie)* [Bibliografia dell'Ispettoria Salesiana di s. Wojciech di Piła per gli anni 2013-2015 (con il recupero degli anni precedenti)], in

"Kronika Inspektorialna. Towarzystwo św. Franciszka Salezego. Inspektoria św. Wojciecha w Pile" 33 (styczeń-marzec 2016) 95-128.

128. —, *Święci i Błogosławieni Rodziny Salezjańskiej na okolicznościowych datownikach pocztowych* [Santi e beati della Famiglia Salesiana nei francobolli postali di commemorazioni], in "Kronika Inspektorialna. Towarzystwo św. Franciszka Salezego. Inspektoria św. Wojciecha w Pile" 35 (lipiec-wrzesień 2016) 97-119.

129. Станислав Цимняк [Зимняк], СДБ, [Zimniak Stanisław SDB], Салезианцы дона Боско в период индустриальных, культурных и религиозных трансформаций европейского общества (1870-1914), в Е. Токарева и М. Инглот (под ред.), [I Salesiani di don Bosco di fronte alla società europea in trasformazione industriale, culturale e religiosa (1870-1914)], in E. Tokareva i M. Inglot (a cura di), Религиозное образование в России и Европе в конце XIX - начале XX века [L'educazione religiosa in Russia e Europa alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo]. (= Институт всеобщей истории РАН - Григорианский университет (Рим) - Русская христианская гуманитарная академия (СПб). Санкт-Петербург, Издательство Русской христианской гуманитарной академии 2016, стр. 40-62. [= Istituto di storia universale dell'Accademia russa delle scienze - Pontificia Università Gregoriana – Accademia russa cristiana umanistica. San-Pietroburgo, Casa editrice dell'Accademia russa cristiana umanistica 2016], pp. 40-62.

130. —, *Stowarzyszenie Miłośników Historii Salezjańskiej w służbie promocji badań nad działalnością salezjańską w świecie* [Associazione Cultori di Storia Salesiana al servizio della promozione delle ricerche sull'attività salesiana nel mondo], in Waldemar Witold Żurek (a cura di), *Dawniej i dziś. Ośrodek Archiwów, Bibliotek i Muzeów Kościelnych w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim Jana Pawła II w 60-tą rocznicę powstania* [Ieri e oggi. Centro di Archivi, Biblioteche e Musei Ecclesiastici nella Università Cattolica di Lublino Giovanni Paolo II in occasione del 60° anniversario della fondazione]. [= Biblioteka Ośrodka Archiwów, Bibliotek i Muzeów Kościelnych Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II, 42]. Lublin, Wydawnictwo Archidiecezji Lubelskiej Gaudium 2017, pp. 147-191.

2.2. *Ispettorie – Case*

131. Aguilar Maltez María A. Patricia FMA, *Don Bosco en Honduras: su presencia mas alla de las casas salesianas (1956-2003),* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*..., [cf n. 51], pp. 673-694.

132. Bay Marco - Motto Francesco, SDB, *Opere, personale e attività della Società di San Francesco di Sales. Dati quantitativi descrittivi negli anni 1888, 1895, 1910, 1925, 1940, 1955*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 21-67.

133. Ciammaruconi Clemente, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. II. *1942-1953.* (= ISS – Studi, 29). Roma, LAS 2017, 8° 296 p.

134. Fissore Mario SDB, *Problemi sociali, preoccupazioni educative e prospettive di soluzione nelle richieste per l'apertura di opere salesiane in Piemonte e Liguria durante il rettorato di Michele Rua (1888-1910),* in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...*, [cf n. 119], pp. 220-295.

135. Nicoletti Luca Pietro, *Con la forza non vale. Il Centro Salesiano di Arese 1955-2015.* Arese, Centro Salesiano San Domenico Savio Editore 2016, 8° 189 p.

136. Pozorski Kamil SDB, *I Salesiani a Civitavecchia: 1928-1948,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 241-277.

137. Pozzo Vittorio SDB, *I salesiani di Don Bosco nel paese dei cedri. I primi venticinque anni di presenza salesiana in Libano 1952-1977.* (= ISS – Studi, 28). Roma, LAS 2016, 8° 302 p.

138. Spini Giulio, *I Salesiani in Valtellina: storia di una presenza (1897-1960)*. A cura di Guido Spini. (= Collana Storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 16). Sondrio, Credito Valtellinese 2017, 8° 193 p.

139. Urata Michele Shinjiro SDB, *Il vissuto quotidiano della comunità di Valdocco tra 1875 e 1879 nella "Cronichetta" di don Giulio Barberis*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...*, [cf n. 119], pp. 162-219.

2.3. *Salesiani*

140. Biancardi Giuseppe SDB, *Pietro Braido storico della catechesi*, in "Orientamenti pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 259-269.

141. Bellocchi Giuseppina, *Nino Baglieri: un corredor de fondo en silla de ruedas*. (= Biografías Salesianas, Serie Minor). Alcalá, Editorial CCS 2016, 12° 102 p.

142. Bonaldi Cristian, *La santità quotidiana di don Giacomo Carrara da Serina: "un caro figlio di don Bosco"*. Bergamo, Corponove 2016, 8° 159 p.

143. Buccellato Giuseppe SDB, *La fedeltà allo spirito di don Bosco nel magistero dei Rettori Maggiori da don Michele Rua a don Pietro Ricaldone,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 425-451.

144. Cameroni Pierluigi SDB, *Don Rinaldi. Padre buono e umile servo di tutti. Profilo spirituale*. Camerata Picena (An), Editrice Shalom 2017, 12° 255 p.

145. —, *Venerabile Francesco Convertini. Missionario della Misericordia. Profilo virtuoso*. Galugnano (Le), Tipografia DEA srl 2017, 8° 118 p.

146. Caputa Gianni SDB, *Il Venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazareth 1877 – Betgamàl 1943). Profilo storico-spirituale,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 261-301.

147. —, (a cura di), *Scritti religiosi del venerabile Simaan Srugi di Nazareth (1877+1943). Salesiano coadiutore.* Gerusalemme 2017, 8° 159 p. [Pro manuscripto].

148. Chiosso Giorgio, *Pietro Braido storico della pedagogia e dell'educazione*, in "Orientamenti pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 247-257.

149. Dassy René, *Giovanni Cagliero. Salésien évêque missionnaire, cardinal (1838-1926)*. (= Sur la route des saint, 34). Namur, Fidelité 2016, 136 p.

150. *Don Messa. Storia di un uomo e di tanti ragazzi.* Parma, Edizioni Tecnograf 2017, 8° 119 p.

151. Fresia Iván Ariel SDB, *Carlo Conci, catolicismo social y movimiento obrero en Argentina (1915-1930),* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 122-135.

152. Kołodziej Bernard - Wójcik Mirosław - Kołodziej Barbara (a cura di), *Dzieło Prymasa ze Śląska. Troska i nauczanie.* [L'opera del Primate dalla Slesia. Premura e insegnamento]. Kraków, Górnośląska Szkoła Pedagogiczna imienia Kardynała Augusta Hlonda w Mysłowicach 2016, 8° 349 p.

153. Królikowski Wacław SJ - Paprotna Gabriela (a cura di), *Kardynał August Hlond Prymas Polski no nowo odczytany*. *W 135. Rocznicę urodzin oraz 90. rocznicę objęcia Stolicy Prymasowskiej w Gnieźnie* [Cardinale August Hlond Primate di Polonia – rilettura temporanea. In occasione del 135° anniversario di nascita e il 90° anniversario della presa di possesso della Sede Primaziale di Gniezno]. Kraków, Akademia Ignatianum w Krakowie 2017, 8° 297 p.

154. Lanfranchi Rachele FMA, *Pietro Braido e la sua teoria dell'educazione. La* pedagogia *come enciclopedia di scienze dell'educazione*, in "Orientamenti Pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 235-246.

155. Le Goaziou Thierry, *La construction identitaire salésienne selon Xavier Thévenot*, in "Salesianum" 79 (2017) 673-694.

156. Manca Angelo SDB, *"Di Bonaría Celeste Regina". Storia di un inno mariano che unisce la Sardegna e la Francia*. Cagliari, Istituto Salesiano don Bosco 2017, 8° 317 p.

157. Melesi Luigi SDB, *Memorie di una casa di rieducazione*. Milano, Don Bosco edizioni 2016, 8° 308 p.
158. Motto Francesco SDB, *Pietro Braido, promotore di istituzioni culturali di "salesianità", studioso di don Bosco*, in "Orientamenti pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 271-283.
159. Nanni Carlo SDB, *Pietro Braido, Decano della FSE e Rettore dell'UPS*, in "Orientamenti pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 307-322.
160. Núñez María Felipa FMA - Ruz Pedro SDB, *Inculturación del carisma salesiano en la península ibérica: don Felipe Rinaldi (1889-1901),* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 80-101.
161. Ożóg Józef Konrad SDB, *Wspomnienia z wojny 1939-1945* [Ricordi dalla guerra 1939-1945]. Edizione critica a cura di Waldemar Witold Żurek. Lublin 2016, 8° 140 p.
162. Pietrzak Jerzy, *Il cardinale August Hlond e la sua missione politico-pastorale negli anni 1945-1948*, in Jan Mikrut (a cura di), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa centro-orientale sotto il regime comunista.* Verona, Il Segno dei Gabrielli editori 2017, 8° pp. 671-689.
163. Pozzo Vittorio SDB, *Abuna Victor*. *Viaggio nella memoria*. S.l, s.e. s.d., 8° 184 p. [Pro manuscritpto].
164. Szczepankiewicz Maciej SDB (a cura di), *Ks. Antoni Chlondowski. Akompaniamenty organowe do pieśni kościelnych* [Don Antoni Chlondowski. Accompagnamento degli organi per canti ecclesiastici]. Towarzystwo Salezjańskie Inspektoria pw. św. Wojciecha w Pile 2016, 8° 109 p.
165. Szmidt Stanisław SDB, *Wierni do końca. Świadectwa krwi misjonarzy salezjańskich* [Fedeli fino all'ultimo. Testimonianza di sangue dei missionari salesiani]. Łódź 2016, 8° 189 p.
166. —, *Samurajowie świętego Jana Bosko. Salezjanie w Japonii* [Samurai di San Giovanni Bosco. Salesiani in Giappone]. Łódź 2017, 8° 189 p.
167. Tullini Leonardo SDB, *Ksiądz Bosko w okopach. Świadectwa wybrane z listów salezjanów-żołnierzy do ks. Pawła Albery z okresu I wojny światowej.* Traduzione di Adam Popławski SDB, in "Kronika Inspektorialna. Towarzystwo św. Franciszka Salezego. Inspektoria św. Wojciecha w Pile", nr 34 (kwiecień-czerwiec 2016) 79-142 [titolo originale: Leonardo Tullini SDB, *Don Bosco in trincea*. *Testimonianze tratte dalle lettere dei salesiani soldati nella prima guerra mondiale a don Paolo Albera*. Leumann (To), LDC 2008, 8° 86 p.].
168. —, *Tratti di spiritualità nelle lettere inviate a don Paolo Albera dai salesiani soldati durante la prima guerra mondiale*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...,* [cf n. 119], pp. 296-353.
169. Vojtáš Michal SDB, *Pietro Braido: evoluzione del "manuale" di Sistema Preventivo (1955-1999)*, in "Orientamenti pedagogici" 64 (2017) 2, pp. 285-305.
170. Wielgoß Johannes SDB, *P. Theodor Hartz SDB (1887-1942). Direktor in Essen-Borbeck und in Benediktbeuern. Ein Opfer nationalsozialistischer Verfolgung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Bosco – Heft, 46). Benediktbeuern, Institut für Salesianische Spiritualität 2017, 8° 48 p.
171. Zanet Lodovica Maria, *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni*. Torino, Elledici 2017, 8° 246 p.
172. Zimniak Stanisław SDB, *Ksiądz August Hlond – pionier rozwoju dzieła salezjańskiego w Europie Środkowej (1905-1922). Przyczynek biograficzny* [Don August Hlond – pioniere dello sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa (1905-1922). Contributo biografico], in Wacław Królikowski SJ - Gabriela Paprotna (a cura di), *Kardynał August Hlond Prymas Polski no nowo odczytany*. *W 135. Rocznicę urodzin oraz 90. rocznicę objęcia Stolicy Prymasowskiej w Gnieźnie* [Cardinale August Hlond Primate di Polonia – rilettura temporanea. In occasione del 135° anniversario di nascita e il 90° anniversario della presa di possesso della Sede Primaziale di Gniezno]. Kraków, Akademia Ignatianum w Krakowie 2017, 8° pp. 31-70.

2.4. *Educazione*

173. Anchukandam Thomas SDB, "*Don Bosco" in Northeast India – A name synonymous with change and societal transformation through education and skill-training,* in G. Loparco - S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco...*, [cf n. 51], pp. 745-764.

174. [Barberis Giulio SDB], *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti seconda, 16). Roma, LAS 2017, 8° 284 p.

175. Bartolomé Lafuente José SDB, *¿Es posible una escucha 'salesiana' de la Palabra de Dios?*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...*, [cf n. 119], pp. 84-101.

176. Bottasso Juan SDB, *I Salesiani e l'educazione in America Latina,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 321-328.

177. Camilleri Emmanuel SDB, *Don Bosco's Writings: A Theological Perspective & Means for Accompaniment*, in "Journal of Salesian Studies" 18 (2017) 1, pp. 53-117.

178. —, *Don Bosco: an Emerging Figure in Spiritual Accompaniment*, in "Journal of Salesian Studies" 18 (2017) 2, pp. 63-139.

179. Chiosso Giorgio, *Educazione e pedagogia salesiana nel primo novecento (dal punto di vista dell'Italia)*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 155-186.

180. Dickson William John SDB, *The educational impact of the salesian work in South Africa. A preliminary survey,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 355-367.

181. Fernández Artime Ángel SDB, *Futuro del carisma di don Bosco a partire dal Concilio Vaticano II,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 383-395 e in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 613-625.

182. Ferrero Michele SDB, *Esperienze educative salesiane significative in Cina prima del 1950. Dieci spunti di riflessione,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 304-322.

183. Gregur Josip SDB, *La musica "anima" del carisma salesiano,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 102-121.

184. Legros Philippe, *Saint François de Sales et l'éducation,* in G. Avanzini (dir.), *Les intuitions pédagogiques*..., [cf n. 80], pp. 71-81.

185. Lewicki Tadeusz SDB, *Il volto e la missione del teatro educativo salesiano,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 259-277.

186. Maurizio Vito SDB, *Scuola dell'infanzia, Scuola salesiana*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 66 (2016) 71-102.

187. —, *Il servizio dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice durante la Grande Guerra.* Convegno di studio. Mogliano Veneto, 14 maggio 2016, in "Ricerche Storiche Salesiane" 67 (2016) 303-305.

188. Prellezo José Manuel SDB, *Studio della pedagogia e pratica educativa nei programmi formativi dei salesiani (1874-1956)*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 205-220.

189. Богдан Станковски, СДБ, [Stańkowski Bogdan SDB], Принципы религиозного воспитания молодёжи в салезианских школах в Галиции на рубеже XIX-XX веков, в Е. Токарева и М. Инглот (под ред.), [I principi dell'educazione religiosa dei giovani nelle scuole dei salesiani in Polonia – XIX/XX secolo], in E. Tokareva i M. Inglot (a cura di),

Религиозное образование в России и Европе в конце XIX - начале XX века [L'educazione religiosa in Russia e Europa alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo]. (= Институт всеобщей истории РАН - Григорианский университет (Рим) - Русская христианская гуманитарная академия (СПб). Санкт-Петербург, Издательство Русской христианской гуманитарной академии 2016, стр. 63-77. [(= Istituto di storia universale dell'Accademia russa delle scienze - Pontificia Università Gregoriana – Accademia russa cristiana umanistica). San-Pietroburgo, Casa editrice dell'Accademia russa cristiana umanistica 2016], 8° pp. 63-77.

190. Thuruthiyil Scaria SDB, *Significant educative experiences of Salesians in India from 1906 up to 1951,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 284-301.

191. Vojtáš Michal SDB, *Sviluppi delle linee pedagogiche della congregazione salesiana*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 221-244.

192. Zanni Natale SDB, *Orientamenti e attuazioni delle scuole professionali salesiane,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 231-245.

193. Żurek Waldemar Witold SDB, *Le scuole salesiane tra le due guerre mondiali come risposta ai bisogni del popolo in un periodo di significativi cambiamenti sociali e culturali,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco..., Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 46-61.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

194. Anschau Petri Eliane, *L'esperienza della misericordia in Maria di Nazaret alle nozze di Cana e nel vissuto di santa Maria Domenica Mazzarello*, in Jesús Manuel García Gutiérrez (a cura di), *Misericordiosi come il Padre. Esperienze di misericordia nel vissuto di santità.* Roma, LAS 2016, 8° pp. 119-145.

195. D'Amico Nicola, *Maìn. Maria Domenica Mazzarello, la contadinella che riempì di scuola il mondo.* Milano, Franco Angeli 2016, 120 p.

3.2. *In generale*

196. Borsi Mara FMA, *L'Oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione integrale delle ragazze (1888-1950),* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 246-258.

197. Cacciato Cettina FMA, *La fedeltà allo spirito di don Bosco nel magistero dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dagli inizi alle soglie del Concilio,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 311-325.

198. Cavallaro Daniela, *Educational Theatre for Women in Post-World War II Italy.* A Stage of Their Own. London, Palgrave Macmillan 2017, 8° 265 p.

199. Kassis Ibtissam FMA, *Ispettoria Medio Oriente "Gesù Adolescente" delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sviluppo delle opere (1891-1950),* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 345-354.

200. Lanfranchi Rachele FMA, *Studio della pedagogia e pratica educativa nei programmi formativi delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla morte di S. Giovanni Bosco al 1950*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 187-203.

201. Loparco Grazia FMA, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice dinanzi ai cambi socio-culturali nell'ottica del governo*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 131-152.
202. —, *Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 1 (2017) 100-116.
203. *"Navegando en la historia... Recreamos el sueño". Las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay entre los años 1877-1917*. Uruguay, Inspectoría Inmaculada Concepción [2017], 8° 158 p.
204. Pitterová Michaela, *Aspetti giuridici dell'approvazione pontificia e iter di riconoscimento dell'Istituto FMA da parte della Santa Sede*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 55 (2017) 2, 294-306.
205. Ruffinatto Piera FMA, *Linee pedagogiche dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla morte del fondatore al 1950*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 245-266.
206. Sierra Jaramillo Sara Cecilia FMA, *Desarrollo del carisma salesiano a través de las escuelas normales que estuvieron bajo la dirección y animación de las FMA en Colombia en la primera mitad del siglo XX,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 329-344.
207. Simsang Sangma Bernadette FMA, *Le FMA e l'educazione delle giovani nel Nord-Est dell'India 1923-1953,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 278-283.
208. Spiga Maria Teresa FMA, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 1925, 1940 e 1955 nei diversi continenti*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 69-85.

3.3. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

209. Collino Maria FMA, *La forza dirompente di un seme di vita. Laura Meozzi mateczka.* Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 2016, 8° 295 p.
210. —, *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2017, 8° 184 p.
211. Magnabosco Armida - Nepi Adriana, FMA (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1992.* Roma, Istituto FMA 2016, 8° 658 p.

4. FAMIGLIA SALESIANA

4.1. *Salesiani Cooperatori e Gruppi*

212. Buccellato Giuseppe SDB - Santoni Paolo - Wirth Morand SDB, *Il cammino di una profezia. Storia dei Salesiani Cooperatori dalle origini alle soglie del Concilio*. Torino, LDC 2015, 8° 59 p.
213. Cuccioli Paola FMA - Pacella Monica, *L'origine e lo sviluppo dell'associazione delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 207-227.
214. Wąsowicz Jarosław SDB (a cura di), *Danuta Siedzikówna ps. „Inka" (1928-1946). Pamięć i tożsamość* [Danuta Siedzikówna ps. „Inka" (1928-1946). Memoria e identità]. Piła 2017, 8° 213 p.

4.2. *Congregazioni varie*

215. Beria Attilio, *Gli opuscoli pastorali di Luigi Guanella. Schede di lettura*. Roma, Editrice Nuove Frontiere 2017, 8° [604] p.

216. Carrozzino Michela FSMP, *Tempo di misericordia. La voce di San Luigi Guanella.* Gorle (Bg), Editrice Velar 2016, 8° 166 p.
217. Centro Studi Guanelliani (a cura di), *Luigi Guanella 2015. Una presenza che permane. Contributi per l'Anno centenario.* Roma 2016, 8° 150 p. [Edizione fuori commercio].
218. Papa Antonietta - Fabrizi Fabrizio, *Giacinto Bianchi. Scritti.* Siena, Edizioni Cantagalli 2017, 8° 635 p.

5. MISSIONI

5.1. *Studi*

219. *A sud del sud della Patagonia alla ricerca delle anime da salvare. Lettere di mons. Giuseppe Fagnano edite dal "Bollettino Salesiano" (1878-1907).* Edizione digitale a cura di Giorgio Bonardi con introduzione di Francesco Motto, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 137-139 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...*, [cf n. 246], pp. 137-139.
220. Bottasso Juan SDB, *Encuentro de culturas en América del Sur a fines del siglo XIX y criterios de relectura desde la antropologia en la actualidad,* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 231-239.
221. Bottiglieri Nicola, *L'esperienza unica di "Reducción" nell'isola Dawson – Cile*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 146-160, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 57-78 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...,* [cf n. 246], pp. 55-76.
222. —, *I "topoi" narrativi*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 140-159 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...,* [cf n. 246], pp. 140-160.
223. —, *Un racconto per immagini: sguardi da un mondo salesiano*, in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...*, [cf n. 246], pp. 184-186 + 32 p. di fotog.
224. Caperna Germano, *La figura di monsignor Fagnano nella letteratura magellanica*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 79-96 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...,* [cf n. 246], pp. 77-94.
225. Chávez Villanueva Pascual SDB, *Wake up the World and Enlighten the Future! Salesian Life and Mission in the Light of Pope Francis' Project of Church. In the Extraordinary Jubilee of Mercy*. *Retreat talks.* Bengaluru, Kristu Jyoti Publications 2016, 8° 230 p.
226. Colajanni Antonino, *Yánkuam', antropologi e missionari*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 219-235.
227. Fresia Iván Ariel SDB - Nicoletti María Andrea - Picca Juan Vicente SDB, (comp.), *Iglesia y Estado en la Patagonia. Repensando las misiones salesianas (1880-1916)*. Rosario, Ediciones Don Bosco Argentina – Prohistoria ediciones 2016, 8° 273 p.
228. Fresia Iván Ariel - Picca Juan, SDB, *Introducción*, in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 9-18.
229. Motto Francesco SDB, *El proyecto misionero de Don Bosco sobre la Patagonia en el contexto teológico y cultural de su tiempo y hasta la primera parte del rectorado de don Pablo Albera*, in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 21-74.
230. —, *Giuseppe Fagnano: da Borghetto Tanaro a Punta Arenas (1844-1887)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 11-19 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno...*, [cf n. 246], pp. 5-14.
231. Nicoletti María Andrea, *La acción salesiana en el marco de la consolidación de la Nación en la Patagonia (1880-1920): 1. El Estado argentino, la Iglesia y la Congregación salesiana en un territorio en disputa,* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado...*, [cf n. 227], pp. 77-92.

232. —, *La misiones salesiana en el marco de la consolidación de la Nación en la Patagonia (1880-1920): la acción evangelizadora,* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado*..., [cf n. 227], pp. 93-120.

233. —, *Monseñor Fagnano en la Argentina Austral*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 21-37 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno*..., [cf n. 246], pp. 15-31.

234. Odone Correa María Andrea, *La travesía de monseñor Fagnano y sus hermanos al espacio misional de Isla Dawson,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 39-56 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno*..., [cf n. 246], pp. 33-50.

5.2. *Opere*

235. Anchukandam Thomas SDB, *Development through Education in Arunachal Pradash – The Salesian Missionary Contribution,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 349-364.

236. Dumrauf Clemente I. SDB, *La obra salesiana*, in Id., *Los indígenas de la Patagonia. Una posibilidad de integración no aprovechada.* Trelew, Remitente Patagonia 2016, 8° pp. 255-288.

237. Fwamba Tshuabu Alphonsine FMA, *Développement de la mission salésienne in Rép. Dém. du Congo,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco*..., *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 368-382.

238. Kuruvachira Jose SDB, *Inculturation of the Salesian Charism in India,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco*..., *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 186-206.

239. Socol Carlo SDB, *I Salesiani (FMA e SDB) in Cina, Giappone e Thailandia: problematiche relative all'introduzione del carisma di don Bosco nell'Est Asia,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco*..., *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 173-185.

240. Verhulst Marcel SDB, *Insertion et premier développement du charisme salésien en Afrique centrale (1911-1959),* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco*..., *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 161-172.

5.3. *Missionari*

241. Dama Salvatore Cirillo, *Monsignor Giuseppe Fagnano, uomo d'azione*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 173-178 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno*..., [cf n. 246], pp. 173-178.

242. Escudero Antonio SDB, *Il cristianesimo dei popoli Shuar e Achuar. L'indagine etnologica di Anna Meiser e l'esperienza missionaria di Luis Bolla,Yánkuam'*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 69 (2017) 341-348.

243. Fagnano Giuseppe SDB, *Prima esplorazione nella Terra del Fuoco (1886-1887).* Edizione critica a cura di Francesco Motto, in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 67-136 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno*..., [cf n. 246], pp. 95-135.

244. Fernandez Ana María, *Acción misionera de los salesianos y las hijas de María Auxiliadora en la prefectura apostólica en la misión Nuestra Señora de la Candelaria. Breve presentación y consideraciones finales,* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado*..., [cf n. 227], pp. 193-228.

245. Motto Francesco SDB (a cura di), *Missionari-pionieri "alla fine del mondo". Dall'"Osservatorio Meteorologico Salesiano" di Domenico Cerrato e dal "*Bollettino Salesiano", in "Ricerche Storiche Salesiane" 68 (2017) 161-171 e in F. Motto (a cura di), *El Capitán Bueno*..., [cf n. 246], pp. 161-171.

246. — (a cura di), *El Capitán Bueno*. *Il Prefetto Apostolico delle terre magellaniche mons. Giuseppe Fagnano (1887-1916)*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 27). Roma, LAS 2017, 186 p. + 32 p. di fotog.

247. París Walter Alejandro, *Las gestiones del Padre Milanesio por el derecho a la posesión de la tierra (pueblos originarios y colonos) Cartas (1911-1919),* in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado*..., [cf n. 227], pp. 121-153.
248. Rodriguez Ana María T. - Minetto José Francisco, *Los salesianos en la Pampa Central según la memoria de don Giuseppe Vespignani, sdb*, in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado*..., [cf n. 227], pp. 183-191.
249. Santilli Vicente SDB, *Las aventuras de Yánkuam' Padre Bolla. Misionero entre el Pueblo Achuar*. Lima, Editorial Salesiana 2016, 8° 132 p.
250. Shutka Juan SDB, *La misión cambia de enfoque.* Notas autobiográficas. (= Colección Misioneros Salesianos). S.l., Centro Salesiano de Publicaciones Pastorales José Ruaro 2016, 8° 113 p.
251. Vanzini Marcos Gabriel, *El plan evangelizador de Don Bosco según las "memorias de las misiones de la Patagonia (1887-1917)" del r. P. Bernardo Vacchina sdb*, in I. A. Fresia - M. A. Nicoletti - J. V. Picca (comp.), *Iglesia y Estado*..., [cf n. 227], pp. 155-179.

6. SPIRITUALITÀ

252. Alburquerque Eugenio SDB, *Don Bosco y la misericordia de Dios.* Madrid, Editorial CCS 2016, 8° 114 p.
253. —, *Don Bosco y la misericordia de Dios.* Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Don Bosco 2016, 8° 115 p.
254. Biancardi Giuseppe SDB, *La dimensione apostolica della spiritualità laicale salesiana*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 490-518.
255. Boenzi Joseph SDB, *Spreading the name and work of Francis de Sales during the 1600s through the 1800s*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 269-282.
256. —, *Paolo Albera: Presenting the Teachings of Saint Francis de Sales to Young Salesians in Formation*, in A. Giraudo (a cura di), *La parola e la storia...,* [cf n. 119], pp. 410-454.
257. Bogotto Rodolfo SDB, *La spiritualità nell'associazionismo maschile degli SDB dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 531-561.
258. Borja Runita G., *La spiritualità emergente nell'associazionismo femminile degli ambienti delle FMA,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 517-530.
259. Braido Pietro SDB, *Discepoli di Gesù con don Bosco.* Introduzione, revisione del testo e delle note a cura di Francesco Casella. Roma, LAS 2016, 8° 276 p.
260. Cavaglià Piera FMA, *Elementi della spiritualità missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 562-581.
261. Fernández Artime Ángel SDB, *Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito! Strenna 2016*. Roma, Direzione Generale Opere don Bosco 2016, 8° 24 p.
262. Gesing Reinhard SDB, "*Fröhlich sein, Gutes tun und die Spatzen pfeifen lassen"*, in "Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Bosco" Heft 45 (2016) 7-47.
263. —, *Via Lucis – der österliche Lichtweg*, in "Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Bosco" Heft 45 (2016) 48-90.
264. Giraudo Aldo SDB, *La riflessione sulla "spiritualità" di don Bosco e sull'ascetica salesiana nella storia. I contributi più significativi fino al rettorato di don Ricaldone,* in A. Giraudo -

G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 283-309.

265. McDonnell Eunan SDB, *Holy Indifference: Freeing the Heart for Pure Love*, in "Journal of Salesian Studies" 18 (2017) 1, pp. 1-26.
266. Mojoli Paolo SDB, *Come cera in mano a Dio. Docili allo Spirito con San Francesco di Sales*. Gorle (Bg), Editrice Velar 2017, 8° 96 p.
267. Rasor John SDB, *Spiritual identity of the Salesian brother from don Bosco to fr. Ricaldone,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 452-474.
268. Toczyski Suzanne C., *Because She Has Shown Great Love: Female Figures of the Gospels in St. Francis de Sales. Traité de l'amour de Dieu*, in "Journal of Salesian Studies" 18 (2017) 1, pp. 27-51.
269. Vondrášek Bernard SDB, *Das Jahr der Barmherzigkeit und die Spiritualität Don Boscos. Wegmarken und Impulse,* in "Theologisch-praktische Quartalschrift" 164 (2016) 357-364.

7. SANTITÀ

270. Bosko Jonas SDB, *Šventojo paauglio. Domininko Savijaus gyvenimas*. Vilnius, Saleziečių Namai 2017, 8° 114 p.
271. Bozzolo Andrea SDB, *La santità di don Bosco ermeneutica teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Relazioni*, [cf n. 42], pp. 351-371.
272. Calero Antonio María SDB, *La dimensión mística en la beata Eusebia Palomino,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 582-601.
273. Cameroni Pierluigi SDB, *La santità salesiana nella storia. Aspetti emergenti nei processi di beatificazione dei Salesiani di don Bosco*, in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 385-405.
274. Ciężkowska Sylwia FMA, *La santità salesiana nella storia. Aspetti emergenti nei processi di beatificazione delle FMA,* in A. Giraudo - G. Loparco - J. M. Prellezo - G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, *Comunicazioni*, [cf n. 43], pp. 406-424.
275. Musielak Leon SDB, *Bohaterska Piątka* [Eroici Cinque]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2017, 8° 119 p.

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano
27

a cura di Francesco Motto

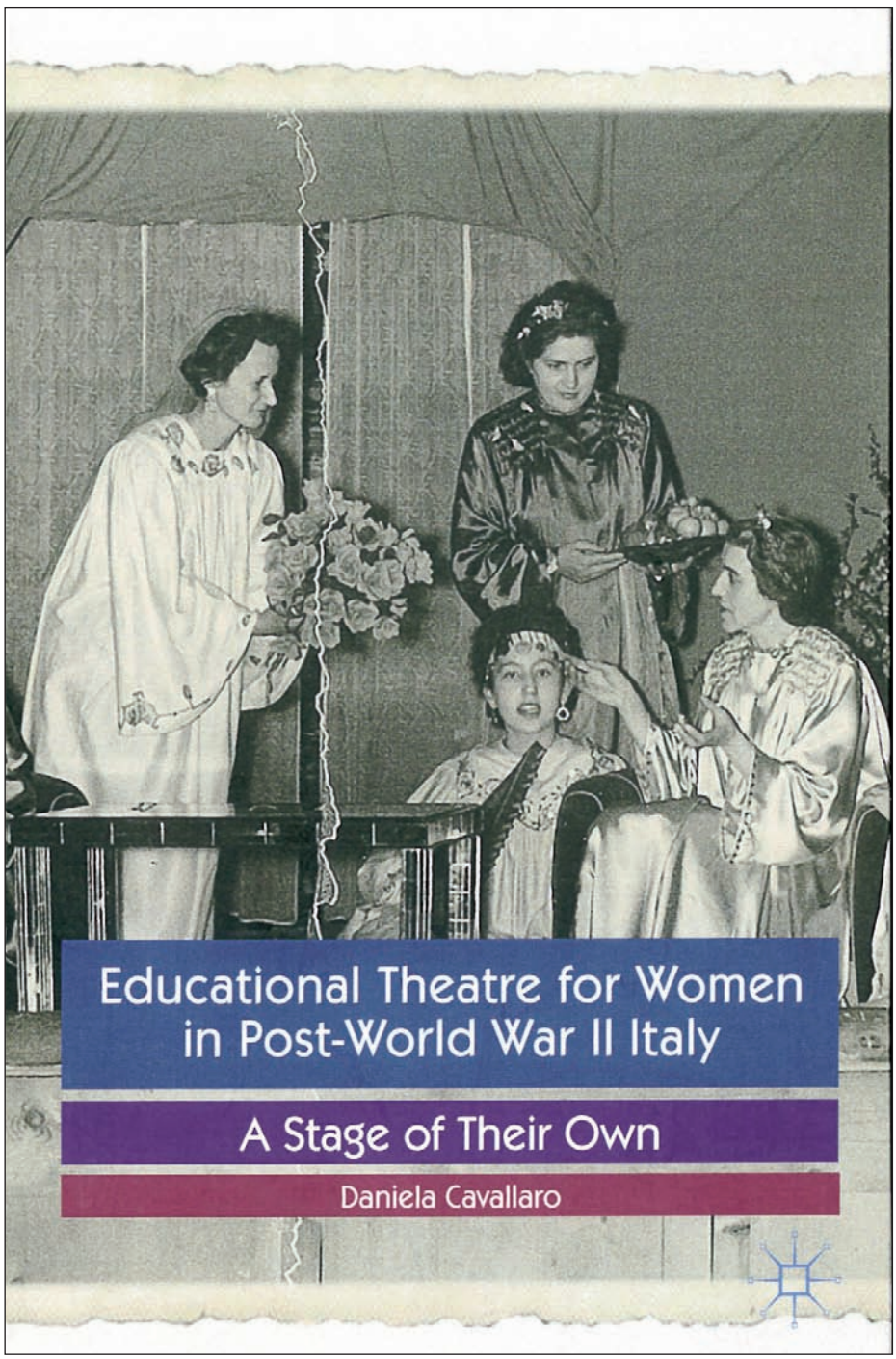
El Capitán Bueno

Il Prefetto Apostolico delle terre magellaniche mons. Giuseppe Fagnano (1887 - 1916)





LAS - ROMA



Educational Theatre for Women in Post-World War II Italy

A Stage of Their Own

Daniela Cavallaro

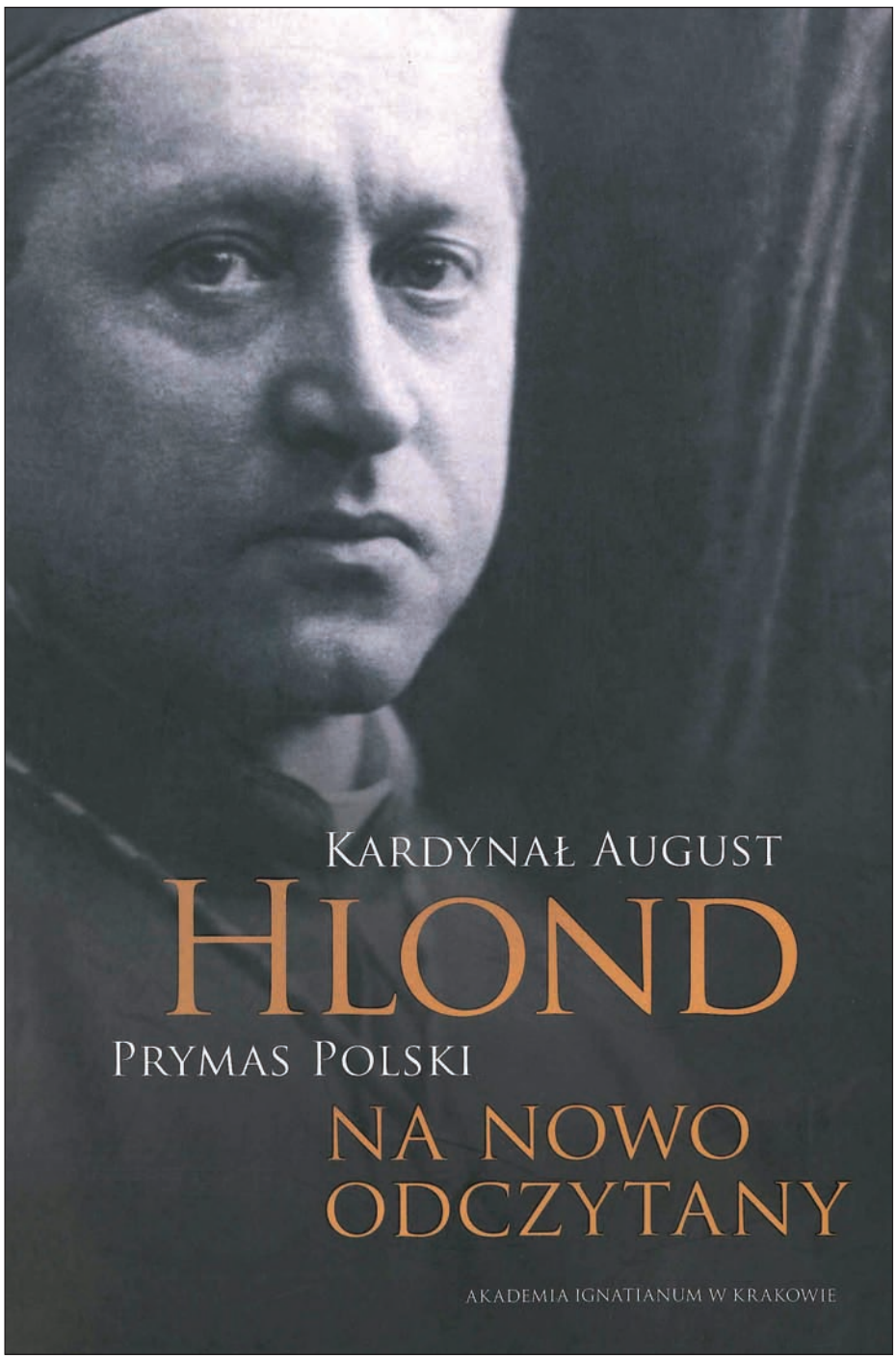
PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano
28

MARIA CONCETTA VENTURA

L'IMMAGINE DI DON BOSCO SULLA STAMPA ITALIANA



LAS - ROMA


Kardynał August
HLOND
Prymas Polski
NA NOWO
ODCZYTANY
Akademia Ignatianum w Krakowie